

COMITATO DI PADOVA
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

CARTEGGIO
CAVALLETTO-LUCIANI
(1861 - 1866)

RACCOLTO E ANNOTATO
DA
GIOVANNI QUARANTOTTI

MARSILIO EDITORI - PADOVA

COMITATO DI PADOVA
DELL'ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO

CARTEGGIO
CAVALLETTO - LUCIANI
(1861 - 1866)

RACCOLTO E ANNOTATO
DA
GIOVANNI QUARANTOTTI

PADOVA
TIPOGRAFIA ANTONIANA
1962

Il Comitato di Padova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano desidera esprimere il proprio ringraziamento:

- alla Banca Antoniana;*
- alla Banca Popolare di Padova e Treviso;*
- alla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo;*
- al Comune di Padova;*
- all'Ente Provinciale del Turismo di Padova;*
- alla Provincia di Padova;*
- all'Università degli Studi di Padova.*

Il contributo di questi Enti, e in modo particolare quello della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, ha permesso di sostenere le spese di stampa del presente volume, primo di una serie che si propone di raccogliere i carteggi di Alberto Cavalletto e di altri patrioti veneti.

INTRODUZIONE

I.

Il fulmine improvviso dell'armistizio e dei preliminari di Villafranca non solo troncò a mezzo la guerra franco-piemontese del 1859 contro l'Austria, ma annientò altresì nel modo piú inatteso e brusco le speranze destate nei patrioti veneti dalla nuova impresa militare sabauda e dal proclama di Napoleone III promettente la libertà agli Italiani "dalle Alpi all'Adriatico".

Il colpo fu assai duro, e non mancò chi (e fu un gruppo di emigrati politici veneti) si facesse subito interprete, con una protesta presentata al conte di Cavour, mentr'egli stava per lasciare il potere, del dolore e dello sdegno dei sacrificati, a cui era parso, non senza motivo, d'essere vittime di un tradimento. Ma l'imperatore dei Francesi aveva, dal suo punto di vista, come oggi si sa, delle gran buone ragioni per non proseguire la lotta; e le recriminazioni dei fuorusciti veneti dovevano cadere — come caddero — nel vuoto.

La rivoluzione unitaria nazionale, nonostante le difficoltà ad essa da piú parti opposte e in Italia e fuori, continuava però inarrestabile coi plebisciti e l'annessione delle province tosco-emiliane al Regno di Sardegna ingrandito della Lombardia, a cui avrebbe fatto séguito in breve la liberazione dell'intero Mezzogiorno, arditamente iniziata da Garibaldi coi suoi Mille e condotta felicemente a termine dall'esercito regolare sardo dopo quella delle Marche e dell'Umbria.

Che dovevano fare i patrioti veneti in tanta e così propizia mutazione di cose, per affermare la propria presenza nel moto

unificatore e il proprio diritto alla libertà e al ricongiungimento con le parti già affrancate della risorgente nazione italiana? I veneti erano da un pezzo in arme contro l'Austria, la complice dell'indegno mercato di Campoformio; e fin dal '48-'49 una notevole schiera di patrioti d'ogni parte della Venezia (com'era denominato allora il Veneto in senso ristretto) aveva preso la via dell'esilio, rifugiandosi per lo più nel libero e costituzionale Regno di Sardegna; schiera che poi si accrebbe non poco nel '59, e prima della guerra e dopo, e che fornì anche numerosi combattenti sia all'esercito regolare piemontese, sia alle file garibaldine. Ora, ciò che soprattutto importava, ai fini dell'affermazione della volontà unitaria dei veneti contro l'ostile conservatorismo europeo e contro la caparbia ostinazione dell'Austria a restare radicata in Italia, era di dare una concreta, salda e soprattutto fattiva organizzazione tanto ai patrioti rimasti nella Venezia, quanto agli emigrati nel Piemonte e che, se non tutti, almeno la più parte, ad esso e alla dinastia dei Savoia riconoscevano l'iniziativa del moto unitario nazionale e la capacità militare e diplomatica di condurlo a compimento.

Si costituirono pertanto e nella Venezia e nel Piemonte dei comitati con persone di provata fede unitaria, che si assunsero il compito di mantenere viva l'agitazione antiaustriaca e la propaganda in favore del distacco della Venezia dall'Austria e della sua fusione nel nuovo Stato unitario italiano. Nella Venezia i comitati furono naturalmente segreti e fecero capo al Comitato centrale nazionale (come si chiamò) di Padova, diretto con grande abilità, fermezza e competenza da un intrepido e operoso patriotta cadorino, il dottor Ferdinando Coletti. Ma, dato ch'essi aderivano in pieno al principio monarchico piemontese e si conformavano alla prudente condotta del Governo di Torino, gli esponenti di modi di vedere più autonomi e più avanzati, quali quelli mazziniani e quelli garibaldini, non mancarono di assumere col tempo delle posizioni critiche nei loro riguardi e di organizzarsi in comitati d'azione. Nel Piemonte le cose ebbero, s'intende, uno svolgimento alquanto diverso. I più autorevoli ed influenti tra gli emigrati politici veneti, fra cui patrioti già provati ed illustri, come Sebastiano Tecchio, Giambattista Giustinian e Alberto Cavalletto, furono, sullo spirare del '59, eletti dai rappresentanti dell'Emigrazione politica veneta a comporre, assenziente il Governo piemontese, un Comitato ch'ebbe sede in Torino e il cui scopo principale fu di tenersi in costante

contatto col Comitato centrale di Padova, per impartire ad esso acconce istruzioni e riceverne pronte e genuine informazioni su tutto ciò che l'Austria andasse facendo nel campo militare, finanziario ed amministrativo. Benché nemmeno tra gli emigrati veneti mancasse disparità di concezioni politiche e di vedute tattiche, ed una parte di essi simpatizzasse apertamente per il partito d'azione, il Comitato di Torino, che aveva assunto la denominazione ufficiale di Comitato politico centrale veneto, per differenziarsi anche esteriormente da altri comitati veneti di rappresentanza sorti a Milano, a Modena, a Brescia e a Ferrara, poté inizialmente svolgere senza impedimenti la propria attività, informandola alla dottrina liberale moderata e al principio monarchico piemontese, e subordinandola, anche per comprensibili motivi d'immediata utilità pratica, alle direttive politiche del Governo di Torino.

Senza perdere tempo, fin dal 17 agosto del '59 i più autorevoli membri dell'Emigrazione politica veneta avevano presentato agli ambasciatori d'Inghilterra, di Prussia e di Russia accreditati a Torino un memoriale, in cui erano poste in chiara luce le ragioni della Venezia ed era abilmente fatto del problema veneto un problema di carattere europeo. Ritornato, il 16 gennaio del '60, al potere il conte di Cavour, il neo-istituito Comitato politico centrale veneto gli consegnò commissionalmente il 13 febbraio successivo una "relazione informativa sulle tristissime condizioni del Veneto e sulla necessità di sollecitarne la liberazione", ottenendo dal grande ministro, che pur non nascose loro le difficoltà del momento politico, confortevole accoglienza. In pari tempo esso diramò ai membri del Corpo diplomatico residente a Torino un secondo memorandum contenente una concisa storia del malgoverno austriaco nella Venezia dal 1797 al 1859 e la palmare dimostrazione dell'impossibilità per l'Austria di seguitare a "dominare pacificamente sulle terre venete senza pericolo proprio ed altrui".

Né ciò è tutto: ché sono pure dovute alla operosa solerzia del Comitato politico centrale veneto di Torino parecchie pubblicazioni di propaganda uscite per le stampe dal '59 al '61, fra cui una documentata indagine in due redazioni, una per la diplomazia europea e l'altra per il pubblico, su L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca (Torino U.T.E., 1860), e due notevoli studi d'un esperto economista e infaticato lavoratore, Andrea Meneghini: Imposte ed estorsioni austriache nella

Venezia (Torino, U. T. E., 1859) e Le finanze austriache (Torino, U. T. E., 1860), intesi entrambi ad inchiodare il Governo dell'Austria alle sue pesanti responsabilità in fatto di esosità tributarie e di fallimentare politica finanziaria.

II.

Notizia di tutto questo serio, continuativo e sistematico adoperarsi degli emigrati politici veneti nel campo della propaganda antiaustriaca e unitaria non tardò a penetrare anche in Istria, e in ispecial modo tra l'elemento liberale italiano della parte costiera, ossia ex-veneta, di essa.

Legata per cinque secoli consecutivi alle sorti e agli istituti della Repubblica di Venezia, uno dei piú gloriosi Stati d'Italia, l'Istria litoranea non aveva potuto non restare fedele a una tradizione di civiltà e di grandezza che tutti investiva i valori della sua vita spirituale e morale, e non seguitare a tener fiso l'occhio sull'antica Dominante anche sotto la deprecata dominazione straniera dell'Austria. Ciò fu chiaro particolarmente nel '48, allorché si sperò sulle prime dagli istriani di potersi riunire alla risorta Repubblica di Venezia, e alla fine del '59, quando fu fatto da essi il tentativo, súbito e rudemente stroncato dall'Austria, di essere aggregati amministrativamente al Veneto, nel non confessato, ma tuttavia palese intento di parteciparne le immancabili sorti future.

Così, pur di fronte all'attività dell'Emigrazione politica veneta, l'atteggiamento dei patrioti liberali istriani non poteva essere dubbio. Solo inserendosi nella vita e nell'azione di essa, solo associando la propria causa a quella del Veneto, era lecito con qualche fondamento sperare da una felice congiuntura storica la contemporanea soluzione del comune problema del distacco dall'Austria e del ricongiungimento con la parte della nazione già unificata e libera.

Il porro unum necessarium era, comunque, di trovare l'uomo adatto, per sentimento patriottico, volontà di fare, spirito di sacrificio, doti intellettuali e morali, a prendere su di sé la rappresentanza dell'Istria e a patrocinarne l'aspirazione unitaria in seno all'Emigrazione politica veneta e con l'appoggio dei maggiori di essa. Pare si sia pensato in un primo tempo a Carlo Combi, allora in vista per le mature prove da lui già date nell'ar-

ringo letterario e patriottico con la pubblicazione, tra il '57 e il '59, delle tre annate della storica strenna *Porta orientale* e per il fatto altresì ch'egli era dal '59 il riconosciuto e apprezzato capo del Comitato nazionale segreto di Trieste e dell'Istria. Ma il Combi aveva una tempra piú di cospiratore che di agitatore, piú d'uomo di pensiero che d'azione; inoltre, egli non disponeva di propri mezzi di fortuna, e il suo aiuto era indispensabile alla famiglia. Fu, sembra, lo stesso Combi a designare in Tomaso Luciani chi avrebbe potuto accettare e svolgere con successo l'incarico ch'egli non era in grado di assumere.

Nato il 7 marzo 1818 nella cittadina di Albona, all'estremo limite orientale d'Italia, il Luciani era allora nel buono dell'età: quarantatré anni. Un erudito locale di stampo settecentesco, Anton Maria Lorenzini, gli aveva impartito una buona istruzione umanistica. Egli si era poi occupato con passione di studi preistorici ed archeologici, stringendo per tal via amicizia col Kandler, il piú insigne degli storici triestini dell'Ottocento. Aveva inoltre, nel '48, fatto mostra di non comune coraggio, amore di libertà e sentimento nazionale come podestà di Albona. Possedeva infine quel tanto di suo, che gli assicurava l'esistenza, ed era scapolo. Messo di fronte alla perentorietà del dovere patriottico, il Luciani accettò: anche perché un viaggio esplorativo da lui intrapreso nel '60 in Lombardia e in Piemonte l'aveva convinto della necessità che ivi fosse rappresentata tra gli emigrati veneti anche l'Istria, e perché tutti i migliori istriani approvarono che il prescelto a così delicato incarico fosse lui. Simulata la cessione della propria sostanza immobiliare a un amico, per sottrarla ad un probabile sequestro; ottenuto con un plausibile pretesto un passaporto per l'estero; presi col Combi gli ultimi confidenziali accordi a Capodistria, il Luciani varcò il confine austriaco l'11 gennaio del '61, portandosi a Milano, dalla fine del '59 centro d'afflusso di numerosi emigrati politici veneti e in parte anche giuliani, e sede, come sappiamo, di un Comitato politico veneto di rappresentanza, subordinato a quello centrale di Torino.

Accolto e assistito da amici e corregionali degli stessi sentimenti e ideali suoi, fra cui gli emigrati friulani Pacifico Valussi, già a lungo attivo come giornalista a Trieste, e Antonio Coiz, per piú anni e fino al '59 insegnante nel liceo di Capodistria, il Luciani fu subito incorporato, quale rappresentante dell'Istria, o meglio delle province giuliane, nel Comitato milanese, insieme

col conte Gaetano Mancini, ex-podestà di Trento, che doveva rappresentarvi il Trentino. Così sistemato, egli si mise senza indugio all'opera, vigorosamente polemizzando, il 31 gennaio, nel giornale torinese La monarchia costituzionale, col giornalista francese Paul Merruau, che nel Constitutionnel di Parigi aveva dato fuori un articolo ostile a Trieste e alle aspirazioni di quei patrioti liberali. In pari tempo, desideroso di levarsi di dosso il pesante fardello della cittadinanza austriaca, si affrettò a chiedere quella sarda. E la sua istanza fu presentata e raccomandata al Ministero dell'interno dal Comitato politico centrale veneto di Torino, come gli comunicò, con lettera del 4 febbraio '61, quell'Alberto Cavalletto, che ne era l'autorevole e attivo segretario, e col quale egli avrebbe poi così a lungo e frequentemente carteggiato. Nella stessa lettera il Cavalletto dava il benvenuto al Luciani con queste significative parole:

Godo assai ch'ella sia rappresentante della Emigrazione veneta; la presenza sua e del Conte Mancini consacra il patto d'unione indivisibile di tutti i popoli della Venezia geografica.

Il Luciani poteva dirsi contento: la sua missione incominciava nel migliore dei modi, ché unità geografica significava altresì, in questo caso, identità di aspirazioni da affermare e di mete da raggiungere. Veneti entrambi, animati entrambi dallo stesso ardore patriottico, il Luciani e il Cavalletto s'erano ormai intesi appieno.

Del Luciani conosciamo già i precedenti biografici. Del Cavalletto, nato a Bassanello (Padova) nel 1813, basterà rammentare che, prode volontario durante il '48-'49 nel Veneto e alla difesa di Venezia, fu poi, perché coinvolto nella congiura del prestito mazziniano capeggiata da don Enrico Tazzoli, uno dei processati di Mantova nel '52; che condivise con l'amico Tito Speri la cella del carcere e la condanna a morte; ch'ebbe, "per somma grazia", commutata dal maresciallo Radetzky la pena capitale in "sedici anni di ferri", tre dei quali anche scontò, in parte a Josephstadt e in parte a Lubiana, prima che l'amnistia imperiale del 2 dicembre 1856 lo restituisse a libertà; che nel gennaio del '59, alle prime avvisaglie dell'ingrossare dei tempi, da Padova, dove esercitava la professione d'ingegnere idraulico, si trasferì clandestinamente in Piemonte, e ivi riprese a viso aperto la lotta politica contro l'Austria, pubblicando dopo Villa

franca un limpido e animoso opuscolo su La questione politica della Venezia.

Ma un altro merito si deve ancora riconoscere al Cavalletto. In un'Italia, dove erano proverbialmente scarse, fin nei ceti piú elevati e colti, le nozioni geografiche; dove ben pochi avevano una qualche idea di ciò che fossero storicamente e nazionalmente le terre giuliane; dove non mancavano neppure quelli che, come doveva fare nel '64 il generale La Marmora a proposito di Trieste, le avrebbero a cuor leggero rinunziate, per fallacia di preconcezioni o angustia di vedute, allo straniero, Alberto Cavalletto s'era fatto per tempo — e ciò sia detto a grande onore della sua memoria — un concetto chiaro, logico e preciso del problema giuliano. Egli non si perdeva in vani provincialismi e sottili distinzioni tra regione e regione: dal Mincio al Quarnaro tutte le terre situate di qua dalla grande chiostra alpina, confine naturale e classico d'Italia, erano Veneto, erano, in altre parole, parte integrante d'Italia, e dovevano perciò essere integralmente affrancate dal dominio straniero. Solo così sarebbe stata estromessa del tutto l'Austria dal suolo italiano e chiusa definitivamente la porta orientale di esso, la ianua barbarorum, violando la quale erano discesi in arme per secoli e secoli tutti gl'invasori e depredatori d'Italia. Le questioni etnografiche lasciavano freddo il Cavalletto. Non aveva importanza determinante il fatto che alcune tribù straniere si erano stabilite in tempi lontani su terra italica, varcando il confine alpino: importante era solo riconoscere quel confine e rivendicarlo come tale alla nazione.

Questo concetto del confine orientale d'Italia — che poi era lo stesso fatto valere piú volte dal Combi nei suoi meditati studi storici e scritti di propaganda, ma che a molti italiani d'allora sarebbe certamente suonato nuovo — guidò il Cavalletto anche nella parte primaria ch'egli probabilmente sostenne, con l'autorità che tutti ormai gli riconoscevano, nella sistemazione definitiva dei comitati d'emigrazione sorti, tra il '59 e il '61, nel Piemonte e nella Lombardia.

Il 25 febbraio del '61 si raccolse infatti a Torino il Consiglio generale di rappresentanza dell'Emigrazione veneta, e da esso fu regolarmente eletto il nuovo Comitato politico centrale veneto, che riuscì composto di sette fra i piú autorevoli e benemeriti emigrati veneti e ch'ebbe presidente Sebastiano Tecchio e segretario Alberto Cavalletto. Dallo stesso Consiglio generale furono inoltre ricostituiti i due comitati filiali, come vennero

detti, di Milano e di Brescia. E qui va particolarmente rilevato il fatto che anche del nuovo comitato di Milano entrarono a far parte rappresentanti delle terre venete d'oltre Garda e d'oltre Adriatico, e precisamente: per il Trentino, il conte Mancini, per Trieste il drammaturgo e giornalista Leone Fortis, e per l'Istria il nostro Luciani. Fu questo, a quel che risulta, il primo atto pubblico della Emigrazione veneta inteso a riconoscere ufficialmente l'esistenza d'un problema politico trentino e d'uno giuliano, e ad assimilarli in tutto e per tutto a quello della Venezia propriamente detta.

Alla stessa data del 25 febbraio '61 fu del pari approvato dal Consiglio generale predetto lo "Statuto organico dell'Emigrazione veneta", come s'intitolò, e il cui primo articolo testualmente diceva:

La rappresentanza dell'Emigrazione veneta ha facoltà e dovere di propugnare efficacemente i diritti delle provincie italiane ancora soggette alla dominazione austriaca e di concorrere attivamente al compimento del magnanimo programma *L'Italia degli Italiani con Vittorio Emanuele suo Re*.

L'Emigrazione si compone di tutti i cittadini emigrati dalle provincie italiane ancora soggette alla dominazione austriaca.

Dove si vede che il termine "provincie italiane" è scelto a bella posta per indicare, oltre alla Venezia in senso ristretto, anche le terre contermini ad essa e sue naturali appendici, ossia la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia: in altre parole, l'intera regione veneta. Lo statuto in discorso venne sottoscritto da tutti i nuovi eletti e quindi anche dal Luciani; e non c'è dubbio che fu quella la firma da lui con maggiore gioia apposta e con più fede nelle future sorti del paese da cui proveniva e che degnamente rappresentava.

III.

Inserito a questo modo negli organi che, non senza il consenso e l'appoggio dello stesso Governo del conte di Cavour, soprintendevano all'attività patriottica, nonché alla tutela ed assistenza dell'Emigrazione politica veneta, il Luciani, come il suo nuovo incarico esigea, si fissò stabilmente a Milano, e d'allora in poi, coadiuvato nelle sue delicate funzioni specie

dall'operoso e ardente zelo patriottico del Coiz, che godeva delle generali simpatie e riusciva gradito anche al partito d'azione, si mantenne, per debito d'ufficio, in pressoché continuo e regolare carteggio col Cavalletto.

Si trovarono così a dover trattare in piena confidenza tra loro due uomini che, per quanto affratellati da uno stesso ideale, differivano notevolmente uno dall'altro per provenienza, inclinazioni e temperamento.

Originario da una remota borgata di provincia, dove gli orizzonti erano piuttosto ristretti e scarsa era la conoscenza delle cose del mondo, il Luciani non difettava di titubanze e incertezze, ma si lasciava in compenso guidare da molto buon senso e grande volontà di agire e di rendersi utile. Non economizzava le sue forze: usava prodigarsi senza risparmio, quando faceva propria una degna causa, fosse essa culturale o politica. E in ogni suo atto e pensiero era guidato da una grande rettitudine e da una profonda bontà, le quali però non escludevano in lui una certa dose d'ingenuità o di eccessivo ottimismo che fosse. Tutto preso da un'accesa e commovente fede nel processo unitario, stimava adatto qualunque mezzo per realizzarlo sino in fondo, non escluso quello di agire in contrasto con le direttive del Governo nazionale. Richiamato alla realtà delle situazioni politiche, non recalcitrava, ma si adattava con docilità a un più prudente e meglio calcolato consiglio. Era, insomma, un uomo di generosa, sincera e malleabile tempra e un unitario che riteneva ugualmente utili all'Italia risorgente l'attività diplomatica dei ministri della monarchia sabauda e quella rivoluzionaria del partito d'azione e dei suoi capi e ispiratori, Mazzini e Garibaldi.

Maturato alla sete di libertà e al pensiero risorgimentale dall'esperienza sofferta nel corso degli spietati processi di Mantova e successivamente nel duro carcere austriaco, Alberto Cavalletto s'era foggiate un animo di convinto e tenace patriotta unitario, non certo meno caldo di quello del Luciani, ma possedeva in più, mista ad una rara sensibilità e lungimiranza politica, una serena imperturbabilità di spirito che obbediva a un rigore di condotta saldamente ancorato ad un realismo politico che teneva conto delle sole possibilità pratiche e rifiutava i sogni e le fantasie, per quanto belli e seducenti. Si professava e fu un liberale moderato, un uomo di Destra; e tale rimase sempre, dando un non comune esempio di stabilità e coerenza politica. Si disse che invecchiando infiacchi e fu impari alla condotta

tenuta negli anni maturi. La vecchiezza, certo, smorza entusiasmi e bollori. Ma di lui sarebbe forse piú giusto dire che, nonostante il peso degli anni e delle delusioni, mantenne pressoché inalterati gl'ideali del suo tempo migliore. E questi ideali egli, uomo d'ordine, oltreché patriotta, avrebbe voluto veder sempre realizzati da chi portava la responsabilità del potere politico ed era sorretto dai suffragi della nazione. Ad ogni impresa rivoluzionaria e ad ogni rischiosa avventura fu perciò costantemente e recisamente contrario. Il tentativo di Aspromonte gli strapperà dure parole contro Garibaldi; ma, passato quel momento critico, egli riconoscerà ampiamente di nuovo i meriti eccezionali di quel grande condottiero di volontari. Tra le forme istituzionali, predilesse la monarchica; ed egli stesso narrò, in una lettera citata dal Luzio (I martiri di Belfiore, Milano, Cogliati, 1924, p. 448), come e in quali drammatiche circostanze avesse aderito ad essa:

Quando leggemmo [io e i miei compagni nel carcere di Mantova], la protesta di Cavour contro i sequestri de' beni degli esuli lombardi, ordinati dall'Austria [dopo i fatti insurrezionali milanesi del 6 febbraio '53], brindammo a Cavour, al Piemonte e alla rivincita delle armi italiane, e da allora fummo devoti alla monarchia di Savoia che riprendeva coraggiosamente la difesa d'Italia.

Uomo diritto, sicuro di sé e tutto d'un pezzo, non aveva peli sulla lingua, né amava transigere. Al caso, sapeva dire di no anche ad un ministro, come gli avvenne allorché ricusò di accettare dallo Zanardelli la riparazione di un torto inflitogli. Era, insomma, quello che si dice un carattere; ma un carattere antico.

Questi i due patrioti che il destino aveva accostati per una stretta collaborazione nel campo delle attività spettanti alla Emigrazione politica veneta, e che nessuna diversità di origine, di formazione e di pensiero sarebbe mai valsa a pregiudicare o dividere nel coscienzioso disbrigo delle rispettive attribuzioni, dato l'evidente impegno posto da ciascuno di essi nel tendere ad una completa intesa col proprio corrispondente.

Benché le prime lettere che il Cavalletto e il Luciani si scambiarono risalgano all'inizio del febbraio del '61, non sembra che un regolare carteggio fra i due sia principiato prima della ricostituzione dei comitati dell'Emigrazione veneta. È difatti posteriormente a quell'avvenimento che, esauritasi una breve

stasi iniziale, le lettere cominciano a spesseggiare da ambedue le parti: piú frequenti, allora e poi, quelle del Luciani, che, data la sua natura un po' esuberante, sentiva il bisogno di espandersi e che talvolta si ripeteva; piú rare e piú sobrie quelle del realistico Cavalletto, che scriveva solo quando era indispensabile e che amava dire piú cose che parole.

L'affiatamento tra il Cavalletto e il Luciani si rivelò fin da principio pronto e completo soprattutto in tema di rivendicazioni territoriali. Nella già citata lettera del 4 febbraio, il Cavalletto, dopo di aver rilevato che si rendeva necessaria, ai fini della propaganda, una carta geografica dell'Istria, che comprendesse "tutto il versante che scaricasi nell'Adriatico fino al Quarnaro presso Castua", seguitava:

Si deve badare non tanto alla etnografia quanto alla ragione geografica. Le Alpi Giulie dal passo del Predil, dopo il colle di Tarvis, sino al Quarnaro segnano il vero confine; tutto il versante occidentale di questo appartiene all'Istria, e quindi all'Italia.

Era, in fondo, ciò che, d'accordo con l'antica sentenza di Dante, aveva sempre pensato anche il Luciani e con lui ogni piú avvertito patriotta italiano dell'Istria, primo fra tutti il Combi, ma di cui ben pochi italiani del loro tempo, se si eccettuino il Mazzini, il Cattaneo, il Mamiani e qualche altro spirito illuminato, si rendevano esatto conto. Il Cavalletto, del resto, era così profondamente persuaso della giustezza della causa istriana, da dichiarare il 13 maggio del '61 al Luciani, che lo ringraziava delle sue prestazioni in favore dell'Istria, quanto segue:

A propugnare le cose dell'Istria non mi occorrono né ringraziamenti né incitamenti; e forse piú degli stessi istriani io sono desideroso di strappare dalle mani dell'Austria quella importante regione italiana.

Né in termini diversi egli avrebbe parlato quattro anni piú tardi, il 22 ottobre del '65, ad Antonio Coiz:

L'Istria deve appartenere all'Italia, e vi deve appartenere anche se (cosa impossibile) la sua popolazione parteggiasse per l'Austria: perdonatemi la brutta ipotesi.

Altra faccia del problema del Veneto, che stava molto e giustamente a cuore del Cavalletto era, come già sappiamo, quella

relativa alla Venezia geografica, ossia alla unità territoriale di tutta quanta la regione veneta, ammessa la quale, cadeva da sé ogni velleità particolaristica dei singoli organismi provinciali e piú semplice e piú facile si presentava, anche sul piano diplomatico, la causa della rivendicazione a libertà dell'intero complesso delle terre venete, in quanto situato di qua dalle Alpi retiche, carniche e giulie, frontiera naturale e incontestabile d'Italia verso settentrione e verso oriente. Ecco come egli discorreva della cosa al Luciani nella sua lettera del 19 ottobre '61:

Io vorrei che si persuadessero friulani, gradiscani, goriziani, triestini, istriani e trentini ch'è un errore il voler fare risaltare le loro individualità municipali, e vorrei che concorressero a rendere popolare l'idea della Venezia geografica, che è pure etnografica, la quale si stende dal Po alle Alpi retiche e carniche, e dal Mincio all'Adriatico, alle Alpi giulie e al Quarnaro.

Si sarebbe potuto, or è un secolo, porre con piú chiarezza e larghezza di vedute la questione dei confini regionali del Veneto, ch'era implicitamente anche quella della completa integrazione territoriale e nazionale dell'alta Italia? Ma il Cavalletto, bisogna riconoscerlo, era un vero e compiuto italiano del Risorgimento, nella piú larga accezione dei termini. Del rimanente, questo dell'unità territoriale di tutta la regione veneta era uno dei suoi temi preferiti e quasi una specie di leitmotiv delle sue lettere al Luciani. Ed anche nel '66, alla vigilia della terza e men fortunata guerra d'indipendenza, egli ripeterà all'amico:

Badate di non trattare troppo distintamente la questione istriana dalla veneta, fatene una questione sola, inscindibile; trattate espressamente delle cose dell'Istria e di Trieste, ma sempre subordinatamente all'esplicito concetto che formano quei paesi un tutto integrante colla Venezia.

Tra le righe delle responsive del Luciani al Cavalletto si legge chiaro che l'albonese era ben lieto di aver trovato nel padovano tanta corrispondenza di concezioni politiche e di sentimenti patriottici. Ma di suo pieno gradimento deve essere stata soprattutto la programmatica inclusione dell'Istria nell'ambito corografico dei territori veneti da sottrarre al dominio straniero, in quanto non solo legittimata dalla geografia e da

incancellabili precedenti e diritti storici, ma anche corrispondente ad una ormai tradizionale istanza dei patrioti liberali istriani.

IV.

Non crediamo di andare errati asserendo che un altro degli aspetti storicamente piú interessanti del carteggio Cavalletto-Luciani consiste in ciò ch'esso apre un largo spiraglio su tutte le attività pratiche dell'Emigrazione politica veneta tra il '61 e il '66, e segnatamente di quella parte di essa ch'era costituita dal gruppo dei fuorusciti giuliani. Tutto ciò che fu detto, fatto, tentato e sperato a vantaggio della causa giuliana in quel cruciale sessennio è ivi posto in chiara ed evidente luce, dai memoriali politici per i vari Gabinetti italiani alle proteste contro singoli male informati ministri; dalle cronache e dagli articoli nei giornali liberali italiani ed esteri alle monografie e agli opuscoli di propaganda; dai doni per auguste nozze ai contributi per monumenti, festività o calamità nazionali; dalle informazioni di carattere militare alle offerte di carte geografiche e idrografiche per il generale Garibaldi e il Ministero della Marina; dalle notizie sugli arruolamenti clandestini in favore del brigantaggio politico borbonico ai ragguagli sui contrabbandi perpetrati per mare in danno delle dogane del Regno. E non è tutto, naturalmente. Ma discorrere a lungo di questi argomenti sarebbe come un voler anticipare particolari che tanto meglio si apprendono dal vivo eloquio e dalle scambievoli comunicazioni e confidenze dei due corrispondenti.

Non sarà tuttavia fuori di luogo segnalare all'attenzione del lettore alcune circostanze che ci sembrano degne di speciale rilievo.

Inutilmente si cercherà nel carteggio tra il Cavalletto e il Luciani qualche notizia attinente alla prima Dieta provinciale istriana, quella che storicamente si denomina dal "Nessuno". Si sa che, alla vigilia delle elezioni dietali del marzo 1861, Carlo Combi scrisse al Luciani una preoccupata lettera, invitandolo a consigliarsi coi capi dell'Emigrazione veneta sul contegno da tenersi dai liberali italiani dell'Istria in quella delicata congiuntura. Ed è pure noto che cotesto consiglio venne chiesto dal Luciani, e fu a lui dato e da lui trasmesso al Combi. A chi si rivolse egli? Se, come è piú che probabile, al Comitato centrale

di Torino e quindi al Cavalletto, dovrebbero esistere tanto la responsiva di questo quanto la missiva del Luciani. In realtà, le due lettere non sono più reperibili. Tuttavia possiamo con facilità immaginare il tenore di quella del Cavalletto, se teniamo presente l'attitudine risolutamente contraria che il predetto Comitato assunse rispetto alle elezioni che nel medesimo torno di tempo l'Austria voleva, per intuibili fini politici, organizzare ad ogni costo anche nella Venezia. Veramente, il Cavalletto non era, per principio, un astensionista, bensì un fautore dichiarato della lotta politica sul terreno legalitario, da lui considerata la più opportuna sotto una dominazione straniera. Ma in quella occasione o si lasciò persuadere una volta tanto del contrario dai colleghi del Comitato centrale, o subì l'influsso esaltante del clima storico venutosi a formare in séguito alle annessioni, alla liberazione del Mezzogiorno e alla proclamazione del Regno d'Italia. Fatto sta che il consiglio dato ai patrioti italiani dell'Istria fu, come l'ordine impartito ai patrioti liberali della Venezia (i quali vennero addirittura minacciati d'essere dichiarati traditori della patria, qualora avessero accettato un mandato parlamentare), di non eleggere in nessun caso deputati per il Consiglio dell'Impero austriaco.

Tra le particolarità però che esplicitamente emergono dal carteggio Cavalletto-Luciani, quale a noi fu conservato, ce n'è una su cui non crediamo di poter sorvolare, ed è quella che si riferisce ai contatti personali direttamente intercorsi fra alcuni dei più autorevoli patrioti liberali dell'Istria e il Comitato politico centrale veneto di Torino; contatti che rimasero, a quel che si sa, del tutto sconosciuti sia alla pur occhiuta e vigile Polizia dell'Austria, sia agli studiosi di cose istriane. Fu primo a recarsi, nel marzo del '62, a Milano il nessunista avvocato Nazario Stradi, che ivi ebbe anche un incontro col generale Garibaldi. E a lui seguì nel novembre dello stesso anno il Combi, che, dopo di aver conferito a Milano col Luciani, andò a Torino, dove s'intrattenne col Cavalletto e col Tecchio, all'evidente scopo di stringere comuni accordi e di dare e ricevere in via confidenziale notizie di carattere riservato e soprattutto politico. Si portarono successivamente a Milano e a Torino, nello stesso modo e con gli stessi intenti patriottici del Combi, il marchese Giampaolo Polesini, già primo capitano provinciale dell'Istria e perciò presidente della Dieta del "Nessuno", il patriotta piranese Antonio Bartole e due altri nessunisti, l'avvocato Andrea Amoroso e il

dottor Cristoforo Belli. Non mancarono nemmeno di fare il viaggio di Milano e Torino una comitiva di quegli artigiani piú evoluti e accessibili alla dottrina liberale e all'idea unitaria, di cui ogni città istriana possedeva un certo nucleo, e uno dei piú noti giornalisti liberali istriani dell'epoca, Antonio Antonaz, seppure, quest'ultimo, anche allo scopo pratico di ottenere qualche aiuto materiale dal Governo italiano.

Col ritmo regolare che sappiamo la corrispondenza fra il Cavalletto e il Luciani procedette inalterata e senza divergenze nel trattamento degli affari correnti e delle questioni di principio per un intero quadriennio, ossia fino al termine del '64, allorché si produsse, nella vita organizzativa interna dell'Emigrazione veneta, una crisi che minacciò sulle prime di avere le piú dannose conseguenze.

Vediamo, in succinto, i fatti.

Da un pezzo — e massime dopo Aspromonte e la dimostrata impossibilità di liberare per il momento Roma, a motivo della insuperabile opposizione francese — elementi del partito d'azione, obbedendo in ispecie alle suggestioni di Giuseppe Mazzini, impaziente egli pure di veder strappato all'Austria il Veneto, andavano progettando di farvi scoppiare una sollevazione armata, fors'anche nella speranza ch'essa finisse con l'indurre il generale Garibaldi ad impugnare di nuovo la spada e col costringere il Governo nazionale a intervenire militarmente. Data l'incertezza del momento politico, dovuta in primo luogo alla precaria situazione del nuovo Regno, malsicuro all'interno e in sospetto all'estero, il Comitato politico centrale veneto di Torino, fedele piú che mai al principio, da esso sempre sostenuto, di lasciare ogni iniziativa e responsabilità politica al Governo nazionale, si mostrò contrario al rischioso progetto, pur dichiarando di apprezzare il sentimento patriottico e il grande coraggio dei suoi ideatori. Questi, considerandosi oramai moralmente impegnati, vollero, a metà ottobre del '64, dare esecuzione al loro temerario piano, nonostante fosse già noto l'insuccesso di analogo tentativo nel Trentino. All'atto pratico però non furono potute costituire che due sole vere e proprie bande d'insorti, l'una guidata da Francesco Tolazzi e l'altra da Giambattista Cella, già dei Mille, le quali operarono nei monti della Carnia e del Friuli occidentale. Ma per poco tempo: ché, essendo, contro ogni aspettativa e speranza dei ribelli, rimaste quelle popolazioni inerti del tutto e avendo l'Austria sferrato

contro le due bande una risoluta offensiva con forte nerbo di truppa, esse furono costrette a sciogliersi, riparando in gran parte nel Regno, ma anche lasciando in mano alla giustizia austriaca una settantina d'insorti.

Scoppiarono allora le accuse, le recriminazioni, le proteste, come sempre e dappertutto accade in simili casi. E un'ondata d'ira e di malcontento si riversò pure addosso al Comitato politico centrale veneto di Torino, accusato di eccessiva acquiescenza ai voleri e alla politica del Governo italiano e di scarsa sensibilità per la sorte del Veneto. Esso si difese con un chiaro e sobrio comunicato, certo redatto dal Cavalletto, che ristabiliva la verità delle cose; ma, non cessando le mormorazioni e i sospetti, il Comitato, ormai ridotto, per morti e dimissioni, a sole tre persone, il Giustinian, il Meneghini e il Cavalletto, si dimise collegialmente, subito imitato dai membri dei comitati filiali di Milano e di Brescia, e quindi anche dal Luciani.

Fu pertanto necessario di convocare a Torino il Consiglio generale dei rappresentanti dell'Emigrazione veneta, per eleggere un nuovo e meno discusso Comitato politico centrale. L'adunanza ebbe luogo il 15 gennaio '65, e all'inizio di essa il Cavalletto lesse una relazione sull'attività del Comitato uscente, ch'è un vero modello di serenità e coscienziosità, e che fu quindi calorosamente applaudita da tutti gl'intervenuti, oppositori compresi. Il nuovo Comitato risultò composto da tutt'altre persone che il primo. Staccatisi — come volevano gli appartenenti al partito d'azione — dal Governo, i nuovi eletti, o meglio i pochi tra essi che accettarono l'incarico, finirono con l'occuparsi soltanto della tutela degli emigrati e dell'assegnazione di sussidi ai meno abbienti tra essi. Motivo per cui i tre dimissionari, senza tenere il broncio a nessuno, si assunsero di nuovo, per propria iniziativa, il compito di mantenere le relazioni politiche col Governo del Regno e colle province venete, e il Cavalletto volle in particolare ancora a sé riservata la corrispondenza politica coi comitati e coi patrioti della Venezia, del Trentino e dell'Istria. E ciò spiega perché egli non abbia allora interrotto il suo carteggio col Luciani, lo abbia anzi continuato come se nulla di grave fosse accaduto, seguitando, tra altro, a impartire all'amico, come per il passato, consigli e suggerimenti pratici informati a quel vivo senso del realismo ch'era una delle più spiccate doti del suo equilibrato intelletto. Ad esempio, nel gennaio del '65, così gli scriveva:

Affinché queste dimostrazioni [delle verità da propagandare] possano essere attendibili ed efficaci, abbisognano di studi profondi e devono essere suffragate da prospetti statistici. Le dissertazioni vaghe, generiche, retoriche a nulla giovano e non fanno alcun effetto tanto sugli animi positivi che si occupano delle cose politiche quanto sulle popolazioni. Le dimostrazioni che si desiderano devono essere poche di parole, semplici, basate sui fatti evidenti.

Guidato dal suo felice intuito delle faccende della politica e dal ricordo delle esperienze personalmente fatte quand'era a contraggenio suddito austriaco, il Cavalletto non aveva mai creduto troppo alla possibilità di un acquisto del Veneto mediante trattative facenti perno su scambio di territori o versamento d'una indennità in denaro, come da molti era ritenuto possibile e fu anche diplomaticamente tentato (col successo che tutti sanno) di ottenere, tra la fine del '65 e l'inizio del '66, con la missione a Vienna del conte Alessandro Malaguzzi. Fu perciò che fin dal dicembre del '64 il Cavalletto scriveva al Luciani che trattative pacifiche non avrebbero mai dato all'Italia il territorio oltre l'Isonzo: "Le armi vittoriose sí, indubbiamente". E nel valore delle armi italiane il Cavalletto aveva cieca e incrollabile fede; e con questa fede, cordialmente divisa anche dal Luciani, entrò nel '66, l'anno incominciato con sí alte speranze e finito con sí amare delusioni.

Quantunque addetto, con assorbenti incarichi di fiducia, all'Ufficio delle informazioni militari presso il Quartiere generale dell'esercito operante, il Cavalletto non cessò dallo scrivere al Luciani, il quale, del resto, seguitava a fornirgli sicure e preziose notizie di carattere militare provenienti da oltre confine. E quando, dopo tanto palpitare e tanto operare, tutto fu nel peggiore dei modi terminato, egli seppe ancora una volta trovare, per l'amico istriano, nella sua del 7 dicembre '66, animose parole:

Mi fa sdegno la tendenza dei veneti e degli italiani al quietismo nella politica estera: ciò è un errore, e sarebbe una sventura se durasse. Nel giornale di Padova dell'altro ieri io dettai un articolo nel quale ricordo di pensare all'Istria e alle questioni che minacciano urgentemente l'Europa. Io non sarò contento che il giorno in cui potrò benedire l'unità d'Italia in Pola ricongiunta alla Patria comune.

Né questa è rettorica; ché nulla più del vaniloquio rin cresceva,

lo sappiamo, al limpido e positivo spirito di Alberto Cavalletto.

Vogliamo ora tirare le somme?

A considerare in che avara e irrazionale maniera il problema del Veneto fu risolto in séguito alla guerra del '66 e alle trattative diplomatiche che la precedettero e la seguirono, verrebbe quasi fatto di conchiudere che la missione del Luciani fallì in gran parte il suo scopo. Ma non è così. Difatti anch'essa, fiancheggiata come fu dal valido e costante aiuto del Cavalletto, indubbiamente contribuì a creare, se non in tutti gl'Italiani, almeno in una parte di essi, la coscienza della legittimità delle aspirazioni unitarie della Venezia Giulia, e a mettere in chiara e palmare evidenza anche al cospetto della diplomazia europea il fatto che il confine orientale d'Italia è unicamente là dove lo collocarono la logica della geografia e la lezione della storia: sulla cresta delle Alpi Giulie. Dal che poi derivarono quasi tutti i presupposti di carattere ideale e pratico che determinarono nel 1915 l'intervento armato dell'Italia nella prima guerra mondiale e la conseguente liberazione, a vittoria raggiunta, di quella parte delle terre venete, ch'era rimasta anche dopo il '66 sotto la sovranità dell'Austria.

V.

Nel presente volume sono raccolte tutte le lettere del Cavalletto al Luciani, e del Luciani al Cavalletto, che si poterono rintracciare senza uscire dai prestabiliti limiti del sessennio, in sé storicamente conchiuso, che va dall'inizio del 1861 alla fine del 1866, e che corrisponde, del resto, alla durata della missione affidata dai patrioti italiani dell'Istria al Luciani e da lui coscienziosamente svolta, nella sua qualità di rappresentante della propria terra d'origine in seno alla Emigrazione politica del Veneto.

Accuratamente conservate dal Luciani e, lui morto, dai suoi eredi, le lettere del Cavalletto furono, dopo la redenzione della Venezia Giulia, consegnate a Francesco Salata, allora capo dell'Ufficio centrale per le Nuove Province, affinché divenissero patrimonio degli italiani dell'Istria; e oggi, in effetto, appartengono alla benemerita Società istriana di archeologia e storia patria. In anni ormai lontani aveva manifestato desiderio di conoscerle, allo scopo di darle eventualmente alle stampe, quel delicato poeta e raffinato scrittore e studioso che fu il parentino

Giuseppe Picciòla. Ma questi, sia perché non gli era facile vincere certa sua troppo scrupolosa lentezza nell'attendere alla fatica letteraria, sia perché in quegli anni non si sapeva ancora se e dove esistessero le corrispondenti lettere del Luciani al Cavalletto, finì col non farne nulla. Da quando però le lettere del Cavalletto furono rese accessibili agli studiosi, esse divennero una preziosa fonte storica, alla quale attinse più di un cultore di studi risorgimentali. Se ne giovò in primo luogo CAMILLO DE FRANCESCHI nella sua monografia sull'Attività dei comitati politici di Trieste e dell'Istria dal 1859 al 1866 (Venezia, Zanetti, 1952); le fece poi oggetto di studio SERGIO CELLA, il quale anche ne trascelse e pubblicò alcune nella *Porta orientale di Trieste* (a. XXVI, n. 1-2); e, più di recente, se ne valse pure ANGELO TAMBORRA nel suo volume su *Cavour e i Balcani* (Torino, Ilte, 1958). Circostanze, queste, che resero sempre più forte e urgente, fra gli studiosi di cose istriane, il desiderio di veder raccolto e ordinatamente pubblicato l'intero carteggio Cavalletto-Luciani.

La spinta risolutiva all'impresa venne finalmente da due circostanze: anzi tutto, dal ritrovamento, fatto dal prof. Paolo Sambin dell'Università di Padova, nel mare magnum delle carte lasciate dal Cavalletto al Museo civico di Padova, d'un nucleo di notevole consistenza e fino allora a tutti sconosciuto di lettere del Luciani al Cavalletto, che si aggiunse così al manipolo di lettere del primo al secondo, del pari conservato nel predetto Museo e già da tempo noto agli studiosi, uno dei quali anzi, il Cella, ne pubblicò qualche saggio nella citata *Porta Orientale* (a. XXIV, n. 3-4), procedendo anche oltre il 1866; e, in secondo luogo, dalla decisione del Comitato di Padova dell'Istituto per la storia del Risorgimento di dare alle stampe i carteggi politici del Cavalletto.

Sia il gruppo delle lettere del Cavalletto al Luciani, sia quello delle lettere del Luciani al Cavalletto presentano, come risulta anche da vari riferimenti in esse contenuti, qualche rincreasevole lacuna; il che, dopo tanti anni e tante vicende, non deve certo destare troppa meraviglia. Di alcune lettere del Cavalletto non più reperibili tra gli autografi posseduti dalla Società istriana di archeologia e storia patria potremmo, a ogni modo, trovar copia a Roma tra le Carte Salate conservate nell'Archivio del Ministero degli affari esteri e messe cortesemente a nostra disposizione. Tuttavia, per quanto non del tutto completo, il carteggio

Cavalletto-Luciani fornisce, come s'è già detto, un'esatta e circostanziata idea della multiforme ed assidua attività esplicata dai patrioti e dagli emigrati politici giuliani, tra la guerra del '59 e quella del '66, sotto il segno dell'aspirazione unitaria; e costituisce pertanto un assai interessante ed utile apporto documentario alla storia del problema politico della Venezia Giulia.

Tutte le lettere del Cavalletto e del Luciani sono da noi riprodotte nella loro originale integrità e grafia, salvo la eliminazione di qualche svista o errore materiale e salvo la soppressione di quelle parti di esse, che si riferivano a questioni di carattere strettamente personale. Escluse dal carteggio abbiamo soltanto alcune poche lettere di scarsissimo o nessun rilievo o attinenti del tutto a motivi privati. Quanto alle note dichiarative in calce di pagina, le abbiamo, com'era giusto, volutamente limitate al minimo indispensabile per la retta intelligenza del testo.

In origine doveva essere nostro gradito compagno nella illustrazione e pubblicazione del carteggio Cavalletto-Luciani il professor Paolo Sambin. Intensamente occupato in altri studi, egli fu costretto, con nostro vivo rammarico, a rinunciare al proposito di collaborare con noi. Giustizia vuole però che noi qui si ricordi, a titolo di sentita e doverosa gratitudine verso di lui, avere egli trascritto con la massima diligenza dagli autografi e preparato per le stampe tutte le centosessanta lettere del Luciani relative al periodo 1861-1866, che si poterono rinvenire fra le Carte Cavalletto del Museo Civico di Padova.

Se il carteggio Cavalletto-Luciani vede ora integralmente la luce per l'epoca accennata, il merito principale spetta all'illustre professore Roberto Cessi dell'Università di Padova, presidente del Comitato padovano dell'Istituto per la storia del Risorgimento, che ne volle la sollecita realizzazione nel quadro della edizione completa dei carteggi politici del Cavalletto, e fece sì, con quell'ardore d'opere che non è una delle meno meritorie e caratteristiche qualità del suo insonne spirito d'indagatore di problemi storici e divulgatore di rivelatrici testimonianze del passato, che ogni ostacolo all'impresa fosse rimosso e il volume uscisse nel compiersi del centenario dalla proclamazione del Regno e dell'unità d'Italia.

Venezia, 22 marzo 1961

GIOVANNI QUARANTOTTI

NOTA BIBLIOGRAFICA

Registriamo qui sotto, suddivisi per argomento, gli scritti e studi monografici che abbiamo con maggior frequenza e profitto consultati sia nello stendere l'introduzione, sia nel comporre le note al carteggio. L'elenco che segue ha perciò in massima parte carattere selettivo ed essenziale.

I - SULLA EMIGRAZIONE POLITICA VENETA E SUI MOTI DEL 1864

CARLO TIVARONI, *I moti del Veneto nel 1864*, Genova, Sambolino, 1887.

ALBERTO CAVALLETTO, *Una pagina dell'emigrazione veneta*, in *Rivista storica del Risorgimento*, fasc. 3 e 4 (15 genn. 1896), p. 240 sgg.

[FRANCESCO SALATA] *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, Torino, Bocca, 1915, *passim*.

GIUSEPPE SOLITRO, *I comitati segreti delle Venezie prima e durante la campagna del 1866*, in *Nuovo Archivio Veneto*, N. S., a. XVI, t. XXXII, p. II (Venezia, 1916), p. 358 sgg.

GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS, *Le elezioni nelle provincie venete la primavera del 1861*, in *Nuovo Archivio Veneto*, fasc. cit., p. 311 sgg.

RAFFAELLO BARBIERA, *Gli emigrati veneti e la diplomazia (con documenti inediti)*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. IV, fasc. IV (1917), p. 758 sgg.

GIUSEPPE SOLITRO, *L'emigrazione veneta dopo Villafranca*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XII (1925), p. 826 sgg.

GIOVANNI QUARANTOTTI, *Per la storia della emigrazione politica giuliana (Lettere di Leonardo D'Andri ad Antonio Coiz)*, in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XLIII, Parenzo, 1931, p. 97 sgg.

GILIO CASSI, *Un pugno di eroi contro un impero (il tentativo di insurrezione veneta del 1864 secondo l'istruttoria processuale austriaca)*, Modena, Soc. tip. mod., 1932.

Con ricca bibliografia.

GIUSEPPE SOLITRO, *I veneti nella preparazione e nella guerra del 1866*, in *Atti del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, t. xci, p. II, Venezia, 1932; p. 1377 sgg.

GIOVANNI QUARANTOTTI, *Storia della Dieta del Nessuno*, Parenzo, Coana, 1938. Estr. dagli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XLVIII (1938).

CAMILLO DE FRANCESCHI, *L'attività dei comitati politici di Trieste e dell'Istria dal 1859 al 1866*, in *Atti e Memorie della Società istriana d'archeologia e storia patria*, N. S., vol. I, Venezia, 1952, p. 145 sgg.

ROBERTO CESSI, *Il problema veneto dopo Villafranca (1859-60)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XL, fasc. I e II (1953), p. 13 sgg. e p. 183 sgg.

GIUSEPPE STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia*, Firenze, Le Monnier, 1955.

V. specialmente il cap. VII: «L'emigrazione politica», pp. 154-183.

SERGIO CELLA, *Le origini dei comitati segreti veneti*, nel vol. miscelaneo su *La crisi dell'Impero austriaco dopo Villafranca*, Trieste, Monciatti, s. d. [ma 1961], p. 331 sgg.

II - SU ALBERTO CAVALLETTO

GIORGIO SACERDOTI, *Commemorazione del senatore comm. Alberto Cavalletto*, Padova, Crescini, 1898.

GIOVANNI GAMBARIN, *Libri postillati da Alberto Cavalletto nelle carceri di Mantova e Josephstadt (1852-1856)*, Torino, Bocca, 1912. Estr. dalla rivista *Il Risorgimento italiano*, a. V, fasc. 2 (1912).

GIUSEPPE SOLITRO, *Alberto Cavalletto nel centenario della nascita (28 marzo 1813-1913)*. Padova, 1914.

GIUSEPPE SOLITRO, *Alberto Cavalletto nelle prigioni di Mantova, di Josephstadt e di Lubiana (1852-1856)*, in *Rassegna storica del Risorgimento*, a. I, fasc. I (1914).

ALESSANDRO LUZIO, *I martiri di Belfiore e il loro processo*, Milano, Cogliati, 1927, *passim*.

MICHELE ROSI, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, Milano, Vallardi, 1930, vol. II, pp. 613-614.

SERGIO CELLA, *Alberto Cavalletto patriota e politico*, in *Archivio Veneto*, vol. 87-88, Venezia, Ferrari, 1954, p. 70 sgg.

SERGIO CELLA, *Inventario delle carte di Alberto Cavalletto*; estr. dal *Bollettino storico mantovano*, a. II, n. 10, Mantova, 1958.

Con notizie biografiche e bibliografiche.

III - SU TOMASO LUCIANI

ANGELO DE GUBERNATIS, *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1879, pp. 653-655.

Notizie ricavate da dati forniti dal Luciani stesso.

ENRICO GENZARDI, *Tomaso Luciani scrittore e patriotta istriano*, estr. dagli *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, voll. XXXII e XXXIII, Parenzo, Coana, 1920.

Lavoro basato su una ricca documentazione in gran parte inedita e perciò fondamentale, ma un po' abborracciato e di tendenze nettamente agiografiche.

[AUTORI VARI], *Nella traslazione in patria delle ossa di Tomaso Luciani*, estr. dalla *Pagine Istriane*, N. S., fasc. I-II, Capodistria, genn.-apr. 1923.

Si veda soprattutto lo scritto di CAMILLO DE FRANCESCHI su « Tomaso Luciani e il movimento patriottico istriano dell'Ottocento ».

GIOVANNI QUARANTOTTI, *Un patriota istriano dell'Ottocento, Tomaso Luciani*, estr. dalla *Porta Orientale*, a. II, Trieste, 1932.

Ristampa in *Uomini e fatti del patriottismo istriano*, Trieste, Celvi, 1934.

MELCHIORRE CORELLI, *Tomaso Luciani*, in *Pagine Istriane*, III serie, a. I, n. 4 (Pola, 1 nov. 1950), pp. 217-221.

Con la bibliografia essenziale.

CARTEGGIO
CAVALLETTO - LUCIANI
(1861 - 1866)

I. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 4 febbraio 1861

Preg. Signore. Ieri questo Comitato centrale presentò e raccomandò ufficialmente al Ministro dell'Interno la istanza di Lei pel conseguimento della cittadinanza *legale* italiana. Spero che la risposta sarà sollecita.

Qui ho commesso ad un mio bravo e colto amico una monografia storico-politica sull'Istria.¹ Il lavoro sarà presto compiuto e spero sarà accolto dalla *Perseveranza*.²

Sarebbe opportuno che si pubblicasse sollecitamente una, abbastanza particolareggiata, carta geografica dell'Istria, da diramarsi a piccolo prezzo: il lavoro lo amerei diligente e nitido. Si accordi col Sig. *Abro*,³ e facciamo sí che la carta si pubblichi senza indugio. Nell'Istria devesi comprendere tutto il versante che scaricasi nell'Adriatico, dall'Isonzo fino al Quarnaro presso Castua. Nell'Istria si deve comprendere tutta la valle dell'*Isonzo superiore* e dell'*Idria*.

Si deve badare non tanto alla etnografia quanto alla ragione geografica. Le Alpi Giulie dal passo di Predil, dopo il colle di Tarvis, sino al Quarnaro, segnano il vero confine; tutto il versante occidentale di questo appartiene all'Istria, e quindi all'Italia.

Godo assai ch'Ella sia rappresentante dell'Emigrazione veneta;

I. - Edita da SERGIO CELLA in *Pagine Istriane*, genn.-febb. 1956, p. 32. Qui dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Autore della monografia doveva essere e fu un dott. ANTONIO LONGANA, non altrimenti noto. Anziché nella *Perseveranza*, essa apparve, tra il maggio e il giugno del '61, in quattro numeri dell'*Italie* di Torino, tradotta in francese e col titolo *Notices sur les conditions naturelles et politiques de l'Istrie*. Fu il primo atto palese d'interessamento alla causa dell'Istria compiuto dall'Emigrazione politica veneta, e come tale vuol essere anzi tutto valutato.

² Il noto giornale liberale milanese, d'indirizzo moderato, diretto in origine da Pacifico Valussi e poi dal Bonghi. Fu uno dei portavoce dell'unitarismo giuliano.

³ Raffaele Abro triestino (1836-1867). Benché diplomatico di professione, fu uno dei piú attivi e devoti fautori della causa unitaria giuliana, largamente spendendo anche del suo. Il Re Vittorio Emanuele II lo rimeritò col titolo di barone. Dopo la morte precoce, una medaglia fu fatta coniare in onore di lui dalla Emigrazione politica giuliana.

la presenza Sua e del conte Mancini⁴ consacra il patto d'unione indivisibile di tutti i popoli della Venezia geografica.

La riverisco con affettuosa stima ecc.

2. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 7 febbraio 1861

Chiarissimo Signore!

Una Carta ben disegnata dell'Istria l'abbiamo da un pezzo a mani del Cav. C. Correnti¹ insieme a un articolo sulle Alpi Giulie, lavori degli egregi Istriani Combi² e d'Andri,³ che dovevano comparire nel secondo *Annuario Statistico*.⁴ L'Ab. Coiz⁵ se n'era interessato più volte, e oggi subito fummo assieme da lui.

L'articolo che le accennavo destinato pel *Nord*⁶ è il qui unito. Credevo che Abro glielo avesse spedito. Se non le par bene, cambi secondo le di lei migliori vedute, e poi non le spiaccia di rimmetterlo al suo destino per iniziare la questione dell'Istria.⁷

Torno ripeterle i miei sinceri ringraziamenti, e me le dichiaro con perfettissima stima ed attaccamento ecc.

⁴ Il conte Gaetano Mancini trentino. Già podestà di Trento e strenuo patriotta unitario, fu, dal '60 in poi, autorevole rappresentante dell'Emigrazione politica trentina nel Comitato di Milano. Dopo la guerra del '66 entrò nella Camera italiana deputato per il collegio di Bassano Veneto.

2. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Cesare Correnti (1815-1888), il ben noto patriotta, scrittore e politico milanese, che fu dei primi e più convinti fautori della causa nazionale e unitaria giuliana.

² Carlo Combi (1827-1884), l'ardente e operoso assertore capodistriano dell'italianità dell'Istria e dell'ideale unitario dei patrioti istriani, che capeggiò, dal 1859 al 1866, il Comitato nazionale segreto per Trieste e l'Istria.

³ Leonardo D'Andri capodistriano (1833-1866), fraterno amico e consenziente del Combi nel campo unitario. Benché di accesi sentimenti repubblicani, entrò volontario nell'esercito regio, vi divenne ufficiale e cadde da valoroso a Custoza.

⁴ Si trattava di una vera e propria monografia su *L'Istria e le Alpi Giulie*, di cui solo una parte apparve (anonima) nel secondo volume dell'*Annuario statistico italiano*, diretto dal Correnti e da Pietro Maestri; Torino, 1864.

⁵ Antonio Coiz friulano di Faedis (1823-1886). Lasciata dopo la guerra del '59, Capodistria, dove insegnava in quel Liceo-ginnasio, divenne, da quel ferido unitario ch'egli era, attivo membro della Emigrazione politica veneta.

⁶ Giornale belga di tendenze liberali.

⁷ L'articolo fu scritto dal Luciani stesso; e, tradotto in francese dall'Abro, venne pubblicato dal *Nord* il 14 febbraio. Si può ora leggere in [FRANCESCO SALATA], *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, Torino, Bocca, 1915, pp. 335-338.

3. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 12 maggio 1861

Egregio Signore. Abro, Coiz, io, e tutti gli Emigrati Triestino-Istriani esultarono alla lettura degl'Indirizzi coi quali cotesto Comitato Centrale accompagnava alle Camere il nostro Opuscolo, e perché anche i fratelli gementi compartecipino alla nostra gioia, e piglin coraggio a perdurar nella lotta, abbiamo loro mandato alcune copie dell'*Opinione*.¹ Grazie adunque, ma grazie di cuore a lei primo, e insieme a tutti gli egregi che compongono cotesto Onorevole Comitato.

Non avendo l'*Opinione* pubblicato finora, ch'io sappia, la *Dichiarazione del Municipio di Albona relativa alla Dieta* ecc.² sarebbe forse necessario avvertire la Redazione, che l'atto stesso è stato già pubblicato dalla *Perseveranza* nel suo N° dei 10 maggio. La *Perseveranza* lo trasse dalla *Gazzetta di Fiume*, perché Albona l'aveva spedito contemporaneamente a Torino, a Fiume, a Trieste, ed a Vienna; ma l'*Osservatore*³ non lo pubblicò, e per quanto appare nemmeno la *Presse*.⁴ È bello, il coraggio civile di quella piccola città, e degno veramente di lode: Albona è la sentinella del Quarnaro.

.....
Mi continui la sua benevolenza, e mi creda ecc.

4. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 13 maggio 1861

Preg.mo Signor Tommaso. Io ringrazio i compatrioti dell'Istria dei loro ringraziamenti, ma li avverto che a propugnare le cose dell'Istria non mi occorrono né ringraziamenti né incitamenti, e che forse più degli stessi istriani io sono desideroso di strappare dalle mani dell'Austria quella importante regione italiana.

Questo mio desiderio non può esplicarsi adesso che con parole, le quali però incontrano non poca difficoltà dalle riguarde paure dei

3. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Quotidiano torinese d'indirizzo filogovernativo, diretto da Giacomo Dina.

² Il Municipio di Albona, interprete della popolazione da esso rappresentata, aveva emesso la dichiarazione di non aver mai disapprovato il contegno astensionistico della prima Dieta provinciale istriana (come era stato fatto credere da un troppo zelante funzionario austriaco).

³ *L'Osservatore triestino*, organo ufficiale del Governo regionale giuliano.

⁴ *Die Presse*, giornale tedesco di Vienna.

4. - Edita da SERGIO CELLA in *Pagine Istriane*, genn.-febr. 1956, p. 33. Qui dall'originale, in Carte Combi-Luciani. Autografa solo la firma.

pusillanimi, di coloro che non si accingerebbero mai a risolvere alcuna questione per l'accidia di combatterne le difficoltà. Causa di codesta pusillanimità politica si fu il rifiuto della inserzione nella *Opinione* della sua comunicazione sulla protesta degli Albonesi,¹ e la pubblicazione delle due nostre lettere al Parlamento fu ottenuta non senza qualche scrollatina di capo e forse per puro riguardo alla firma del primo *sottosegnato*.² Questo rifiuto avrà forse per conseguenza ch'io cessi del tutto dal pregare la *Opinione* e che pensi a servirmi di qualche importante giornale estero per la pubblicazione delle cose nostre.

Ella dovrebbe scrivere a Parigi al Ressman³ interessandolo di adoperarsi per ottenere in uno di quei giornali liberali (*Siècle, Opinion Nationale, Nord, Indépendance Belge*) un posticino per le corrispondenze dei paesi italiani tuttora soggetti al dominio austriaco. E siccome qui difficilmente possiamo trovare disinvolti scrittori francesi, il Ressman dovrebbe pure provvedere alla traduzione degli articoli italiani che a lui da noi fossero trasmessi. Del risultamento di queste pratiche io La prego di darmi a suo tempo notizia.

Mi saluti gli amici comuni e mi creda ecc.

5. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 31 maggio 1861

Egregio Signore.

Dall'ultime notizie di Ressman pare che sia finalmente riuscito di stringere una certa relazione coi Redattori dell'*Opinion National* di Parigi. Abro nella sua andata colà terminerà di appianare le difficoltà di che le dicevo. Certo sarebbe ottimo avere per noi un Giornale a Parigi, ed uno a Bruxelles, il *Nord*.

¹ Cfr. lettera precedente, n. 2.

² Il 9 maggio 1861 il Comitato politico centrale veneto presentò alle due Camere italiane, accompagnandolo con una lettera per ciascuna, l'opuscolo *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella questione italiana*, Milano, Brigola, 1861, opera di PACIFICO VALUSSI, che fu subito tradotto in francese dal Ressman e giustamente divenne in breve il manifesto e il codice dell'unitarismo giuliano. Tanto le due lettere quanto l'opuscolo furono riprodotti dal SALATA, op. cit., pp. 353-382.

³ Costantino Ressman triestino (1832-1899), diplomatico di professione come l'amico suo Abro, fu al pari di lui caldo e convinto unitario, e, tra il '59 e il '66, aiutatore pronto e costante dei capi dell'emigrazione politica veneta.

5. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

6. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 1 giugno 1861

Preg. Sig. Luciani. Ebbi la graditissima Sua del 31 maggio; vidi la protesta che approvo, meno l'apostrofe che si poteva omettere. A ribattere le eccentricità faziose della *Unità italiana* poche parole bastavano, e la considerazione che le difficoltà delle questioni non si vincono mai, se le questioni non sono poste francamente in tutta la loro estensione. Questione semi dissimulata resterà lungamente imbrogliata e di difficile soluzione: questione intieramente e radicalmente posta potrà avere soluzione completa. Inoltre le idee devono percorrere ai fatti. Non è diversione come con stolta malignità pensa il giornale fazioso, ma sentimento della necessità di affrontare tutta la questione italiana che ci fa fin d'ora parlare dell'Istria e del *Tirolo cisalpino*.¹

Ieri il Comitato ha mandato al ministro Minghetti la monografia di Longana sull'Istria, accompagnandogli con lettera ufficiosa i 4 numeri dell'*Italie*,² e toccando la necessità di pensare fin d'ora all'acquisto delle due importantissime regioni italiane dell'*Istria* e del *Tirolo cisalpino*; senza le quali la sicurezza e la indipendenza dell'Italia saranno sempre in pericolo. Il Ministro ci rescrisse gradendo il presente.

Le risposte sulla mozione fatta da cotesto Comitato sono affermative a favore dell'egregio sig. Abro. Prima ch'ei parta per Parigi lo vedrò volentieri. La saluto con vera stima ed affetto. Suo ecc.

7. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 19 luglio 1861

Preg.^{mo} Sig. Tommaso Luciani. Il Comitato di qui ha già fatto i versamenti di L. 3078.66 offerte dagli emigrati di Torino, Modena, Ferrara, Bologna e Reggio di Modena pel *monumento nazionale* da innalzarsi in questa città alla memoria del conte Camillo di Cavour. È desiderabile che alle accennate offerte susseguano quelle degli emigrati veneti residenti nelle altre città libere italiane (Milano, Parma, Piacenza, Genova e Firenze). I rappresentanti Veneti per

6. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Intende il Trentino.

² Cfr. in proposito la lettera 1, n. 1.

7. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani. Autografa solo la firma.

Parma, Genova, Firenze e Piacenza ci hanno già mandato avviso che la colletta da noi promossa stava per chiudersi, e che senza indugio ci manderanno le somme raccolte.

Con Milano la nostra mozione fu meno fortunata, e ancora ignoriamo se in tutto o in parte gli emigrati veneti costí residenti vogliono mandare le loro offerte al monumento di Torino, pel quale concorre non solo tutta Italia, ma ben anco Associazioni liberali straniere. Io La prego di scrivermi cosa finora sia fatto dai nostri concittadini in proposito, e nel caso che il fatto sia corrispondente ai nostri desideri, La prego di far affrettare l'invio dei denari costí raccolti accompagnati con la lista nominativa degli oblatori.

Si desidera pure sapere come siasi conchiusa la proposta del Comitato di costí per la sua provvisoria completazione con alcuni consiglieri coadjutori scelti fra i piú autorevoli emigrati costí dimoranti. Al desiderio da noi esternato che fra i consiglieri coadjutori si trovasse uno o due cittadini di Venezia, non fu ancora risposto; è cosa questa da non trascurarsi, essendo troppo importante che Venezia abbia in Milano una qualche rappresentanza, e possibilmente in uomo che meritamente goda fra gli emigrati stima e popolarità. Sono certo che Ella si adopererà presso i suoi colleghi, affinché questo nostro desiderio sia presto esaudito; le difficoltà non provengono certamente dal Comitato, bensí dalla mancanza di persona disponibile. Questa difficoltà però è facilmente rimovibile quando non si faccia obbligo al Consigliere o Consiglieri veneziani di frequentare quotidiani ed assidui l'Ufficio del Comitato, bastando che essi vi si portino in ore di loro comodo, e che intervengano alle periodiche conferenze e consulte da tenersi ad ogni tre o quattro giorni. E sull'uno e sull'altro argomento Le raccomando di conferire col l'egregio conte Mancini e di combinare per bene ogni cosa. Se ha notizie d'importanza dall'Istria non ometta di comunicarcele.

Mi ricordi coi piú distinti saluti al conte Mancini e agli altri colleghi ed amici di costí. La saluto con tutta stima *ecc.*

8. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 21 luglio 1861

Caro e Pregiatissimo Signore. Ella ha indovinato, parmi, che siamo stati fin dal primo giorno perfettamente d'accordo per tutti e due i punti toccati nella gradita Sua 19 corrente, oggi ricevuta.

Quando è stata posta la questione del Monumento, Fortis e Sar-

torelli¹ erano assenti: gli altri opinavano si dovessero raccogliere le offerte pel Monumento di Milano. Ottenni si sospenda per prender norma dai casi, si scriva costí, si domandino spiegazioni, sperando col *temporeggiare* di vincere. Ogni volta che i Giornali parlarono di offerte inviate a Torino da questa o quella città italiana o dall'estero, ritoccai l'argomento, ma indarno. Partito Correr,² partito Abro che si sarebbe uniformato al mio parere, Mancini stette fermo al primo proposito, ed io *pro bono pacis* non ho insistito, sperando nel tempo. Letta ieri l'*Opinione*, mi accingeva stamattina a parlare in modo perentorio, quando la Sua lettera me ne offerse occasione ancor più calzante. Mancini mi dichiarò che domani parte per Genova, e che quindi io resto libero nelle mie operazioni, contento egli di non prenderne ingerenza, perché non potrebbe decampare dal suo primitivo proposto. Ecco adunque che *cunctando* s'è vinto. Martedì radunerò meco in seduta i signori Valussi, Rizzi, Zuccareda e Coiz:³ spero che ci troveremo d'accordo, e che adoperandosi ciascheduno colle persone di propria conoscenza e confidenza, riguadagneremo il tempo perduto. Prevedo però che il risultato pecuniario sarà scarso, perché, fate eccezioni individuali, l'attuale emigrazione veneta di Milano è veramente povera.

Contemporaneamente delibereremo chi fra i tre proposti da cotesto Comitato Centrale, o in generale fra gli Emigrati sia da chiamarsi come Consigliere Coadjutore a rappresentare, che è indispensabile, la Città di Venezia.

Del deliberato daremo prontissima relazione.

Se ha letto nella *Perseveranza* di jer l'altro l'ultima corrispondenza di Trieste, saprà che il Governo *costituzionale* austriaco ha negato colà il permesso di un nuovo giornale politico italiano. Iersera poi ebbi *da fonte sicura* che una pari negativa è stata data in questi giorni al Redattore dell'*Istriano*⁴ che desiderava assumere anch'esso veste politica. Il Governo *costituzionale* vuole la *privativa*, il *monopolio* della stampa per spacciare quello che vuole sul conto della povera Istria che è in balia dei Pretori *plenipotenti* e del militare

¹ Leone Fortis e Francesco Sartorelli erano membri del Comitato politico di Milano.

² Pietro Correr, altro membro del predetto Comitato.

³ Autorevoli esponenti tutti e quattro dell'emigrazione politica, specie il Valussi, che aveva dietro a sé un brillante passato di patriotta e di publicista e che rese alla causa dell'unitarismo giuliano un memorabile servizio, con la pubblicazione della famosa e già citata "brochure" *Trieste e l'Istria e loro ragioni nella quistione italiana*.

⁴ Settimanale di spiriti liberali pubblicato a Rovigno d'Istria dal 1860 al '61 da Federico Spongia.

ultrapotente. La *Sferza*⁵ porta, mi dicono, frequenti corrispondenze da Pola, da Rovigno e da altri luoghi della Provincia, le quali lungi dall'essere l'espressione dei cittadini, sono contrarie affatto ai loro sentimenti. Oppressi come sono, né i Municipii, né le Popolazioni possono sempre scrivere o protestare contro. Le corrispondenze, si sa, sono scritte per impulso più o meno diretto del Governo, e sono opera di II.RR. Impiegati, o di Preti estranei alla Provincia. Da Rovigno scrive, dicono, un certo Giuseppe Koziancich (Friulano), Impiegato al Telegrafo, un omicciatolo che si finge liberalissimo, un chiacchierone ch'era riuscito ad insinuarsi nell'animo delle migliori persone, ma che fu, sebbene un po' tardi, scoperto.

Questo è quanto io posso dirle per il momento sulle fattemi domande.

I colleghi ed amici corrispondono ai di lei saluti ed io contraccambio di cuore con una stretta di mano. Aff.mo ecc.

9. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 13 agosto 1861

Preg. Sig. Luciani. Mi perdonerò se Le ripeto la preghiera per la sollecita chiusura della sottoscrizione di codesti emigrati al monumento *Cavour*. Dopo Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, le cui oblazioni furono già pubblicate, ci pervennero quelle delle colonie venete di Genova, Firenze, Parma, Brescia, Piacenza e Cremona: ora manca soltanto l'offerta degli emigrati residenti in Milano.

Io non vorrei che Milano restasse ultima, né vorrei ritardare di troppo la pubblicazione delle offerte già ottenute. Vede quindi quanto sia conveniente e necessario che questa pendenza abbia sollecito termine.

Non ometto di ricordare il desiderio già altre volte esternato che in codesto Comitato la città di Venezia conti un rappresentante. Ciò è necessario per evitare dicerie e mali umori, e per mantenere con quella importantissima città dirette corrispondenze.

Mi pare ben strano che fra gli emigrati costí residenti non vi sia un veneziano il quale per senno, intelligenza, patriottismo e meritata popolarità non sia meritevole dei suffragi della grande maggioranza di codesta emigrazione; per suffragi intendo la stima degli emigrati, non già che si debba passare ad una elezione per suffragio universale.

⁵ Libello filoaustrico, trasferito nel '59 da Venezia a Trieste dal suo fondatore e direttore, Luigi Mazzoldi, e, lui morto, continuato dalla vedova sino al dicembre del '63.

9. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani. Autografa solo e chiusa.

Il conte Girolamo Bollani non sarebbe opportuno? l'avv. Ferrari non è ritornato? Mi creda che il voto nostro perché siavi costí un rappresentante veneziano ha ragioni abbastanza fondate. Per attendere l'ottimo non tralasciamo il buono. Si consulti co' Suoi colleghi e provveda. Mi creda sempre *ecc.*

10. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 16 agosto 1861

Preg. Sig. Luciani! Scrivo subito per congratularmi dell'ottima scelta e della fortuna che l'esimio patriota co. Tilio Bragadin fissi il suo soggiorno costí. La nomina del benemerito veneziano sarà sentita con soddisfazione da tutta la emigrazione. Ringrazio poi le premure Sue e dei colleghi di costí per compiere e chiudere la colletta Cavour. La somma è sufficiente: somme troppo forti non sono relative alla condizione miserrima a cui è generalmente ridotta la nostra emigrazione.

Mi saluti Coiz, Fortis e tutti i colleghi ed amici.

La saluto di tutto cuore *ecc.*

11. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 4 ottobre 1861

Preg.^{mo} Sig. Luciani. Ho ricevuto i varii numeri di giornali ch'Ella mi ha spedito da costí contenenti relazioni dall'Istria, ed oggi ricevo da Parigi un numero della *Presse* portante una bella lettera del barone Abro sull'argomento della elezione dei Deputati Istriani per il Consiglio dell'Impero Austriaco.¹

Mi compiaccio della patriottica attività con cui i corrispondenti e gli emigrati Istriani propugnano gli interessi e i diritti di quella importante parte d'Italia, ma sarebbe stato desiderabile che i concit-

10. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani. Autografa soltanto la chiusa.

11. - Edita da SERGIO CELLA, *op. cit.*, p. 34. Qui dall'originale, in Carte Combi-Luciani. Autografa la sola firma.

¹ L'elezione era stata fatta il 26 settembre dalla seconda Dieta provinciale istriana, eletta a sua volta tra il 7 e il 17 settembre e tutta composta di moderati e conservatori, avendo il partito liberale proclamato l'astensione in segno di protesta contro le mene sopraffattrici dell'Austria, ed essendosi dimessi i liberali eletti loro malgrado. Erano perciò riusciti deputati al Consiglio dell'Impero due conservatori: il luogotenente Burger e il vescovo Dobrilla.

tadini Istriani, anziché appigliarsi al partito dell'astensione, si fossero coraggiosamente dati a combattere nelle vie legali il partito austriaco. L'astensione si adotta dai partiti che trovansi in minoranza o che credono certa la loro sconfitta. Per quanto buone sieno le ragioni che i patrioti Istriani potranno far valere contro il fittizio ed effimero trionfo del partito Austriaco, l'opinione pubblica d'Europa però sarà indotta a dubitare che la popolazione Istriana sia effettivamente nella sua grande maggioranza avversa alla dominazione Austriaca.

In questa spiacevole emergenza è però confortante che i Deputati eletti appartengano a quell'estremo partito austriaco, che con la sua disonestà e impudenza terminerà col danneggiare l'Austria; perché abusando della momentanea vittoria fastidirà colle sue esorbitanze tutto il paese e renderà questo ad una nuova prova *unanime* nel combattere l'Austria.

È necessario che i patrioti di là si adoperino a ravvivare il partito nazionale e a dare a questo unità d'indirizzo, ed è urgente che l'azione si eserciti di preferenza sulle popolazioni rustiche, le quali simpatizzeranno per l'Italia, se saranno bene trattate dai possidenti e dai grandi proprietari, ed incoraggiate alla resistenza contro il Governo dall'esempio coraggioso degli uomini intelligenti e patriotici dei diversi paeselli interni.²

Data occasione che mi sarà vicina, farò parola col Direttore della Divisione III del Ministero dell'Interno Sig. Binda della di Lei pendenza.³ La salute di tutto cuore *ecc.*

12. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 12 ottobre 1861

Egregio Signore ed Amico!

In quanto all'Istria convergo pienamente nella di lei massima, e non mancai di fare rimproveri, e dare consigli in proposito: questo diciamolo tra noi, in famiglia, ma in fondo in fondo giova certo far risaltare il merito dell'astensione, e la turpitudine e violenza dei maneggi avversari. Bisogna riflettere poi che l'Istria è piccola, povera,

² Il Cavalletto ignorava che le popolazioni agricole slovene e croate dell'Istria interna non erano che in piccola parte accessibili all'azione dei possidenti italiani, in quanto sottostavano all'influsso preponderante del clero oltremontano e dei corifei dell'espansionismo slavo calanti anch'essi dalla Carniola e dalla Croazia e favoriti dalle autorità governative austriache.

³ Il Luciani, come sappiamo (cfr. lett. n. 1), aveva fatto domanda per ottenere la cittadinanza italiana, ed ora attendeva risposta.

12. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

distante dai paesi liberi, circondata da popolazioni nemiche: qualunque dimostrazione in Istria è adunque doppiamente difficile e pericolosa, e quindi merita d'essere doppiamente apprezzata.

Ma piú che qualunque articolo gioverebbe, penso, che il Comitato ne faccia parola nella *Cronaca Veneta*, affinché il pubblico italiano e straniero si abitui a fare una sola questione della Venezia e dell'Istria, provincie abbinate fin dai tempi romani. Ella può ritenere che tutte le cose dette o che sarò per dire in successivi articoli sono strettamente vere, anzi al di sotto del vero.

13. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 19 ottobre 1861

Preg. Sig. Luciani! Dimani verteremo nella Tesoreria di questo Municipio le L. 500 spedite dall'Istria pel monumento Cavour. Dimani sera potrò spedirLe due numeri dell'*Italie* con l'indirizzo che accompagna la patriottica offerta. All'indirizzo dei patrioti Istriani sonovi unite a mo' di proemio e di chiusa alcune parole del Comitato veneto centrale che spero non Le saranno sgradite.¹ Ella, procuri che lo indirizzo sia riprodotto dal *Pungolo* e dal *Lombardo*,² come io farò che sia inserito nell'*Opinione* e in qualche altro giornale di qui. Nella cronaca di sett. si è fatto cenno dell'Istria con poche, ma, a mio giudizio, sufficienti parole.

Non si stanchi di scrivere ai compatrioti istriani di coraggiosamente combattere nelle vie legali la dominazione austriaca, e di mai piú appigliarsi al partito dell'astensione.

Godo assai che abbiano mandato questa offerta. Desidero che quando si parla dell'Istria non si limiti il significato di questa parola all'*Istria* già della Repubblica Veneta; desidero che vi si comprenda tutto il *Paese* che fra il mare Adriatico e le Alpi Giulie si estende dall'Isonzo al Quarnaro, e non mi piace che Trieste si distingua dall'Istria e mai si faccia parola di Gradisca e Gorizia.

Le suddivisioni generano confusione: occorre che le idee sieno larghe, nette, precise; il sistema dell'analisi è spesso gretto e incompleto. Così fanno male quei della provincia di Udine a separarsi

13. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Questo indirizzo degli istriani, con le frasi introduttive e di chiusa aggiunte dal Comitato politico centrale veneto, si può oggi leggere in [FRANCESCO SALATA]: *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, Torino, Bocca, 1915, pp. 288-289.

² Giornali milanesi che accoglievano volentieri (specie il secondo) articoli e comunicazioni degli emigrati veneti e giuliani.

dalle province venete, affettando quasi un'autonomia Friulana; volendo distinguersi si segregano, e servono inscienti all'astuzia austriaca, la quale dai suoi statistici fa noverare il popolo del Friuli come una stirpe distinta dall'Italiana. Io vorrei che si persuadessero friulani, gradiscani, goriziani, triestini, istriani e trentini, ch'è un errore il voler far risaltare le loro individualità municipali, e vorrei che concorressero a rendere popolare la idea della Venezia geografica, che è pure etnografica, la quale si stende dal Po alle Alpi retiche e carniche, e dal Mincio all'Adriatico, alle Alpi giulie e al Quarnaro — vorrei che quando si accennasse a Venezia e a veneti, s'intendessero compresi coi veronesi, padovani, vicentini, trevigiani, veneziani ecc., i trentini, i triestini, ecc., i quali infatti appartengono alla famiglia veneta.

La salute di cuore.

Mi ricordi all'ab. Coiz e ai Suoi colleghi. Suo aff. ecc.

14. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 21 ottobre 1861

Preg. Amico e Collega. Le accompagno la ricevuta delle L. 500, ritirata da questa Tesoreria municipale relativa all'offerta dell'Istria pel mon. Cavour.

La giudaica *Opinione* escluse la nota ch'io aveva apposta alla Cronaca veneta relativa alle elezioni dell'Istria. *L'Italie* produsse in tutta la sua interezza il nostro scritto; mi procurerò alcune copie di quel numero e gliele trasmetterò, pregandola però di correggere gli errori corsivi, di traduzione e di stampa. Maledetta la *Opinione*, maledetto cotesto giornalismo ministeriale servilissimo e stolto: incensatori vigliacchi, eunuchi quando si tratta di propugnare le idee volute dal Governo; sono caudatarii e dovrebbero esser *lacché*.

Pazienza e avanti.

La salute di cuore. Suo aff. ecc.

15. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 26 ottobre 1861

Egregio Collega ed Amico.

Di Trieste parallelamente all'Istria se ne parla quando l'argomento

14. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

15. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

si presta. In dicembre, spero, sarà stampato nel *Politecnico* e anche separatamente un Opuscolo *sulle frontiere orientali* che abbracciano appunto la linea dal Tricorno al Quarnaro; vedrà toccata con qualche maestria la parte strategica, e le piacerà certamente. È lavoro del bravo Combi, ma non bisogna nominarlo.¹

Suo ecc.

16. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 27 ottobre 1861

Preg.^{mo} amico e collega.
di jeri.

Rispondo tosto alla gradita Sua

Le osservazioni che nell'ultima mia io Le faceva sul desiderato accordo di azione delle diverse provincie o regioni costituenti la *Venezia Fisica* non presupponevano in me l'idea né il sospetto di un disaccordo, soltanto esprimevano il voto che queste diverse regioni dovessero considerarsi quali parti integranti di un tutto indivisibile e rendere così popolare il concetto che la Venezia (a cui sembra ora rivolgersi nuovamente l'attenzione d'Europa) non si limita ai gretti confini assegnatili dalla gelosia austriaca. Quindi dissi e ripeto che sarà utile che Istriani, Triestini, Goriziani e Trentini, senza rinunciare alle loro denominazioni municipali, mettano da parte una certa affettazione di individualità propria e si proclamino *Veneti* per lingua, per costumi, per stirpe, per regione geografica e per sentimenti nazionali italiani. Quando avremo così resa popolare l'idea dell'estensione naturale e geografica della Venezia, eviteremo meschine questioni sugli arbitrii commessi dall'Austria, la quale si studiò di far credere all'Europa che il Trentino ed il Circolo di Trieste fossero pertinenze naturalmente germaniche e che l'Istria apparteneva all'Illirico.

So che il Friuli armonizza con Venezia, ma so pure che in Udine vi sono partiti fra i patrioti, che si paralizzano reciprocamente, partiti piuttosto nazionali che politici, i quali dovrebbero cessare e fondersi insieme stringendosi in amichevole accordo. Queste gare personali rendono spesse volte tarde e difficili le nostre relazioni con quella importantissima provincia: sarebbe desiderabile che una voce amica

¹ Lo studio del COMBI apparve difatti (anonimo) nel vol. XIII del *Politecnico* di Milano (maggio 1862) col titolo *La frontiera orientale d'Italia e la sua importanza*. Fu poi ristampato con altri scritti del COMBI nel volume postumo *Istria, studi storici e politici*, Milano, Bernardoni, 1886, pp. 179-199.

16. - Inedita. Da copia dell'autografo, in Carte Salata, Roma.

invitasse quegli energici patrioti a mettersi perfettamente d'accordo ed a cooperare attivamente per la continuità delle relazioni che passano direttamente fra questo Comitato e la Venezia.

Venendo all'Istria, io vorrei che Istriani e Triestini non si considerassero quali parti diverse, ma vorrei che procedessero uniti e che accordando, vogliasi pure, a Trieste il centro di azione per tutta l'Istria, non si facesse quindi innanzi distinzione fra Triestini, Istriani e Goriziani, e vorrei che, considerata l'Istria quale provincia Veneta, la si mettesse d'accordo con il Centro veneto.¹ Ammessa questa idea, per attuarla praticamente basterà ch'Ella mi mandi i nomi di tre o quattro dei piú influenti patrioti delle diverse parti dell'Istria, ed io li comunicherò (in modo assolutamente irreperibile a sguardi nemici) al Centro veneto.

Il barone Abro, Valussi, Coiz e Ciconi ci possono aiutare in questa importantissima bisogna, da trattarsi però con riserva prudente e con tutta cautela.

La salute di vero cuore e mi dico *ecc.*

17. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Milano, 29 ottobre 1861

Preg. Sig. Luciani!

Io non so chi diriga il giornale *Il Lombardo*; dev'esservi qualche veneto e fors'anche il nostro Valussi. Vorrei che fossero circospetti nell'accettare certe corrispondenze da Torino, specialmente sulle cose dell'emigrazione. Chi scrive di questo Comitato centrale mostra di niente sapere di quanto da noi si fa, e delle nostre relazioni col Ministero dell'Interno, le quali dopo la felice uscita del borioso e nullo co. B., sono ora amichevoli e buonissime. Se ordinamenti nuovi rispetto alla emigrazione non furono finora adottati, non lo si deve attribuire a mancanza della nostra iniziativa, né a men buona volontà del cav. Fontana e del dr. Binda, bensí al bisogno di previamente occuparsi dell'ordinamento del Ministero stesso. Ora si studia il nuovo ordinamento da darsi ai Comitati di sussidio ed a tutta la gestione economica e morale della emigrazione. Non è poi vero che in Sardegna sieno mandati gli emigrati che non vogliono arruolarsi; quelli che, abili alle armi, rifiutano l'arruolamento non percepiscono alcun sussidio, né sono mandati in alcun luogo. In Sardegna la Que-

¹ Pare intenda il Comitato centrale nazionale segreto di Padova.

17. - Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani. Parzialmente a stampa in SERGIO CELLA, *op. cit.*, pp. 36-37.

stura manda quegli emigrati che qui mancano di ogni probabilità di occuparsi: colà il vitto a minor prezzo e il clima piú mite renderanno meno disagiato e penoso l'inverno ai disoccupati bisognosi. Ma questi invii in Sardegna sono parziali e non generali, né hanno punto il carattere di deportazioni; s'invisano contemporaneamente emigrati ad altre città di queste vecchie provincie.

Quanto al Comitato, posso dire con tutta coscienza che si fa quanto è possibile per tutelare gli interessi degli emigrati bisognosi, ma l'eredità cattivissima del sistema stoltamente brutale ch'erasi introdotto dall'albagia del conte B. non può esser corretta d'un tratto. Ho la coscienza di agire coi miei colleghi e non di cianciare in vaniloquii, e di attendere al bene dei miei concittadini senza secondi fini, senza ambizioni, senza speranza di lucri né di premii. Cotesti saccentelli che vennero a fare gli emigrati in cerca di posti e di lucri che mi provino che io, od alcuno dei miei colleghi, abbiamo mai domandato cosa in nostro vantaggio, che abbiamo ambito ad impieghi, e poi ci svillaneggino.

Desidero che ciò sia noto al nostro Valussi (*), che credo partecipi alla redazione del *Lombardo*, perché mi sa male che da penne venete si faccia torto a chi fa della sua vita sacrificio a prò dei proprii concittadini.

La salute di tutto cuore *ecc.*

(*) Alla lealtà dell'amico Valussi e dei Veneti suoi collaboratori raccomando di non accettare quanto loro viene da Torino — senza seria critica. Delle nostre proposte [?] avete un saggio nel memoriale a Ricasoli.

18. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 29 ottobre 1861

Egregio Amico e Collega. Sulle nuove osservazioni ch'Ella mi fa nella cara sua 27 cor.^{te} in riguardo al Friuli, ho parlato e lungamente coll'Amico Valussi. Egli resta sorpreso che non vi sia un *perfetto* accordo col Centro Veneto, e sostiene che le difficoltà possono derivare da *individui*, ma che non sono da attribuirsi alla popolazione. Convien per altro essere indispensabile eliminare chi nuoce, mettere il filo in mano a chi sappia e possa meglio giovare, e troncargli ogni gara personale. Egli dal canto suo influirà pel buon accordo con tutti i mezzi possibili, ma trattandosi di cose di fatto bisogna venire a piú stretti concerti. Trattare per iscritto la cosa va troppo in lungo, ruba troppo tempo, e riesce difficile. Conclusimo [*sic*]

18. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

adunque ch'io mi recherò costí uno di questi giorni, (entro la settimana) e che a voce tra me e lei appianeremo la cosa. Per l'Istria io le porterò tutte le indicazioni possibili; per Trieste anche le porterò buone indicazioni e nel resto supplirà il Bar. Abro. Per Gorizia è piú difficile, ma troveremo qualcosa. Pel Trentino faremo in seguito, perché quei signori, veda, quelli sí hanno l'abitudine di fare da sé, e di circondarsi di un certo mistero. Deciso adunque ch'io mi rechi da lei personalmente fra pochi giorni, cessa oggi il motivo di entrare in maggiori spiegazioni.

Suo ecc.

19. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 31 ottobre 1861

Egregio Collega ed Amico.

Comunque sieno le cose del Friuli, ritenga pure che dall'averne Ella scritto a me, io parlato a Coiz, a Valussi, a Ciconi, ne deriverà sicuramente l'effetto desiderato. Particolari combinazioni mi fanno ritardare la mia gita a Torino, ma sarà un ritardo di soli due o tre giorni. Ho tanto desiderio di venirci per confabulare di varie cose, e non sarà indarno, spero.

Mi continui la sua confidenza, e m'abbia sempre per ecc.

20. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 17 novembre 1861

Egregio Collega ed Amico!

La *Storia delle operazioni elettorali nel Veneto* che cotesto Comitato va a pubblicare, sarà certamente un Documento prezioso: gioverà ad incoraggiare i buoni, a spaventare i tristi, ad illuminare gl'illusi, a trar d'errore i lontani, a svergognare i malevoli.¹ Non

19. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

20. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Allude alla *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle Provincie venete la primavera del 1861*, pubblicata anonima dal Comitato centrale torinese nel '62, ma opera in gran parte del Cavalletto stesso, alla quale fu effettivamente soggiunta una rapida notizia intorno allo svolgimento delle elezioni dietali istriane.

sarebbe, dico, possibile, di farci entrare anche l'*Istria*? in una appendice? nell'ultima pagina? in una nota anche? Non fo che muoverle domande, e manifestarle desiderii che assoggetto intieramente alla di Lei perspicacia. Ella già sa che la prima Dieta provinciale Istriana, coi suoi famosi *nessuno* si è ripetutamente rifiutata di mandar Deputati a Vienna, e anche le seconde elezioni furono opera dell'intrigo, e della violenza della burocrazia austriaca, e del clericume straniero. Le *astensioni* furono tali da equivalere ad una nuova conferma dei *nessuno* fatta in scala larghissima da tutte le classi della popolazione. Occorrendo potrei mandarle subito un prospetto degli elettori chiamati e comparsi. Ci rifletta e faccia quel di meglio che è possibile.

Aff.mo ecc.

21. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 23 novembre 1861

Preg. Sig. Luciani! Mi mandi subito le note statistiche sulle elezioni dell'Istria: è necessario che ne sia garantita l'autenticità.

Le farò vedere ai colleghi, e spero di poterle far apparire in appendice alla *Storia delle elezioni politiche nel Veneto*.

La saluto di tutto cuore. Suo ecc.

22. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 15 gennaio 1862

Egregio Collega ed Amico.

Sono piú che persuaso che i commenti al prospetto delle elezioni istriane saranno stati fatti colla solita rara abilità, per impegnare sempre piú l'opinione italiana a favore di quelle bistrattate popolazioni sorelle. Grazie!

Valussi mi raccontò iersera che l'*Ost-Deutsche Post* ha speso due articoli contro la Canzone di Gazzoletti ai fratelli Triestini e Istriani,¹

21. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

22. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Questa canzone fu pubblicata nell'opuscolo intitolato *Istria e Trieste, memorie e speranze*, Milano, Bernardoni, 1862. Gazzoletti (1813-1866) è l'ispirato poeta e strenuo patriotta unitario trentino, che fu per parecchi anni, prima del '48, fecondamente e nobilmente operoso a Trieste nel campo letterario e giornalistico.

e che il *Giornale di Frankfurt* (12 corrente)² si scaglia contro le parole di Garibaldi riportate nel 1° numero del nuovo *Giornale Roma e Venezia*. Secondo un estratto ivi riportato del *Giornale di Caprera*, Garibaldi avrebbe detto « *Sono i dolori della Venezia e dell'Istria che mi turbano i sonni ecc. La diplomazia sentirebbe ben altro rispetto per noi attelati in ordinanza di seicento mila pronti a combattere per far nostro il paese dall'Alpi al Quarnero* ».

È bene che i giornali tedeschi schiamazzino: così la questione dei confini d'Italia si va sempre più nettamente disegnando al cospetto d'Europa, e l'idea dell'Istria si va sempre più amalgamando e fondendo con quella della Venezia.

Ho piacere che abbia trovato meritevoli d'essere comunicate al Ministro le notizie relative al Comitato austro-borbonico insediato a Trieste.³ Avrò già veduto che le date di Roma e d'altri luoghi vi collimano. Sarebbe indispensabile che navi italiane vegliassero sull'Adriatico e per impedire sbarchi e aggressioni, e per facilitare l'emigrazione della gioventù della costa orientale che tanto volentieri si metterebbe nella Marina italiana.

Cosa è di Serena?

Coiz corrisponde ai di lei saluti. Abro non è ancora arrivato qui. Le stringo in atto sinceramente amico la mano. Aff.^{mo} ecc.

23. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 15 gennaio 1862

Egregio Collega. È appena un'ora che ho impostato lettera di risposta alla gradita sua di jeri, quando mi giungono nuove notizie dall'Istria, che le ripeto testualmente, perché della medesima *ottima* fonte che le accennai altre volte.

« Si sa di certo che le sedute del Comitato Austro-borbonico di Trieste si tengono in casa di certo Giuseppe Venezian, sarte di professione, e principale stromento del Petrulla,¹ e che i più diligenti a intervenire sono i famigerati Bussolin, Pillepich e Miniussi farmacista, e *sembra che i masnadieri ch'esso va raccogliendo partano per*

² Sarà la *Frankfurter Zeitung*.

³ Si trattava d'un comitato borbonico clandestino per l'arruolamento d'individui disposti ad esercitare il brigantaggio politico nell'Italia meridionale. Le autorità austriache erano, naturalmente, a giorno della cosa, ma facevano finta di non vedere, quando non favorivano di nascosto, in odio all'Italia, le turpi mene.

23. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Il principe di Petrulla, già ambasciatore del re di Napoli alla Corte di Vienna.

le Bocche di Cattaro e che di là si pensi lanciarli nel Napoletano ».

Spero che queste notizie comunicate al R.^o Ministro goveranno a far adottare delle misure di precauzione e che nelle premure dei miei concittadini istriani si riconoscerà lo spirito veramente italiano di quella buona e infelice popolazione.

Ancora un saluto di Coiz e una cordiale stretta di mano. Aff.^{mo} ecc.

24. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 18 gennaio 1862

Egregio Collega. Persone arrivate or ora dalle parti dell'Istria narrano: « che il Governo Austriaco, a mezzo di tutte le pubbliche Magistrature, e di tutti i suoi organi palesi e secreti, favorisce a tutta possa l'influenza e l'azione del Comitato Borbonico insediato a Trieste, e dei suoi Agenti e Corrispondenti. Non basta che si accolgano i briganti fuggitivi per rigurgitarli organizzati in bande armate e capitanate sulle coste del Regno d'Italia, ma si cerca di ingrossare le dette bande colla feccia di Trieste, della Campagna, dei Paesi limitrofi, e si liberano perfino i forzati dalle case di Correzione, o se ne favorisce la fuga per aggiunger nuova esca al fuoco. La Casa degli Incorreggibili di Lubiana che aveva corrisposto un grosso contingente all'esercito di Lamoricièr [*sic*],¹ ne apparecchia un nuovo a prossime spedizioni. La sola differenza sta in ciò, che allora si procedeva in modo aperto, mentre ora lo si fa con cautela e mistero ». Fin qui le suddette persone bene informate e degne di fede.

Il fatto è tale, mi pare, da dover impegnare la più seria attenzione dei Ministri della Guerra, della Marina, dell'Interno e degli Esteri, e crederei che la stampa semiufficiale o ufficiosa dovrebbe occuparsene. Bisogna che l'Italia e l'Europa si avezzino sempre più a vedere la mano dell'Austria a Foggia, a Castellamare, a Roma, per tutto, com'è di fatto, e ai nomi di Comitati Borbonici o Clericali gioverebbe sempre sostituire quelli di *Austro-Borbonici*, e *Austro-Clericali*. I nomi spesso esercitano nel mondo una influenza maggiore che non si creda.

Confermo le due mie dei 15 corrente, e le stringo cordialmente la mano. Aff.^{mo} ecc.

P.S. - Anche Coiz la saluta cordialmente.

24. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Il generale francese Lamoricière era stato comandante in capo dell'esercito pontificio fino al giorno in cui questo venne sconfitto a Castelfidardo dal Cialdini durante la campagna regia del 1860.

25. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 22 gennaio 1862

Egregio Collega ed Amico! In continuazione di quanto le comunicai colle mie dei 15 e 18 corrente, che spero le saranno pervenute a dovere, mi par utile di trascriverle il brano di una lettera testé ricevuta dall'Istria, e proveniente dalla solita ottima fonte.

« Nella Contrada della Madonnina in Trieste abita il famoso Campana ex Direttore della Polizia di Napoli. Essendo la sua casa attigua a giardini ed orti che vanno fin sotto il Convento dei Capuccini, egli è in continua relazione con questo principale convegno dei Borbonici, dove si dispongono le spedizioni.

« I soldati borbonici che lavorano nello Stabilimento di Tonello¹ sono insolentissimi con tutti, e insofferenti d'ogni disciplina, e se qualcuno minaccia di licenziarli, rispondono: *non è il Tonello che ci paga, il Borbone* ».

Accolga ancora i miei saluti cordiali, e quelli di Coiz. Aff.^{mo} ecc.

26. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 6 febbraio 1862

Egregio Collega ed Amico!

Unisco una corrispondenza dell'Istria che fa seguito alle comunicazioni che le diedi colle recenti mie. È stata già pubblicata nel *Lombardo*, ma ella, com'io penso, potrà trarne partito per la prossima Cronaca mensile del Veneto.

Cred'ella che la proposizione Cairoli, onde sia accordata per legge la cittadinanza agli Emigrati, verrà pertrattata durante questa Sessione del Parlamento? Nel caso affermativo, cred'ella che lo spauracchio della Confederazione Germanica non possa suggerire restrizioni a danno dei Trentini, dei Triestini ecc.¹ Lasciar intatto l'argomento, evitare discussioni e distinzioni, certo sarebbe il meglio, ma in caso di estremo pericolo, se non si può salvare il tutto, giova

25. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Lo stabilimento Tonello era un cantiere navale molto noto e attivo della Trieste ottocentesca.

26. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Nel 1818 l'Austria aggregò di propria iniziativa ed arbitrio il Trentino, Trieste e l'Istria anticamente austriaca alla Confederazione germanica. L'Istria ex-veneta invece non vi appartenne mai. Questa circostanza e il fatto che l'Istria costiera era stata suddita per cinque secoli consecutivi della Repubblica di Venezia costituivano i così detti "diritti storici", fatti in ogni circostanza valere dai patrioti unitari istriani dell'Ottocento.

salvare la parte. Non tralasci adunque di ricordare e ripetere su tutti i tuoni alle persone influenti, che l'Istria ex-veneta non ha formato mai, e non forma parte della Confederazione Germanica. Scusi se le suggerisco cose ch'ella ha già nella mente e nel cuore: è il *dulcis amor patriae* che mi fa parlare. Creda per altro che si può dimostrare con buone ragioni che l'inclusione dell'Istria antico-austriaca, e della stessa Trieste è stato un atto abusivo e unilaterale dell'Austria, non riconosciuto né accettato dalle altre parti contraenti.

[*Si raccomanda vivamente per la richiesta cittadinanza. Allega copia dell'istanza e degli allegati.*]

Scusi, mi compatisca, e mi creda sempre aff.^{mo} ecc.

27. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 8 febbraio 1862

Preg.^{mo} Amico e Collega! Ho scritto ad un impiegato presso il Ministero dell'Interno per sapere quali ostacoli trovò la Sua istanza e quali atti sieno ulteriormente necessari per ottenerne lo esaudimento. Simile raccomandazione avevo già fatta ad un Capo-Divisione ma le troppe faccende gli fecero dimenticare la raccomandazione mia e il promemoria che gli avevo portato. Dall'impiegato suddetto, ch'è un veneto, sono certo che potrò sapere la causa di tanto ritardo ed avere anche la indicazione del modo da tenersi per rimuovere ogni ostacolo.

Quali effetti produrrà pei veneti la legge proposta per la cittadinanza agli italiani delle Provincie non per anco unite al Regno d'Italia, non so; io credo che saremo sempre pel fatto emigrati e in condizione critica, finché i nostri paesi saranno in balia degli stranieri. La legge toglierà agli emigrati qualche molestia, procurerà qualche agevolezza, ma non potrà cambiare radicalmente la nostra condizione. Su questo argomento io ebbi e carteggio e colloqui piuttosto caldi col Ministro Minghetti, a proposito d'un emigrato ch'era stato internato per forza a Torino, e voleva portare la questione sulla massima generale che tutti gli italiani dovessero essere trattati con parità di riguardi senza distinzione di regnicoli o non regnicoli. È argomento che non fu trascurato dal Comitato centrale, il quale, checché ne ciancino certi declamatori da giornali, senza suonare la tromba dei ciarlatani ha sempre propugnato e propugna gl'interessi e i diritti dell'emigrazione e delle nostre Provincie. Io credo che nella discussione della legge non si faranno questioni geografiche, a che si lascerà al criterio pratico del potere esecutivo estendere il

27. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

diritto di cittadinanza a tutti i fuorusciti onesti, provenienti dalle provincie geograficamente italiane e non per anco aggregate al Regno d'Italia.

Non tema ch'io lasci stare o dimentichi poi la Sua pendenza: rinnoverò sollecitazioni e raccomandazioni finché se ne ottenga l'intento. Intanto ne La terrò informato.

La saluto cordialmente. Suo aff.mo ecc.

P. S. - Tecchio è malato a Brescia piuttosto gravemente, oggi scrissero che non v'ha pericolo. Speriamo bene.

28. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 9 febbraio 1862

Carissimo Amico e Collega. Il ritardo del decreto di naturalità è dipendente da una inezia di ordine. Occorre ch'Ella a mezzo del *Prefetto di Milano mandi al Ministero la dichiarazione del suo domicilio in Milano* o dove crede meglio opportuno. Faccia adunque presto, perché, soddisfatto a questa pratica di ordine, il decreto sarà tosto segnato. Ella m'avvertirà del giorno in cui da cotesta Prefettura sarà partita la sua dichiarazione di domicilio. L'impiegato mi scrive ch'Ella era già stato avvertito di questa cosa.

Le rinnovo i miei cordiali saluti. Suo aff.mo ecc.

P. S. - Si può avere dall'Istria un prospetto dettagliato delle truppe che occupano quella regione dall'Isonzo al Quarnaro, sia nel litorale che nell'interno? Udine e Trieste sarebbero in grado di somministrarlo, ma momentaneamente le mie relazioni sono incagliate, e la cosa sarebbe un po' urgente. S'Ella o Coiz, od Abro possono aver persone idonee cui fare ricerca, lo facciano subito.

29. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 11 febbraio 1862

Egregio Collega ed Amico! Ieri mattina, appena ricevute le care Sue 8 e 9 corrente, mi sono concertato coll'amico Coiz e abbiamo scritto d'accordo per risapere, com'Ella raccomanda, quante, e quali truppe sieno, e come distribuite nella regione tra l'Isonzo e il

28. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

29. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

Quarnero. Appena ricevuta risposta, che speriamo sollecita e categorica, gliela comunicheremo. Abro non è ancora arrivato qui: dev'esser tuttora a Torino.

[*Si intrattiene sulla sua pratica per la cittadinanza italiana.*]

Divido le di Lei opinioni sull'esito probabile e sugli effetti della proposta Cairoli, e mi consola trovar in Lei l'idea che nel discutere comunque sia la legge non è probabile che si entri in distinzioni geografiche, locché veramente sarebbe inopportuno. So poi, e molti sanno ed apprezzano le mozioni che fece altre volte in proposito cotesto Comitato a di Lei opera. A qualche ciarlone di Giornale non badi, perché ben pochi ci badano. Ella saprà già, se anch'io non glielo scrissi, che dal 1° gennaio in qua, Valussi e Ciconi non collaborano più al *Lombardo*, e non vi esercitano quindi nessuna sia diretta sia indiretta influenza.

Essi d'ora in poi daranno opera ad un nuovo Giornale e abbandonano l'*Alleanza*, del quale le unisco due Programmi. S'interessi a procurargli associati e diffusione costí, ed altrove se può, perché riuscirà senza dubbio un buon Giornale, comodo specialmente per chi non ha tempo da perdere e vuol notizie ben accertate, se anche non sono istantanee. Valussi farà la *rivista politica*, Ciconi la *cronaca*: alla parte storica, letteraria ecc. prenderanno parte Rizzi,¹ Gazzoletti, Ascoli di Gorizia,² ora professore in Milano, Camisani ecc. Coiz ed io faremo qualcosa: scrivo in proposito al Conte Antonini:³ potrà collaborare Abro; ne parli al Dr. Longana ecc.

Se i Giornali non mentono, il nostro Tecchio sta meglio, ed è fuori di pericolo. Lo desidero di cuore.

Continui a benevolermi, e mi tenga sempre per a Lei sinceramente affezionato ecc.

30. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 21 febbraio 1862

Preg. Amico e Collega! Ebbi le informazioni sul , autenticate da cotesto Comitato e la relazione sull'Istria.

Parlerò prima di questa. Per inserire la notizia dell'Istria nella Cronaca veneta io La prego di mandarmi al termine di ogni mese un compendiosissimo estratto delle notizie mensili pubblicate o ricevute

¹ È il patriotta ed emigrato trentino Giovanni Rizzi.

² Graziadio Isaia Ascoli, il celebre glottologo goriziano.

³ Prospero Antonini udinese (1809-1884), uno dei più notevoli emigrati friulani e caldo fautore della causa giuliana; attivo specialmente nel campo storiografico con studi di polso sul Friuli.

nel mese stesso. Lo estratto sia tale da riempire *venti* linee di una colonna dell'*Opinione* e sarebbe desiderabile che un cenno eguale fosse fatto per le cose piú interessanti del Tirolo cisalpino, di cui potrebbe occuparsi il bravo nostro Rizzi, il quale mi perdonerà la non gradita (a lui) denominazione di Tirolo cisalpino. Io non ho tempo di fare questi compendii e fra gli emigrati di qui non veggo persone che per la cognizione dei fatti di quelle due importanti regioni italiane sieno acconcie.

Ho spedito a Ferrara 70 copie della *Storia delle Elezioni politiche* con incarico di mandarle nell'Istria, e di altrettane ho disposto che sia fatta spedizione nel Trentino. Ogni provincia veneta avrà un numero di copie proporzionato, essendo la intera edizione destinata per lo interno delle provincie italiane. Cosí seguitiamo il nostro costume di operare senza ostentazioni ciarlatanesche, checché ne ciancino certi saputelli di giornali di opposizione. Il mio motto è: « *fa' quanto devi, e non abbadare alle ciancie dei malevoli* ».

Vado a sollecitare l'affare del decreto della cittadinanza da Lei domandata. Mi saluti Abro, Coiz e gli amici comuni. La ringrazio nuovamente delle premurose sue attenzioni nel soddisfare ai miei quesiti. Suo *ecc.*

P. S. - Ripeta le sollecitazioni per la situazione militare delle forze austriache che occupano la penisola istriana.

31. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 28 febbraio 1862

Egregio collega ed amico. Eccole la cronaca mensile per quanto riguarda l'Istria e Trieste. M'era impossibile costringerla in venti o quaranta linee senza omettere fatti o circostanze che parvero importanti non solo a me, ma anche all'amico Abro ed a Coiz. Nullostante faccia Ella quanto meglio Le sembra.

Pel Trentino ho parlato ripetutamente a Mancini, perché non potei vedere Rizzi di questi giorni. Quando sarà stampata, mi mandi qualche copia, che, occorrendo, pagherò.

Altro oggi non ho tempo di dirle. Chiudo quindi con un cordiale saluto. Aff.^{mo} *ecc.*

32. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 9 marzo 1862

Egregio Collega ed Amico. Desidero ch'ella conosca un amico mio, e un bravo e operoso istriano, uno dei venti *nessuno*. È il Dr. Nazario Stradi Avvocato in Pirano d'Istria.¹ Desidero che la lo conosca perché sono certo che dalla di Lei conoscenza e parola riceverà conforto, com'io sempre l'ho ricevuto. Ritournerà a casa, in Istria, fra pochi dì, e a mezzo suo ripeterò le raccomandazioni circa le cose piú importanti che abbiamo in pendenza.

Stia sano e mi continui a voler bene. Aff.^{mo} ecc.

P. S. - Ho ricevuto un primo cenno, ma troppo summario, circa le forze militari austriache esistenti tra l'Isonzo e il Quarnaro. Sarebbero dai 15 ai 16 mila uomini, ossia 22 battaglioni da 720 soldati l'uno: cannoni pochi, cavalleria nulla.

33. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 1 aprile 1862

Preg. Amico e Collega. L'*Opinione* (giudaica) stampa oggi una protesta del suo correligionario Salomone Parente¹ contro la cronaca istriana di febbraio. È attendibile la protesta? Se il Parente fosse reo di mene austro-borboniche, prego sia tartassato su qualche foglio milanese. Da Verona mi viene l'unito cenno biografico su Perego² e mi pregano di farlo pubblicare da qualche giornale di Milano. L'articolo mi pare magra cosa, e piuttosto soggetto per un articolo umoristico sulle metamorfosi del Perego. Lo faccia copiare e lo dia all'*Uomo di Pietra* o al *Folletto*.³ Pregherei perché fossero sollecitate le ulteriori informazioni sul . . . , specialmente quelle sul preciso ammontare dell'ammanco lasciato nella sua gestione in servizio del Lloyd, e sui motivi della finta pazzia.

Prego inoltre pure le informazioni precise sulle forze militari che occupano l'Istria e sulla flotta da guerra austriaca e su quella sussidiaria del Lloyd.

N. B. Si desiderano inoltre copie esatte delle mappe censuarie o

32. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Interessanti notizie su questo viaggio dello Stradi sono nei suoi ricordi personali, pubblicati da GIOVANNI QUARANTOTTI in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. XXXVIII (1926), fasc. I.

33. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Ricco negoziante israelita di Trieste.

² Pietro Perego, noto gazzettiere al servizio del Governo austriaco.

³ Periodici satirici ed umoristici di Milano.

topografiche delle coste del Fiumano e della Damazia, cioè del litorale da Albona a Cattaro. Ve ne sono stampate? oppure presso i comuni vi sono mappe censuarie? si possono avere esemplari delle prime, oppure copie delle seconde? Parli su ciò con *Abro* e con altri, e procuri che possiamo presto soddisfare alle fatteci ricerche.

La salute di cuore. *Suo ecc.*

[*Nota a matita del Luciani*]:

Carta idrografica pubblicata da Favarger, e cedute le pietre al Lloyd Austriaco (in grande scala) nello Stabilimento Litografico di Linassi in Trieste.

34. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 9 aprile 1862

Preg. Amico! Le acompagno un n°. dell'*Opinione*: m'ebbi dal Veneto la informazione biografica sul Perego: scritta, com'è, da un Commissario della Polizia austriaca, ha un valore singolare e meriterebbe di essere riprodotta dai giornali di costì.

Ebbi le sue con le note, cronache, rettifiche, ecc. sulle cose dell'Istria; ne farò prò.

L'affare dei Segretari e Maestri comunali è paralizzato: fu promosso dal senatore Plezza, preside della Comm.^e gen.^e dell'Emigr.; ora il senatore è in giro col gen. Garibaldi pei tiri,¹ al suo ritorno si riprenderanno le pratiche, ma sono disilluso e ne spero poco.

Mi saluti Coiz e gli amici comuni. *Suo ecc.*

35. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 12 aprile 1862

Preg. Amico! Carte particolareggiate del Lombardo-veneto e del Tirolo sono quelle del Burò topografico militare austriaco. Vendevansi in Milano, ma furono tutte ritirate a Vienna; ma se ne trovano tuttora in commercio, e ne furono fatte copie litografiche. Il Ministero della Guerra ne ha per sé e anche all'occorrenza pel gen. Garibaldi. Al gen. Garibaldi e al nostro Governo non fanno difetto le carte del Lombardo-Veneto e del Tirolo, bensì, come le scrissi, loro molto piú interessano quelle delle coste istriane, liburniche e dalmatiche; e di queste è necessaria la ricerca.

34. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Intende le gare dei tiri a segno.

35. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

Le carte delle coste adriatiche da Monfalcone a Cattaro ci furono richieste verbalmente dall'Ufficio dello Stato Maggiore generale.

Non ho veduto peranco Abro; alla prima occasione gli parlerò d'ogni cosa.

La prego di fare riprodurre dai giornali di costì la lettera della Giunta municipale di Torre del Greco ai Veneti. Se ha notizie fresche di Trieste e dell'Istria me le mandi. Dimani uscirà la cronaca.

Per lo Aprile prego che la cronaca istriana sia più succinta, cioè limitata ai fatti del mese senza osservazioni retrospettive.

E perché Giovanni Rizzi non vuole darci il *succo politico* delle vicende mensili politico-militari del Trentino?

Mi ricordi ai comuni amici e stia bene. Suo ecc.

36. - CAVALLETTO A LUCIANI, Milano.

Torino, 22 aprile 1862

Preg. Amico e Collega. Ebbi la gradita sua di jeri con le note relative alla domandata sua emigrazione: aggiungeremo questa alla raccolta delle notifiche, delle quali faremo poi relazione all'Ambasciatore inglese che è molto interessato per le cose nostre.¹

La circolare Rattazzi del 3 aprile fu in parte disdetta dalla dichiarazione ufficiale da noi ottenuta il 17 and. dal Dirett. gen. della pubbl. Sicurezza e che rendemmo pubblica con la stampa; veda i giornali torinesi del 10 cad. La circolare doveva esser modificata nel suo intiero tenore e fu una indiscrezione dei giornalisti il renderla di pubblica ragione. A me ha fatto la stessa impressione che ha fatto su Lei e sulla parte buona degli emigrati. Qui fu pubblicata dai giornali oggi soltanto, ed oggi il Comitato presenterà una rimostranza al Governo.²

È vero che *parecchi emigrati tristi e subornati* da agenti austriaci si rendono indegni del nome di emigrati politici e offendono la generalità dell'emigrazione, ma il governo deve segregare e punire i tristi senza offendere i buoni, cioè i più.

Tecchio mi dice che jeri il Ministro prussiano (uomo amico dell'Italia) gli confidò che la condotta di molti emigrati è trista e nociva alla causa, e che crede che sieno subornati da agenti austriaci:³

36. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

¹ Trattasi di sir James Hudson.

² Ques'a circolare metteva in guardia i prefetti contro l'infiltrazione di elementi reazionari nella emigrazione politica veneta e romana; ma la forma non ne era felice. Da ciò vive proteste degli emigrati e la dichiarazione attenuatrice del Dir. gen. della P. S.

³ Ministro di Prussia a Torino era allora il conte Brassier de Saint-Simon.

chiedgono alla legazione prussiana passaporto per ritornare e buscano qualche denaro al Ministro prussiano e poi sprecano il denaro.

Dica confidenzialmente queste cose ai colleghi e faccia che i giornali onesti, facendo i dovuti rimarchi sulla circolare, ammoniscano gli emigrati dal lasciarsi ingannare dai subornatori austriaci e di cessare dall'ozio, e li incoraggino a riprendere l'assisa onorata del soldato italiano, unico modo di smentire la cattiva opinione che la indegna condotta di parecchi tristi procurerebbe altrimenti alla generalità dell'emigrazione.

Gli emigrati poi intelligenti e onesti, smesse le ciancie dei caffè, vigilino contro gli emissari, contro i tristi, contro quanti o per rea intenzione e per prava indole, gettano con la loro malvagia condotta l'onta sull'emigrazione.

La salute di cuore. Procuri che le lettere smarrite si ravviino. Suo *ecc.*

37. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Milano.*

Milano, 29 maggio 1862

Ottimo Collega ed Amico.

Cosa dovremo dire dei fatti del giorno? Sperava che sui fatti di Brescia non si insisterà tanto, speravo che il partito così detto d'azione, sarà più savio, che per combattere un Ministro o Ministero non metterà sossopra le masse, speravo... adesso trepido un poco, mi pare che gli errori si moltiplichino da una parte e dall'altra, mi pare che attraversiamo una crisi un po' pericolosa, mi pare che prima di abbaruffarsi in famiglia, bisognava cacciar via lo straniero, e ridurre all'impotenza i papisti, mi pare... Ma spero che la forza delle cose preleverà alla inconsideratezza o alla nequizia degli uomini, spero, anzi sono fermamente persuaso, che la virtù del Re, e di Garibaldi, e il senno della maggioranza della nazione trionferanno di tutti gli ostacoli, di tutti i pericoli. Pure sto con ansia attendendo il giorno della Festa nazionale, e dell'apertura del Parlamento. Per me non vi penso affatto, ma ritardando di troppo la liberazione del Veneto, quelle provincie diverranno cadaveri, e 22 milioni di fratelli liberi non possono, non devono sopportarlo in pace oltre un certo limite di tempo.

Quando può consolarci, non ci sia avaro di parole, e mi creda sempre a lei attaccatissimo *ecc.*

La così detta dimostrazione di iersera, non le dia nessun pensiero.

37. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

La grandissima maggioranza della popolazione ama la quiete e la vuole!

38. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 14 giugno 1862

Preg. Amico Luciani! Appena spedita la mia di questa mane ricevo la sua graditissima di jeri. Approvo pienamente quanto Ella osserva su quella specie d'indirizzo dei Veneti a Garibaldi stampato nella *Perseveranza*. Jeri ne ho scritto a Ferrara lagnandomi con chi (non so da quali persone incaricato) spedí a Milano quello scritto, ormai inutile e inopportuno, e pregai quell'onesto patriota di rimettermi le carte che gli venissero dal Veneto relative ad argomenti sí delicati. Io tengo in mie mani da molti giorni una copia di una lettera ragionatissima, rispettosa e convenientissima scritta dai Comitati del Veneto a Garibaldi, eppure quei savii patrioti nel mandarmene copia mi raccomandavano di farne uso riservatissimo.¹ Nello scrivere al patriota in Ferrara che si fece trasmettitore dell'indirizzo, non celai il mio disgusto di una frase in esso usata, la quale, sebbene non alluda al Generale, è sconvenientissima. Raccomando ai patrioti veneti di mettersi d'accordo e di imitare il leale Generale nella moderazione e nella invitta costanza. Ella ne parli con Coiz e con altri in questo senso e faccia opera di conciliazione: sarebbe sciagurata ogni polemica fra fratelli e compagni di esiglio.

Mi mandi il N. 923 della *Perseveranza*, ch'io non leggo, perché la mia lettura di giornali è limitatissima, le ciancie giornalistiche finiscono di fastidirmi come le ciancie dei politicanti da caffè. È una specie di misantropia la mia? no! Ho fissato le mie idee secondo le mie convinzioni, considero i fatti, li giudico non unilateralmente come certi superficiali o fanatici, e mi faccio, a mio modo di vedere, un concetto il meno confuso possibile della situazione politica nostra.

Per la statistica del Pace non mi pare si possa far questione: col lavoro di una copista si rimedia facilmente ad ogni inconveniente. Basta dare al Pace una copia ed una seconda riservarla pel Dr. Maestri.² Credo che il conte Mancini annuirà facilmente a questo desiderio.

La salute di cuore. Suo ecc.

38. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Si veda il testo di questo indirizzo, accompagnatorio di una raccolta di carte geografiche, in [F. SALATA], *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria* cit., pg. 393, dove anche, a pp. 393-394, il ringraziamento del generale Garibaldi "Agli emigrati fratelli dell'Istria e Trieste".

² È il patriotta ed economista Pietro Maestri, messo dal Rattazzi a capo dell'Ufficio di statistica.

39. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 1 luglio 1862

Preg. Amico! È capitato qua un distinto emigrato veneto da Grado, il Sig. Scaramuzza Sebastiano, l'autore del libro la *Volontà d'Italia e il Re Pontefice* ecc. pubblicato sotto l'anonimo di un Cattolico veneto.

Manderò a Coiz dimani un primo articolo di questo dotto scrittore sull'Istria. Tratta in questo primo articolo etnograficamente la italianità dell'Istria dall'Isonzo al Quarnaro, dalle Alpi Giulie all'Adriatico. Negli articoli successivi discorrerò sullo stesso soggetto con argomenti storici e politici.¹ Se ne potrebbero tirare delle copie a parte per mandarsi nei circoli di Gorizia, Trieste e nell'Istria.

Ho ricevuto le lettere e la *Perseveranza*, e la ringrazio. Stupenda la dimostrazione ultima dei triestini.²

Il Coiz intanto prevenga il sig. Helfy.³ Lo Scaramuzza è uno scrittore assai erudito e fecondo. Potrà essere uno dei più solerti collaboratori dell'*Alleanza*.

La saluto di cuore. Mi saluti gli amici comuni e Coiz. Suo ecc.

40. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 21 luglio 1862

Egregio Collega ed Amico.

Temo che nel riconoscimento della Prussia¹ ci sia qualche secreta condizione fatale per l'Istria: temo che nella discussione della proposta Cairoli si facciano distinzioni tra Emigrati Veneti e Istriani. Vigili, e mi consoli.

Le stringo la mano col massimo affetto ecc.

39. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Buon patriotta e capace scrittore, il gradese Sebastiano Scaramuzza (1831-1913) compose, oltre all'opera qui citata, vari articoli di propaganda in favore della causa unitaria giuliana, e il meglio di essi raccolse nel libretto intitolato *Vittorio Emanuele e i patrioti triestini, goriziesi e istriani dal 1848 al 1878*, Firenze, 1879.

² Allude alle dimostrazioni antiaustriache inscenate a Trieste nel giugno del 1862 dall'elemento nazionale liberale in occasione della visita fatta alla città da una comitiva di Magiari. Cfr. ATTILIO TAMARO, *Storia di Trieste*, Roma, Stock, 1921, vol. II, pp. 421-422.

³ Ignazio Helfy, patriotta magiaro esulato in Italia e domiciliatosi a Torino, dove aveva fondato e dirigeva il giornale liberale *L'Alleanza*.

40. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Intende il riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia da parte del Governo prussiano. Esso non conteneva, com'è noto, nessuna clausola segreta nei riguardi dell'Istria.

41. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 22 luglio 1862

Preg. Amico e Collega. Ho ricevuto le importanti notizie comunicatemi colla graditissima sua di jeri. Furono tosto comunicate al Min.^o della Marina e al Pres. del Consiglio dei Min. citando l'origine della comunicazione.

Io non partecipo punto ai [*sic*] scoraggiamenti di alcuni, cui sa male il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Russia.

Perdonatemi, amici, ma io non credo un'accia a patti, a condizioni, a riserve: e se anche vi fossero state dichiarazioni o riserve, io le calcolo meno di un fico. Cristo! cessiamo da inutili sfiducie, da diffidenze: crediamo e vogliamo. Non vedete la condizione di Europa? ma potete pensarvi che l'Austria rinunci di buon grado alla Venezia? ma non vi capacitate che senza guerra non si caccieranno d'Italia gli Austriaci? Dunque a che farsi ora preoccupazioni inutili? La guerra ci condurrà dove potremo andare; intanto popolarizziamo la idea della meta da raggiungersi, e non facciamo opera contraria popolarizzando con sconforti irragionevoli la idea di transazioni innaturali e precarie.

È pretesa eccessiva quella di domandare ai diplomatici che vi trattino *a priori* le questioni politiche in senso radicale: ciò è assolutamente impossibile e contrario ad ogni possibile diplomazia.

I riconoscimenti a mio parere non hanno altro valore pratico che quello d'indizio di avvicinamento e di semi-amicizia. Se l'Austria sta fuori in questo fatto del riconoscimento nostro dal concorso delle grandi potenze, confortiamoci, è almeno non una prova bensì un indizio del suo isolamento.

Ma badate all'essenza delle questioni non agli accidenti; pensate alla condizione di Europa, non ismarritevi, non sconfortatevi, credete e volete; ai forti volenti nulla è impossibile.

Mi saluti gli amici comuni e mi creda Suo *ecc.*

42. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Torino*.

Torino, 25 luglio 1862

Egregio Amico.

Le comunico i rescritti del Ministero della Marina che gradì le notizie da Lei procurateci.

41. - Edita da S. CELLA, *op. cit.*, p. 38. Qui dall'autografo in Carte Cavalletto.

42. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. I nominati in questa let-

Dica a Coiz che finora firmarono la dich.^{ne} Verde, e Pittana; che Moschetti [?], firmatario dell'indirizzo Passaglia,¹ declinò di firmare la nuova dich.^{ne}, e che da Cagliari attendo la firma del bravo e liberale prete Arboit. Ottenuta questa, gli manderò l'atto da pubblicare nella *Perseveranza* e in altri giornali.

La salute ecc.

43. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 6 agosto 1862

Preg. Amico! Ebbi la cronaca e il prospetto dei piroscafi del Lloyd austriaco; ne la ringrazio. Sarà cosa difficile che le due cronache veneta e istriana si pubblichino contemporaneamente. La cronaca ordinariamente occupa due colonne dell'*Opinione*: se la istriana si allunga di altrettanto, è impossibile che anche a Camere vacanti la *Opinione* le porti in un solo numero. Quindi Ella non troverà fuori di proposito la raccomandazione di maggiore brevità, di più parsimonia nelle considerazioni e nella scelta dei fatti. Ad ogni modo, se l'*Alleanza* non potrà produrli, procurerò che in due numeri separati le riceva l'*Opinione*, ma pel futuro mi raccomando che la brevità sia ad ogni costo osservata, altrimenti non otterremo lo scopo desiderato.

Si attendono da Palermo notizie conciliative. Dio lo voglia e desidero che da questa crisi ne consegua un'accelerazione nello scioglimento delle questioni veneta e romana.¹

Garibaldi farebbe più bene al paese, se adoperasse la sua grande influenza in modo diverso, cioè stimolando urgentemente il Governo, ma non mai pretendendo a farla da superiore al Governo e alle leggi. Lo zelo trasmodante può portare alla guerra civile, cioè a quella sventura che Austria e Roma papale ardentemente desiderano.

La salute di cuore. Mi saluti Coiz e gli dica che solleciti la tiratura delle 1000 copie della dichiarazione dei preti veneti.² Suo ecc.

tera sono tutti sacerdoti di origine veneta, ch'erano stati invitati a firmare una dichiarazione in favore della rinunzia del papa al potere temporale, per rendere possibile l'unificazione italiana.

¹ Il gesuita padre Carlo Passaglia fu un deciso avversario del potere temporale dei papi, da lui combattuto, specie nel corso del 1860, con più pubblicazioni e una raccolta di firme di ecclesiastici consenzienti.

43. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Fin dal mese di giugno del '62 Garibaldi, recatosi in Sicilia, vi aveva dato inizio a una vivace campagna per la liberazione di Roma, raccogliendo gran numero di volontari e suscitando agitazioni in ogni parte d'Italia. Tutto doveva poi sfociare, come si sa, nella tragedia di Aspromonte.

² In favore della rinunzia del papa al potere temporale. Cfr. lettera precedente.

44. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 9 agosto 1862

Egregio Amico. È da qualche tempo, com'Ella sa, ch'io e Coiz insistiamo presso i nostri amici, perché ci procurino:

1°) Un piano delle fortificazioni tutte esistenti nella Regione Adriatico-Alpina (dall'Isonzo al Quarnaro) e più specialmente di quelle di Pola.

2°) Un prospetto particolareggiato della marina austriaca, navi, arsenali, depositi, truppe ecc.

3°) Un prospetto particolareggiato delle truppe di terra e della loro distribuzione nella regione suddetta.

4°) Un prospetto particolareggiato della flottiglia del Lloyd e del suo Arsenale.

Ella sa che finora non corrisposero che assai imperfettamente, susandosi talvolta in modo non chiaro né soddisfacente abbastanza.

Finalmente persona intima venuta di là assevera:

1°) che è stato consegnato già nel 1859 al defunto Conte di Cavour un piano delle fortificazioni di Pola, e un cenno sulle altre;

2°) che in sul finire del 1861 o circa è stato consegnato al giovane Giorgio Manin¹ un prospetto bene articolato della marina austriaca, prospetto che sarebbe passato in mano di Garibaldi, e quindi anche del Governo.

Siccome attualmente riesce assai più difficile, più rischioso, e più dispendioso il rinnovare le operazioni suddette, così gli amici ci pregano di verificare le due circostanze suddette, e di scaturire soprattutto i piani delle fortificazioni di Pola.

Ben ricordo avermi Ella assicurato che le persone cui più interesserebbero i detti piani, ne sono prive, e non li hanno mai avuti, o veduti; ma pur pure insistendo si potrebbero forse rinvenire. Certo è men malagevole rinvenirli, se esistono, fra le carte pubbliche o anche private del defunto Ministro, che non farle rinnovare adesso in Pola. Nullostante gli amici sono disposti a tentar tutto.

Veda Ella adunque di far un po' di luce in questa importante faccenda e mi scriva quindi per le ulteriori disposizioni. Per le altre cose promettono, e manterranno la promessa, lo spero.

Sono in possesso della sua del 6 cor.^{to}. È vero dunque essere avvenuto uno scontro in Sicilia?

« Ah! sventura, sventura, sventura! ».²

44. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Figlio del dittatore, già dei Mille, valoroso ufficiale di carriera nell'esercito regio e caldo patriotta.

² È il primo verso dell'ottava strofe del coro della tragedia manzoniana *Il conte di Carmagnola*.

Di chi la colpa? D'ambe le parti. Nullostante i nemici, e i falsi amici non gioiranno a lungo, lo spero.

La saluto cordialmente anche a nome di Coiz. Aff.^{mo} ecc.

45. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 10 agosto 1862

Carissimo Luciani, È inutile fare ricerca delle carte consegnate al defunto conte di Cavour: se trovansi in casa, sono in mano del nipote che non le farebbe vedere a nessuno, e se negli atti del Ministero, vattel'a pesca.

Alla prima occasione di vedere il T. Colonnello Giorgio Manin, gli domanderò la qualità ed entità delle carte da esso ricevute; ma se il Manin le consegnò a Garibaldi, è certo che il Governo non ne sa nulla, perché, pur troppo, Garibaldi sempre tenne una indipendenza quasi diffidente ed uggiosa verso tutti i governanti nostri.

Comunque sia la cosa, io credo ben fatto che almeno delle forze di terra e di mare si rinnovino con accuratezza i prospetti, essendo questi sempre variabili per cambiamenti ed aumenti; e che dei piani di fortificazione si procurino quelli di costruzione recente. Ai ben volenti ed intraprendenti sono cose non impossibili, e, se condotte con sagace prudenza, non pericolose. Io tengo in mano (cioè le copie, ché gli originali furono d'ufficio consegnati al Ministro della Guerra) i piani particolareggiati dei forti che si stanno erigendo in Polesine, e so che Rovigo, città piccolissima, è poco opportuna alle clandestine manovre dei nostri corrispondenti.

Come ho scritto a Coiz, ripeto a Lei che il contegno di Garibaldi è dovuto alla stretta idolatria dei fanatici ed alle pazze intemperanze dei settari; i primi ne fecero un « Dio » e gli fecero credere entusiasmo serio il fatuo clamore delle ovazioni popolari; i secondi usarono ogni arte per inasprire il suo animo, per metterlo in diffidenza della legittima autorità nazionale, per ispingerlo alla *ribellione* (uso la parola perché ora questo è pur troppo un fatto). Dai settari si cerca non il trionfo della Patria, ma il trionfo della setta. Stolti! l'Inghilterra monarchica gode libertà larghissima, e la Repubblica francese abortì sempre nell'autocrazia imperiale. Ma i settari sono illusi, — ed alcuni sono egoisti —; si distrugga la Patria perché trionfi l'ambizione dell'amor proprio e degli individuali interessi. I settari, disprezzatori di ogni autorità, sono i più attivi promotori del dispotismo. Gli estremi si toccano.

Dio voglia che Garibaldi conosca presto la realtà delle cose e pieghi l'animo a conciliazione. Sarebbe sventura ch'egli persistesse in una via rovinosa a sé ed alla Patria.

La saluto cordialmente. Suo *ecc.*

46. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 12 agosto 1862

Egregio Amico. Mentre la nave d'Italia, combattuta da contrari venti, e senza un abile nocchiero che la governi, ci tiene qui in grande apprensione, i nostri fratelli d'Istria, sfidando l'austriaca tirannide, proseguono, con fede incrollabile, a prestarsi in tutto ciò che possa giovare, anche lontanamente, alla loro emancipazione.

Eccole, quando meno credevamo, il tanto desiderato *Prospetto delle forze marittime austriache*, compilato con una diligenza che merita lode, e che può giovare.

Faccia valere anche in questa circostanza, presso il Ministero la volenterosità di quei poveri oppressi, e il loro attaccamento alla Madre Italia.

Ci continui la sua amicizia, e ci creda sempre
aff.mi amici

Tomaso Luciani

Ab. Ant. Coiz

P. S. - Il Municipio di Trieste è stato sciolto per ordine di S. M.¹ Ho ricevuto in ordine le ultime sue.

O questa sera o domani al più tardi vi manderò le 400 copie della Dichiarazione.² Era già scomposta.

47. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

[Torino], 13 agosto 1862

Car. Sig. Luciani! Oggi sarà presentato in duplo al Presid. del Consiglio dei Ministri e al Ministro della Marina il prospetto delle forze navali austriache; antecipi ai bravi patrioti istriani i nostri ringraziamenti. Procuri che la lettera del Comitato al Parlamento

46. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ In séguito al suo contegno scarsamente austrofilo.

² Intende la dichiarazione dei preti veneti. Cfr. lett. 42.

47. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

italiano sia riportata dai giornali di costì senza l'errore sconcissimo ficcatovi dalla tipografia dell'*Opinione*.¹

Mi saluti Coiz, Valussi, stia bene e prosegua a mandarmi le notizie istriane. Suo *ecc.*

48. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 16 agosto 1862

Carissimo Sig. Luciani! Ebbero le L. 300, furono consegnate al Tesoriere di Torino con lettera pel Sindaco. Dimani l'*Opinione* farà cenno dell'offerta dei bravi patrioti della Città di Gorizia.¹

La crisi dolorosa si avvicina a soluzione di fatto.

Dio voglia che ciò segua senza sventure.

La salute di cuore. Suo *ecc.*

Avvisi Coiz che m'ebbi il pacchetto dell'ultime dichiarazioni dei preti veneti e che attendo il conto.² Lo saluti.

49. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 17 agosto 1862

Carissimo Sig. Luciani. Le ho spedito venti copie del numero odierno della *Opinione* che porta la cronaca dell'Istria e la offerta patriottica dei Goriziani pel monumento Cavour. Aveva sino da giovedì spedito sotto fascia al nostro abb. Coiz i manoscritti della cronaca Veneta e dell'Istria, ma forse per aver segnato nella fascia il motto: *per l'Alleanza*, i manoscritti saranno stati consegnati al giornale e quindi non li ebbe in tempo utile l'amico. In altra occasione ometterò l'indicazione dell'*Alleanza*.

Qui ha fatto penosa e direi quasi *odiosa* impressione l'aberrazione dei Milanesi che per fare una così detta dimostrazione sfregiarono la *coccarda* della più antica e veramente nazionale dinastia italiana. Stolti! quell'insulto è un atto di lesa nazione, un'ingiustizia. Che

¹ Si riferisce alla lettera con cui, in data 5 agosto 1862, il Comitato politico centrale veneto di Torino fece omaggio al Parlamento italiano di tre pubblicazioni d'interesse nazionale, fra cui l'estratto del saggio di CARLO COMBI su *La frontiera d'Italia e la sua importanza*, apparso sul *Politecnico* di Milano (vol. XIII). Il testo della lettera è a stampa in [FR. SALATA], *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria* cit., p. 396.

48. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

¹ Per il monumento al Conte di Cavour in Torino.

² Cfr. in merito le lettere 42, n. 2, e 46.

49. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

direbbe la Spagna se il partito liberale si attentasse di sfregiare le memorie dei Re delle Asturie e dei Biscaglino, che soli nella penisola iberica difesero e mantennero l'indipendenza nazionale, e dopo lotta eroica scacciarono gli stranieri dalla Patria? La ingratitudine è macchia che disonora un popolo, e questo insulto non doveva mai farsi in Milano, città delle *molte* dominazioni straniere. Se tutti gli italiani si mettessero nella via dei dimostranti milanesi sarebbe da disperare delle sorti della Patria.¹

È assurdo poi il grido di *abbasso Rattazzi*.² Ella ben sa ch'io non sono rattazziano, ma dinnanzi una protesta armata come quella di Garibaldi e i clamori di piazza, nessun Re, nessuna Nazione potrebbe permettere che il governo nazionale capitolasse; sarebbe questo il principio dell'anarchia sociale. Io spero nel senno collettivo del popolo italiano che, stanco delle mene degli agitatori, finirà col fastidirlo e respingerlo.

Di questo modo non si compiono i destini d'Italia, né, per Dio, si cadrà nella impotenza delle pseudo-repubbliche americane del mezzodì. Ma, come dissi, spero nel senno del popolo, e desidero che il governo riacquisti tutta la forza necessaria per iscongiurare il pericolo della situazione presente.

Finita la crisi il Parlamento e la opinione pubblica potrà giudicare il ministero presente; oggidì una dimissione del Ministero sarebbe atto distruttivo del sistema costituzionale e principio del dispotismo regio, o demagogico.

I patrioti di senno si adoperino a raddrizzare le opinioni dei traviati.

La salute con affetto e stima. Suo *ecc.*

Mi saluti Coiz; prego che mi mandi prestissimo la nota degli operai pel piccolo San Bernardo.

50. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 19 agosto 1862

Egregio Collega ed Amico.

Lontanissimo dal voler giustificare la dimostrazione dei 15, ritengo per cosa *certissima*, ch'essa, nella mente dell'*immensa maggioranza*,

¹ Il 15 agosto era stata inscenata a Milano, dai Giardini pubblici a Porta Garibaldi, una tumultuosa dimostrazione al grido di *Roma o morte*. I nastri azzurri delle bandiere erano stati strappati dai dimostranti che li avevano creduti simbolo di alleanza con la Francia.

² Urbano Rattazzi era allora presidente del Consiglio, essendo succeduto nel marzo al Ricasoli.

50. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

non aveva che significato anti-francese. La nappa blù sulla bandiera tricolore, nella mente dei Milanesi, non alludeva già a casa Savoia, ma all'alleanza francese: poi non tutti, ma alcuni appena, la strapparono cedendo, per debolezza o sorpresa, a qualche grido che sorse dalla via, ma noti bene, *grido*, non clamore, non schiamazzo. Non giustifico, ripeto, ma la assicuro, con *piena cognizione*, che la cosa è stata stranamente travisata, ed esagerata fuor di misura.

Trepido pensando alla Sicilia, trepido, ma non dispero; sta per noi appunto il *senso collettivo*.

Saluti e ringrazi i Colleghi C.te Giustinian e Dr. Meneghini, e riceva con i miei, i saluti cordiali di Coiz. Aff.mo ecc.

51. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

(Riservata)

Torino, 4 settembre 1862

Preg. Amico e Collega! Da un ufficiale superiore dello Stato Maggiore sono interessato a procurare al Ministero della Guerra i disegni delle fortificazioni di *Lissa*. La cosa sarebbe domandata pressantemente: si può soddisfare a questa richiesta? Io la prego di adoperarvisi con cura e somma riservatezza. L'egregio Dr. Ressman le parlerà del desiderio espostogli di essere informato con tutta esattezza e imparzialità dei brutti fatti di Monza.

Sulle sorti italiane non si conturbi, tutto finirà in bene, né Garibaldi sarà per l'Italia perduto.

La salute di cuore. Suo ecc.

52. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 6 settembre 1862

Preg. Amico e Collega. La prego d'inviare subito a Torino il pittore dalmata coi disegni e memorie dei lavori fortificatorii del litorale dalmatico.¹ Gli procuri da cotesto Comitato di sussidio² il viaggio gratuito e lo munisca di lettera di raccomandazione del Co-

51. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

52. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

¹ Si tratta del pittore Vincenzo Poirer, acceso patriotta unitario italiano e acerrimo nemico dell'Austria, che nel 1860 aveva accettato di fare un viaggio esplorativo di carattere militare lungo le coste della Dalmazia, da lui conosciuta fin da ragazzo, riportandone disegni, indicazioni e schizzi, che l'Emigrazione veneta consegnò al conte di Cavour. Sul Poirer e la sua attività patriottica vedi GIUSEPPE STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia*, Firenze, Le Monnier, 1955, pp. 144-145 e *passim*.

² Per gli emigrati funzionavano nel Piemonte anche dei comitati di assistenza.

mitato politico, affinché qui possa essere sussidiato. Si fermerà a Torino quattro o cinque giorni, quanto basti per dar le indicazioni che gli saranno richieste.

Da Parma ebbimo informazioni sollecite da quel Comitato sulla quasi nessuna partecipazione della emigrazione ai tumulti piazzeschi colà avvenuti.² Desidero che il Comitato di costí non c'indugi la sua particolareggiata e imparziale relazione, che ci faremo dovere di presentare al Ministero come oggi abbiamo fatto della parmense.

Se qualche tristo si immischìo nei riprovevoli fatti, sarà utile che ne sia tratteggiato il carattere, specialmente di quelli che si sospettano assassini del Delegato di Pubbl. Sic. di Monza.³

Prima di professare giudizio sui fatti di Aspromonte, attendiamo le relazioni ufficiali, non badiamo al *Diritto* e ad altri giornali che per passione di partito hanno perduto ogni senno politico ed ogni sentimento di pubblica moralità.

Immoralità e perfidia è quella di certuni che fanno di tutto per aggravare le condizioni nostre. Ho fiducia che il cannone tonante sul Danubio, sul Mincio e sul Po, farà presto cessare il cicaleccio perfido.

La salute di cuore, mi saluti Coiz e gli amici comuni. Suo *ecc.*

53. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 9 settembre 1862

Egregio Collega ed Amico. Anche oggi due righe per dirle che le spedisco sotto fascia un libercolo contenente il progetto del porto di Trieste, col relativo piano, nonché il piano dell'Arsenale del Lloyd. Non sono cose rare, né riservate, perché si vendono pubblicamente a Trieste, ma non è senza utilità lo averle, né spiacerà forse lo averle al Ministero della Marina. Il libro è in tedesco, ma non mancherà, suppongo, chi possa tradurlo.¹ Anche il pittore Poirer conosce bene il tedesco, e dandoglielo da leggere, stante la cognizione pratica dei luoghi, potrebbe dirgliene il valore e l'importanza. Poi in ogni caso ci sarebbe Resselman, ci sarebbe Giorgio Manolesso, e altri ch'io non conosco.

Accetti la mia buona volontà che non verrà mai meno, come non verrà meno la stima e l'amicizia ch'io le porto sincere. Aff.^{mo} *ecc.*

² Il 3 agosto anche a Parma s'era svolta una vivace dimostrazione in favore di Garibaldi e della liberazione di Roma, seguita da vari arresti.

³ A Monza, il 30 agosto, durante una violenta dimostrazione, era successo anche peggio: era stato ucciso a pugnalate un delegato di P. S.

53. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Fu difatti tradotto in breve col titolo *Il progetto del porto di Trieste secondo le deliberazioni prese dalla Commissione riunitasi a Trieste*; Vienna, F. Manz e C., 1862.

54. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 11 settembre 1862

Egregio Amico e Collega.

Coiz è ben contento ch'Ella sia rimasto soddisfatto della sua relazione sui fatti di Monza: essi sono veramente brutti, come avrà rilevato dalla seconda sua e del Comitato che devono essersi incrociate colla lettera ch'Ella diresse a me e alla quale rispondo. Secondo ogni apparenza, Costa di Rovigo sarebbe innocente dell'assassinio, ma potrebbe essere reo l'altro ivi additato. Si fa procedere il processo con molta sollecitudine, ed è bello tacerne col pubblico fino a sentenza pronunziata. Non è così coi fatti di Milano che si riducono a semplici supposizioni e sospetti, che non ebbero conseguenze. Nel dí 8 il Comitato non avrebbe potuto attenuare maggiormente la cosa; fra qualche giorno forse, fattosi un po' di luce, e sparite le prime sinistre impressioni, si potrà, spero, ritornare sull'argomento. Ne impegnai vivamente, giusta il di lei desiderio, Coiz, e farà.

Tanto egli, che Valussi, la salutano, mentre io con tutta cordialità mi dico aff.mo *ecc.*

55. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.*(Urgente)*

Torino, 11 settembre 1862

Carissimo Amico Luciani! Mi mandi con la maggior sollecitudine la nota o distinta delle carte topografiche e idrografiche donate dai Triestini e Istriani a Garibaldi. Oltre il titolo delle carte sia notata la edizione, il prezzo di ciascuna carta e dove la si possa acquistare.

In appendice a questa distinta mi segni la nota delle altre carte che sarebbero utili a questo Stato maggiore militare e che sono in vendita. Le carte devono riferirsi all'Istria, alla Liburnia (littorale ungarico e croato), alla Dalmazia, all'Albania, alla Bosnia, all'Erzegovina, ai confini militari austriaci e alla Croazia, in una parola a tutto il territorio frapposto fra l'Adriatico e l'Ungheria.

Ella capisce bene la ragione e l'urgenza della ricerca.

La saluto cordialmente. Suo *ecc.*

54. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

55. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

56. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 11 settembre 1862

Preg. Amico e Collega! Le mando nell'unito vaglia postale il rimborso di L. 10 anticipate da Lei al pittore Poirèt Vincenzo. Altre L. 40 furono direttamente consegnate al Poirèt da questo Comitato; obbedendo al desiderio di Lei, non ho per ciò ricorso al Min.^o dell'Interno per non assoggettare il bravo e onesto Poirèt a pratiche noiose e qualche volta spiacevoli; il Comitato ha supplito coi poveri suoi fondi.

Ebbi jeri la cronaca e farò com'Ella opportunamente mi suggerisce; attendo però ancora la cronaca del Veneto. In questo momento ricevo la gradita sua ultima col libretto e i disegni del porto di Trieste; ne faremo un presente al Min.^o della Marina.

Poirèt, reduce costà, le dirà dell'urgente necessità di fornire questi Minist. di Guerra e Marina di buone carte topografiche e idrografiche delle coste dell'Istria, Dalmazia e Albania. È deplorabile che le carte spedite da Trieste sieno state date a Garibaldi, il quale, traviato dai mazziniani e dagli Inglesi, a tutt'altro pensava che a sbarchi e ad imprese sulle coste liburniche e dalmatiche. Urge rinnovare il dono e farlo con più proposito e utilità allo Stato maggiore dell'Esercito. Non occorre che io faccia troppe parole per eccitare a ciò il patriottismo degli istriani.

Ho ricevuto una bella e giudiziosissima lettera dall'amico e collega Coiz sui fatti di Monza, desidero che Coiz detti una relazione complessiva sulla responsabilità dei Veneti nei fatti di Monza e di Milano, e questa relazione la vorrei fatta in nome del Comitato di costì e scritta in modo da poterla accompagnare al Min.^o dell'Interno, e, ove sia opportuno, pubblicarla nei giornali. Nella relazione si riduca al giusto valore la colpa dei Veneti nei fatti brutti di Monza e... (sospendo queste osservazioni, vista la relazione del Comitato di costì in data dell'8 corr. N. 4390 che mi capita in questo momento). La relazione compendiosissima del Comitato mi pare che aggravi un po' troppo l'emigrazione e non faccia abbastanza risaltare il fatto della provocazione da parte di emissarii austriaci e di quella maledetta peste sociale dei mestatori politici. Per nostro uso su questo argomento amerei che il Comitato ci scrivesse quanto gli fu possibile di rilevare. Ringrazio intanto Coiz della sua bella lettera.

Le raccomando di sollecitare lo acquisto delle carte del litorale dell'Istria ecc.; perché da indizi (che non giova divulgare) parmi che avvenimenti gravi non siano lontani in Oriente e che l'Italia

56. - Inedita, salvo due capoversi, pubblicati da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 61-52. Qui di sull'autografo in Carte Combi-Luciani.

sia per esservi presto chiamata ad agire. Così la intendessero quegli stolti politici che s'empiono la bocca di *Roma Roma* per far Toma. Scacciata l'Austria d'Italia, Roma sarà ad ogni costo nostra, è cieco chi non vede; ma per scacciare l'Austria è necessario che la opinione pubblica meglio s'illumini e che la stampa periodica non immisurisca la questione nazionale nelle astiose recriminazioni di dettaglio dei fatti di Aspromonte e di Garibaldi. Quanto successe fu sventura e necessità, non aggraviamo il male con inutili e fanciullesche que- rimonie, guardiamo alla questione vera italiana. Mi saluti Coiz, Valussi e gli amici comuni. Suo *ecc.*

57. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Asso (Valsassina), 8 ottobre 1862

Egregio Collega ed Amico.

Viddi lettera ch'Ella scrisse in quei giorni stessi a Coiz e per combattere alcune di lui idee, e per ispirargli fiducia. Le di Lei speranze mi consolano davvero, perché, a dirle schietto, non ho disperato mai né del peso collettivo della Nazione, né della forza delle cose o, in altri termini, della logica irresistibile dei fatti, ma, dopo qualche amara delusione, diffido più che mai di taluno fra gli uomini che sono attualmente al potere. Le di Lei speranze adunque mi racconsolano, e sono pienamente d'accordo che sieno da evitarsi le personalità, e che si debba tacere e operare.

Aff. *ecc.*

58. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 18 ottobre 1862

Preg. Amico e Collega. Non fu possibile stampare in un sol corpo la cronaca veneta e istriana: il piccolo formato dell'*Opinione* non permise che il mio desiderio fosse esaudito, e il Direttore volle per comodità del giornale disgiungere le due relazioni. Pei mesi successivi converrà restringere a sommi capi la appendice sull'Istria, avendo già dato incarico ai compilatori della cronaca veneta di accennare nel corpo della cronaca anche ai fatti più salienti dell'Istria e del Trentino.

57. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

58. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

Da Venezia abbiamo notizie di nuovi e numerosi arresti di veneziani su larga scala. Se ne ignora la causa. Gli arrestati sono persone note per onestà, ma senza colore politico. Pare sia una delle solite sfogate della Polizia austriaca che, quando vuole dare prova di zelo, batte alla cieca, e colpisce a tentoni, tocca a chi tocca.

Le notizie parigine confermano quant'io già scriveva sulla necessità di non preoccuparsi eccessivamente di Roma, ma di attendere con raddoppiata alacrità a rafforzarci, ad armarci, a metterci in grado di prendere l'iniziativa per la cacciata degli Austriaci d'Italia.

Roma non sarà *nostra* che dopo la espulsione totale dall'Italia degli Austriaci. A ciò dobbiamo senza querimonie, senza vaniloquii di speculazioni o di recriminazioni politiche, attendere e intendere con deliberata e concorde volontà.

Avremo poi di questa opinione il Governo? Rispondo affermativamente, perché il Governo non può che obbedire alla *volontà legale* della Nazione.

Mi creda sempre Suo *ecc.*

59. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 30 ottobre 1862

Preg. Amico e Collega. Ho ricevuto il bello e gradito dono da Lei mandatomi (*Ricordo di Primavera a beneficio dell'Asilo infantile di Rovigno*) e, sebbene tardi, gliene rendo sincere grazie.¹ Qui il libro non potrebbe avere spaccio che donato, e credo che non sarebbe utile distrarne dall'Istria copie, che sparse per quei paesi spargono germi utilissimi di patriotismo. Ella ben sa come gli opuscoli patriottico-politici, venduti anche a titolo di beneficenza, giacciono qui senza esito, e in paesi abituati già alla libertà poco profittano nel senso da noi voluto. Oggidì la questione della rivendicazione di tutto il territorio nazionale all'Italia, che trovasi fra le Alpi Retiche, Giulie, il Po, il Mincio e l'Adriatico, non è piú messa in problema da alcuno, ed è accettata da tutti. Vedrà la carta d'Italia postale pubblicata per ordine del Min.^o dei lavori pubblici che comprende nell'Italia tutta l'Istria e tutto il Tirolo cisalpino; e la Statistica generale d'Italia che si sta compilando al Min.^o dell'Agr. e Comm. com-

59. - Edita in parte da S. CELLA, *op. cit.*, pp. 39-40. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Il volumetto, intitolato esattamente: *L'Aurora, ricordo di primavera a beneficio dell'asilo infantile di Rovigno, anno secondo*, Rovigno, Antonio Coana, 1862, raccoglieva una trentina di scritti in prosa e in versi dei letterati e studiosi giuliani allora piú noti e piú apprezzati, fra cui una dissertazione dello stesso TOMASO LUCIANI sulle condizioni fisiche dell'Istria (pp. 88-103).

prenderà il Tirolo cisalpino fino al Brennero e l'Istria dall'Isonzo al Quarnaro. Anche il Min.^o delle Finanze incaricando il nostro zelantissimo collega Meneghini di un lavoro finanziario sulle provincie italiane dominate dall'Austria raccomandò di comprendervi tutti i territorii suaccennati. La questione morale cioè della opinione pubblica italiana, è vinta; trattasi ora di metterci in grado di vincere la questione militare, cioè di cacciare gli Austriaci. E per ciò è necessario che ci adoperiamo a somministrare al Governo (che non sonnechia come alcuni credono) tutti quei documenti, tutte quelle notizie politiche, che ci fossero richieste, e a mantenere viva la fede nel compimento dei destini d'Italia, tanto fra gli emigrati che fra i nostri compatrioti.

Meneghini la ringrazia dell'averlo ricordato, come farà profitto delle notizie varie che trovansi nell'articolo sull'Istria da Lei dettato con l'eloquenza che viene dal cuore.

Non so se dai ciarlieri giornali torinesi le sarà stata portata la notizia di un piccolo incidente accadutomi nella sera della scorsa domenica. Nel tornarmene a casa verso le ore 9 e mezzo circa m'imbattai presso la casa dove abito in quattro giovinastri ubbriachi che si bistrattavano; io tirai innanzi senza tanto abbadarvi, quando da due di essi fui improvvisamente assalito e colpito ad un tratto da un furioso pugno nella faccia e da una stangata nel capo; mi riparai alla meglio tentando di strappare di mano al piú pericoloso aggressore la stanga e già vi riusciva, quando uno dei quattro meno ubbriaco od onesto si parò in mezzo e fermò i suoi compagni. Portatomi immediatamente al vicino posto dei Carabinieri e ottenutone due ritornai in traccia dei malandrini che ritrovai poco lungi dal sito del misfatto e feci arrestare il primo assalitore. Quello della stanga era fuggito, lasciando sul terreno il grosso e lungo randello. Il danno riportato fu lieve, e, sebbene qualche trafittura senta tuttora nel corpo, spero senza conseguenze. Richiesto di dare querela al giudice contro i mascalzoni che mi oppressero, dissi ch'io non mi occupava di gente ch'era inconscia di quello si facesse, e che mi bastava li correggessero e ammonissero. Nessun motivo personale ebbe l'incidente, fu il puro caso, anzi il solo vino che allucinò e imbestialì i due operaj, gente a me affatto ignota ed io a loro. La saluto cordialissimamente. Suo *ecc.*

60. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 5 novembre 1862

Egregio Collega ed Amico. Soltanto dalla sua carissima
30 8bre, che ho trovato qui, rilevai il brutto caso toccatole la sera

60. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

dei 26. Se lo avessi rilevato dai Giornali, o mi fosse stato annunziato dalla voce pubblica, sarei stato inquietissimo: la sua lettera mi rassicura, e voglio effettivamente sperare che le percosse ricevute non porteranno alterazioni ulteriori e prolungate alla sua salute tanto preziosa. La ringrazio, ma di cuore, della sollecitudine posta nell'informarmene, e ammiro la di lei presenza di spirito, e la di lei generosità. Scrivendo a me o a Coiz, torni informarci sulla sua salute a quiete nostra e degli altri amici e dei moltissimi che la stimano ed amano.

Accetto quanto mi dice e consiglia circa la Strenna Istriana l'*Aurora*, e la ringrazio del giudizio non men favorevole circa quella mia cosuccia!¹

Quanto mi dice dell'opinione pubblica, che accetta l'Istria come paese italiano, mi consola, e incoraggia. Delle pubblicazioni ufficiali o semi ufficiali son già prevenuto. Lo stesso Maestri mi mandò ieri un suo lavoro sul Commercio italiano (fasc. estratto dagli *Annali di Statistica*), nel quale è resa giustizia al paese posto tra l'Isonzo e il Quarnaro. Ha delle bellissime considerazioni, e l'argomento è toccato qua e là con abilità rara. Se hanno giovato i Prospetti ch'io gli ho mandato, e le informazioni dell'amico Ressman, ritengo che sieno stati efficaci anche le confabulazioni avute col bravo ed egregio Collega nostro Dr. Meneghini o forse con lei, perché lo vedo padrone e informato intimamente delle condizioni e circostanze locali.

Fra pochi giorni sarò a Torino coll'amico Istriano che porta buone informazioni circa i forti di Trieste e di Pola.

A rivederci adunque, mio carissimo collega ed amico. Aff.^{mo} ecc.

P. S. - L'Austria anticipa la leva nel Veneto. Già nel cor.^{te} 9^{bre} incomincia le operazioni. Molti, non v'ha dubbio, emigreranno. Non sarebbe ottimo che presso i confini, in due o tre punti, trovassero Uffici pubblici autorizzati ad arruolarli? Quando vengono nelle città più interne, passa loro la voglia di prender l'armi, perché gli oziosi e scioperati li viziano. Ma nell'emettere le relative istruzioni, sarebbe indispensabile adottar modi e linguaggio che non offendano la delicatezza di chi, se anche non è compromesso in faccia all'Austria, si compromette già col fuggire allo scopo di sottrarsi alla leva.

Non sarebbe male tenerne proposito col Ministro.

¹ Cfr. lettera precedente, n. 1.

61. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 6 novembre 1862

Carissimo Amico e Collega. Ricevo in questo momento la graditissima Sua del 5 corr. cui rispondo immediatamente. Come scrissi all'amico abb. Coiz, vedrò ben volentieri l'esimio dr. Combi e mi sarà graditissimo vederlo da Lei accompagnato. Ella ben conosce le mie idee rispetto alla rivendicazione di *tutte* le provincie italiane dominate dall'Austria, e considero italiano tutto il territorio nazionale compreso dalla cerchia delle Alpi Retiche e Giulie, dal Brennero al Quarnaro.

L'Amico A. Meneghini, lavoratore modesto e indefesso, ha compiuto testé un lavoro sulle finanze del territorio suddetto. Io spero che lo indurrò a farlo di ragione pubblica colle stampe,¹ affinché si veggia la consolidarietà di aspirazioni e d'interessi di tutti i popoli italiani d'oltre Mincio e anche perché si sappia come qui senza scalpori da noi si attenda assiduamente a servire il nostro paese per dovere e coscienza senza speranza di lode o di gratitudine.

Sulla emigrazione, che si avviverà in forza della imminente leva austriaca io convengo nella sua opinione, ma avverto che sino dallo scorso anno furono istituite in Brescia, Cremona, Modena e Ferrara Commissioni speciali militari residenti presso i Comandi militari dei rispettivi Circondari, le quali sono facoltizzate ad arruolare con la ferma triennale tutti i giovani emigrati che, appena varcato il confine, saranno ad esse presentati dalle Autorità politiche locali. Per questa parte è già provveduto.

Sull'incoraggiare l'emigrazione io non convengo, perché dubito possano essere buoni soldati italiani quelli che attendono l'ora della leva austriaca per emigrare. I veri volontari non aspettano quest'ora, e prima di raggiungere l'età normale corrono già a portare il loro tributo alla Patria. Quelli che emigrano adesso (e sono i piú) sfuggono alla leva austriaca e non volontari si assoggettano all'arruolamento italiano.

Scandalose pur troppo furono le diserzioni avvenute nello scorso anno dei giovani, nuovi emigrati, fuggiti alla leva austriaca e arruolati nell'esercito nazionale. Io opino che non si debbano respingere ma nemmeno incoraggiare a venire di qua.

La salute di tutto cuore e La ringrazio assai delle sue cordiali e affettuose espressioni a mio riguardo. La mia salute si può dire per-

61. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Cosí fu difatti; ma l'importante studio del MENEGHINI *Sulla condizione finanziaria delle Provincie italiane tuttora soggette all'Austria*, uscí solamente nel 1865 (Torino, Unione tip. ed.).

fetta, qualche piccola trafittura sento ancora nel corpo, ma sarà cosa di nessun momento. Mi saluti il Dr. Combi, Coiz, Valussi e gli amici comuni tutti. Suo *ecc.*

62. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Torino.*

Torino, 12 novembre 1862

Preg. Amico e Collega. Alle ore 7^¼ di questa sera il Comm. Tecchio attenderà l'egregio Dr. Combi, ch'Ella favorirà di accompagnare in via Dora grossa n.º 39 al p.º I.

Sarà opportuno che il Dr. Combi parli a Tecchio dell'*Album*, e delle cose delle provincie nostre, ommessa però ogni citazione di persone; non per diffidenza, ma per quella riserva che in tali cose è sempre e ovunque necessaria.

A Tecchio ho pure scritto della convenienza che il Dr. Combi stesso faccia una visita al Min.º Rattazzi, e non sarebbe disutile che un bigliettino del Tecchio gli risparmiasse una forse lunga aspettazione d'anticamera.¹

Mi creda sempre Suo *ecc.*

63. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Torino.*

[Torino], 12 novembre 1862

Preg. Amico! Mi capitò questa mane la cronaca veneta del decorso ottobre. Prego il Dr. Combi a mandarmi brevi cenni sui fatti del mese scorso relativi all'Istria. Vorrei dimani mandare a Milano una copia della cronaca per *l'Alleanza*.

La saluto di cuore. Suo aff. *ecc.*

64. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Torino.*

[Torino], 12 novembre 1862

Preg. Amico! Ecco la cronaca veneta: prego che il dr. Combi, armonizzandosi con lo scritto, soggiunga quelle cose che crede più interessanti per l'Istria. Le rinnovo i miei saluti. Suo *ecc.*

62. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Non risulta con certezza da nessuna parte se il Combi abbia fatto o no la visita al Rattazzi, che il Cavalletto gli consigliava di fare. Quanto all'*album*, cfr. lett. 105, n. 1.

63. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

64. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

Milano, 18 febbraio 1863

Egregio Collega ed Amico, M'è venuto dall'Istria un assegno di lire 1700! È probabile che sieno tutte destinate per la sottoscrizione nazionale contro il brigantaggio, ma non posso assolutamente disporne fino a che non mi giunga la relativa istruzione, e perché è pur possibile che sienvi accumulati importi per altra destinazione, e perché m'han prevenuto che quando sarà resa pubblica l'offerta, intendono che venghino [*sic*] specificati separatamente gl'importi mandati dall'Istria, da Trieste, e da Gorizia. Sono debolezze di campanile (messe innanzi, *a dirla tra noi*, da Triestini e da Goriziani), debolezze che poco a poco sfumeranno, ma che noi non possiamo combattere di fronte per il momento. Pigli adunque in anticipazione la lieta novella, e stia sicuro che, appena arrivata la relativa istruzione, Le manderò il denaro perché sia resa pubblica la cosa a mezzo di cotesto Comitato.

Mi scrivono anche circa il Comitato borbonico di Trieste, e disertori italiani colà raccolti, e i briganti da colà spediti e mene relative; ma mi scrivono per dirmi che oltre le notizie che ci hanno dato a sbalzi nel corso dell'anno, non è possibile raccapezzarne altre, e che quindi bisogna rinunciare all'idea di presentare sia alla Commissione Parlamentare o al Ministero un rapporto circostanziato, e documentato, col quale si possa constatare un sistema d'azione combinata, seguita, concatenata, col quale si possa far valere l'opera o la cooperazione deliberata ed assidua del Governo Austriaco. All'impossibile non possiamo pretendere, e cose imperfette e non provate non si devono produrre, perché, anziché giovare, s'arrischia di nuocere alla causa nostra. Per questa volta dunque dobbiam rinunciare al passo ideato; ma non sarà senza frutto l'eccitamento dato ai nostri amici di là, perché ne prenderanno norma pei casi avvenire, e s'avvezzeranno a indagini più diligenti, e a più oculata vigilanza, e capiranno che certi fatterelli bisogna coglierli in flagranti, e seguirne man mano la concatenazione secreta.

Leggo quasi sempre le lettere ch'Ella scrive a Coiz, e seguo quindi lo svolgersi dei di lei pensieri in tutto che riguarda più o meno direttamente i nostri paesi, e l'Italia nostra, e le questioni europee, di popoli e di governi, che possono esercitare influenza su noi. Accolgo le di Lei idee, e i di Lei consigli, ne attendiamo di ulteriori, e opereremo d'accordo, e faremo che si mettano d'accordo i nostri amici di là, entro i limiti d'ogni possibile.

Ha notizie del Dr. Meneghini, od è forse arrivato? Mi ricordi a lui, e accetti coi miei, i saluti cordiali di Valussi e di Coiz.

66. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, li 19 febbraio 1863

Egregio Collega ed Amico, Bravi i patrioti istriani! La loro offerta per la sottoscrizione nazionale contro il brigantaggio e in conferma della Unità d'Italia sarà gradita e accolta lietamente dai connazionali.

Ella favorirà di mandarmi, a suo tempo, col denaro poche ed espressive parole di accompagnatoria da pubblicarsi in nome dell'Istria. Non più di quattro o cinque righe di stampa. Non disaprovo le debolezze municipali dei Goriziani, *in questo caso* io vorrei nominati tutti i paesi che dall'Isonzo al Quarnaro concorressero nella colletta, perché non si creda che la somma sia stata esborsata da pochi ricchi di Trieste e che i paesi dell'Istria vi sieno estranei. La citazione del concorso di Gorizia sarà una smentita a coloro che volessero malignare su quest'atto patriotico e generoso.

La insurrezione della Polonia può dare occasione ad eventualità a noi favorevoli. Vuolsi, che mantenendosi viva per trenta o quaranta giorni, possa esser assecondata da un moto insurrezionale dell'Ungheria, nel qual caso l'Italia non starebbe impassibile.¹

Il contegno dell'Austria è assai astuto, finge simpatia pei Polacchi per illudere i Galiziani, fa sorgere dicerie di suoi progetti disinteressatissimi a favore di quella nazionalità, vuole in una parola ingannare e addormentare gli slavi e ungheresi del suo impero finché la Polonia russa sia sacrificata.

Io vorrei che i Galiziani fin d'ora si muovessero, che gli Ungheresi preparati o no si agitassero, e che i Veneti non si mostrassero impassibili. Guai se la Polonia dovrà ricadere sotto il brutale giogo della Russia; l'Austria beffardamente ne godrà il frutto.

Mi saluti Coiz, Valussi, il Dr. Helfy, e gli amici comuni.

66. - Inedita. Dalle Carte Combi-Luciani.

¹ L'insurrezione polacca del 1863-64 ebbe in effetto vasta risonanza europea. Dall'Italia un corpo di volontari, a cui appartenne anche un triestino, Edoardo Vanon, accorse ben presto in aiuto dei patrioti polacchi, guidato dal prode ufficiale garibaldino Francesco Nullo, che doveva lasciare sul campo la vita.

67. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 19 febbraio 1863

Egregio collega ed amico! Mi riferisco alla mia d'ieri. Eccole lire italiane mille e settecento (1700) che sono tutte veramente destinate alla sottoscrizione nazionale, ed eccole uno scritto accompagnatorio che compilai per incarico dei mandanti in modo da salvare possibilmente anche le velleità da campanile.¹ Sul tenore di questo siamo d'accordo con Coiz, e coll'Avvocato Molinari, il quale ultimo, nel nostro Consiglio dirò così di famiglia, rappresenta più particolarmente i triestini. Ella poi in nome del Comitato rincalzi l'argomento in modo da farlo vieppiù spiccare, ché davvero, se la somma complessiva è egregia, è rimarchevole quanto mai quella speciale dell'Istria in vista della miseria che affligge alcune popolazioni di campagna colpite dalla siccità del suolo e dalla tempesta delle pubbliche imposte.

Tanti saluti da Coiz, da Valussi e da Molinari che vorrà conoscerla personalmente, e da me una stretta di mano particolarmente affettuosa.

68. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 20 febbraio 1863

Egregio Collega ed Amico.

Quant'ella mi dice sul movimento polacco è troppo vero, e non posso che dividere le ansietà e le trepidazioni sue. Faccia Dio che Galiziani e Ungheresi e altri popoli non si lascino incantare e sedurre dalle meretricie lusinghe dell'Austria; e che nei Veneti si riaccenda un po' di sangue!

Ai nostri amici non abbiám mancato e non mancheremo di dare conforti. Grazie di tutte le sue premure, e dell'affetto che mi dimostra, e che le è ricambiato pienissimamente.

67. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

¹Questo "scritto accompagnatorio" fu reso pubblico dal SALATA ne *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria* cit., p. 402. In esso si raccomandava che l'offerta fosse resa pubblica, « perché sia testimoniato una volta di più e solennemente » che « le popolazioni della Gorizia, di Trieste e dell'Istria dividono dolori, aspirazioni, propositi e coi fratelli veneti e cogli Italiani già fatti liberi, e perché non resti ombra di dubbio, sia agli amici ed ai nemici, sul loro concorde aborrimiento per lo straniero, e sulla loro ferma, costante, immutabile volontà di appartenere tutte a qualunque costo all'Italia ».

68. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

69. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 26 febbraio 1863

Egregio Amico! Senza farne uso pubblico, che crederei inutile, Ella potrebbe comunicare ai compatrioti dell'Istria l'unita lettera.¹

Non mi piacciono le esitazioni dei capi ungheresi e polacchi: se sfugge il momento, la Polonia è definitivamente sacrificata. Su ciò scrivo a Coiz, non ripeto le cose a Coiz scritte perché so che sono lette da ambedue.

Ho ricevuto la gradita sua ultima e la *Perseveranza*, e ne la ringrazio. La saluto di cuore.

70. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 1 marzo 1863

Collega ed Amico. Anche questa volta l'*Istria* ha mandato qui le notizie per la Cronaca. Faccia Ella di amalgamarle alla meglio con quelle della *Venezia*.

Oltre l'articolo della *Perseveranza* d'oggi sulla Polonia, legga anche quello dell'odierna *Alleanza: l'Austria e la Polonia*. E l'uno e l'altro sono del nostro attivissimo Valussi.

A quanto Le scrisse già l'amico Coiz, non saprei altro aggiungere, se non che piú ci penso, piú mi par *indispensabile* ch'ella si metta in diretta comunicazione con Kossut¹ per riescire, se sia possibile, a fare qualcosa, per risvegliare almeno quelli che sonnecchiano, per creare imbarazzi all'Austria, per costringerla a fare qualche sproposito, per strapparle la maschera, per mettere i credenzoni in diffidenza di lei, che ha le mani piú che mai lorde di sangue polacco, ungherese, slavo, italiano. Noi dal canto nostro, siam sempre pronti ad aiutarla con tutte le nostre forze.

Apra addirittura la sottoscrizione per la Polonia, l'Emigrazione risponderà. In Istria non ho coraggio di scrivere, perché sono troppo poveri, e fanno troppi sacrifici: pur pure non rinunzio affatto all'idea. Ma penso che in altro modo anche potremmo [*sic*] richiamar

69. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Di questa lettera non c'è traccia nel carteggio.

70. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Luigi Kossuth (1802-1894), il famoso e intransigente capo della opposizione ungherese all'Austria nel 1848-49, e, durante il successivo esilio, l'infaticato fautore d'ogni moto rivoluzionario europeo diretto contro l'assolutismo.

l'attenzione su quell'esrema regione. Triestini, Goriziani, Istriani ne sono molti qua e là dispersi nelle varie città del Regno. Rivolgendomi a quanti conosco o mi sono noti farò che invece di fare le offerte isolate nei luoghi, o corpi ove trovansi, le mandino qui, e poi le rimetterò al Comitato colla lista dei nomi, del paese natale, del luogo di attuale dimora, e del posto che occupano, specialmente se nella milizia. Ella può ritirare la offerta di Scaramuzza col quale non mi conosco, e se Le viene qualche offerta dei triestini e istriani dimoranti in Torino, avvertirmi, e tenerla in serbo per qualche giorno; che già, se la cosa riesce, si fa presto.

Un saluto cordiale anche al Collega Dr. Meneghini cui potrà dire che ricevo in questo punto la sua d'ieri. Stia sano, e mi creda sempre sempre *ecc.*

P. S. - Grazie dell'*Opinione* d'ieri.

71. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 14 marzo 1863

Egregio Collega ed Amico. Ho ricevuto l'*Opinione* di jeri colle ultime offerte di Belluno, Feltre ecc. La consegnai subito all'amico Valussi che mi promise di farle riprodurre nel numero della *Perseveranza* che sortirà domattina.

Ella intanto riceverà la *Perseveranza* d'oggi. Giacché la lettera di Bastiano¹ è stata stampata sulla *Gazzetta Ufficiale* di Venezia, Pacifico² ed altri hanno creduto che valga meglio *faccia franca* e riprodurla. Ma era tutta così, solo così, o c'era qualche cosa di più o di diverso?³ E le altre due sono vere o supposte, o se vere, tali da lasciare scoperto qualche lato debole? Queste domande le fo con una certa ansietà, e gliele fo anche in nome di Coiz e di Pacifico coi quali facciamo, per così dire, famiglia. Ella può dunque dirci liberamente ciò che può giovare sia da noi saputo, o in ogni modo ci rassicuri.

Avrà veduto in un altro numero della *Perseveranza*, una lista di offerte per i Polacchi raccolte dal Comitato di Milano. Molti non

71. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Dovrebbe trattarsi di nome posticcio. A chi riferito? Si veda in proposito anche la lettera seguente.

² Pacifico Valussi.

³ Come dirà nella lettera seguente, alcune lettere clandestine, provenienti dal Comitato politico centrale veneto di Torino, erano state scoperte e sequestrate dalla Polizia austriaca nel treno alla stazione di Peschiera; e il testo di una di esse era apparso l'11 marzo, con un acido commento, nel numero 57 della *Gazzetta ufficiale di Venezia* (così si chiamava).

offrirebbero, se non fossero sicuri di venir stampati sulla *Perseveranza*. Ella poi, alla pubblicazione di una seconda lista (se ci riesciamo), potrà far riprodurre o riassumere nell'*Opinione* assieme alle raccolte fatte dal Comitato Centrale. Attendo ancora risposta da due comprovinciali emigrati per manderle le offerte degli Istriani sparsi pel Regno, a favore degli stessi Polacchi.

Mi pare che dovrei dirle altre cose, ma al momento non mi soccorrono alla mente.

Ricordi cordiali al Dr. Meneghini, e una stretta di mano a lei dal suo ecc.

P. S. - Mancini è rimasto convinto, persuaso e contento, e le manda saluti e ringraziamenti.

Coiz e Valussi vogliono esserle ricordati con affetto.

72. - CAVALLETTO A LUCIANI, Milano.

Torino, 15 marzo 1863

Preg. Amico! La *Gazzetta Ufficiale* di Venezia riproduce nella sua integrità, tranne qualche variante, dipendente forse dalla decifrazione di alcune parole non scritte ben chiaramente, il vigliettino di *Bastiano*.¹ Non conosco le altre due lettere che la *Gazzetta* afferma sequestrate, forse erano dell'amico del Mella o di altri. I commenti fatti al vigliettino dal giornale suddetto sono insulsaggini: i municipi sono acefali in alcune città perché nessun uomo onesto ha abbastanza stomaco da stare a contatto con i turpi ministri del Governo straniero, e questo è un fatto che sarebbe utile rilevare contro la imprudente *Gazzetta*. Quanto al quietismo dei Veneti, questo è un fatto naturale e dipendente dalla situazione politica finora troppo indeterminata d'Italia, è correlativo allo stadio presente di aspettativa. Ci vuole la stupidità d'un giornalista venale per attribuirlo a rassegnazione dei Veneti. Vedranno presto quale sia la rassegnazione delle nostre popolazioni.

Le mando l'*Opinione* di oggi con preghiera di far riprodurre la offerta di *Montebello* vicentino.

La perdita del vigliettino di *Bastiano* è dovuta alla balordaggine di chi si incaricò della sua trasmissione; giunto alla stazione di Peschiera, dove i viaggiatori scendono di carrozza per la visita dei bagagli e passaporti, l'uomo ingenuo nascose la lettera sotto il cuscino

72. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

¹ *Bastiano*, secondo la Polizia austriaca, doveva essere Sebastiano Tecchio, il presidente del Comitato politico centrale veneto di Torino.

della carrozza, non avvertendo che la polizia visita tutto il convoglio durante la ispezione delle carte e robe dei passeggeri.

Dopo questo fatto io cessai di mandare all'amico del Mella altri vigliettini, finché non mi dà guarentigia di scelta migliore di agenti suoi. Non mi rincresce quasi che il vigliettino sia stato pubblicato, vedranno che le nostre relazioni sono sinceramente patriottiche e estranee affatto a quei mezzi violenti ed immorali che ci vogliono attribuire que' giornalisti prezzolati.

Mi saluti assai Valussi, Coiz e gli amici comuni. Suo *ecc.*

73. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 18 marzo 1863

Egregio Amico,

Cosa è la fiaba dei progetti d'alleanza italo-franco-austriaca?¹ Spero che il Governo italiano non si lascerà attrarre dalla Sfinge Napoleonica in qualche circolo pericoloso!

Ritengo che al Dr. Meneghini sarà arrivata una mia con cifre e notizie statistico-finanziarie relative alla regione istriana. Non domando, né occorre che mi risponda, soltanto ne fo parola, per il caso di non probabile, ma pur possibile, smarrimento. Lo saluti, e riceva ella pure un mio saluto cordiale. Aff.^{mo} *ecc.*

74. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 20 marzo 1863

La ringrazio della sollecitudine con cui mandò nell'Istria la richiesta delle notizie sulle navi corazzate. Le comunicazioni col Veneto saranno ristabilite, intanto si riprende la via di Ferrara.

La coalizione italo-franco-austriaca è una fiaba dei sognatori o ciarlieri politicanti. Il dispaccio odierno sulla discussione del Senato francese relativa alla Polonia ci chiarisce la politica d'impotenza delle nazioni (dirò meglio Potenze) occidentali. Sebastiani¹ disse:

73. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Si veda in proposito la risposta del Cavalletto.

74. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Orazio Sebastiani, maresciallo di Francia e uomo politico, che al tempo di Luigi Filippo fu ministro degli esteri e pronunziò come tale alla Camera, sul finire dell'insurrezione polacca del 1830-31, la disgraziata frase che il Cavalletto cita.

«L'ordine regna a Varsavia»; Billault varia la frase e dice: «La insurrezione presente peggiora le condizioni della Polonia». ² Quale dei due detti sia il più codardemente cinico lascio all'opinione pubblica giudicare.

A salvare la Polonia e a toglierci dall'imbarazzo dell'Austria, unico modo di riuscita è quello della coalizione dei popoli oppressi dalla Vistola al Mare Egeo e dal Mincio al Mar Nero.

Del collegiale mantovano che trovasi a Pavia niente so; prima di occuparsene, è necessario sapere se militò per la Patria o se appartiene a famiglia proscritta dall'impero austriaco. Pesiamo bene i titoli degli emigrati che non hanno militato; la facilità di patrocinare chiunque torna a danno gravissimo della generalità. Non basta che sieno onesti, è necessario che abbiano effettive benemerenzze patrie.

A Meneghini ho consegnato quanto Ella ha spedito e gliene è gratissimo. Dimani o posdimani la *Opinione* pubblicherà un articolo del Meneghini contro la *Gazzetta Ufficiale* di Venezia sulla questione delle ipoteche fondiari del Veneto. Sarà utile che di questa questione se ne occupi anche qualche giornale di Lombardia, affinché il popolo di costì si persuada quanto ai Veneti sia rovinoso il dominio austriaco e quanto i Lombardi abbiano, anche materialmente, guadagnato emancipandosene.

Mi saluti Coiz, Valussi, Mancini, Gualandra³ e gli amici comuni tutti. Suo *ecc.*

75. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 21 marzo 1863

Egregio Amico.

Ho ricevuto la sua del 20. Prevenirò [*sic*] l'amico Valussi, perché, appena pubblicato l'articolo del Meneghini sulle imposte fondiari del Veneto, ne tragga partito al doppio scopo d'illuminare i Lombardi, e di smascherare l'Austriaco.

Un saluto di Coiz ed uno mio, cordialissimi. Aff.mo *ecc.*

² Il Billault è quel noto politico del secondo impero, che, in qualità di ministro di Stato, fu, dinanzi alle Camere francesi, eloquente e fedele interprete del pensiero di Napoleone III.

³ È l'avv. Carlo Gualandra, notaio a Milano, di cui si parla anche nella lettera n. 76.

75. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

Torino, 22 marzo 1863

Preg. Amico! Il Comitato nostro comunicò ufficialmente al Ministero dell'Interno e al Direttore generale delle gabelle la relazione sul contrabbando alimentato dal cabotaggio triestino sulle coste italiane. La ringrazio a nome dei colleghi e mio delle notizie offerteci. L'articolo di Meneghini sulle imposte fondiari del Veneto escirà dimani nell'*Opinione*; farà ottima cosa il nostro bravo Valussi a farne parola nella *Perseveranza*. Ho jeri mandato al Dr. Helfy gli atti ufficiali relativi all'alleanza offensiva e difensiva stretta nella primavera del 1849 fra l'Ungheria e la Venezia. Li accompagnai con brevi osservazioni relative alla insurrezione della Polonia, e alla necessità della rinnovazione del patto di alleanza solidaria che stringa insieme polacchi, ungheresi, slavi austriaci e turchi, rumeni, greci e italiani con la insurrezione generale dei popoli oppressi dall'Austria e dalla Turchia e faccia entrare la questione nei suoi veri termini, i quali non possono esser posti dalla diplomazia. Vorrei che il Dr. Helfy si giovasse di questi atti per riavvicinare le idee fra italiani e ungheresi e togliere certe esitanze.

La prego di far ricerca dell'avv. Gualandra Carlo, notaio a S. Raffaello N. 19 e di raccomandargli la risposta a due lettere che gli ho scritto. Posto che l'amico fosse assente da Milano, favorirà di avvisarmene.

Ora la prego d'un altro favore: mi vien detto che sarò chiamato per incarico del Ministero dell'Interno a far parte d'una Commissione incaricata di studiare e formulare un regolamento pratico pei sussidii dell'emigrazione politica bisognosa. Io la prego di invitare a mio nome gli egregi colleghi ed amici conte Mancini, Pacifico Valussi, abb. Coiz, di unirsi con Lei a conferenza privata e confidenziale e a mandarmi il più sollecitamente possibile una memoria articolata delle loro idee e desiderii in proposito. Mi pare che si dovrebbero studiare questi capi:

1) norme per una giudiziosa epurazione della emigrazione sussidiata presente; 2) norme per la ammissione a sussidio di nuovi emigrati e titoli da valutarsi in essi; 3) misure e modalità dei sussidii; 4) regole speciali nel trattamento politico degli emigrati sussidiati, rispettando in essi il più possibile il carattere innato di cittadini italiani.

Essendo lo incarico datomi affatto personale, non ne fo menzione d'ufficio a cotesto Comitato, mi limito a domandare il parere dei buoni amici e colleghi di costí sull'importantissimo argomento.

Raccomando la massima sollecitudine nel riscontro.
Mi saluti gli amici comuni. Suo *ecc.*

77. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 23 marzo 1863

Pregiatissimo Amico!

Circa il contrabbando *ecc.* La avverto, a scanso di equivoci, che le barche portatrici non sarebbero già esclusivamente o nella maggior parte triestine, istriane, venete *ecc.*, ma piuttosto napoletane: quindi la sorveglianza o quelle qualunque misure di rigore che si crederà opportuno di adottare, bisogna che sieno attivate sugli approdi di *tutte* le barche, del Regno o estere, che esercitano commercio fra il Litorale di Trieste e le coste meridionali d'Italia.

Stasera ci troveremo in seduta confidenziale con Mancini, Valussi, Coiz e Rizzi per trattare sull'affare ch'ella ci raccomanda, e domani le parteciperò il risultato.

Domattina potrò vedere Helfy e non mancherò d'insistere sui punti nei quali io mi trovo perfettissimamente con Lei, ma... *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!* Langiewicz nella città della di Cracovia! Maledizione alla diplomazia!¹

Accetti coi miei i saluti cordiali di Coiz, di Valussi, di Rizzi, di Mancini, e di Gualandra; e mi creda sempre *ecc.*

78. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 28 marzo 1863

Egregio Amico.

Helfy stampa con poche omissioni gli scritti ch'ella gli ha trasmesso. La saluta, la ringrazia, dice d'essere perfettamente d'accordo colle Sue idee, La invita a scrivere ancora nello stesso senso, promettendole di stampare ben volentieri, salvo a lui la facoltà di qualche leggerissimo ritocco, impostogli da convenienze alle quali, come giornalista, non potrebbe sottrarsi.

77. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Mariano Langiewicz fu uno dei migliori capi dell'insurrezione polacca del 1863-64. Amico dell'Italia, aveva fatto nel '60 la campagna di Sicilia con Garibaldi.

78. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

Visconti-Venosta¹ avrà spalle da sostenere il pondo che gli hanno imposto?

E un Ministro della Marina, un vero Ministro che la riformi o la crei, quando lo avremo? La questione della Marina è vitalissima per noi Veneti, parmi, senza essere meno vitale per Italia tutta!

La prego di passare le unite Carte a mani del Collega Meneghini e di ricordarmi anche al C.^{te} Giustinan *ecc.*

79. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 5 aprile 1863

Egregio Amico.

Le unisco un vaglia per lire 166:40 che ho raccolto fra i miei comprovinciali sparsi nel Regno. Ce ne sono ancora non pochi, ma, o non m'è noto l'attuale loro domicilio, o sono assolutamente privi di mezzi. Questi sono militari, studenti, o impiegati che vivon del proprio, o che si guadagnano il vitto colla loro attività. Essendo tenue la offerta, sarebbe inopportuno, io penso, farvi certe premesse; ma l'intestatura *Offerte di Emigrati Veneto-Istriani*, mi pare che possa starci.

Ad ogni modo, faccia e rifaccia Ella come crede meglio, perché anche questa si possa annoverare tra le dimostrazioni, e perché resti soddisfatto l'amor proprio di quelli che tengono alla pubblicità.

Il nostro buon Pacifico¹ ha una disgrazia domestica. Suo fratello Don Giuseppe ieri nel Duomo *inter solennia* diede indizi di alterazione mentale tali, che dovette essere forzatamente condotto all'Ospedale. Si spera che la sarà cosa passeggera, come altre volte, e la famiglia ama che se ne parli il meno possibile. Le stringo affettuosamente la mano. Suo *ecc.*

¹ Emilio Visconti-Venosta, l'insigne statista milanese, allora per la prima volta, a trentaquattro anni, ministro degli esteri nel gabinetto Minghetti (marzo '63 - sett. '64).

79. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Intende sempre Pacifico Valussi; e così in altre lettere successive.

80. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 6 aprile 1863

Preg. Amico! Le L. 166.40 furono oggi versate nella Cassa del Banco Bolmida, e saranno pubblicati nell'*Opinione* i nomi dei patriotici offerenti.

Duolmi assai la disgrazia domestica del buono nostro amico Pacifico; io credo che il metodo idroterapico di cura potrà giovare a suo fratello; fu esperito felicemente con un emigrato di qui che tratto tratto dava segni di alienazione mentale.

Lo sciagurato emigrato (sedicente ungherese che non parla magiaro e soltanto il tedesco e l'italiano) è un certo Fagarassi Domenico, congedato dalla legione ungherese, e deve avere dimorato per qualche tempo in Milano; quale condotta teneva costí? seppure è vero che costí sia stato.

Le cose della Polonia sono pur troppo a mal termine; i polacchi si lasciarono raggirare dai mercanti inglesi, i quali giocano partiti, popoli e tutto, pur d'aggiornare la questione d'Oriente.

Non mi meraviglierei che dopo il sacrificio della Polonia eccitassero nuovi torbidi e nuove sventure in Italia, pur di compromettere il Governo nostro, il cui progressivo assodamento è una minaccia per l'Austria e per gli interessi inglesi. Le pareranno strane queste mie idee e fors'anco ingiuste, eppure io ho dati sufficienti per crederle non erronee, né inopportune. La salute di cuore. Mi saluti gli amici comuni ecc.

81. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 9 aprile 1863

Egregio Amico.

Ho letto a Pacifico quelle Sue idee circa i fini che sembra proporsi l'Inghilterra in Italia dopo il trionfo della sua politica in Polonia ed in Grecia. Egli, pur rispettando le di Lei apprensioni, non potrebbe dividerle senza fatti o indizii positivi.

L'interesse supremo dell'Inghilterra, soggiunge, è di sottrarre l'Italia all'influenza francese, di allontanare i Francesi da Roma. A tale effetto potrebbe forse favorire nuovi tentativi di non sicura riuscita, ma non lo farà mai per compromettere assolutamente il Governo italiano; lo farà per esercitare una pressione prentoria su

80. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

81. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

Napoleone. L'Inghilterra cerca, è vero, di aggiornare il piú possibile lo scioglimento della Questione orientale; sostiene attualmente l'Austria, e mette sempre ed ovunque in prima linea il proprio tornaconto, ma l'Inghilterra è pur sempre la propugnatrice di massime liberali e progressive; ma l'Inghilterra dopo Villafranca ha giovato all'Italia; ma l'Inghilterra, non impacciata da interessi dinastici, ha tale previdenza del futuro, tale prescienza dell'inevitabile, che sa fare sempre di necessità virtù, in tempo utile.

Ora ella deve avere sicura coscienza che l'Italia non si disfà piú, e quindi, facendo pressione perché le sia concessa Roma, affretta e sa di affrettare la inevitabile esclusione dell'Austria dal Veneto. Queste sono le attuali idee di Pacifico; ma egli potrebbe modificarle sopra nuove piú precise confidenze. Ritorni adunque su questo interessante argomento, scrivendo, se crede, anche a lui direttamente, certo di fargli piacere.

Don Giuseppe sta meglio decisamente.

Stia sano e mi creda sempre *ecc.*

82. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

[Torino], 9 aprile 1863

Preg. Amico! Ebbi la gradita Sua del 3 and. con la nota-
rella per la cronaca politica di marzo. Le rimetto la istanza Basso
debitamente legalizzata.

Il Sig. Casalini potrebbe scrivere al Comm. Paleocapa.¹ Ricordo
di avere udito il venerando senatore fare parole di stima pel Casalini
e rimproverare la malignità invida, ingiustissima di chi provocò il
suo allontanamento dall'impiego che onoratamente teneva nella
Giunta del Censo. Io non conosco alcuno della Commissione inca-
ricata dello scrutinio degli impiegati, ma non mancherò di farne ricor-
dato il Sig. Casalini al Senatore, cui sarà utile scriva intanto il Ca-
salini stesso.

Ora la prego di prendersi una noia: il Ministero della Guerra ci
domandò le fedì di nascita di nove veneti, tutti della 1^a spedizione di
Marsala, morti nella campagna delle Due Sicilie. Fra questi è ac-
cennato un *Zennaro Vincenzo da Chioggia, morto a Palermo.* Ho

82. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

¹ L'illustre ingegnere idraulico e uomo politico bergamasco, che fece parte
nel '48-'49 del Governo provvisorio di Venezia e in séguito anche di quello pie-
montese, e che finì senatore e ministro di Stato. Un monumento lo ricorda a
Venezia nel giardino Papadopoli.

fatto scrivere a Chioggia e n'ebbi per risposta che dei Zennaro Vincenzo ve ne hanno centinaia e nessuno, che si sappia, che sia stato dei *mille di Marsala*. Scrivono che in Milano dev'esservi presentemente un Zennaro Angelo da Chioggia pittore e un Zennaro Giuseppe calzolaio, che furono dei *Mille* e che forse potranno dare indicazione sulla famiglia e sul vero luogo di nascita del defunto Zennaro Vincenzo. Forse che il registro riguardo a questo volontario sia errato. Io La prego di fare ricerca dei due Zennaro e di interpellarli in proposito.

Mi saluti Coiz e Valussi e mi creda *ecc.*

Le spese della legalizzazione furono dal Comitato pagate, non occorre rimborsarle.

[*Nota di pugno del Luciani*]: Interrogati vari chiozzotti sul conto di Zennaro, dichiarano che della prima spedizione furono tre soli dei loro, cioè Grignolo, Bullo e Venturini Gustavo.

83. - CAVALLETTO A LUCIANI, Milano.

Torino, 10 aprile 1863

Preg. Amico! Io darei ragione all'amico Pacifico Valussi, se la questione della indipendenza italiana e della cacciata degli austriaci fosse semplice e non complessa. Io sarei certo del concorso dell'Inghilterra, se l'Austria fosse disposta a cedere il Veneto. Io credo che Inghilterra non veda di mal occhio il Regno d'Italia. Ma quando trattasi di fare la guerra all'Austria, e senza guerra l'Austria non se ne andrà dal Veneto, allora le cose cambiano affatto di aspetto. L'Inghilterra, che professa il principio della *necessità d'un'Austria forte per l'equilibrio europeo*, non favorirebbe mai l'Italia ad assaltare seriamente l'Austria, non permetterebbe che pel fatto nostro quella sua cara alleata corresse pericolo. Palmerston anche recentemente parlò di Roma (e non parlò sinceramente), ma non ricordò Venezia. Nello scorso anno (il fatto è storico) ad un nostro deputato che fu a Londra, il Palmerston ebbe a dire: « Io non capisco la necessità che abbiate ad avere Roma e la Venezia, il vostro Regno può stare anche senza quelle due provincie ».

Non dimentichiamo il detto di Palmerston nel 1849. Quando nel Parlamento inglese parlavasi a favore dell'Ungheria, Palmerston avversava la indipendenza di quella Nazione.

83. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale* cit., pp. 40-41. Qui dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

Valussi, che fu deputato a Venezia,¹ deve ricordare cosa rispondesse il Governo britannico a Manin dopo il disastro di Novara. La Francia ci prometteva i suoi buoni uffici presso l'Imperatore austriaco, l'Inghilterra ci consigliava seccamente di cedere e ci avvertiva che come potenza contraente nei trattati del 1815 non avrebbe approvato il distacco della Venezia dall'impero austriaco. Ma lasciamo coteste cose passate: oggidì l'Inghilterra ci favorirebbe in una guerra contro l'Austria?

Se sí, il nostro Governo sarebbe insensato a non profittare di questo favore; invece io so che il Governo *non tollererà assolutamente* alcun tentativo contro l'Austria, e reprimerà anche con mezzi estremi chi volesse trascinarlo ad un fatto che lo comprometterebbe fuori di tempo. Gli avventati, gli impazienti, e i falsi liberali possono spingere le cose agli estremi; anche a danno della Patria, ma gli uomini un po' istruiti delle cose reali del mondo, vedono che oggidì una iniziativa da parte dell'Italia sarebbe pericolosissima e probabilmente fatale. Fatto sta poi che contro l'autorità legittima della Nazione, e contro il Governo nessun leale italiano può venire a vie di fatto: sarebbe questa sventura massima.

Avremmo lotta civile, e guerra straniera, quindi sconfitta certa.

Ma lasciando la digressione, estranea alla opinione del nostro Valussi, io dico che oggidì (metto la questione al fatto odierno) l'Inghilterra non favorisce un nostro attacco contro l'Austria. Rattazzi era giudicato ligio alla politica francese; il Ministero presente si bilancia fra Francia e Inghilterra e forse propende alla seconda, eppure il suo contegno presente (vero e non apparente) è affatto contrario ad ogni impresa odierna contro l'Austria. L'Inghilterra è liberale in casa, fuori fa politica da mercanti, cioè liberale all'apparenza, grettissima e sleale nella sostanza, accomodabile coi fatti compiuti, contraria ai fatti incerti e non maturati. L'Inghilterra è la grande mercantessa in tutto e per tutto: se faremo il suo tornaconto, l'avremo amica; e ci sarà amica, se non potrà combattere in quelle imprese che anche suo malgrado saremo certi di compiere.

La saluto cordialmente ecc.

84. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 12 aprile 1863

Egregio Amico. Siamo d'accordo che, *oggi*, una iniziativa da parte dell'Italia contro l'Austria sarebbe pericolosissima, — che

¹ Cioè membro, nel '48-49, dell'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia.

84. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

il Governo italiano non voglia né debba arrischiarsi, — che contro l'Autorità legittima della Nazione, contro il Governo, nessun leale italiano debba venire a vie di fatto, — che il tentativo potrebbe essere una sventura, perché potrebbe condurci alla guerra civile, e guerra civile ed esterna contemporanee potrebbero condurre l'Italia a rovina: in tutto questo siamo d'accordo.

Siamo parimenti d'accordo che l'Inghilterra, *oggi*, non sia punto disposta di favorire un attacco, una guerra contro l'Austria. E come non esserlo? Ce lo dice su tutti i tuoni, ce lo scrive a parole di scatola.

Ma se l'impresa suddetta sarebbe, *oggi*, o potrebbe divenire una sventura per l'Italia, chi non vuol secondarci, chi ci sconsiglia, chi anzi dichiarandosi contrario ce la rende, *oggi*, impossibile, quegli certo è nostro amico, ed è ben lungi dal voler compromettere il nostro Governo.

Ma il partito degli *avventati*, degli *impazienti*, dei *falsi liberali* che vuol tentare l'impresa, è alimentato, dicesi, da denari inglesi. Piano! Prima di tutto non è accertato che altri voglia tentare l'impresa suddetta; non è provato, almeno, che non ci sia esagerazione nelle voci che corrono; poi è incerto assai che i denari venghino [*sic*] dall'Inghilterra, o unicamente dall'Inghilterra.

Ma ammettiamo per un momento: altro è parlare di Inglesi, altro di Governo Inglese.

In un paese libero come l'Inghilterra la responsabilità degli atti di singoli individui, sieno pure a migliaia, non si può far risalire fino al Governo. Sarebbe giusto incolpare il Governo italiano delle improntitudini delle Società Emancipatrici, e di qualche Assemblea popolare (*meetings*)?

Ma l'Inghilterra professa il *principio della necessità d'un'Austria forte per l'equilibrio europeo*. Lo professa, *oggi*, perché non c'è una Italia forte che possa controbilanciare la Francia; che ci sia una Italia forte, muterà probabilmente consiglio. Ad ogni modo, dalla pace di Villafranca in poi, l'Inghilterra, se non ci fu *disinteressatamente* amica, ci ha però giovato; ha giovato a metter freno alle esorbitanze francesi, che senza l'Inghilterra non si sarebbero arrestate forse nemmeno a Nizza; ha giovato alla unificazione, al consolidamento dell'Italia.

Per un Inglese che parla di noi e delle cose nostre, ce ne sono cento che ci difendono, e le asserzioni degli uomini politici dell'Inghilterra sulla maturità, sull'assennatezza degli Italiani, sul progressivo sviluppo della nostra vita civile, politica, economica, sul progressivo consolidamento del Governo italiano, giova immensamente a controbilanciare le tristi conseguenze della stampa francese, che ci è nella massima parte nemica, e ci nuoce quanto mai nell'opinione pubblica, regina del mondo.

L'Inghilterra non vuole che oggi si tenti di andare a Venezia, perché sa che non potremmo [sic] andarci da per noi, senza l'aiuto della Francia, perché sa che un secondo aiuto francese sarebbe il nostro disonore, la nostra debolezza; e per sottrarci appunto ad umiliazioni ed a danni, per metterci in istato di fare da sé [sic], vorrebbe che andassimo a Roma, e fa continua pressione sulla Francia perché cessi dall'impedircelo. Quando gl'Inglese favorirono l'impresa di Garibaldi, speravano forse di farci riescire.

Sventura nostra che Garibaldi non ha saputo a tempo sostare!

I diplomatici, i ministri sono sfingi, e debbono esserlo. Nessuna meraviglia che Palmerston abbia detto a un Deputato italiano « *Io non capisco la necessità che abbiate di avere Roma e la Venezia: il vostro Regno può stare anche senza quelle due Province* ». Per calcolare la sincerità e il valore di queste frasi, bisognerebbe conoscere il grado di confidenza che corre tra il deputato italiano e il ministro inglese, sapere qual grado di fiducia avesse Palmerston nella prudenza del deputato che ritornava in Italia. Palmerston stesso in qualche recente discorso — parlando della cessione delle Isole Jonie, — faceva voti perché altre Potenze imitassero in ciò l'Inghilterra.¹ L'allusione non era, parmi, indirizzata alla sola Francia.

In conclusione, se l'Inghilterra non è disinteressata, la Francia lo è meno ancora, testimonii Savoia, Nizza e...

Concludiamo: una politica che si bilanci tra Francia e Inghilterra, ossia la politica di Cavour, è la più saggia, la più sicura, la sola accettabile oggidì. Forzati a sostare, approfittiamo della sosta per assestar le finanze, distruggere gli abusi, semplificare la macchina governativa, per soffocare in sul nascere la peste della burocrazia: pensiamo a darci una forte marina, aumentiamo e manteniamo disciplinato l'esercito, ispiriamo fiducia ai popoli che tendono a emanciparsi, ai popoli danubiani, agli orientali tutti, a tutti gli oppressi dall'Austria, e avremo favorevoli Francia e Inghilterra, e in un avvenire non tanto lontano, potremo, giova sperarlo, fare senza di loro.

Eccole uno sproloquio gettato giù anche a nome dell'amico Vallussi, non tanto per combattere qualche di Lei opinione, quanto per manifestarle le nostre. Siamo più d'accordo ch'Ella forse non pensasse. Se ha qualche buona nuova, adunque, ce la mandi; se ne ha di cattive, ci avvisi; e riceva coi miei, i saluti cordialissimi di Vallussi e di Coiz. Quest'ultimo Le scriverà separatamente d'altre cose di comune interesse. Le sono sempre ecc.

¹ Salito Giorgio I nel '63 al trono di Grecia, la Gran Bretagna rinunziò al protettorato sulle isole ionie in favore del nuovo regno ellenico.

85. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 13 aprile 1863

Preg.^{mo} Amico! Ho letto con interesse la Sua ultima che mi offre l'opinione Sua e dell'amico Valussi sulle relazioni politiche dell'Italia con Francia e Inghilterra. Nel fondo siamo d'accordo, solo siamo discrepanti nell'apprezzare la condotta dell'Inghilterra verso di noi. La mercantessa (passatemi la parola) ci favorisce finché non disturbiamo pericolosamente l'Austria, finché non suscitiamo la questione d'Oriente: l'avremo nemica in caso contrario. Come dissi, è inutile fare tante ciarle per avere Roma a dispetto di Francia, finché l'Austria domina sul Mincio e sul Po. Non dobbiamo dimenticare Roma, ma ci conviene preoccuparci della cacciata dell'Austria. Il grido di Garibaldi dello scorso anno fu un grido ribelle e insensato.¹ Garibaldi doveva mirare altrove; se fosse disceso sulle coste illiriche avrebbe forse impedito la sconfitta dei Montenegrini e avrebbe promosso la soluzione della questione d'Oriente. Ricordisi che allora i giornali ufficiosi d'Inghilterra accusavano il Governo italiano di politica sleale e di raggio in Oriente, e gli agenti ufficiosi inglesi ebbero larga influenza sul fatale traviamiento di Garibaldi.

L'Austria come può esser cacciata d'Italia? In due modi; o si approfitta di moti dei popoli della Slavia Meridionale e dell'Ungheria, e il compito nostro si fa men pericoloso; o si prende da noi l'iniziativa. Nel primo caso l'Inghilterra o direttamente o indirettamente ci sarà contraria, e ci procurerà imbarazzi in casa. Nel secondo caso l'Inghilterra sarà neutrale, se avremo forze preponderanti per impegnarci da soli contro l'Austria e se staremo ai limiti del territorio nazionale. Ma quando saremo in grado di attaccare da soli, e senza complicazioni in Oriente l'Austria? quando avremo ordinato il Regno, compresa la reazione interna, e disponibile un esercito attivo di 350 mila uomini e un naviglio superiore assai all'austriaco? Questa felice condizione l'avremo presto? dubito assai e temo che il tempo, prolungandosi di troppo questa tregua onerosa, ci riesca infine fatale. Noi abbiamo bisogno di escire al più presto possibile da questo critico stato, e quindi dobbiamo seguire la politica di Cavour, il quale, dopo la pace di Villafranca, dissimulando apparentemente la questione veneta, coltivava con molta attività ed interesse le relazioni dei popoli danubiani che si estendono dai Carpazi al Balkan.

Ma in questa politica, accertatevi, amici, avremo non nemica e

85. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale* cit., pp. 41-42. Qui dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Intende il grido « Roma o morte », che preludivò e condusse, nell'agosto del 1862, alla tragedia d'Aspromonte.

forse consenziente la Francia, mentre l'Inghilterra ci sarà sempre contraria.

Il movimento della Polonia sconcertò, a mio parere, una combinazione di alleanze che ci poteva essere favorevolissima, cioè l'alleanza fra Francia, Prussia, Russia e Italia. La situazione presente è falsa per l'Europa, falsissima e dannosa per noi. Facciamo voti che cessi presto, e che possiamo riprendere quell'indirizzo che è voluto dallo svolgimento logico degli avvenimenti europei. Eliminato il dominio austriaco dall'Italia, Roma sarà nostra senza contrasto, prima mai.

Mi saluti l'amico Valussi, Coiz e Zenner. Al deposito del Regg. 44° in Varese trovasi arruolato or ora un giovanetto udinese, Madrassi Giuseppe; se Coiz può raccomandarlo, mi farà cosa graditissima. La saluto cordialmente *ecc.*

P. S. - Procuri di vedere il S. Da Zara Paolo, emigrato padovano, e gli domandi se gli consti che *Tiato* Pompeo abbia nel 1848-49 militato nella difesa di Venezia e che nel 1860 sia emigrato da Padova per compromissione politica e quale.

86. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 16 aprile 1863

Egregio Amico!

Ho letto a Valussi le nuove Sue osservazioni sulla politica generale, e sulla politica inglese in particolare. D'accordo nel fondo, nei principi, nello scopo finale, nei mezzi, quasi, che deve adoperare l'Italia, rispettiamo la differenza che passa tra il Suo e nostro giudizio circa il contegno attuale e probabile futuro dell'Inghilterra; vediamo le difficoltà e ci facciamo incontro all'avvenire senza sconcerto. Il ritardo, la sosta è certo dannosa, ma non lo sarà, speriamo, in modo decisivo; no, perché l'Italia tutta vuole la sua indipendenza, e se non li ha oggi, ha possibilità di trovare in un avvenire non lontano i mezzi, le forze per conquistarla. Singole popolazioni possono essere incapaci, ma la gran massa della Nazione è matura, è saggia, è forte nel suo proposito, e ci riusciremo.

La saluto cordialissimamente *ecc.*

87. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Genova, 30 aprile 1863

Egregio Collega ed Amico.

Sono partito da Torino colla dispiacenza di non poter vedere il Dr. Meneghini, ma... io doveva dedicarmi specialmente a ciò, che i miei conterranei tornino a casa contenti, e pieni di confortanti impressioni. A ciò han giovato grandemente le parole di Lei e la visita dell'Arsenale che ci fu aperto fin nell'intimi recessi. Saluti adunque in mio nome il Dr. Meneghini, faccia le mie scuse, e gli dica che, senza disturbarsi troppo, procuri che il Maestri ci dia le *Module per la Statistica*, e mi scriva a suo comodo per mia regola. Sarò a Milano dopo domani (sabato) sicuramente.

Una cordiale stretta di mano, e i saluti rispettosi, affettuosi, *speranzosi* (mi conceda la frase) dei miei conterranei. Le sono *ecc.*

88. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 8 maggio 1863

Pregiatissimo Amico. I miei amici albonesi sono partiti, e nel partire lasciaronmi saluti rispettosi, e affettuosi per Lei. Essi fecero tesoro delle Sue parole, portano a casa ottime impressioni, e spingeranno probabilmente qualche altro a visitare questi luoghi, locché non può non giovare.

Non nego che la politica inglese sia *mercantile*, ma, a guardar bene, bisogna concludere che anche Napoleone¹ sa far buoni affari. *Tutto è mercante il mondo!* Bisogna che l'Italia si consolidi, si armi, si faccia forte per operare, in momento opportuno, anche da sé; ma già, come vedo, si pensa abbastanza alacremenente alle eventualità, e le cose interne si mettono abbastanza bene.

Stia sano, e mi ricordi ai Colleghi C.^{te} Giustinian e Dr. Meneghini. Aff.^{mo} *ecc.*

87. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto, Padova.

88. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Intende Napoleone III, naturalmente.

89. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 18 maggio 1863

Egregio Collega ed Amico! Il giovane istriano Dr. Giorgio Baseggio, di cui le tenni parola ultimamente in Torino,¹ non potendo assolutamente ottenere le solite fedine criminali dalle Autorità I. R., si è rivolto alla sua Giunta Municipale ed ottenne quell'ampio Certificato che nella posizione qui unita troverà in E., ampio, dico, perché prova che non è stata mai nemmeno intentata contro di lui alcuna procedura penale: e noti che le firme del Podestà e dei Consiglieri sono autenticate dalla Pretura, dalla Luogotenenza, e dal Consolato di Svezia quale Rappresentanza del Governo Italiano in quelle provincie. Questa prova (E) combinata colle Certificazioni (D ed E) della R. Giudicatura di Polizia e del R. Tribunale di Milano, nonché colle Dichiarazioni del Comitato e di Onorevoli Cittadini (B e C) dovrebbero bastare, io credo, a togliere finalmente ogni scrupolo sul conto di questo egregio giovane. Aggiungo a Lei che Coiz lo conosce fin da fanciullo, che da quando è in Milano ha stanza e pensione nella stessa casa ch'io abito; che gode la piena fiducia del suo avvocato Dr. Molinari, ora eletto deputato al Parlamento; che si procurò la confidenza di Valussi e degli altri redattori della *Perseveranza*, dove collabora da oltre un anno, non solo come traduttore dal tedesco, ma con incarichi anche piú estesi, importanti e delicati. Osservo in fine che l'acquisto della cittadinanza italiana è per lui essenziale, per lui che, compromesso politico, non può ritornare in Istria; che, pur potendo, non vorrebbe ritornarvi; che dai suoi studi e dalle sue pratiche è naturalmente portato alla carriera dell'impiegato, dell'avvocato. Se non fosse giovane di molta capacità ed onestà, animato da nobili e patriottici sentimenti, e meritevole d'ogni riguardo, non insisterei tanto. Quando ha dunque una mezz'ora di comodo, prenda in attento esame le carte che qui Le unisco, e faccia in modo che si ottenga l'effetto. Che se, dopo prese categoriche informazioni, ella crede che ci sia pericolo di un secondo rifiuto, tenga indietro le carte, e mi avvisi, e mi dica in che modo si debbano scongiurare le ultime difficoltà, perché ad ogni modo le Autorità Austriache, visto

89. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

¹ Esulato in Piemonte nel '59, Giorgio Baseggio divenne uno dei piú ardenti, attivi ed autorevoli emigrati politici istriani. Dotato di notevoli qualità intellettuali, di soda cultura, di forte volontà e di esemplare rettitudine, si guadagnò a Milano, dove fermò stabile dimora e aperse studio d'avvocato, una posizione cospicua e la stima generale. Fu consigliere comunale di parte liberale moderata e uno dei fondatori della *Dante Alighieri*. Amico fraterno di Carlo Combi, l'apostolo dell'unitarismo giuliano, collaborò assiduo con lui nel campo della propaganda irredentistica, specie scrivendo nella *Perseveranza*. Nato a Pinguente nel 1838, morì a Milano nel 1907.

che al giovane preme la cosa, si ostineranno a negare, e a non render conto della negativa, ed essendo egli effettivamente un giovane onesto, inappuntabile, è giusto che le Autorità Italiane lo coprano di lor protezione.

Come accennai piú sopra, l'avvocato Molinari è stato eletto deputato nel Collegio di Zogno (provincia di Bergamo). Nativo di Bergamo, visse non pochi anni a Trieste, ha per moglie una triestina, studiò qualche anno a Vienna, conosce dunque e quelle provincie, e l'Austria, e qui in Milano è non solo avvocato di bella fama, ma consiglier provinciale, e membro di varie commissioni. È insomma brava, ottima, stimabile persona, è un vero italiano, ed è amico nostro; io lo stimo quindi un ottimo acquisto, io, e come italiano e come istriano che sono.²

Mi ricordi all'egregio Dr. Meneghini e gli dica che ho ricevuto già lettera del Cav. Maestri, il quale mi mandò pure quelle tabelle statistiche (formolari) che poté rinvenire.

Per facilitare lo spaccio del disegno relativo al fatto di Luco, dovrebbe farne stampare in un fogliettino una breve descrizione e racconto, e distribuirlo unito a ciascun disegno. Molti ricordano appena il fatto, o ne dimenticarono le circostanze.

Non Le scrivo d'altro, perché già Le scrive anche Coiz. Stia sano e mi creda sempre ecc.

90. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 23 maggio 1863

Pregiatissimo Collega ed Amico. La dichiarazione del Dr. Baseggio, *aver egli eletto il suo domicilio in Milano*, è scritta già in calce della prima sua istanza (esistente fra gli allegati della attuale), così essendo stato allora suggerito presso questo Municipio. La di lui dichiarazione risulta anche formalmente accettata, perché c'è ivi stesso la controfirma del sindaco senatore Beretta.

Le rimetto anche oggi un n.º della *Perseveranza* con corrispondenza da Gorizia.

Stia sano, e mi creda sempre ecc.

² Tutto vero ciò che il Luciani dice del Molinari, del suo patriottismo e della sua simpatia per la causa giuliana.

90. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto, Padova.

91. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 10 giugno 1863

Ottimo Collega ed Amico. Eccole uno scriverello istriano per la *Cronaca veneta*. Vorrei che Le giunga in tempo, perché sia incorporato, o almeno pubblicato insieme a quella sotto il medesimo titolo; tanto più lo vorrei, che l'ultimo mese mancarono nella *Cronaca* le notizie dell'Istria. Se le par lungo, lo riduca come meglio le piace.

Nelle città venete si solennizzò la Festa nazionale; dall'Istria attendo impazientemente notizie.

Chiudo in fretta per non ritardare un minuto la spedizione dello scritto suddetto.

Stia sano e mi creda sempre *ecc.*

92. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 16 giugno 1863

Preg.^{mo} Amico! Ho ricevuto la gradita Sua del 15 and., il brandello della *Perseveranza* e le tre copie del *Pungolo*; La ringrazio di questa sua premurosa diligenza. Ho dovuto anticipare la pubblicazione della *Cronaca veneta* per profittare della momentanea vacanza del Parlamento: la *Opinione*, giornale di mediocre formato, non l'avrebbe pubblicata che in giorno privo di resoconti parlamentari.

Presa Puebla,¹ si occuperà N[apoleone] III delle cose d'Europa con più efficacia? A questa Sua domanda io non so che rispondere. La questione polacca mette in falsa posizione tutte le grandi potenze d'Europa; Francia deviata dai suoi progetti cammina a casaccio; la Prussia batte la via della reazione; l'Italia è paralizzata; l'Inghilterra e l'Austria hanno, *finora*, buon giuoco nella loro politica egoistica e ingannatrice. N[apoleone] III ha un grande torto, e temo finisca per rovinare sé e compromettere quelli che per necessità gli sono, se non di cuore, di fatto alleati. Nap. III vuol servire al Diavolo e a Dio per riuscire ad avvantaggiare se stesso; è giuoco assai pericoloso e che finisce ordinariamente col danno e con la beffa di chi vi si

91. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

92. - Parzialmente edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale* cit., p. 10. Qui dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ La presa della città di Puebla doveva segnare, e in effetti anche segnò, il 17 maggio 1863, la vittoria risolutiva della spedizione militare inviata da Napoleone III nel Messico non tanto per risolvere una questione finanziaria quanto per organizzare a modo suo la forma istituzionale e politica di quel paese.

mette. Noi faremo bene, se attenderemo ad afforzarci ed a cogliere l'occasione di battere l'Austria. Il nostro parlamento ciancia di politica, mi spiace che si discorra troppo di Roma e che quasi per incidenza si parli di Venezia, dove sta il nodo vero della questione italiana. Cacciati gli Austriaci, Roma è nostra. Questo dovrebbe essere il pensiero di tutti gli Italiani, questo programma dovrebbe di preferenza discusso dal giornalismo politico.

Coiz le dirà delle relazioni che si desiderano da Trieste e dall'Istria e delle mene borboniche.

Finisco, mi metto in via per Santena.¹ Mi saluti gli amici tutti. Suo *ecc.*

93. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Milano.*

Milano, 4 luglio 1863

Egregio amico. Non ho tempo oggi che di accompagnarle con un saluto l'unita cronaca e raccomandargliela. Sarò assente tre o quattro giorni, ma qualunque cosa dovesse scrivere a me, può farlo egualmente a Coiz. Sono come sempre *ecc.*

94. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 18 luglio 1863

Egregio collega ed amico. L'ufficiale Leonardo Andri da Capodistria, che è al campo degli esercizi di Somma Lombarda, m'incarica di rimetterle l'acclusa, che contiene una storia assai dolorosa.

Coiz ha ricevuto una Sua e farà subito indagine per rispondere e corrispondere.

Io Le confermo la mia d'ieri, e mi raffermo *ecc.*

95. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

(*Riservata*)

Torino, 21 luglio 1863

Preg. Amico. Jeri sera m'incontrai col Presid. del Consiglio dei Min. e Ministro delle Finanze comm. Minghetti, che mi

¹ Per visitarvi la tomba del conte di Cavour.

93. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto.

94. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

95. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

avvisò di un viglietto di invito, scrittomi nel giorno stesso (e ricevuto piú tardi) col quale mi chiama a conferire seco sul proposito del contrabbando. Pare che accetti la *proposta* di aggiungere all'*incaricato italiano* in Trieste un cittadino triestino che vigili sul contrabbando e avversi le mene austro-borboniche.

È necessario indicare il nome della persona idonea a questo incarico e il modo di farla previamente avvertita delle intenzioni del Ministro. La prego di scrivermi subito su ciò il suo parere. Dimani vedrò il Ministro.

La saluto cordialmente *ecc.*

96. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 23 luglio 1863

Preg. Amico e Collega! Le rimetto subito la risposta pel buono e bravo compatriota Andri Leonardo. Da quanto ho potuto sapere dal padre del Panciera, pare che effettivamente il soldato sia stato accidentalmente ucciso dall'ufficiale in momento di esaltazione prodotta da libazioni vinose eccessive. A quanto si dice, il Panciera è un giovane veramente ottimo, ma il difetto, non però frequentissimo, dell'abuso del vino offende qualche volta le sue belle doti di mente e di cuore. Ella può star certo che il Comm. Tecchio lo difenderà con impegno veramente cordiale.

La questione dell'*Aunis* è complessa, i due Governi ne devono essere spiacenti e troveranno modo di terminarla con reciproca soddisfazione.¹ Quella questione è un episodio caratteristico della falsa posizione della Francia in Roma e una nuova prova della necessità che questo stato di cose abbia termine sollecito.

La questione polacca si complica e ciò non è male: il sire luteziano sarà meno doppio e infido con noi;² guai se fosse scervo affatto di altre cure e sicuro del fatto suo. Vedremo cosa farà la mercantessa, tanto tenera per monna Austria.

Mi saluti assai gli amici Coiz e Valussi e mi creda *ecc.*

96. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

¹ La questione dell'*Aunis* consisteva in ciò che il 10 luglio del '63 il prefetto di Genova aveva fatto catturare, a bordo del piroscafo *Aunis* delle Messagerie imperiali francesi, proveniente da Napoli e Civitavecchia, cinque noti briganti in fuga dall'Italia. Il Governo francese non aveva tardato a fare le sue rimostranze e a chiedere la restituzione degli arrestati. Sulle prime il Governo italiano tergiversò; ma poi dovette piegarsi alle esigenze, non prive di fondamento legale, della Francia e riconsegnare ad essa i cinque briganti, salvo, come si convenne, a chiederne, per le solite vie diplomatiche, la estradizione, che fu anche, a suo tempo, concessa.

² L'allusione a Napoleone III è evidente.

97. - LUCIANI A CAVALLETTO, Torino.

Milano, 29 luglio 1863

Egregio Amico. Rispondo (scusi, se un po' tardi) alla Sua dei 24 andante. La osservazione fatta dal sig. Solferini è giustissima.¹ Attaccando lo incaricato nostro al Consolato svedese, che (stando anche alle espressioni del memoriale venuto di là) *non si cura punto né poco degli interessi italiani, e bada solo ad incassar tasse*, si porrebbe lo incaricato stesso in una posizione difficile, pericolosa, si paralizzerebbe la di lui azione. Accettando adunque per intero le idee ch'Ella svolse nella detta sua, abbiamo formulato, d'accordo con Coiz, la domanda, che a quest'ora dev'essere in mano dei nostri amici. Ritengo che la risposta non tarderà, perché quando ci hanno mandato quel Memoriale, dovevano avere già in vista la persona. Io poi insisto nell'idea di farla venir qui, perché senza conferenze personali e vocali non si ha mai abbastanza certezza d'essersi ben intesi e compresi in argomenti delicati, difficili, complicati, che esigono attività, prontezza, e desterità.

Io ho fatto quel che potevo; spero che i veri iniziatori della cosa non resteranno a mezza via, e spero insieme che dalle nuove misure deriveranno vantaggi e morali e materiali alla nostra Causa.

Ho veduto il di Lei carteggio, di questi giorni, con Coiz. Il proclama che Le mandò, ieri, se non isbaglio, era stato stampato son varii giorni in un Giornaletto di Milano, parmi nel *Lombardo*. È male, certo è male che s'intrometta, che assuma rappresentanza chi non ha mandato. L'opinion pubblica vien traviata, messa in diffidenza: si creano, o fomentano partiti; si divide l'azione, si compromette la causa, e peggio. Pure anch'io li credo più leggeri che tristi, e penso che la cosa non possa attecchire. È bene però, è necessario, star sull'avviso, rendere attenti gli amici di là, illuminare l'opinion pubblica, senza però suscitare conflitti o polemiche. Sarebbe utile, penso, che ne parlassero quei di là nelle Cronache.

La ringrazio nuovamente a nome d'Andri, e le dò il saluto degli amici. *Ecc.*

97. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

¹ Eugenio Solferini triestino (1810-1876), volontario a Venezia nel '48-49 ed emigrato politico dal '60, fu uno dei più degni, accesi e attivi rappresentanti del patriottismo unitario giuliano. V. su di lui GIUSEPPE STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia* cit., pp. 171-173 e *passim*.

[Torino], 29 luglio 1863

Preg. Amico! Ho parlato col Ministro, che deferì la cosa al suo segretario Sig. co. Guido Borromeo. Nella conferenza avuta col co. Borromeo e col cav. Bennati si convenne nella necessità di trovare in Trieste persona idonea, per carattere leale e non sospetto all'Austria, per relazioni e conoscenza del commercio triestino, che indaghi quanto si fa in quella città a danno del Regno, sia rispetto ai contrabbandi che rispetto alle mene borboniche. Il cav. Bennati conosceva personalmente il Sig. Solferini, e parlò con questo egregio patriota, il quale saviamente ci avverte quanto pericolosa sarebbe la condizione dell'incaricato italiano, se lo si attaccasse al console svedese, che tratta gli affari italiani, e che è notorio per idee e sentimenti reazionarii. Quindi si convenne nelle idee della sua lettera del 23 and., cioè di far venire da Trieste la persona opportuna ad assumere l'incarico, oppure a trovare in Trieste il cittadino idoneo e a dargli le istruzioni che riceverebbe qui. Questi dovrebbe avere relazioni positive con il porto ed essere informato regolarmente dei carichi, delle destinazioni, e delle persone che in Trieste e nelle città litoranee napoletane tengono mano al contrabbando: queste cose è facile saperle dai sensali o da un *sensale fidatissimo* del Porto, che riceverebbe delle sue prestazioni equo compenso. Lo incaricato segnalerrebbe ogni cosa a Torino, sia mandando i diari stampati dei carichi e delle partenze dal porto, sia scrivendo ad indirizzo convenzionale con segnatura pure convenzionale quanto fosse necessario al nostro Governo di conoscere.

Ella può scrivere a Trieste per avere il nome della persona idonea ad assumere le segrete funzioni di incaricato e corrispondente del Governo italiano, e se la persona trovasse di poter venire a Torino, la si potrà *a suo tempo* invitare a recarvisi. È necessario fare presto e segretamente.

Il comm. Tecchio mi assicurò che difenderà il Panciera *toto corde*. Questo giovane ha avuto il torto di non dire fin da principio la verità; e con la sua storiella del suicidio s'è posto in cattiva condizione. Spero però che il Tribunale sarà indulgente.

La saluto di cuore. Suo *ecc.*

99. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 13 agosto 1863

Egregio Amico. Eccole un vaglia di L. 40 a saldo delle 20 litografie. Ella capirà bene che il ritardo non è punto dipenduto [sic] dalla mia volontà.

Così è contro la mia volontà il ritardo delle notizie e indicazioni che aspettiamo da Trieste; ma spero che non ritarderanno più oltre, perché sento di qualche amico che dee presto venir di colà.

Deploro con Lei, cogli amici di qui e di costì, con tutti i savii ed onesti, veneti o non veneti, le imprudenze del così detto *Comitato d'azione*, e le escandescenze del così detto *Circolo patriottico*; le ritengo per fermo opera di pochi individui, Dio sa quanto onesti, ma non credo che le parole possano essere seguite da fatti; no certo da fatti tali che compromettano o il Governo italiano o la Causa nostra. Sebbene poi non sieno da farsi punto punto polemiche, pure mi parrebbe utile, anzi necessario che i Comitati della Venezia ne parlassero in modo serio, se non *ex professo*, almeno nella Cronaca, come Le scrissi, mi pare appunto nello inviarle le notizie d'oltre Isonzo per la Cronaca di luglio.

Trovo assai bene calcolata la evasione che il Comitato Centrale diede interinalmente alla proposizione nostra di conferire a Zuccareda il carattere di Membro effettivo del Comitato di Milano, trovo anzi che in questo momento non si dovesse fare altrimenti. Zuccareda non disse nulla in contrario e agirà: era questo che c'importava.

[*Raccomanda il suo conterraneo Giovanni Cattaro*].

Riceva in fine coi miei i saluti cordiali di Coiz e di Valussi ecc.

100. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 14 agosto 1863

Egregio collega ed amico. [*Accusa ricevuta del ritratto del general Bosco. Lo manda a destinazione.*

*Unisce lettera dell'amico Andri sbalzato dal campo di Somma a Rocca d'Anfo.*¹

Avvisa di aver mandato ieri vaglia a saldo delle 20 litografie. Chiede notizie del giovane albonese Cattaro.]

99. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto.

100. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

¹ Per ciò che si riferisce all'Andri, e al suo movimentato servizio militare, si veda GIOVANNI QUARANTOTTI, *Per la storia dell'emigrazione politica giuliana: lettere di Leonardo d'Andri ad Antonio Coiz; Parenzo, Coana, 1932.*

Torino, 17 agosto 1863

Preg. collega ed amico Sig. Luciani. La ringrazio delle Sue prestazioni per la riproduzione del ritratto fotografico del Bosco. Quand'Ella sia in Genova, La prego di ottenere all'emigrato Cattaro Giovanni il viglietto gratuito della ferrovia per Torino, dove la sua presenza sarà utile per affrettare le pratiche pendenti presso questo Ministero della Marina, relative alla sua domanda della patente di capitano mercantile. Il viglietto potrà essere facilmente ottenuto colla mediazione di quel benemerito Comitato d'emigrazione presieduto dal Cav. Davide Chiossone, e di cui è segretario il cav. Emanuele Celesia. Nel Comitato Ella troverà persone distintissime, cortesi e agli emigrati sommamente benevole.

Del Comitato stesso fanno parte gli egregi emigrati veneti prof. Girolamo Novello, già ufficiale sup. della Marina Veneta, e il medico Dr. Giulio Gaiter.

Ho letto le Sue osservazioni sul Congresso di Francoforte e le confesso di non capirne gran che.¹ Parmi che il sire austriaco tenti in Germania la politica seguita in Italia dal 1815 al 1859, cioè voglia infeudarsi i Principi tedeschi, i quali in odio al principio unitario germanico e per gelosia della Prussia non esiteranno a farsi vassalli dell'Austria. Io non credo serie le conseguenze di quel Congresso.

Quanto alla politica italiana, io vorrei che quelli che tanto lamentano il nostro isolamento mettessero fuori un programma pratico di politica di iniziativa. Mentre vedo paralizzate le piú grandi potenze d'Europa colla falsa questione polacca, non so maledire l'isolamento nostro. Dico falsa questione polacca, ed Ella ne sa la ragione: quella questione fu un pretesto di diversione, un'arma utile dell'Inghilterra per aggiornare la questione d'Oriente e per dividere Francia da Russia. Su ciò, a discorrerla a fondo, ci vorrebbe troppo tempo, Ella mi può capire senz'altro. Non dispero però punto delle nostre sorti.

La saluto di cuore ecc.

101. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ A Francoforte sul Meno l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe aveva convocato per il 16 agosto tutti i sovrani degli Stati appartenenti alla Confederazione germanica, allo scopo di presentar loro un progetto di riforma della costituzione federale. Benché ripetutamente invitata a intervenire, la Prussia si astenne, mirando essa a sostituirsi all'Austria nella supremazia sulla Germania, come poi avvenne in séguito alla guerra del 1866. Cosí il congresso di Francoforte finí con un nulla di fatto.

102. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 17 agosto 1863

Egregio Collega ed Amico. Le nostre lettere s'incrociano, ma la Sua mi giunse ancora in tempo per trattenere il ritratto Bosco e farlo riprodurre appunto dal Ganzini. Fra pochi dí Ella ne avrà delle copie, ed altre ne andranno a Trieste. Allora Le scriverà Coiz, perch'io di questi giorni vo a Genova, onde procurare imbarco sulla marina mercantile ad un altro giovane albonese ch'era venuto qui per servire nell'Armata, ma che per difetto fisico, non poté essere accettato. Sbrigato quest'affaruccio, mi fermerò in quelle vicinanze a far un po' di bagni di mare, e quindi per le cose dell'Istria e Trieste continui il carteggio con Coiz. S'io poi a Genova possa giovare in cosa che sia di Suo o di comune interesse, raccomandi la lettera a *Giovanni Cattaro, Contrada Prè, presso la Chiesa di S. Antonio n. 22*. È quel desso pel quale Ella, come vedo, si è tanto interessato, e che sta a Genova appunto per procurarsi imbarco. Giach'Ella crede che potrebbe giovargli il recarsi a Torino, lo consiglierò, ma non ha mezzi, ed io non ho conoscenze al Comitato di colà per procurargli il *viglietto gratuito*. Se non Le spiace, adunque faccia pervenire a me colà una commendatizia colla quale possa io insinuarmi e quindi giovarlo. Non ricordo nemmeno da chi sia attualmente costituito quel Comitato di rappresentanza.

Sono impaziente di sentire cosa si è fatto o detto ieri a Francfort. Già Francesco Giuseppe avrà ribadito il chiodo d'incorporare tutto l'Impero Austriaco nella Confederazione Germanica, di piantare le difese della Germania sul Mincio e sul Po, e simili. Capisco che sono pii desideri, tentativi fatti altre volte e non riesciti, commedie del momento, che l'Europa non potrebbe tollerare, ma pure è doloroso il vedere che le piú grandi Potenze (sia pur per finzione e per secondi fini) facciano buon viso all'Austria, e calcolino sopra di lei nelle attuali vertenze e combinazioni europee, anzi mondiali, politiche e sociali, mentre l'Italia è lasciata in disparte, come fosse davvero la terra dei morti. Capisco che verrà il nostro tempo, ma (inutile negarlo!) il Governo ha mancato questa volta d'iniziativa, e noi siamo pel momento *umiliati*. Io penso che la stampa ufficiale, in vece di addormentare il Governo, con apologie e lodi perpetue, dovrebbe incitarlo ad assumere il suo posto, il posto che compete ad una aggregazione di 22 milioni d'uomini liberi. Se procediamo cosí, consumeremo i milioni del prestito, e la riazione straniera avrà campo di farsi strada piú e piú laggiú nel Napoletano e nella Sicilia. Oh Cavour!!

Coiz è un po' indisposto da due o tre giorni, ma sorte e sta meglio. La saluta com'io la saluto di cuore *ecc.*

103. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 11 settembre 1863

Pregiatissimo Amico. Sono di ritorno a Milano, dove mi raggiunsero la sua del 7 e quella del Fontana dell'8 corrente.

Provvederò perché le Cronache Istriane non ritardino più.

M'interessero subito e di cuore pel Fontana, ma presento, anzi so che vi sono grandi difficoltà, perché *molti* aspirano, pochi occorrono, e si preferiscono, in tutte le mansioni di bordo, quelli che hanno fatto vita di mare, o che vi sono iniziati.

Subito che saprò qualcosa di più positivo e speciale, gli scriverò.

Mi viene in questo punto dall'Istria la seguente notizia. « *Certo Leibker Tenente-Colonnello d'artiglieria marina, sugli ultimi d'Agosto o primi di Settembre, farà una gita di piacere e penetrerà dalla Svizzera in Italia per ispezionarvi i mezzi di difesa dei laghi, e dei porti del Regno* ». Forse l'avviso giunge troppo tardi, ma è sempre bene saperlo.

Stia sano e mi creda sempre *ecc.*

104. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 17 settembre 1863

Pregiatissimo Amico. Non Le deve essere ignoto che fin dai 7 corrente Coiz ha scritto agli amici in Trieste perché vigilino su Bosco e sulla sospettata organizzazione d'un Corpo da gettarsi nel Napoletano, usufruttando gli elementi del disciolto esercito modenese. La nessuna risposta degli amici, c'induce a ritenere che a Trieste almeno e in quei contorni, non ne sia nulla. Ben capendo però che in fatto grave non basta la prova negativa, abbiamo insistito, e La terremo a giorno premurosamente dei risultati.

Manci, che La saluta, Le fa sapere che non ha punto ricevuto le carte ch'Ella gli fece richiedere se gli furono portate da Capodistria, anzi che non ha punto veduto il detto signore.

Iersera lo stesso Manci è venuto qui in discorso con Madama Peruzzi, la moglie del Ministro, circa l'album delle Donne Venete, Trentine e Istriane, e la pregò appunto come Dama, d'interessarsi

103. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

104. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

perché quelle coraggiose Donne e popolazioni abbiano il conforto di una risposta.¹ Disse Ella sorprendersi che non sia pervenuta a nostre mani la risposta del Re e della Regina, la quale sarebbe stata passata più di un mese fa dal Commendator Nigra Ministro della Casa,² al nostro egregio collega Conte Gio: Batta Giustinian. Conoscendo quanto il Conte Giustinian sia cortese e premuroso in tutto ciò che riguarda quei poveri paesi, mi nasce il dubbio di qualche sbaglio od equivoco. La prego adunque di metter luce in questo affare, salutando il Collega e in nome mio, e in nome di Mancì.

Con stima e amicizia perfetta ecc.

105. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 18 settembre 1863

Preg. Amico! Rispondo tosto alla gradita sua del 17 and. L'altro jeri soltanto capitò a questo Comitato un plico diretto al nostro collega co. G. Batta Giustinian, al quale io tosto lo trasmisi. Jeri ho veduto il conte, il quale mi ha dato lettura delle due lettere contenute nel plico, ambedue relative all'*Albo* donato alla Regina Pia. Una lettera è del conte Nigra, ministro della casa del Re, scritta in termini *vagamente* cortesi, l'altra del ministro Peruzzi, scritta in sensi assai espliciti e lusinghieri per le provincie nostre.¹ Il conte Giustinian stava preparando le copie delle due lettere per comunicarle ai suoi colleghi di Commissione. Il ritardo deve essere successo per mera colpa di chi doveva darvi corso nel Ministero dell'Interno.

Queste cose io La prego di dire all'amico e collega conte Mancì per chiarire ogni equivoco. Saranno due mesi, in occasione di parlare col Ministro Peruzzi feci cadere il discorso sull'affare dell'*Albo*, lamentando che non ne fosse stato dato riscontro alla Commissione. Egli s'informò della cosa, mi dimandò i nomi dei *membri della Commissione presentatrice* e mi disse che avrebbe procurato che il riscontro fosse dato. So da altri che prima e dopo fu sollecitato questo riscontro, il quale era veramente nella Corte passato in obbligo. Il

¹ Trattasi dell'albo, con vedute delle loro terre, che le donne del Veneto, del Trentino e dell'Istria avevano offerto alla principessa Maria Pia di Savoia, in occasione delle sue nozze col re Luigi del Portogallo. Cfr. [F. SALATA], *Il diritto d'Italia* ecc., pp. 398-401. Tutto il resto non bisogna di spiegazioni.

² Giovanni Nigra, da non confondere con l'illustre diplomatico e collaboratore di Cavour Costantino Nigra.

105. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

¹ Ubaldino Peruzzi era allora ministro dell'interno nel Gabinetto Minghetti.

Nigra scrive come quegli che della cosa avesse vaga e non bene certa conoscenza, quindi la sbiaditura della sua lettera.

Essendo tuttora il Sig. Bosco a Venezia,² ritengo che poco o niente siasi fatto a Trieste pel reclutamento di briganti: temesi però che qualche cosa di cotesto genere a Venezia o a Trieste si voglia fare al finire di *ottobre*, quando la brigata modenese sarà definitivamente sciolta. Giova intanto indagare accuratamente le istruzioni e sapere le predisposizioni. Solleciti i corrispondenti triestini e istriani a stare bene oculati e a scrivere qualche cosa, tanto affermativamente che negativamente, secondo i risultati di loro indagini. Li incarichi poi di informarsi e di informarmi *subito* dove abiti a Trieste il generale borbonico *Afan de Rivera*;³ cosa faccia e se sia vero che in Trieste egli abbia incarico e faccia mene per reclutamenti briganteschi. È certo che trovasi in Trieste. Combini in modo che si abbiano di là sollecite risposte.

La salute di cuore, mi saluti l'amicissimo nostro Coiz, combini per bene con esso la corrispondenza suindicata. Il Leonarduzzi potrà utilmente prestarsi nella trasmissione delle istruzioni relative; prudente e leale, è ottimo ed efficace coadjutore.

La salute di tutto cuore.

106. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 20 settembre 1863

Pregiatissimo amico. Ho ricevuto la cara Sua 16 (con quella di Fontana e del cav. Celesia); poi l'altra dei 18, e ho parlato con Leonarduzzi reduce da costì. Non è che ci manchi il modo di comunicare coi nostri amici di Trieste e d'Istria, ma da qualche tempo essi, per tema di rovinare il secreto abusandone, si sono ostinati a non scrivere se non quando hanno notizie importanti e fatti positivi da comunicarci. Cercheremo di vincere anche questo loro scrupolo, *cercheremo*, dico, perché in tutte queste cose operiamo in comune con Coiz. Ella, ad ogni modo, può tenere per fermo che le persone cui siamo poggiate colà sono patrioti egregi non solo per cuore, ma per mente eziandio, attivi, desti, vigilantissimi, e quindi non avendoci

² Ferdinando Del Bosco, fedelissimo dei Borboni, fu alla testa, prima da colonnello e poi da generale, di un corpo di truppa napoletana che combatté in Sicilia contro i volontari di Garibaldi. Dopo la guerra, ebbe parte rilevante nel brigantaggio politico borbonico.

³ Allude probabilmente al generale Rodrigo Afan de Rivera, che combatté contro i garibaldini in Sicilia, restando poi fedele alla causa borbonica.

106. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

essi dato finora nessun avviso di fatti o d'indizii, bisogna proprio concludere che finora non ce ne sia nulla colà. Difatti, dato pure per certo il progetto di Bosco e compagni (non può negarsi che abbia tutte le probabilità) è da osservarsi che, prima di Trieste e dell'Istria, ci sono già sulle coste veneto-friulane molti punti d'imbarco più opportuni per rispetto ai luoghi ove ritrovansi attualmente gli estensi.¹ Condurli per terra a Trieste, o in quelle vicinanze, sarebbe proprio un volerli condurre in mostra. Nullostante abbiamo scritto e torneremo a scrivere *usque ad finem*.

Ho piacere assai che sia chiarito e finito l'affare dell'*Albo* e la ringrazio anche a nome di Mancini per la premura ch'ebbe d'informarcene a corsa di posta. Del conte Giustiniani, che la preghiamo di salutare, non abbiamo dubitato neppure un istante, ma più d'uno e già da tempo ci buccinò che il conte Nigra, non saprei per qual motivo, fosse interessato a mettere in dimenticanza la cosa. Sono curioso di vedere il suo scritto: la sua *ignoranza* è una finzione.

Mi ricordi al buon Fontana, e riceva coi miei i ricordi di Leonarduzzi e di Coiz.

107. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 22 settembre 1863

Pregiatissimo Amico. Oggi finalmente possiamo dirle cose concludenti sugli oggetti che più interessa schiarire.

A Trieste ed in Istria si vigila attentissimamente sulla comparsa e sulle mene di Bosco, e del partito brigantesco; ma finora non è stata fatta nessuna mossa, né havvi ancora nessun indizio di prossime spedizioni di Estensi. Si vigila in pari tempo sui contrabbandi, e nel momento opportuno ne avremo avviso sicuramente. Non occorre il nome di chi vigila, perché sono i soliti amici nostri che se ne assunsero e divisero il compito. Qualunque sia perciò l'istruzione che il Ministero o la Direzione delle gabelle volesse dare in proposito, la dia a noi qui, e noi faremo il resto. Questo è modo facile, pronto e per nulla compromettente.

Riferendomi poi alla lettera che testé Le scrisse Coiz, Le fo presente che, per accompagnare gli artisti istriani, Fontana forse sarebbe il meglio adattato. Almeno saressimo [*sic*] certi che il di lui contatto non trasfonderà in loro nessuna idea torta. Veda dunque se potrà

¹ Cioè gli appartenenti al disciolto corpo militare estense del Ducato di Modena.

privarsi per un giorno o poco piú dell'opera sua, per metterlo al loro fianco. Sarà probabilmente venerdì o sabato. Interesserà che vedano, possibilmente, gli Arsenali la cui vista vale meglio d'ogni altra a tener vive le speranze di chi soffre e aspetta.

Il collega Giustinian mi comunicò le Risposte Reali. Rendendogli le dovute grazie, mi sono diffuso in osservazioni ch'Ella, spero, non troverà inopportune.

Vedrò con piacere, usando ogni cautela, lo *Amico* che Coiz ha già potuto vedere. È utile, è necessario, giacché l'occasione s'è offerta, conoscersi.

Stia sano, e riceva i nostri cordiali saluti.

Aff.mi Amici

Tomaso Luciani e Antonio Coiz

P. S. - Se poi preme a voi e al Ministero avere il nome dei due che tutto dirigono a Trieste, ve li comunicheremo. Addio

Vostro *Coiz*

P. S. - Manci mi fece alcune osservazioni sulla forma generica indeterminata della risposta del Ministro della Casa Nigra, dalle quali non potrei dissentire. Crediamo che domani o dopo sarà qui il collega di Commissione Aleardi;¹ ne parleremo tra noi, e ne scriveremo poscia in comune al Conte Giustinian. Di questa probabilità Ella può prevenirlo. Scusi.

Luciani

108. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 25 settembre 1863

Preg.^{mo} Amico! Se non dispiacesse a Lei e a Coiz, io crederci che le relazioni dall'Istria sul contrabbando e sulle spedizioni dei briganti, firmate da ambedue, mi fossero di volta in volta spedite, ch'io mi farei dovere di trasmetterle o al Min.^o delle Finanze o a quello dell'Interno in quei modi che in coteste cose sono piú opportuni; come mi farei premura di comunicare loro le istruzioni e le ricerche che in iscritto o *verbalmente* mi fossero fatte dai due Ministeri. Questo metodo io lo credo necessario, sapendo per esperienza che in mezzo a tanta miriade di affari i Ministri o i loro segretari difficilmente possono carteggiare privatamente o ricordarsi di

¹ Il poeta veronese Aleardo Aleardi, il ben noto rappresentante della seconda generazione romantica veneta e ardente patriotta unitario.

108. - Inedita. Dall'autografo, in *Carte Combi-Luciani*.

coteste cose segrete che spesso è necessario concertare o discutere verbalmente. Possiamo seguire anche in ciò il metodo finora tenuto colle corrispondenze e relazioni militari, delle quali di volta in volta ho reso a Lei conto. Che se credono più utile mettersi in relazione diretta col Ministero per ciò, potranno scrivermelo.

Ho trasmesso al conte Giustinian la Sua lettera. Le ho già scritto che la lettera Nigra è inconcludente e incompleta. Questo affare ha un peccato originale. Era necessario che il *dono* fosse stato presentato *costituzionalmente*, cioè con l'intermedio del Ministro dell'Interno, il quale avrebbe curato il sollecito e *adeguato* riscontro dovuto alle donne venete, trentine, istriane. Fatto direttamente al Re e per lo intermezzo di persone della Casa reale, il dono fu bene accolto, ma nessuno si ricordò di riscontrare per iscritto le donatrici, e dopo tanto lasso di tempo, né il conte Nigra, né lo stesso Ministro Peruzzi potevano scrivere come di cosa vicina e quasi presente e rispondere in perfetta analogia dell'indirizzo. Il conte Nigra scrisse lettera affatto generale e indeterminata come di chi appena ha sentore della cosa. Il Ministro rispose preoccupandosi dell'idea politica senza bene badare alle persone che presentarono il dono. Io credo che adesso le osservazioni sieno inutili, e che ci basti la certezza che Re e Governo hanno per principale scopo di tutti i loro intendimenti la liberazione delle provincie nostre. *Questo è positivo.*

Gli artisti istriani troveranno qui una buona e intelligente guida, basta ch'io sappia a quale albergo smonteranno, e in quale giorno ed ora.¹

Mi saluti l'amico Coiz e mi scriva sollecitamente sulla prima parte di questa mia.

La riverisco con stima e affetto. Suo *ecc.*

109. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 26 settembre 1863

Preg. Amico e Collega. Questa mattina ho veduto i viaggiatori istriani da Lei raccomandati, ed ho messo a loro disposizione il giovane veneto Ferrarini Ferdinando, scrivano di questo Comitato, il quale farà loro vedere quanto v'è di più rimarchevole nella Città.

Sono giustissime le sue osservazioni sull'affare dell'*Albo*, Ella ben dice che indirizzi, giornali ed altro dichiararono l'*Albo* dono delle donne venete, trentine, istriane; ma tutto ciò facilmente si dimentica

¹ Allude a un gruppo di artigiani, che avevano intrapreso dall'Istria un viaggio di diporto e d'istruzione nel nuovo regno d'Italia.

109. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

nel caos degli affari, e tanto è ciò vero che si era perfino dimenticato il fatto della presentazione dell'Albo, non per mala volontà di alcuno, ma per il peccato originale di aver presentato il *dono*, indipendentemente dal Ministero. Rendiamo popolare il valore della parola *Veneti*, estendiamola in fatto a tutta la Venezia naturale, e cesseranno anche questi equivoci, nel nostro caso spiacevoli, ma che in altri casi possono avere conseguenze dannosissime. Non ho veduto il co. Giustinian; vedendolo, ne parlerò, per vedere se ci fosse modo di fare stilare nuovamente le lettere Nigra e Peruzzi, secondo i giusti desideri dei trentini e degli istriani.

Sulle relazioni da mandarsi relativamente al brigantaggio, credo necessario si debbano osservare le norme controindicate. Ne parli con l'amico Coiz, e prendano gli opportuni concerti coi patrioti di Trieste e dell'Istria. La saluto cordialmente ecc.

P. S. - Delle spese relative alle corrispondenze controindicate mi saranno mandate mensilmente le polizze firmate da Lei e da Coiz: se le spese mensili eccederanno le L. 60, dovranno essere preavvertite per ottenerne l'autorizzazione dai Ministri. La spesa dell'associazione del periodico al nome « *Piranesi Cristoforo* negoziante in Torino, fermo in posta » sarà pure notata in polizza. Sarà mia cura procurar loro il rimborso.

— — — — —

*Norme per le relazioni da mandarsi da Trieste
e dall'Istria sul brigantaggio, e sul contrabbando che si facesse
o tramasse a danno dell'Italia.*

1°) I corrispondenti di Trieste e dell'Istria manderanno a Milano a *nomi convenzionali* le loro informazioni su quanto si facesse o si tramasse colà a danno d'Italia, sí con arruolamento e spedizioni di briganti pel napoletano, sia con carichi di contrabbando da scariarsi sulle coste italiane. Le relazioni saranno firmate da pseudonimi, e di queste i colleghi Coiz e Luciani daranno di volta in volta atto di ricevuta ai corrispondenti.

2°) Le relazioni trascritte dai colleghi suaccennati e da *loro firmate* saranno a me trasmesse sollecitamente. Qualora trattassero di ambedue i fatti (cioè brigantaggio e contrabbando) se ne faranno due atti distinti: quello del brigantaggio porterà in testa la nota: *Pel Ministero dell'Interno*; e quello del contrabbando: *Pel Ministero delle Finanze*. Sarà mio dovere accusare di volta in volta ai Colleghi ricevimento degli atti ricevuti e mandar loro i riscontri che ne avessi dai Ministeri relativi, come pure comunicare ad essi le istruzioni e richieste che in proposito mi fossero dai Ministeri stessi date.

3°) Sarà utile che dai porti dell'Istria ci siano per tempo segnati tutti i legni che vi stanno sotto carico con destinazione totale.

parziale dei carichi pel contrabbando. Dei legni dovrà essere precisato il nome, la portata, i nomi dei capitani e possibilmente le distinte dei carichi. Sarà poi data notizia dei giorni in cui salpano dai porti istriani e la destinazione o i luoghi di sbarco dei *colli* da contrabbandarsi.

4°) Credo che in Trieste si pubblichi periodicamente un *diario* o *bollettino* dei movimenti del porto, nel quale si indicano le entrate e le uscite dei legni mercantili, i nomi di questi e dei Capitani, la distinta dei carichi, destinazione, ecc. Se questo periodico si stampa, potranno mandarne una copia a Torino all'indirizzo: *Cristoforo Piranesi, negoziante, Torino* fermo in posta. La spesa sarebbe da noi supplita.

A. Cavalletto

110. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 27 [?] settembre 1863

Pregiatissimo Amico. Trovo necessario di prevenirla che domani o fra pochi dí, si recherà a Torino il Marchese Gian Paolo Polesini, già Presidente della 1^a Dieta Istriana, della *Dieta del Nessuno*, e attuale podestà di Parenzo sua patria.¹ Esso è il primo possidente dell'Istria, meno Trieste, colto, attivo, ottimo patriota, in confidenza con tutti i migliori della provincia; ha molte aderenze anche fuori, e quindi esercita e piú, volendo, potrebbe esercitare influenza su quelle popolazioni. È necessario dunque ch'ella lo conosca, e che gli assegni un'ora per discorrere da soli sugli interessi, sulle speranze, sul presente e sul futuro di quei paesi. Egli vorrà sopra tutto sentire il di lei ragionato parere su circostanze relative alla Dieta, o Consiglio provinciale. Le porrà la questione, se si debba persistere nell'*astensione*, lasciare cioè che gl'interessi della Provincia sieno maneggiati da mani straniere e ladre, ovvero se sia consigliabile di approfittare di qualche eventuale vacanza per introdurre dei galantuomini, delle persone capaci. Osserva taluno che il Governo in momenti critici potrebbe esigere dalla Dieta dichiarazioni compromettenti, e che allora se gli onesti fossero in minoranza, o non avessero abbastanza coraggio civile per dire aperto il loro parere, il decoro, l'italianismo della provincia, che finora rimase intatto, ne patirebbe,

110. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

¹ Primo capitano provinciale dell'Istria, il marchese Giampaolo Polesini di Parenzo (1818-1882), presiedette nell'aprile del 1861 la prima Dieta provinciale istriana, quella *astensionistica* del *Nessuno*. Era e fu sempre, nonostante certe volute apparenze di moderatismo, un patriotta liberale di puri e profondi sentimenti italiani e perciò anche un convinto unitario. Questo suo incontro col Cavalletto ne è la piú eloquente conferma.

mentre se si lascia tutto in mani ladre e straniere, la provincia ha sempre il ripiego di dire che la Dieta attuale non è costituita dagli eletti suoi, ma dagli eletti del Governo, che se li fece nominare da preti, e impiegati, e da pochi imbecilli che ha saputo sedurre ed intimidire. Ma non serve ch'io mi estenda in spiegazioni ulteriori: saprà ben esso di viva voce spiegarle il prò ed il contro. Io La prego soltanto di ascoltarlo e di considerare la cosa sotto tutti gli aspetti, per dargli quindi una norma. Domani, o quando verrà, si presenterà a Lei, s'intende, con una mia lettera. Se ha opportunità, faccia che veda il Dr. Meneghini, e altri, se crede opportuno.

A quest'ora Ella avrà già ricevuto una che Le scrissimo [*sic*] con Coiz, e avrà veduto gli artisti istriani.

Si conservi sano, e mi creda sempre *ecc.*

III. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, domenica 27 settembre 1863

Pregiatissimo Amico. Confermando la mia d'ieri, che spero Le sarà pervenuta a dovere, La avverto che il marchese Gian Paolo Polesini d'Istria, partirà da qui oggi colla corsa del mezzodì, e quindi che sarà stasera a Torino. Egli, che sa positivamente d'esser stato *raccomandato* dalla Polizia di Verona, si fa necessariamente riguardo di accostarsi a Lei in un caffè, o altro luogo pubblico, e non vorrebbe recarsi al Comitato di giorno, mentre sono presenti altre persone note ed ignote. Farà dunque così. Appena posto piede in Torino, egli Le invierà, mediante la posta di città, lettera d'avviso per indicarle l'albergo e il numero della camera. Ella potrà mandargli tosto uno dei suoi uscieri indicandogli egualmente per lettera a quale ora di sera potrebbe recarsi al Comitato od altrove colla certezza di trovarla solo e di poter a tutto agio e con tutta sicurezza discorrere dei patri interessi.

Queste cautele non sono inutili per chi conta qualcosa e dee ritornare colà: Ella quindi dee perdonarmi, se scrivo e torno a scrivere sullo stesso oggetto.

Stia sano e mi voglia bene.

112. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 28 settembre 1863

Preg. Sig. Luciani! Ho parlato questa mattina con l'egregio marchese G. Paolo Polesini e c'intendemmo perfettamente. Sul quesito fattomi risposi che *l'astensione*, se non è assoluta, è *dannosa*, e che il partito liberale deve combattere sempre in ogni tempo e luogo per mantenere vivo il sentimento patrio. Io loderei quegli istriani che nella *Dieta* facessero sentire parole generose e protestassero contro la servilità della presente maggioranza, che si potrebbe ridurre a minoranza. Se i partiti cedono il campo, il partito reazionario ne resterà incontrastato padrone. L'astensione poteva essere utile nel solo caso di far abortire *Dieta e rappresentanza* istriana al Reichsrath; ciò non fu possibile, quindi è dovere dei patrioti mostrarsi e agire nei modi che la loro condizione per ora consente.

Ho ricevuto la relazione mandatami da Lei e dall'amico Coiz; va benissimo. La feci trascrivere, tenendo la copia per mia memoria e trasmisi tosto al Ministero dell'Interno l'originale. Sarà bene che pur Ella tenga copia di queste relazioni e si segnino con numero progressivo, *romano*, per quelle dell'Interno, *arabico* per quelle del Ministero delle Finanze.

Per questo mese la cronaca si occuperà delle impressioni prodotte oltre Mincio dalle feste militari di Milano,¹ quindi si tralascieranno i fatti locali, che potranno essere compendiate per la cronaca del corrente mese. Mi saluti Coiz e gli amici comuni.

113. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 30 settembre 1863

Pregiatissimo Amico. Ho ricevuto a dovere le Sue carissime 27 e 28 corrente. Gli artisti istriani ritornarono non solo contenti ma entusiasti di Torino, e impressionati particolarmente di quanto hanno veduto nell'Arsenale. Ferrarini era cicerone adattissimo a loro, e m'incaricarono soprattutto di ringraziar Lei, e di fare le loro scuse, se sono partiti senza rivederla. Ma, potendo, era indispensabile che affrettassero il ritorno, perché hanno famiglia ed affari

112. - Parzialmente inedita. Il primo capoverso ne fu pubblicato da SERGIO CELLA, in *La Porta Orientale*, a. XXVI, n. 1-2: genn.-febr. 1956, p. 34. Qui dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

¹ Il 22 settembre aveva avuto luogo, nella Piazza d'armi di Milano, alla presenza del Re e di folto pubblico, una grande rivista militare preceduta da manovre delle varie armi.

113. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

a casa, dove a quest'ora saranno già arrivati. Un saluto anche a Ferrarini.

Ho piacere ch'Ella siasi trovato facilmente con Polesini, e piú ancora che siensi accordati perfettamente nelle massime. Già Le avrà detto che anch'io (che intendo di conoscere molto bene gli elementi della provincia) la penso cosí. L'astensione che subito dopo i *nessuno*, nel 1861, poteva essere una necessit , dacch  non   riescita assoluta, adesso, nel 1863, non   piú consigliabile, nuoce, perch  assonna la provincia. Bisogna provvedere ai bisogni interni, e poco a poco far sorgere una opposizione legale. Coiz (gi  glielo avr  detto il Polesini) avrebbe preferito di perseverare nell'astensione, perch , dice, i *nessuno* non devono sedere nella Dieta attuale (nella Dieta provinciale), ed esclusi quei 20, non sar  facile formare una maggioranza di cittadini che abbiano, oltre l'onest  e l'intelligenza, il necessario coraggio civile. Se si potesse calcolare con sicurezza sopra prossimi eventi di guerra nel Veneto, forse potrei convenire, ma stando le cose come stanno, nol posso. Non mi pare che accettando posto nella Dieta provinciale per provvedere all'interesse economico della provincia, che   derubata e tradita, non mi par, dico, che i *Nessuno* si macchino, e se ammettiamo quattro o cinque soli di questi, gli altri li seguiranno e saran trascinati. Ma, si dice, il Governo non tollerer  che l'opposizione rialzi il capo; tanto meglio, cos  il Governo si smascherer  ancora una volta. Ad ogni modo poi Polesini   una delle buone intelligenze, e il primo possidente della provincia, e moltissimi, i pi  anzi convengono nelle sue idee: noi possiamo consigliare, ma il consiglio deve restare nei limiti del consiglio. Ho piacere, Le ripeto, che ci troviamo d'accordo, e sono desideroso di rivedere Polesini per sentire il resto.

Ho piacere che la relazione sul brigantaggio com'  stata per questa prima volta stilizzata, vada bene. Ho scritto gi  pel bollettino dei movimenti del porto, e, se ci sar  qualcosa, saremo avvertiti sicuramente.

[*Avverte di aver dato a Coiz la dichiarazione pel Zennaro di Pordenone e di aver raccomandato a Mancini (« Che fa tutto nel Comitato di sussidio ») Giacomo Sozzo.*]

Quando mi giunse la seconda sua (28) era gi  pronta per la Cronaca l'unita memoria. Contiene alcune cose vitali, che non sarebbero da ommettersi, parmi. Ho ritenuto che dal Veneto non potranno non parlare del pericolo imminente di perdere il *porto franco*. Se si pu  adunque, cerchi Ella di legare e innestare nel modo pi  opportuno. Non parlo dell'impressione prodotta in Istria dalle feste militari di Somma e Milano, perch , senza allungare lo scritto, Ella potr  con poche parole qua e l  aggiunte far conoscere che la grata e consolante impressione non s'arrest  all'Isonzo, ma si propag  con

pari intensità fino alla cresta delle Alpi Giulie, fino alla sponda dello storico Quarnaro. Se dirà che da ogni città del Veneto sono accorsi a Milano, la cosa è vera egualmente dell'Istria; ché, oltre quelli che ha veduto, molti e molti ne furono dal Goriziano, e da Trieste. Queste cose però sono a dirsi in forma generale per non attirar l'attenzione delle polizie sopra qualche individualità. Ma io parlo troppo più che non occorra ad un *buon intenditore* com'Ella è. Scusi, e mi voglia bene.

La salutano Coiz e Valussi.

114. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 3 ottobre 1863

Pregiatissimo Amico. La posta d'ieri mi portò una dopo l'altra due care Sue; quella che parla della Cronaca, dell'Albo e del Sozo, e l'altra che accompagna il rescritto Ministeriale. Io La ringrazio cordialmente di tutto, e desidero vivamente che l'affare dell'Albo riesca a buon fine a conforto del mio povero paese. Anche Mancì La saluta e ringrazia.

Col Sozo vedrò di parlare oggi o domani.

L'aggradimento del Ministero nell'affare dei briganti mi servirà per animare sempre più gli amici a vigilare e riferire.

Polesini è partito stamattina lieto e contento dell'accoglienza avuta costì, dei discorsi, delle notizie, delle concertazioni. Mi disse di averLe già scritto; nullostante vuole ancora essere ricordato e a Lei e al Dr. Meneghini. M'assicurò ch'entro il mese (*sia detto tra noi soli*) anderà a Fiume, e che, per quanto potrà dipender da lui, certo ne vedremo gli effetti. Ed io son contento che sia stato deciso che i buoni, gli onesti, i capaci possano, debbano quindi innanzi prender parte attiva alla Dieta dell'Istria.

Saluti miei, di Valussi e di Coiz.

115. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 4 ottobre 1863

Pregiatissimo Amico! Ho veduto i dubbii ch'ella manifesta all'amico Coiz circa le mene brigantesco-borboniche che si fanno a Trieste. Sono ragionevoli; eppure non possiamo dubitare della

114. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

115. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto. Alla lettera sono soggiunte poche righe inconferenti di pugno d'Antonio Coiz.

desterità e vigilanza attiva dei nostri amici, che sono zelantissimi, e dispongono di molti mezzi. Ad ogni modo, oggi stesso torneremo scrivere, spiegare, raccomandare ed insistere.

Risveglio un vecchio affare che deve starci a cuore, che non ho dimenticato mai, ma che incontrò qualche difficoltà, l'affare del monumento a lapida da mettersi in nome dell'Emigrazione, sul sepolcro del bar. Avesani.¹

L'amico Valussi che ancora non ha fatto l'epigrafe, ma che ci promette di farla da oggi a domani, vorrebbe sapere, se sia possibile, *il preciso giorno della nascita di lui* (Se no, poi almeno il mese, l'anno), se nativo di Verona o di dove, se il titolo di barone fosse vecchio di famiglia o come e quando acquisito. Egli lo conobbe personalmente e fu testimonia dei fatti del 48 in Venezia, ma se nella vita anteriore e posteriore di lui ci sono altri *fatti salienti*, amerebbe che altri glieli additasse. In un'epigrafe è vero poche cose si possono dire, ma non bisogna limitarsi a una sola, e le più salienti non si devono omettere. Egli La saluta e Le si raccomanda.

Io oggi non ho altro da aggiungere se non un saluto cordiale.

P. S. - Ho ricevuto a dovere i n.ri dell'*Opinione*, anche quello di ieri.

116. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 7 ottobre 1863

Pregiatissimo Amico. Ho ricevuto ieri la Sua dei 5, oggi quella dei 6 corrente. D'accordo con Coiz abbiamo scritto *nel modo più categorico* ai nostri corrispondenti di Trieste.

Ottime le notizie sull'Avesani, pel resto ci adopereremo qui.

Ho parlato col Sozo che porterà al Comitato la supplica pel Ministero a risparmio di spese postali. La manderemo subito a Lei.

Coiz è andato per tre soli giorni nelle vicinanze di Lecco; subito che Guglielmini avrà approntato i libriccini, glieli rimetterò. Promise per domani, ma potrebbero non essere.

Grazie per le varie copie della Risposta dell'egregio Dr. Meneghini, che ci ha favorito. Lo saluti e mi creda sempre *ecc.*

¹ Francesco Avesani, il cui nome resta glorioso nella storia risorgimentale di Venezia, per avere, il 22 marzo 1848, « imposto allo straniero la resa », come dice, all'Ascensione, l'epigrafe dedicata alla sua memoria dalla gratitudine dei concittadini. Egli era morto a Milano il 3 giugno del '61.

116. - Inedita. Dall'originale, in Carte Cavalletto.

117. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 9 ottobre 1863

Preg.^{mo} Amico! Con viglietto di jeri il Ministro Peruzzi mi ha rimesso, ricopiate in triplo esemplare, le lettere di ringraziamento per l'Albo delle donne venete, trentine e istriane. Il conte G. B. Giustinian, a cui ho trasmesso le carte, Le farà tenere l'esemplare a Lei spettante per l'Istria. Così spero accomodata alla meglio la cosa, che fu sgraziata non per difetto di volontà del Ministro, che ne ha moltissima, ma per il vizio di origine.

Jeri Le ho scritto sugli arruolamenti di disertori e malandrini che si dirigono a Trieste; spero che di là avremo particolareggiate notizie sulla ulteriore destinazione di quegli sciagurati.

Mi risaluti Coiz e stia bene.

118. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 9 ottobre 1863

Pregiatissimo Amico. Appena adesso (ore 12) ho potuto avere da Guglielmini le Poesie sulla Polonia. Mi sono preso la libertà di trattenerne 5 esemplari, dei quali farò buon uso: gli altri (e devono essere 295) consegnai tosto in un pacco all'Ufficio delle Ferrate perché Le sia spedito a domicilio e a grande velocità. Mi dissero che non costerà che L. 1,15, e ommisi di affrancare, per maggior sicurezza.

Ieri mi pervenne il preavviso ch'Ella mi favoriva sul risultato relativo all'*Albo*. La ringrazio molto e di cuore, perché lo riconosco effetto delle di lei premure.

Oggi mi pervennero i relativi Atti accompagnati da lettera del conte Giustiniani, cui rispondo. Sono contento perché così posso mostrarli ai miei mandanti, che non possono non rimanerne soddisfatti, e confortati, com'è giusto lo sieno. Se l'atto del Nigra è da riguardarsi come copia, quello del Peruzzi è un vero originale firmato com'è da lui stesso, e di più non si poteva aspettarsi.

Se mai si offrirà qualche altra opportunità, io non darò certo il mio voto perché si batta quella via; ma allora io non fui chiamato che ad affare già stabilito, ed aveva poca voce in capitolo.

Terminato in modo soddisfacente questo affare, risvegliamone un altro già vecchio e strano, ma tale che è peccato lasciarlo morire;

117. - Inedita. Dall'originale, in Carte Combi-Luciani.

118. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Cavalletto.

intendo l'affare delle bandiere.¹ A tutto suo comodo richiami gli atti precorsi, e, ove le occorranno schiarimenti, si rivolga all'egregio conte Antonini che ne è impegnatissimo. Circa le bandiere del Friuli e dell'Istria le avevamo dato indicazioni precise e complete; circa qualche altra Provincia del Veneto a noi qui è impossibile completarle; ma questo non dovrebbe esser di ostacolo. Per le nostre mi raccomando.

E stia sano e m'abbia sempre ecc.

P. S. - Mancì è arcipiú che contento della risposta avuta dal Ministro in riguardo alle *Cinque Piaghe del Rosmini* ecc.,² ed è infatti molto lusinghiera e concepita nei termini della piú squisita cortesia.

119. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 10 ottobre 1863

Preg. Amico! Nell'affare delle lettere per l'*Albo* il Ministro Peruzzi fu di una cortesia e di una accondiscendenza veramente confortanti. Quando gli parlai di questa vertenza e dell'ommissione che si era fatta nelle prime lettere delle donne trentine e istriane, egli mi disse: « Mi rimandi *le lettere*, vi faccia quelle modificazioni che crederà opportune ed io le farò ricopiare, e glielie rimetterò firmate di mio pugno ». Cosí feci usando la dovuta discrezione del modificare le lettere prime. Ecco come passò a termine la cosa.

Ella può stare certo che *obbiettivo* della politica del nostro Governo è la liberazione delle provincie italiane di oltre-Mincio; che data l'occasione l'esercito non sarà inattivo, e se l'occasione venisse anche prestissimo, sarà colta ugualmente. Che se l'occasione mancasse, il Governo è risoluto a farla nascere e in caso estremo a prendere l'iniziativa. Ma il Governo vuole essere giudice dell'opportunità della propria azione, né vuole che alcuno con illegale iniziativa lo prevenga e, per cosí dire, gli forzi la mano; né vuole gettarsi *alla cieca* in una lotta che, iniziata inopportuna, potrebbe riuscire funestissima all'Italia.

¹ Allude alle bandiere solennemente offerte dalle donne del Friuli e dell'Istria ai reggimenti 37 e 38 di fanteria. Era stato convenuto ch'esse sarebbero state depositate nell'Armeria reale di Torino, quando i due reggimenti avessero ricevuto i vessilli regolamentari. Ma, avuti questi, i comandanti dei due reggimenti non sapevano risolversi, per comprensibili motivi sentimentali, a farne il deposito prestabilito. Cfr. [F. SALATA]. *Il diritto d'Italia* ecc. cit., pp. 308-310.

² Intende il trattato *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, uno degli scritti maggiori e piú noti del Rosmini.

119. - Inedita. Dall'autografo, in Carte Combi-Luciani.

Roma è questione morale, Venezia è questione di forza; questa sarà risolta prima e Roma verrà dopo come un necessario corollario. Queste cose a Lei scrivo pregando che ne faccia uso discreto e riservato.

L'affare delle *bandiere* non fu mai da noi abbandonato o dimenticato, ma le difficoltà provengono dai Colonnelli, comandanti dei Reggimenti, i quali non sembrano molto disposti a consegnarle all'Armeria, e il Ministero va a rilento nell'emettere un ordine imperativo. Si ritenterà la prova, ma la cosa è più delicata e difficile di quanto sembra.

Procuri costí di fare pratiche coi Colonnelli delle Brigate Forlì e Ravenna; se la iniziativa partisse da alcuni Colonnelli, l'affare procederebbe più facilmente a buona soluzione. Faccia le pratiche e me ne scriva. Allora io farò che il Comitato riprenda la cosa presso il Ministero della Guerra.

Faccia il Comitato veneto di costí, senza indugi, inviti il nostro a mandare le offerte per la lapide commemorativa di Avesani, e ne accenni la spesa. Gradisca i miei saluti, mi ricordi a Coiz, a Valussi, al co. Manci. Suo *ecc.*

120. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 12 ottobre 1863

Pregiatissimo Amico! Eccole uno scritto ch'Ella non deve affrettarsi di leggere, ma leggere in momento di quiete. Tratta della Dieta istriana, viene dal nostro Combi, ed è una specie di contro-informazione o risposta anticipata a quanto supponeva che sarebbe per dirci il Polesini. Le opinioni dunque sono divise in Provincia, e un poco anche qui. Ella sa ch'io sto col Polesini; Coiz s'accosta all'opinione di Combi; ma in questo siamo tutti d'accordo (tutti, e qui e colà) nel rimetterci intieramente ai di Lei savii consigli. A lei allude il Combi nell'ultima linea: ché Ella è il *Ponti* nel linguaggio che ci siamo creati per deludere e illudere l'Argo austriaco. La cosa poi mi pare di tanta importanza, e nell'attuale mia posizione sento di avere

120. - Edita da GIOVANNI QUARANTOTTI in *Epistolario di Carlo Combi*, Padova, Tip. Antoniana, 1960; append., p. 396. La risposta del Cavalletto a questa lettera non si poté rintracciare: perciò è inutile riprodurre qui le *Note e osservazioni* che il Luciani vi allegò e che, del resto, si possono integralmente leggere nel citato *Epistolario*, appendice, pp. 396-398. S'è già visto, comunque, quale fosse il pensiero del Cavalletto nei riguardi della politica astensionistica. La terza Dieta provinciale dell'Istria fu eletta nel febbraio del 1867; e, avendo il partito nazionale liberale italiano rinunciato all'astensionismo e ripreso con vigore la lotta politica, esso vi riacquistò la maggioranza, che poi mantenne fino al crollo e la scomparsa dell'impero d'Austria-Ungheria.

tanta responsabilità verso la Provincia, che non posso lasciar senza appunti alcune idee, alcuni ragionamenti del nostro Combi. Animato dal piú puro e caldo patriottismo com'è, questa volta (o m'inganno?) lascia traveder un po' l'avvocato. Però, a quanto io penso, questi stessi contrasti o differenze o gradazioni d'opinioni non fanno male, sono essi stessi un'azione, un indizio che la Provincia vive e pensa. Per maggior brevità Le presento i miei appunti in forma di *Note e osservazioni* richiamate con numeri, e pregherò Coiz che svolga anch'egli i suoi pensieri, perch'Ella possa con piena cognizione di causa pronunziare il *verdetto*. Tagli corto e preciso; non ci saranno né appellazioni né ribellioni. Noi tutti e qui e là vogliamo operare d'accordo con Lei, e ricevere da Lei l'indirizzo.

Gli amici La risalutano; io Le stringo con affetto la mano.

121. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 15 ottobre 1863

Pregiatissimo Amico. Confermo la mia dei 13 impostata ieri, e Le accludo una per l'egregio Dr. Meneghini.

Aspetto con molta impazienza qualche notizia da Trieste; ma intanto non mi par inutile di raccontarle, che venuto or ora in discorso con un reggiano (da Reggio di Modena), in proposito del disciolto esercito estense, questi mi assicurava, che gli ufficiali sono rimasti in Austria, perché, ritornando a casa, avrebbero pigliato le busse dagli stessi loro soldati; ma *che questi ultimi si sono tutti restituiti alle loro famiglie*. Gli manifestai dei dubbi, gli feci degli obbietti, gli dissi essere provato che molti si sono ingaggiati pel Papa o per correre alla ventura nel napoletano... Non recedette punto dalle prime assicurazioni, dicendomi che s'appoggia a notizie verbali, e a lettere pervenute da' suoi paesi. Questi è un soldato del 30° Regg.to di Fanteria, un semplice soldato, ma ha tutta l'apparenza dell'uomo onesto, intelligente e sincero. Esso appartenne all'esercito estense, ma è qui da oltre 6 mesi: deplora di non esser prima fuggito. Racconta che in Mantova erano in continui conflitti colle truppe tedesche, e che li fecero uscire di là, perché in certi momenti l'Austria temette non aprissero agli Italiani un adito alla fortezza. Racconta che dove li hanno poscia confinati e dispersi furono sempre custoditi e guardati con sospetto da Autorità e agenti austriaci. Concluse poi che, se per tutti tutti, fin l'ultimo individuo, non potrebbe assolutamente rispondere, egli è certo però e può assicurarmi che la grande, la mas-

121. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

sima maggioranza, che la totalità, a suo credere, sia ritornata alle case loro [*sic*]. Essi ardevano dal desiderio di rivedere i luoghi nati e le famiglie sentivano piú che mai il bisogno di riaverli. Non mi parve inutile, ripeto, di raccontarle questo colloquio, che combina in conclusione con quanto ci scrissero finora da Trieste. Ma queste son cose di fatto che alle Questure del modenese non dovrebbe esser punto difficile di mettere in chiaro. Aggiungo che codesta gente è stanca di stare sotto le armi. Se il nostro Governo li obbligherà ancora a servire, saranno cattivi soldati, e disturberanno i quartieri; ma, se li lascerà godere la vita della famiglia, saranno, generalmente parlando, buoni cittadini. Le parole semplici d'un popolano sono spesso piú eloquenti dei discorsi elaborati d'un oratore. Quello ch'io Le scrivo non è un sogno, ma una verità.

Un saluto cordiale e mi dico *ecc.*

122. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 18 ottobre 1863

Pregiatissimo amico! [*Presenta due altri buoni istriani, Nicolò e Pietro Filippini da Cittanova, padre e figlio. Proprietario di estesi terreni, il Nicolò colloca il figlio in un Istituto agronomico in Toscana. Egli è assai stimato dai suoi compaesani che da molti anni lo vogliono podestà.*]

123. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 30 ottobre 1863

Preg.^{mi} Amici e Colleghi T. Luciani e Ab. A. Coiz. Al segretario gen. del Ministero delle Finanze cav. Borromeo Guido ho trasmesso i fogli delle *partenze* dal porto di Trieste: mi risponde in data odierna ringraziando delle fattegli comunicazioni. Sarà utile che i patrioti triestini ci mandino quelle notizie speciali che ritenessero utili a combattere e prevenire il contrabbando.

Al Ministero dell'Interno ho trasmesso oggi la vostra relazione N. 2 sulle mene borboniche e pontificie a Trieste. Vi ho aggiunto un cenno biografico sul M. Nardi. È indispensabile che quei patrioti addentrino le loro indagini per sapere se si facciano alla spicciolata spedizioni di briganti pel napoletano o per Civitavecchia e per *isco-*

122. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. Oltreché dal Luciani, la lettera è sottoscritta dal Coiz.

123. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

prire positivamente la connivenza della Polizia austriaca in coteste perfide mene.

Gradite, onorevoli amici, i sensi cordiali della mia stima.

124. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 2 9bre 1863

Collega ed amico carissimo. Accettiamo, come sempre, con grato animo le confidenze della vostra d'ieri, ma qualunque sia l'*arrière pensée* del signor deputato, riteniate per fermo che i nostri non lasciano la strada vecchia per la nuova, né sono di quelli che si abbandonano ad ogni arrivato. Combi, venuto non sappiamo come a contatto di Boggio a Trieste,¹ s'accorse ch'ei non conosce l'Istria, né la sua storia, né le sue aspirazioni, e quindi ne lo informò come meglio ha potuto promettendogli di continuar l'opera per iscritto, e di fargli tenere a mezzo nostro gli opuscoli pubblicati a cura dell'Emigrazione (*Trieste e l'Istria - la Frontiera orientale - la Etnografia dell'Istria ecc.*), ch'ei mostrò, pare, di non conoscere: e per ogni atto o fatto ulteriore lo rimise intieramente a noi ed a voi, ma specialmente a voi. Questo prova fuor d'ogni dubbio che Combi, cautissimo, si è tenuto alle generali, e ha mirato soltanto a informarlo, perché nelle frequenti e calorose sue cicalate parlamentari non dica cose che nocciano alla causa istriana. Fin qui non è male, perché i parolai, se non informati e non prevenuti, sono pericolosi pur troppo. Nullostante, se vi consta che l'onorevole abbia spacciato lucciole per lanterne, ed abbia trovato nel Veneto chi gli aggiusti troppa credenza, e se pensate quindi di mandare colà istruzioni che servan di antidoto, fate pure per ogni buon fine che sieno di là propagate anche in Istria; ma noi, a dir schiettamente, non abbiamo motivo di allarmarci, almeno per ora.

Sul contrabbando e cose relative, vi abbiamo risposto stamane.

Continuateci la vostra confidenza carissima, e riteniate che la fiducia che abbiamo in voi, non la abbiamo in nessun altro. Sempre ecc.

P. S. - Stando ai giornali, e anche a notizie private, pare che la missione di Boggio fosse piú che altro commerciale, e che sia stato specialmente a Trieste per combinare d'includere quel porto nelle corse Ancona-Alessandria assunte dalla Società Palmer.

124. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. Questa lettera è firmata anche dal Coiz.

¹ Su questo storico incontro vedi quanto è detto in CARLO COMBI, *Epistolario cit.*, pp. 63-64.

125. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.*(Riservatissima)*

Torino, 10 novembre 1863

Preg.^{mi} Amici Luciani e Ab. Coiz. In appendice alla mia odierna vi comunico la risultanza della conferenza testé avuta col Direttore gen. della gabelle comm. Cappellari. Egli conviene nelle osservazioni vostre relative alle intenzioni *speculative* del Sig. P., ma un semimpegno precorso non può far sí che sia senza ringraziamento delle sue offerte. A titolo di esperimento e per un solo trimestre gli accorderanno un assegno minimo, (oppure 1/3 del mandato) e spirato il trimestre, potranno senz'altro dargli il buon servito.

Egli prega gli amici vostri a non preoccuparsi del P., e a voler addentrare le loro indagini nel Porto e iscoprire in tempo utile le relazioni fra i capitani e i contrabbandieri napolitani; fa poco o nessun calcolo dei servizi pagati del P., mentre spera dal patriotismo degli amici vostri ottenere utili risultamenti.

Quindi anche rispetto al contrabbando vi prego di scrivere agli amici e compatrioti triestini di non preoccuparsi punto del P. e degli altri sedicentisi incaricati da qui, e di raddoppiare di cure e di indagini per mandarci *avvisi in tempo utile delle spedizioni e destinazioni di contrabbandi* che si preparano nel loro porto.

È necessario svogliare la credulità di certi troppo buoni ministri dal servirsi di agenti prezzolati e speculatori.

Io vorrei che i vostri compatrioti dessero al Governo tali risultamenti delle loro prestazioni, da farla una volta finita con certe sanguisughe tenacissime e insaziabili.

Gradite, amici carissimi, la rinnovazione dei miei saluti.

126. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 11 novembre 1863

Collega ed amico carissimo. Ci pervennero a dovere le due vostre *riservatissime* in data di ieri, una delle quali *raccomandata*. Abbiamo capito! I nostri né s'impaccieranno coi signori M. e P. né disturberanno la loro azione; e ciò nonostante indipendentemente da loro continueranno l'opera già avviata. Speriamo che il loro zelo patriottico e veramente disinteressato sia per condurci a buoni risultati; ma non bisogna che ci dissimuliamo le grandi difficoltà che non

125. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

126. - Inedita. Dalla minuta originale in Carte Combi-Luciani. La lettera dev'essere stata sottoscritta anche dal Coiz.

possono non incontrare. Sul proposito particolare dei contrabbandi ecco cosa per ora ci scrissero.

« Faremo certamente quello che sarà possibile, ma non vogliamo tacervi che sono molto incerti i risultati delle nostre cure, perocché abbiamo acquistato la convinzione che le operazioni del contrabbando, per le innumerevoli modalità che possono assumere, sfuggono alle più diligenti ricerche. » E ricordandoci che nella Memoria a principio mandataci hanno già minutamente spiegato il modo con cui si suol procedere nelle spedizioni, coprire il genere da contrabbandarsi, predisporre l'inganno, soggiungono essere necessario che nel mare presso le coste e nei luoghi d'approdo sia vigilato, e allontanato il pericolo di concerti colla Finanza. Insistono che da Trieste non si spedisce realmente né zucchero né caffè, né qualsivoglia altro genere coloniale per Corfù, o luoghi simili; che dunque tutte le spedizioni per Corfù sono simulate, per poter poi, con prova di fortuna egualmente falsa, approdare a questo o quel punto della costa napoletana, e quindi concludono che bisogna che le Autorità italiane là nel napoletano diffidino di qualunque barca diretta da Trieste per Corfù, e la inviglino... « Qui a Trieste », dicono in fine, « il movimento commerciale è troppo svariato e frazionato per applicare in concreto una sorveglianza sulle spedizioni con speranza di veramente utili risultati. »

Ad ogni modo non disperano ancora di trovare un qualche addetto agli Uffici di Porto e di Sanità col mezzo del quale riescire pure a qualche scoperta a sorpresa, e promettono di continuare nell'opera con tutto lo impegno. Un giovane triestino, che vi faremo opportunamente conoscere, asserisce che il contrabbando è sensibilissimamente diminuito o in seguito alla maggiore vigilanza che praticano da qualche tempo le Autorità italiane, o per altre ancora non ben chiare ragioni.

Per oggi null'altro avendo da comunicarvi, chiudiamo con una cordiale stretta di mano.

127. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 16 novembre 1863

Collega ed Amico. Ho ricevuto a dovere e la vostra dei 13 e la posteriore. Abbiamo già posto in sull'avviso gli amici, ai quali spediremo oggi il ritratto.

La fase del Congresso diviene, parmi, di giorno in giorno più

127. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

problematica.¹ Non spero né temo molto, e ad ogni modo accetto l'idea che anche questo sia un passo avanti. L'altra sera parlando coll'amico deputato Molinari si diceva, che, raunandosi davvero il Congresso, sarebbe *indispensabile* che i Veneti facessero qualche atto clamoroso, solenne, o una dimostrazione o un opuscolo-memorandum. Ma adottando quest'ultimo, perché abbia valore, bisognerebbe che emani veramente dal paese, e a provarne l'autenticità, occorrerebbero numerose firme che dovrebbero venire depositate presso un Corpo costituito, grave, rispettato, creduto, p. e. il Comitato, che se ne farebbe garante. Accettate in germe quest'idee, fecondatele se vi paiono buone, e in ogni caso ditemi il vostro avviso.

Coiz, se non vi scrisse iersera, vi scriverà stamattina certo di Rebeschini e Manin.

Addio, amico carissimo, Addio.

128. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 17 novembre 1863

Preg. Amico. La concordia delle idee e degli intendimenti nostri si appalesa nella coincidenza dei pensieri. A proposito del Congresso ecco cosa io ho scritto al Centro veneto in data del 13 corr. :

« Nella ipotesi che si tenti di adunare il Congresso sarà utile preparare un *memorandum* da pubblicarsi per le stampe. Vorrei che il lavoro si facesse costì da penna condensatrice di pensieri e di fatti, che allargasse il discorso a tutta la Venezia geografica, e facesse evidente sotto ogni rispetto (politico, commerciale, economico, militare e storico) la necessità e la urgenza che l'Italia raggiunga i suoi naturali confini delle Alpi retiche, carniche e giulie. Vorrei un lavoro non letterario, bensì da statista conoscitore della situazione veneta, italiana, europea. Se si mettessero assieme (e qui indico alcuni uomini valentissimi) potrebbero, parmi, elaborare un *memorandum* calzante efficace. Abbiamo in vista il *memorandum del 1860*,¹ il libro: l'*Au-*

¹ Il 1° novembre del '63, all'apertura del Corpo Legislativo, Napoleone III aveva preannunziato la convocazione di un Congresso europeo per regolare le questioni internazionali pendenti e sostituire nuovi trattati a quelli del 1815. Essendosi però l'Inghilterra rifiutata d'intervenirvi, Napoleone III si decise per un *Congresso ristretto*; ma poi lasciò cadere anche questo.

128. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Si tratta con ogni probabilità della *memoria* sui sequestri illegali decretati dall'Austria in danno dei patrioti italiani emigrati, compilata da Valentino Pasini per incarico del conte di Cavour e a questo fatta pervenire il 4 luglio 1860. Cfr. GIUSEPPE SOLITRO, *Valentino Pasini e l'emigrazione veneta*; Padova, Draghi, 1925, p. 162.

stria nella Venezia,² la *Storia delle elezioni*,³ la *Storia veneta del Romanin*.⁴ Pensateci, e se vi par buona l'idea, procurate mandarla *tosto ad atto*. »

Ecco quanto scrissi, e spero sarà fatto. Quando il *memorandum* sia ricco di fatti e di ragioni, si rendono inutili le firme, sistema pericoloso, tardo e che ha poca efficacia, perché le firme si possono anche inventare. La miglior firma è il contegno del paese, e la verità dei fatti e la giustizia dei diritti.

Il Comitato si farà premura di pubblicare a suo tempo il *Memorandum* e di garantirne la verità.

Salutatemi gli amici comuni. Addio di cuore.

129. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 22 novembre 1863

Amico e Collega carissimo. Rispondo (scusate se un po' tardi), alla carissima vostra del 17 corrente. La coincidenza dei pensieri, se prova la concordia degli intendimenti nostri, prova in pari tempo, mi pare, anche la aggiustatezza e opportunità delle idee, ed è una vera consolazione.

Il *Memorandum* può esser utile anche se non si raduna il Congresso; è utile ad ogni modo averlo in pronto, e capisco anch'io che il sistema delle firme è incerto, lungo, pericoloso. Vedo con piacere poi che nell'eccitamento dato al Centro Veneto avete raccomandato di allargare il discorso a tutta la *Venezia geografica*, e di rendere evidente la necessità ed urgenza di raggiungere i *naturali confini, le Alpi*. Tornando sull'argomento, tornate a ribattere il chiodo, perché anche i migliori patrioti dimenticano qualche volta quelle benedette *Alpi Giulie*, e ripetono quasi macchinalmente l'*Isonzo*. Anche Helfy, che ha idee larghe ed è nostro in corpo ed in anima, ha commesso l'errore di citare l'*Isonzo*, anziché le *Alpi* nella *Settimana politica* d'oggi. Glielo dirò, ma, scrivendogli di questi giorni, rimarcateglielo voi pure, tanto più che molte copie dell'*Alleanza* vanno adesso

² *L'Austria nella Venezia dopo la pace di Villafranca. Relazione e documenti per cura del Comitato Politico Centrale Veneto residente in Torino*; Torino, Unione tip. ed., 1860.

³ *Storia delle elezioni tentate dall'Austria nelle Provincie venete la primavera del 1861*, Torino, Unione tip. ed., 1862.

⁴ Intende la *Storia documentata di Venezia* di SAMUELE ROMANIN, Venezia, Naratovich, 1853-1861.

129. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

nel Veneto. Vorrei che i nostri di là avessero, in questa occasione del Memorandum, sott'occhio quanto ha scritto *dei confini tra Italia e Austria, e dei termini in cui si dovrà proporre la Questione Veneta*, l'avvocato Bonfiglio, nella *Rivista Contemporanea* del giugno ultimo passato.¹ Lasciamo la forma non sempre felice, ma enunzia delle verità utili, non note ai piú, non mai ripetute abbastanza. Se vi pare che i compilatori del *Memorandum* non l'abbiano detto scritto, comperiamo qualche esemplare del fascicolo, quanti volete, strappiamo quelle sole pagine a facilitarne la trasmissione, e mandiamole loro. Fate voi da costí per fare piú presto, io vi rimborserò della spesa. Il prezzo dei fascicoli è fissato a L. 3, ma li danno a 2, almeno col-l'interposizione dell'autore, che potete interessare a mio nome, perché siamo in tutta confidenza, ed è cosa che gli farebbe piacere. Abita in via della Meridiana n.º 4, primo piano.

Ma tornando donde sono partito, Molinari e Helfy portarono di costí notizie in forza delle quali il *Memorandum* parrebbe ormai insufficiente. In conseguenza ci siamo radunati iersera Molinari, Coiz, Valussi, ed io, ed abbiamo messo insieme alcune idee che vi saranno comunicate a voce da Molinari, pronti tutti poi di recarci da voi, se occorre, per vagliarle, concretarle, concludere. Non dovevo dire, *se occorre*. D'accordo o no sull'insieme o sui dettagli, sulla sostanza o sulla forma, un Congresso dirò cosí di famiglia, costí, presso di voi, sarebbe utile certamente, sarebbe ferace di utili risultati. E quindi, *io in particolare*, vi prego di favorirlo, perché non è facile portare Valussi costí, e adesso è disposto, e per esser vantaggiosissima la sua mossa perché ha relazioni dimolte. Non occorre fissare il giorno, che potrebbe essere di ostacolo, basta la settimana.

Ho ricevuto le *Opinioni* dei 17 e dei 21. Dalla prima capisco che il Ministero non ebbe altre notizie che le vostre; la notizia data dalla seconda dei 180 modenesi spediti da Trieste a Civitavecchia mi sorprende. È possibile, e abbiamo subito scritto agli amici; ma uno di questi, e vigilantissimo, mi scrisse in data dei 17 *nulla di nuovo*.

Delle altre cose vi scrisse e vi scrive già Coiz. Dunque non altro oggi da me che il saluto degli amici, e una cordiale stretta di mano.

¹ L'articolo dell'avv. Sigismondo Bonfiglio, apparso nella *Rivista Contemporanea* di Torino del giugno '63, era intitolato *Degli studi fatti e da farsi sull'argomento dei confini d'Italia rispetto l'Austria e dei termini in cui si dovrà proporre la questione veneta*. Ne furono anche tirati degli estratti.

Milano, 27 novembre 1863

Collega ed Amico carissimo. Rispondo in uno alle vostre dei 24 e dei 25, in parte anche per l'amico Coiz.

Ho piacere che vi siate veduti con Molinari, e che siate d'accordo di attendere alquanti giorni e di scandagliare meglio il terreno. Domani a sera ei sarà qui, e potrà, spero, dirmi qualche cosa di piú. Ad ogni modo resti ferma l'idea di raccogliersi un giorno costí, in cinque, a congresso diremo quasi domestico, qualunque sia l'indirizzo che prendan le cose. Da un personale nostro ravvicinamento non può che derivare una maggior armonia nelle vedute, una maggior energia nell'azione, una maggior influenza sui nostri amici lontani, ai quali dobbiamo spesso dare istruzioni anche separati un dall'altro.

Ho piacere che i Veneti nostri abbiano accettato l'idea del Memorando, e che abbiate loro posto sott'occhio *in questa occasione* l'opuscolo del Bonfiglio.

Coiz ebbe di questi giorni, anche ier l'altro, lettere dal Friuli, e nessun cenno degli arresti che m'accennate. Sarà, speriamo, una invenzione o un equivoco; però l'avvedutezza e la diffidenza coll'Austria non è mai troppa.

Sono impazientissimo anche di vedere la risposta dei nostri amici di Trieste circa lo imbarco dei 150 Modenesi per Civitavecchia accennato nella corrispondenza veneta. Il fatto è per me una mistificazione: non possa ammetterlo senza prova migliore, perché ho troppa fede nel zelo e nella loro destrezza, e so che non mancan di mezzi. Vedremo.

Rispondete francamente al Ministero che le fregate corazzate dell'Austria, buone o cattive, sono però vere *fregate* e non *batterie corazzate*, che corrispondono effettivamente alla loro denominazione, che sono, o dovrebbero per la loro costruzione esser atte a tener il mare sotto qualunque tempo. Di cinque di queste, già nel luglio 1862 io stesso vi mandavo le indicazioni che or vi trascivo nell'unito foglietto, e nel successivo agosto aveste pure da me un abbastanza dettagliato e sicuro Prospetto che allo stesso Ministero della Marina riescì allora gradito. Guardate il n°. 2048 - 15 agosto 1862 della vostra officiosa gestione. Per la sesta fregata che deve essere stata varata piú tardi scrivo agli amici, non senza interessarli anche per altri maggiori dettagli, se sia possibile.

Ritengo che a Trieste ed in Istria, dove hanno colla *Gazzetta*

Ufficiale i Resoconti completi delle Camere, sapranno valutare al giusto il contegno del Dep. Boggio.¹

Ecco, parmi, incontrate tutte le vostre domande. State sano e vogliateci bene.

131. - LUCIANI A CAVALLETTO, Torino.

Milano, 16 dicembre 1863

Egregio Amico.

Contemporaneamente vi rimettiamo una delle solite relazioni segnata 6. appunto pel Ministero dell'Interno. Le cose esposte confermano semprepiù che l'Austria raccogliendo e favorendo refrattari, disertori, briganti, reazionarii d'ogni ragione, vuol mantenersi in istato di permanente ostilità, e molestare l'Italia al più possibile, e provocarla. L'Italia può vantare, o m'inganno, un ben diverso contegno; perché, sebbene essa pure accolga refrattari, e disertori, e compromessi, non se ne serve però a' danni dell'Austria, non fa scudo ai macchiati di delitti comuni, ma li respinge perché sieno giudicati dai loro tribunali, e impedì anzi finora qualunque tentativo di spedizione armata sul territorio austriaco; prova non foss'altro, il fatto di Sarnico.¹ La Diplomazia in generale, la Diplomazia inglese in particolare tien conto di queste essenzialissime differenze?

Attendiamo (io e Coiz soli), con vivo desiderio il ritorno del Dr. Helfy per aver relazione sul noto delicatissimo e importantissimo affare; con vivo desiderio e con speranza di buon accordo almeno in forma generale e preliminare.

¹ Il Luciani allude qui probabilmente alle parole di riconoscimento dell'italianità e delle aspirazioni unitarie di Trieste e dell'Istria pronunciate dal Boggio alla Camera dei deputati dopo il suo ritorno nel Regno. Si veda in proposito CAMILLO DE FRANCESCHI, *L'attività dei comitati politici di Trieste e dell'Istria dal 1859 al 1866*, estr. dal I vol. della N. S. degli *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Venezia, tip. Zanetti, 1949, pp. 200 e 220, n. 19.

131. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ A Sarnico (comune della provincia di Bergamo, sulla sponda occidentale del lago d'Iseo) fu sventato nel maggio del '62 il tentativo di formare una banda insurrezionale con cui Garibaldi avrebbe dovuto invadere il Trentino.

132. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 22 dicembre 1863

Egregio Amico.

Cosa sono le dimissioni della Sinistra?¹

Il Parlamento non perde, ma il fatto serve a eccitare gl'impazienti, o forse vogliono esser sciolti da un giuramento che contrasta coi loro progetti. Ah! non vorrei che gl'impazienti qui nell'interno del Regno guastino ancora una volta le cose. Ma non si può persuaderli che un moto qualunque non deve partire da qui, ma deve essere iniziato nel paese? Se è mai possibile, bisognerebbe garantirsi di Garibaldi, ossia prevenirlo perché non si lasci trascinare da imprudenti, ma si mantenga vergine per sbucare improvviso e cooperare come nel 59.

V'esprimo pensieri, timori, bisogni così come il cuore li suggerisce. Vedete, e provvedete.

133. - CAVALLETTO A LUCIANI E COIZ, *Milano*.

[Torino, 23 dicembre 1863]

Carissimi amici Luciani e Coiz.

Ebbi la vostra relazione n. 7 sul brigantaggio che si prepara in Trieste, che trasmisi subito al Ministro dell'Interno.¹

Nella domenica p. p., invitato (sia detto fra noi) ebbi una conferenza con il ministro dell'Interno in presenza dell'amico dep. Finzi.² Il ministro ci parlò assai diffusamente sulla situazione politica odierna europea ed italiana; disse non finito lo stadio di aspettativa, molte le probabilità di guerra, nessuna però prestabilita, raccomandò vivamente che moti intempestivi non compromettano i nostri paesi, desidera che questi perseverino animati, fidenti, legalmente ostili all'Austria, ma si astengano da collisioni di fatto che menino al sangue.

132. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Fra il 17 e il 22 dicembre del '63 si dimisero venti deputati dell'Estrema sinistra, fra cui Garibaldi, Cairoli e Nicotera, in segno di protesta contro le severe misure governative per la repressione del brigantaggio e della renitenza alle leve militari a Napoli e nelle province meridionali. Ma i capi della Sinistra, Crispi e Mordini, restarono ai loro posti con diciannove altri colleghi di deputazione e consenzienti politici.

133. - Inedita. Dall'originale in Carte Salata.

¹ Ministro dell'interno era allora (e sarà fino al 28 sett. del '64) Ubaldino Peruzzi.

² Giuseppe Finzi (1815-1886), e per il passato di combattente volontario e di condannato nei processi di Mantova, e per la grande integrità morale calda fede patriottica, uno dei più autorevoli emigrati veneti.

Smentí assolutamente i pretesi o supposti accordi fra il Re e Garibaldi, fra il Governo ed il partito d'azione; tutti gli elementi assimilabili di questo partito già aderiscono al Governo e ne rispettano l'autorità; i dissidenti che pretendono a iniziativa extra-governativa, non possono essere approvati dal Governo, né devono essere assecondati dai patrioti leali ed assennati. Il Ministero è fermamente deciso a far rispettare la legge, a non permettere che privati si arrogino l'iniziativa della guerra, e desidera che si cessi da illusioni che nuocerebbero, da equivoci disastrosi, supponendo che Garibaldi abbia fatto o sia per fare adesione al Governo.

Nella vostra di jeri mi scrivete, caro Luciani, che bisognerebbe garantirsi di Garibaldi e prevenirlo perché non si lasci trascinare da imprudenti: l'unico modo di garantirsi è quello di parlare schietto e di cessare dall'adularlo, come fanno quelli che lo considerano superiore alla legge e quasi dittatore della Nazione. Io vorrei che i patrioti influenti ed assennati, parlando e scrivendo di Garibaldi dicessero schietto che, finché pretenderà di agire fuori della legge e dell'azione governativa, non avrà autorità, né sarà assecondato, perché in uno Stato civile e libero nessuno può svincolarsi dall'osservanza delle leggi, e che quando farà atto di adesione al Re ed al suo Governo tutti gli italiani faranno plauso alla sua lealtà e gli doneranno piena fiducia. Quanto ai deputati dimissionari,³ io non so lamentare le loro dimissioni: la loro azione alla Camera era eternamente negativa: oppositori sistematici, personificavano il paradosso, ed erano inciampo all'ordinamento nazionale. Ma dimettendosi sono svincolati dal giuramento? Persuadetevi che anche legati dal giuramento non cessavano dal cospirare contro l'ordine costituzionale: hanno costoro una caratteristica gesuitica. Erano deputati e scrivevano sui giornali repubblicani; erano deputati e si associavano ai moti ribelli di Sicilia che finivano alla guerra civile. La situazione dev'essere netta, i mezzi termini non giovano, è necessario che gli equivoci finiscano.

Vi posso accertare che il Governo studia le vie di venire sicuramente alla lotta finale con l'Austria, che la questione Veneta, già intavolata,⁴ non si metterà in disputa, ma che il Governo vuole mantenersi padrone d'iniziare la guerra quando lo creda opportuno. Se sarà necessario che i paesi soggetti all'Austria diano il pretesto alla lotta con l'insurrezione, li avvertirà in tempo utile. Per ora domanda

³ Quelli di cui s'è detto in nota 1 alla lettera precedente.

⁴ Asserzione esatta. Difatti, il 24 dicembre, il ministro Visconti-Venosta, richiamandosi al Congresso europeo ristretto, divisato da Napoleone III, comunicava al ministro francese degli esteri, ch'era il Drouyn de Lhuys, esser l'Italia determinata a far prevalere in esso i principi di nazionalità e libertà, e a chiederne l'applicazione per il Veneto.

attitudine ferma e giudiziosa. Non è male che i Veneti facciano parlare di sé con il loro contegno coraggiosamente e legalmente ostile all'Austria e con la manifestazione delle loro aspirazioni. L'apatia loro darebbe ragione all'Austria e sarebbe una smentita allo stesso N. [apoleone III], che, fra le questioni urgenti da risolversi, disse la *veneta*. Battiamo e ribattiamo sulla necessità e urgenza che l'Austria cessi di dominare al di qua delle Alpi, ma dichiariamo francamente che la nostra azione sarà sempre coordinata a quella del Governo italiano, che è pure nostro di diritto.

Addio di cuore.

134. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 26 dicembre 1863

Carissimi amici Luciani e Coiz. Ritornando sull'argomento della mia ultima lettera e particolarmente sulla discordanza fra il Governo ed il partito d'azione, mi è necessario notare che questa distinzione la si deve limitare alla sola iniziativa, e non già all'azione di fatto. Quando la guerra sia intimata, o quando l'iniziativa popolare stia nel concetto e nell'armonia dell'azione governativa, non vi saranno più distinzioni di partiti e vi avrà fusione fra tutti i patrioti onesti che vogliono l'indipendenza della Patria. Sonvi ora dissenzienti ed uomini che diconsi d'azione e contrarii al Governo, perché i più di questi uomini sono impazienti, ma il giorno dell'azione venuto, questi impazienti e dissenzienti saranno i primi a riaccostarsi alla bandiera del Re e del Governo e a combattere per la nostra indipendenza. Nostro dovere è di moderare, non già di avversare gli uomini leali del partito d'azione, e leali sono quasi la totalità, perché il loro difetto non sta in altro che in una generosa impazienza. Nei nostri paesi noi dobbiamo raccomandare la concordia, la conciliazione e la fiducia reciproca fra tutti gli onesti.

Vi accerto, e questo lo so positivamente, che all'epoca della lotta il Governo stenderà la mano a tutti ed accetterà il concorso di tutte le forze vive della Nazione.

Forse era inutile questa mia dichiarazione, ma, nemico degli equivoci, volli farla a maggiore mia tranquillità e certezza di non essermi male espresso nell'aprirvi il mio pensiero.

Gradite i miei saluti cordialissimi.

135. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 3 gennaio 1864

Egregio Amico. *Giulio*¹ dunque è qui, o costí? Sarei dispiacentissimo s'ei fosse tornato o dovesse ritornare a casa sua senza ch'io lo veda. Mezz'ora di conferenza risparmierebbe molte scritturazioni, renderebbe talvolta piú sollecite, piú sicure, meno soggette a pericoli le concertazioni reciproche. Che non si faccia paure. Quando si evitano luoghi pubblici, in casa privata sua, mia, di chi vuole possiamo vederci e confabulare senza dar nell'occhio a chicchessia. Credo che l'Austria avrà qui le sue spie, ma è assai se possono spiare nei Caffè; nelle case private è impossibile. Se siamo in-tempo ancora, ne dia dunque avviso a me od a Coiz, oppure ch'egli stesso, giunto qui, ci chiami e fissi l'ora e il luogo con un viglietto, e perciò gli dica il nostro domicilio. Mi raccomando assai.

Confermo le mie 26 e 31 dicembre, che, spero, le saran pervenute a dovere.

Dall'Istria promettono che prima dei 15 cor.te avremo le indicazioni bibliografiche desiderate dal Ministero dell'Istruzione pubblica. I saluti di Coiz e una mia stretta di mano cordiale.

P. S. - Circa i movimenti militari in Istria non potrei dirle piú di quanto è riportato nella *Perseveranza* del 1° cor.te.

136. - CAVALLETTO A LUCIANI E COIZ, *Milano*.*(Riservata)*

[Torino, 4 gennaio 1864]

Carissimi amici Luciani e Coiz. *Giulio*, a cui io avevo raccomandato di procurare di vedervi, dev'essere ritornato nel Veneto. Pare abbia anticipato il suo ritorno, non so per quali stringenti motivi. Se avete cose segrete da comunicargli, potete in poche linee scrivermele, ch'io a mezzo diretto e sicuro potrò trasmetterglielo. La forma dev'essere quasi telegrafica, non potendosi scrivere che poche parole per volta.

Vi ho mandato il numero del *Diritto* d'jeri. Vi troverete riportata con commenti abbastanza notevoli, secondo l'indole semiufficiosa di quel giornale, *una nota della Stampa*. Sappiate (fra noi ed amici)

135. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ Difficile stabilire a chi si riferisca questo nome, evidentemente convenzionale. Forse al dott. Ferdinando Coletti, capo dei Comitati segreti della Venezia? o a qualcuno dei suoi collaboratori?

136. - Inedita. Dall'originale in Carte Salata.

che quella nota fu scritta dal Ministro Peruzzi e comunicata alla *Stampa*. Mi pare che l'*Alleanza* sia troppo deferente a Garibaldi; io non disconosco i servigi prestati alla Patria da Garibaldi, e il molto che può fare ancora, ma vi dico il vero che Garibaldi oggidì ha un'influenza perniciosa e negativa sul movimento italiano. Io vorrei che la stampa indipendente, mentre sollecita il Governo all'azione coraggiosa, dicesse francamente a Garibaldi e a' suoi seguaci che, finché pretendono esplicare un'iniziativa extra-governativa e illegale, finché si credono poter operare fuori della legge, e contro il volere dell'Autorità legittima della Nazione, nessun serio patriota potrà seguirli, potrà assecondare le loro imprese, sebbene ispirate da sentimenti nobili e generosi. L'Italia non può seguire l'esempio delle Repubbliche dell'America Meridionale, non può riconoscere autorità diversa da quella che vigila e governa la Nazione; se seguisse quegli esempi, presto cadrebbe nell'anarchia, nelle guerre civili, nella impotenza, e, come i *Messicani*, si farebbe nuovamente ludibrio degli stranieri. Nessuno è superiore alla legge in uno Stato libero e civile, neppur il Re, che dalla sola legge deriva la sua autorità. Guai all'Italia se le pretese garibaldine e mazziniane potessero fuorviare le sue popolazioni. Il Governo dev'essere sollecitato nelle vie legali e non altrimenti. Tengo in mia mano dichiarazioni ufficiali del Ministero dell'Interno, il quale, mentre protesta che non permetterà mai che il partito d'azione trascini il Governo ad imprese avventate e non autorizzate legalmente, e che non soccorrerà i veneti, se si lasciassero trascinare dai garibaldini o dai mazziniani a moti intempestivi, dichiara che il Governo non si asterrà da deliberazioni ardite e non lascerà passare l'occasione utile d'azione per la liberazione delle Provincie italiane di oltre-Mincio. In questa situazione, abbastanza difficile per uomini leali e temperati, parmi si debba raccomandare la fiducia e la preparazione morale e materiale ai patrioti e concittadini di oltre-Mincio, e non dare loro eccitamento a moti inconsulti e intempestivi, se prima non s'abbia la guarentigia che que' moti sarebbero appoggiati dalle forze della Nazione e d'accordo col Governo. Evitiamo sopra tutto gli equivoci disgustosi del 1862. Addio di cuore.

137. - CAVALLETTO A LUCIANI E COIZ, *Milano*.

[Torino], 6 gennaio 1864

Preg.^{mi} amici Luciani e Coiz. Io non veggo alcun inconveniente nel far sapere le buone relazioni che passano fra la emigra-

137. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale* cit., pp. 42-43. Qui dall'originale in Carte Combi-Luciani.

zione veneta ed ungherese ai vostri corrispondenti. Vi prego però di notare che la condotta politica dei veneti e degli ungheresi non può essere identica e che non vi può essere una solidarietà assoluta nelle loro azioni e medesimezza nelle loro aspirazioni. I veneti, e per veneti intendo tutti gli abitanti il suolo italiano oltre Mincio, non possono agire indipendentemente dall'Autorità nazionale della loro Patria, della quale devonsi considerare parte integrante, e devono fare ogni opera per agevolare ai connazionali la loro liberazione; gli ungheresi invece hanno piena libertà e indipendenza di azione, e le loro relazioni coi veneti e coll'Italia sono subordinate all'utilità che loro può derivare dalle relazioni stesse; né io li taccerei di mancata parola, se sorgessero combinazioni tali, per le quali anche contro l'interesse d'Italia (locché è veramente improbabilissimo) potessero raggiungere la metà delle loro aspirazioni nazionali.

Sui desideri che mi manifestate nella vostra di ieri, di una maggiore attività per parte nostra, vi dirò netta la mia opinione.

Io credo che individualmente noi dobbiamo raddoppiare di attività e di operosità, ma che dobbiamo come rappresentanza piuttosto usufruire quanto saranno per fare i nostri amici oltre Mincio e farlo valere in loro nome, anziché fare apparire che lo indirizzo e lo impulso parte da noi. Vale piú un piccolo scritto emanante dal Veneto che lunghe nostre dicerie e proteste; un qualche fatto di là che l'agitazione di tutta la emigrazione. Le cose fatte da noi nell'opinione di Europa avrebbero poca importanza, seppure non avessero un effetto negativo; tutto ciò che si fa oltre Mincio ha un valore assai grande. Ve ne sia prova la impressione grandissima fatta dal *breve* proclama del Comitato veneto centrale di Venezia; se quel proclama fosse stato sottoscritto da noi, sarebbe passato inosservato, o al piú l'avrebbero gli austriaci, inglesi e francesi detto suggerito dal Governo, o effetto dell'impazienza degli emigrati.

Non crediate che qui si stia inoperosi: nel penultimo giorno dell'anno mandai agli amici di là un lungo memoriale sulla questione veneta, dettato a modo di ricordo per la compilazione di un *opuscolo* da pubblicarsi in nome del Comitato nazionale centrale di Venezia. Spero che fra pochi giorni mi manderanno il lavoro, che sarà tosto pubblicato. È desiderato dallo stesso Ministero. Non crediate che il movimento possa fuorviare o cessare la nostra influenza: no!

Se vorremo agire in dissonanza dalle condizioni d'Italia, faremo cosa fatua e perderemo ogni influenza; se ci coordineremo, faremo opera utile ed efficace. Oggidí l'Italia libera ha tale forza di attrazione, che i Veneti sono costretti a seguirla nelle diverse sue fasi, e se volessero prendere un indirizzo diverso da quello che ragionevolmente è voluto dalla situazione politica italiana, si perderebbero in vani conati. Sia la nostra azione operosa, ma calma, ma prudente per non provocare moti intempestivi e per non perdere ogni influenza

deludendo le speranze di quelli che avessero in noi fiducia. Ho gettato giù queste poche parole, interpretatele per bene. Se volete comunicar a Giulio qualche cosa, scrivetemelo che lo farò subito; così Helfy sarà pure servito in ogni sua commissione.

A me pare che si debba ora usare del giornalismo per battere e ribattere in tutti i sensi sulla *urgenza* della questione veneta, in correlazione però con la situazione europea.

Vi mando oggi un numero della *Stampa* che ha un articolo di *stile ministeriale* che parmi un logico seguito di quello del N° 2.

Gradite, amici, i miei saluti cordiali. Vostro *ecc.*

138. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 7 gennaio 1864

Egregio Amico. Oggi pervenirà [*sic*] a cotesto Comitato una lettera firmata dai Rappresentanti dell'emigrazione qui residenti, colla quale viene invitato a convocarli tutti, onde avvisare al da farsi e non farsi nell'interesse dell'Emigrazione e del paese.

Credo ottima cosa avvertirvi che anche Coiz, Maluta e Zuccareda, non firmati perché non Rappresentanti, sono però intervenuti nella seduta, e concorrono perfettamente nelle medesime idee e le propugnano. All'Emigrazione pare che i suoi Rappresentanti non facciano nulla, e se non si dà soddisfazione all'opinione pubblica, avremo degli equivoci e delle imprudenze quante ne vorrete. Oltrediché dal radunarsi dirò così all'amichevole, dal comunicarsi reciprocamente delle idee, dei pensamenti, dal riflettere in comune sull'avvenire più o meno prossimo, sul corso probabile delle cose, sulle possibili combinazioni, sulle disposizioni del Governo, su quello che si deve fare od evitare, non può certo che derivarne bene. Scusate se insisto, ma mi vien in mente che Sartorelli colla sua vivacità potrebbe avervi per avventura mal disposto, ed io ho carattere per natura conciliativo. Non mi par inutile di avvertirvi anche che le trattative confidenziali seguite tra voi me e Coiz sono rimaste *strettamente* tra noi. Tutte queste cose adunque non intendo dirle al Comitato, ma all'amico Cavalletto soltanto, dal quale attendo due parole anche sull'ultima mia dei 5 cor.te.

Conservatevi sano e credetemi sempre *ecc.*

139. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 9 gennaio 1864

Preg.^{mo} Amico! Vi mando la *Opinione* odierna, notevole pel suo primo articolo sul Partito d'azione e per la *Cronaca veneta*. La *Cronaca* è una scrittura *ad hoc*, che prescinde dai fatti del mese, i quali riduconsi ai consueti, per occuparsi del fatto esclusivo ed importante della questione *veneta*, e delle impressioni fatte fuori e dentro d'Italia dal proclama del Comitato centrale di Venezia.¹ Ciò giustifica perché io non abbia potuto questa volta toccare dei fatti speciali dell'Istria: perché lo scritto escludeva affatto la trattazione di fatti particolari.

Nella *Cronaca* ventura riassumeremo i fatti anche del dicembre.

Dimani o posdomani il Comitato di qui terrà conferenza per deliberare sul contegno dei Comitati di emigrazione nelle contingenze presenti. Come vi scrissi e riscrissi, qui la prudenza e la riserva sono necessarie appunto per evitare equivoci e per non lusingare di troppo i concittadini di Oltre-Mincio.

Mettiamoci bene in mente due cose: 1) che la iniziativa di *guerra* non può esser che del Governo, e che la guerra si farà quando l'opportunità si presenti e la Nazione possa farla con probabilità di vittoria; 2) che l'azione degli italiani di oltre-Mincio non può essere che accessoria, e che, se sarà necessario che essi diano la occasione alla iniziativa di guerra, non potranno farlo che quando abbiano la assoluta guarentigia di essere sostenuti dal Governo Italiano con *tutte* le forze nazionali.

Credo necessario che la Emigrazione abbia contegno calmo, mentre nei nostri paesi deve continuare un'agitazione legale e una operosa preparazione. Nostro dovere è di parlare schietto agli impazienti, agli avventati, e procurare colla persuasione di mantenere la concordia fra tutte le opinioni oneste.

La fase diplomatica non è finita; profitteremo di questo per qualche pubblicazione desiderata dallo stesso Ministero.

Vi saluto cordialmente.

139. - Pubblicata in parte da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale* cit., p. 44. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Il 14 dicembre del '63 il Comitato centrale della Venezia aveva pubblicato un proclama annunziante l'approssimarsi dell'ora dell'azione.

Torino, 13 gennaio 1864

Preg.^{mo} Amico! Ho ricevuto l'opuscolo dell'indefesso propugnatore dei diritti dell'Istria S[igismondo] Bonfiglio, che mi avete favorito;¹ ve ne ringrazio assai; lo leggerò ben volentieri. Una copia jeri me ne aveva donata l'autore, ch'io tosto trasmisi nel Veneto in aggiunta ad altri scritti sull'Istria già prima spediti, che devono servire allo scrittore del memoriale *sulla questione veneta*, la cui compilazione, a quanto mi scrivono, procede alacramente. Ne spero un buon lavoro, perché chi si accinse all'opera è scrittore forbito, non verboso e di profondi studi.

Possano le nostre cure avere utile effetto pel paese nostro, che in tutti i modi voluti dal senno attivo del leale patriottismo ci sforziamo vicendevolmente di servire. Come vi scrissi nella Cronaca di dicembre (lavoro affatto speciale e *ad hoc*), non potei innestare i fatti dell'Istria. Non potreste mandarmi un articolo a parte per l'*Opinione*? nella quale oggi trovo una relazione sul Trentino, dettata o fornita, da quanto so, da un emigrato trentino, patriota di vecchia data.

Le notizie politiche scarseggiano; il contegno tentennante dell'Austria e della Prussia impedisce lo sviluppo di una di quelle crisi che poteva dar all'Italia occasione di utile azione.² Checché però facciano, una soluzione radicale delle questioni urgenti è inevitabile. L'Inghilterra destreggia, si caccia dappertutto per impedire la guerra, ma a questa pure sarà forza venire, suo buono o malgrado.

Il Mazzini fa di tutto per combattere dentro e fuori il compimento dei destini d'Italia: la via delittuosa ch'ei batte mena a meta rovinosa e disonorevole. Guai agli italiani, se lo seguissero. Il fatto sciagurato dei quattro arrestati di Parigi³ ci danneggia però moralmente e di conseguenza anche materialmente, perché ci scema le simpatie non vivissime dei Francesi e degli Inglesi; i Tedeschi ci sono già nemici per istinto e per pregiudizio.

Salutatemi caramente Coiz e Valussi.

140. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Era l'estratto, dalla *Rivista contemporanea*, fasc. nov.-dic. 1863, dello studio sulle *Condizioni passate e presenti dell'Istria e conseguenze di pubblico diritto*, che il BONFIGLIO rifiuse poi nel suo notissimo volume *Italia e confederazione germanica*, Torino, Paravia, 1865.

² L'Austria e la Prussia erano allora in lite con la Danimarca per la questione dello Schleswig-Holstein; questione che poi le condusse alla guerra in comune contro quello Stato.

³ Il 3 gennaio la Polizia francese aveva arrestato a Parigi quattro italiani sospetti di tramare un attentato contro Napoleone III.

141. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 21 gennaio 1864

Carissimo Amico! Vi rispondo in fretta alla graditissima vostra del 19 gennaio and., e prima di tutto vi ringrazio assaissimo delle note bibliografiche speditemi. La convocazione del Consiglio gen. di rappresentanza dell'Emigrazione, come vedrete dalla lettera che vi capiterà oggi, si convocherà [*sic*] nella 1^a quindicina di febbraio. Io opinerei pel 15 febbraio, cioè subito dopo il Carnevalone milanese. Così soddisferemo ai comodi vostri e degli amici e colleghi che trovansi in Toscana.

Sulle vostre apprensioni per eventualità insurrezionali nel Veneto che colgano alla sprovvista il Governo, io non sono della vostra opinione. Non mettiamoci in un mondo immaginario; io conosco e perché vi sono nato e per relazioni quasi quotidiane di amici non freddi, né pazienti, le condizioni delle Provincie nostre, e vi posso assicurare che mete insurrezionali, adesso, sono colà impossibili, e perché il paese non vi si metterebbe, e perché anche i più esaltati sentono l'atmosfera in cui trovansi, e perché infine il buon senso di quelle popolazioni è superiore a tutte le utopie dei sognatori di rivoluzioni che trovansi a Lugano o a Londra.

La nota del Governo italiano è relativa ad un invito per un convegno di pace, quindi doveva essere conciliativa e nel tempo stesso esplicita. Vi so però dire che né il Governo nostro né altri credono alla possibilità del Congresso, e che questo fu da Napoleone III proposto affinché si mettessero *diplomaticamente* in discussione le *questioni* che agitano l'Europa, e delle quali la diplomazia dissimulava e negava la sostanza. Voi dite che il Governo non si apparecchia, e in ciò siete in pieno inganno; vi so dire che tacitamente apparecchi di guerra si fanno, ma che non si strombazzano, perché la crisi potrebbe scoppiare prima del tempo.

Quanto all'aumento di truppa nel Veneto, ciò è del tutto insussistente; l'Austria tacitamente mette in buono assetto di difesa le sue piazze di guerra, i suoi forti, ma l'esercito è in *statu quo*. Può raddoppiarlo in pochi giorni: per ora le forze austriache nel Veneto sono più che sufficienti per la difesa esterna e per la compressione interna rispetto alle forze italiane. Vorreste suonare la tromba di guerra per impedire le complicazioni che possano sorgere nel nord della Germania? Minacciate l'Austria e vedrete i Tedeschi dimenticare la Danimarca per rivolgersi *tutti* (non c'illudiamo) contro di noi. Badate all'Austria: essa grida nei suoi giornali per calmare l'appren-

141. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale* cit., p. 45. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

sione tedesca: « *Io sono minacciata dalla rivoluzione nel Veneto, l'Italia m'insidia e con me è compromessa la sicurezza della Germania* ».

Vi dico il vero che il giornalismo italiano mostra poco senno quando parla degli apprestamenti guerreschi del Governo nostro, che, *vi ripeto, si fanno tacitamente*. Io vorrei che gli Italiani avessero meno impazienza, piú fiducia, e si aggruppessero concordi *attorno* il Governo; il quale da questa concordia si sentirebbe piú forza di iniziativa. Siamo diffidenti, querimoniosi e discordi, e saremo deboli.

Gradisca, colla mia schiettezza, un saluto cordiale.

142. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 25 gennaio 1864

Egregio Amico.

Scandalosissima la interpellanza del Crispi;¹ ma capisco che le cose sono giunte a un punto che certe cose, anziché nuocere, giovano. State sano, e credetemi sempre *ecc.*

143. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 26 gennaio 1864

Preg. Amico! Ringrazio voi e gli amici comuni Coiz e Valussi delle vostre congratulazioni per la mia candidatura, che a Casalmaggiore distinti patrioti, miei amici o benevoli, vollero promuovere o patrocinar. Se la nomina del gen. Garibaldi non fosse certa a Napoli o a Palermo, io peccherei di presunzione e quasi di impudenza permettendo che seguisse il ballottaggio fra me e il generale: sarebbe mio dovere ritirarmi innanzi a tanto nome. Ma i voti dati a Casalmaggiore a Garibaldi parmi non sieno che un omaggio reso al grande italiano, cui la nostra patria tanto deve, e molto, ne sono certo, ancora dovrà. Godo che la nomina del conte Giustinian a Verolanova non sia piú problematica. Il Parlamento acquisterà in lui un patriota di fede irremovibile e sinceramente devoto al bene dell'Italia.

Dal bravo Bonfiglio ebbi 15 copie del libro sulle condizioni del-

142. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Il 23 gennaio l'on. Crispi, riprendendo alla Camera dei deputati una sua interpellanza sul complotto dei quattro italiani arrestati a Parigi, affermò, tra le proteste dei ministri, che uno di essi, tale Pasquale Greco, doveva ritenersi agente provocatore.

143. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

l'Istria:¹ *cinque* sono per i Ministri e le altre pel Veneto: ve ne ringrazio.

L'avviso di convocazione del Consiglio di Rappresentanza dell'Emigrazione fisserà per la 1^a seduta il 15 febbraio p. v., cioè finite le feste e le distrazioni. Su ciò s'è dovuto conciliare il comodo dei colleghi dimoranti in Toscana e nell'Emilia.

Fate bene a mandarmi qualche giornale di costí; io ne leggo pochissimi di qui. Leone Fortis è scrittore valente e nelle questioni vitali per l'Italia io lo trovai sempre coscienzioso, assennato e di principi schiettamente leali.² Servilità per nessuno, devozione assoluta, illimitata all'Italia: ecco i principi del patriota e dello scrittore onesto.

Sulla interpellanza Crispi non discorriamo, né togliamo il velo a certe brutte cose che ricordano le macchinazioni settarie dei tristi tempi della servitú quasi generale d'Italia. Il tempo spazzerà la brutta eredità del passato, non isconfortiamoci.

Voi dite che siamo d'accordo quasi sempre, tranne in qualche accessorio, io credo che lo siamo in tutto.

La questione dano-tedesca continua nelle sue evoluzioni enigmatiche e paradossali,³ eppure dovrà venire a soluzione: possa questa offerirci la desiata occasione.

144. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Milano*.

Milano, 27 gennaio 1864

Egregio Amico. Ricevo la cara vostra di ieri, e visto che pensate convocare la Rappresentanza dell'Emigrazione pei 15 febbraio, vi preavviso d'urgenza d'una idea sorta fra i nostri colleghi di qui, e che non potrete non trovar ragionevole. Riflettendo che fra i 6 rappresentanti domiciliati a Torino siete ormai 4 deputati e avete quindi il passaggio gratuito sulle ferrovie; riflettendo che qui siamo in 6 che dovremmo [*sic*] fare il viaggio a tutte nostre spese, e riflettendo che per i colleghi dell'Emilia e della Toscana Milano è piú vicina, si pensava che si potrebbe tenere la radunanza qui in Milano; soltanto per farvene la formale proposizione si attendeva l'esito effettivo dei ballottaggi, e perciò si differiva a lunedì. Riflettete, e sopras-

¹ Si tratta sempre del libretto di cui alla lettera 140, n. 1.

² Leone Fortis è il ben noto pubblicista, critico e autore drammatico triestino (1828-1896), da noi già nominato. Completamente consacratosi, dopo il '59, al giornalismo, scrisse assiduo nel *Pungolo*, da lui fondato a Milano, con indirizzo monarchico e liberale moderato: tale, insomma, da gradire del tutto al Cavalletto.

³ Allude alla crisi politica che condusse in breve alla guerra dell'Austria e della Prussia contro la Danimarca.

144. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

sedete, se siete in tempo, voi pure, perché la questione economica è per tutti importante, per alcuni affatto vitale. State sano e credetemi *ecc.*

145. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 1 febbraio 1864

Egregio Amico. Maledetti quei tre o quattro voti! Ma, se non oggi, fra breve, o a Casalmaggiore, od in altro Collegio, voi sarete eletto deputato, non è a dubitarsi. E lo desidero io, e meco lo desiderano gli amici per mille ed una ragioni. Intanto porgete all'egregio collega Giustinian le nostre congratulazioni.¹

Fra qualche ora ci raduneremo al Comitato, e farò presente ai colleghi le ragioni che m'avete accennato ier l'altro sul tenersi le nostre conferenze piuttosto a Torino che non a Milano. Come altre cose anche questa sarà, spero, combinata con reciproca soddisfazione.

V'unisco un brano da appiccicarsi alla Cronaca veneta. Se non vi sta, rimpastate e fondete alla meglio, tanto che sieno nominati anche quegli estremi luoghi. Non sarebbe opportuno ora inserire quanto vi avevo mandato un mese fa, perché l'affare dei 57 preti è cosa ormai dimenticata, e perché sento che l'Antonaz² viene per qualche giorno a Milano e Torino. Coincidendo la pubblicazione di cose che lo riguardano colla sua presenza tra noi, ci potrebbe essere pregiudicato, e, ad ogni modo, la cosa perderebbe valore perché sospetta.

Mantenetevi sano, e vogliate bene a chi vi si dice e vi è amico sincero.

146. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 6 febbraio 1864

Egregio Amico.

Sono d'accordo nell'interpretare la lotta elettorale di Casalmag-

145. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Per la sua elezione a deputato per il collegio di Verolanuova.

² L'istriano Antonio Antonaz, che, direttore a Trieste del giornale liberale *Il Tempo*, aveva subito nel luglio del 1862 processo e condanna, insieme col suo collaboratore Paolo Tedeschi, per delitto di stampa, ossia per aver propugnato la causa dell'unità italiana.

146. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

giore — guerra all'Austria per liberar la Venezia; ma voi poco prima o poco dopo dovete esser portato al Parlamento.¹

147. - LUCIANI A CAVALLETTO, Torino.

Milano, 10 febbraio 1864

Egregio Amico.

Comprendo ed apprezzo le ragioni generali e parziali che potete avere per tener le sedute a Torino. Parlate con cotesti colleghi, e se non è combinabile che vengano qui, esponeteci, ch  alle ragioni tutti devono cedere. Se qualcuno non potr  assolutamente intervenire cost , pazienza. Bilanciate e disponete, senza impazientirvi, a prender a cuore la cosa pi  che non meriti. Non parliamo degli avvenimenti, perch  si vedono invero cose incredibili!¹

Un saluto mio e di Coiz.

148. - LUCIANI A CAVALLETTO, Torino.

Milano, 15 febbraio 1864

Egregio Amico.

Lessimo [*sic*] assieme¹ anche l'ultima vostra a me diretta; ma riteniamo che chi fa lo gnorri medita qualche cosa, e speriamo che i Tedeschi abuseranno della vittoria, e che colle loro esorbitanze daranno occasione alla guerra nella quale l'Italia potr , dovr  mettersi per avere il suo. Ad ogni modo, succeda ci  fra un mese, o fra un anno, bisogna pensarci e prepararci; *preparare* non vuol dir n  fare, n  provocare.

Leggo in questo punto nella *Perseveranza* che Fusinato e Morolin furono lasciati in libert !² Ne esulto, ma non so rinvenire dalla sorpresa.

¹ Il Cavalletto fu difatti eletto a Casalmaggiore in s guito a ballottaggio.

147. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Allude, con ogni probabilit , all'inizio della guerra mossa alla Danimarca dall'Austria e dalla Prussia per risolvere con le armi la questione dello Schleswig-Holstein.

148. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Cio  col Coiz.

² Arnaldo Fusinato e il nob. Morolin, che, coinvolti in un processo politico, erano stati, in prima istanza, condannati, vennero il 13 febbraio del '64. prosciolti da ogni accusa e rimessi in libert .

149. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 18 febbraio 1864

Egregio Amico. Ci comunicano dall'Istria « che il banchiere Brandais di Napoli spedisce ogni mese due o trecento fiorini a Trieste all'ex-Direttore della Polizia Borbonica di Napoli ». Approfittate di questa notizietta perché sia indagato e vigilato, ché fatti in apparenza tenui conducono talvolta a scoperte importanti.

Conservatevi sano e accettate i nostri cordiali saluti.

150. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 19 febbraio 1864

Egregio Amico. Ritengo che, avuto riflesso alla *riserva* per casi d'urgenza, nessuno dei colleghi si opporrà all'aggiornamento proposto pella vostra generale seduta, ma ritengo che in questo frattempo non faremo punto le cose che mi accennate e che sono ottime, se cotesto Comitato centrale non ne prende esso stesso la iniziativa. Passata la prima furia, a me e a Coiz sarebbe impossibile di radunarli, perché Fortis è troppo occupato coi suoi giornali, Sartorelli con altro, Correr ha l'impiego, Mella la famiglia e la scuola, Mancini, assiduo al Comitato di sussidio, del Comitato politico è svogliato così, che a quando a quando dice, e anche jeri mel ripeté, di volersi cavare. Le cose di urgenza, come sarebbero il completamento del Comitato di Brescia, e di Torino, se volete, i provvedimenti per Ferrara, che è punto importante ecc. proponeteli e noi cercheremo di secondarvi. Certo è che l'Antonini e il Moretti starebbero a cappello costí per le ragioni appunto da voi addotte. In quanto a Milano (a dirla fra noi due), vi siete dimenticato di Coiz. Zuccareda sotto molti aspetti è benemerito ed utile, ha ottime relazioni nel suo paese, conosce bene i misteri dell'emigrazione, sa mantenersi in buona relazione colle Autorità governative, ed è l'unico che sappia all'occorrenza scovare denari, tanto che senza di lui avremmo dovuto comperarci del proprio carta ed inchiostro: facciamolo dunque membro effettivo, giacché lo desidera, se anche ce n'è un altro della stessa provincia, che è Sartorelli, ma per far Zuccareda, non dimentichiamoci Coiz, che è il taumaturgo friulano, che ha sulle altre benemerenze, che è veramente ammirabile per capacità, attività, destrezza, annegazione ed affetto. Il Friuli non ha veruno de' suoi al Comitato; essendo fra le provincie estreme, e un po'

149. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. La lettera è firmata anche dal Coiz.

150. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

distinto per condizioni etnologiche dal resto del Veneto, è necessario che sia particolarmente rappresentato in Milano, dove sono e capitano tanti friulani. Egli agisce egualmente, ma, essendo membro effettivo, potrebbe, in certi casi, agire con piú efficacia, e sarebbe sempre un voto illuminato di piú. Egli non ci pensa forse, ma dobbiamo pensarci noi; ché i suoi Friulani altrimenti potrebbero un dí o l'altro lagnarsi, e metterci il broncio, e indispettirsi fors'anche. Io concludo per ciò, che non si possa né debba propor Zuccareda, se non si proponga contemporaneamente anche Coiz, e ritengo per fermo che voi convenirete [*sic*] pienamente con me.

Curate la salute vostra, e credetemi sempre *ecc.*

151. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 7 marzo 1864

Egregio Amico. M'addolora assai il sentirvi ammalato; spero che il male non sarà di conseguenza; ma ad ogni modo vi prego di tenermi informato.

Anch'io ho avuto di questi giorni un maledetto raffreddore, ma questa volta l'ho superato senza cacciate di sangue. Impossibile mantenersi sani con tempi tanto bisbetici.

Ho scritto subito per verificare l'annunziatavi cattura di barca con armi; ma devo supporla una invenzione, perché anche iersera ho ricevuto lettera da quelle parti, e non me ne dicono nulla. Anche l'amico Coiz ha scritto subito per le cose a lui particolarmente raccomandate.

In Istria finora nessun aumento di guarnigioni, nessun movimento militare, da quello infuori della Marina, motivato dalla necessità di proteggere il commercio contro le rappresaglie danesi. Però, si dà per certo anche là che dei Corpi di truppe sieno avvicinati alle Alpi, che se ne sieno fatti dei depositi nelle provincie slavo-tedesche piú prossime al confine; ed è certo che l'Impresa delle ferrate dovette assumere impegni positivi pel trasporto di dette truppe, sollecito, pronto a qualunque richiesta del Governo, il quale prende sempre piú forma militare e dittatoria.

Del resto in quei paesi, da parte delle popolazioni, niente di nuovo, oltre quello che già sapete. L'Istriano, profondamente avverso all'Austria, e profondamente sperante nell'Italia, ma conscio della propria impotenza e del dovere di armonizzare col resto della Venezia, ridotto a sé, permane in attitudine ostilmente passiva; non

puttaneggia, non provoca, e, a togliere perfino ogni ombra di transazione, lascia, dirò così, andar a male gl'interessi stessi della provincia. Se qualche individuo mai fa un atto di debolezza è mostro a dito e sprezzato, e gli organi governativi amplificano atti meramente individuali e rarissimi, per far credere quiete e contente popolazioni che meditano in silenzio i giorni della resurrezione e delle vendette. Si rinnovarono in questi ultimi mesi le Rappresentanze comunali. Prevalsero ovunque i liberali; allora il Governo cercò di impacciare, di opporre ostacoli alla installazione delle Deputazioni, di suscitare partiti col mezzo dei Preti. Sempre le solite arti. A Trieste nella rinnovazione della Deputazione riescì a introdurre qualcuno de' suoi, e il Podestà onesto, ma meticoloso, serve in parte alle viste del Governo.¹ I Goriziani si sono destati piú tardi, ma appunto per questo danno saggi di maggior energia. Là sono piú vergini, mentre a Trieste e in Istria parrebbero talvolta un po' stanchi. Gorizia lotta per i diritti municipali, per la lingua d'insegnamento ecc., e il Governo stesso che in Istria spia, nota e non perseguita pel momento, a Gorizia perseguita e colpisce. Questa, parlando in piena confidenza, e per quanto a me consta, è la storia morale di quei paesi, che il dí della lotta farebbero certo il dover loro, compatibilmente colle loro condizioni.

Coiz vi saluta di cuore, ed io e lui vi raccomandiamo di curar soprattutto la salute vostra che ci sta tanto a cuore, ed è tanto preziosa. Speriamo negli eventi, perché la causa nostra è matura, e il diritto e la giustizia stanno con noi. Addio.

152. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 15 marzo 1864

Egregio Amico. Questa volta poi non ci saranno ballottaggi. Lasciate dunque che vi ripeta il *tibi gratulor, mihi gaudeo*, e che mi rallegri della vostra nomina a deputato come di gioia domestica. Mi pare che vi sia cosí aperto un nuovo campo per dar sfogo al vostro ardente e intelligente amore di patria, che sia aggiunto peso e valore alle vostre azioni e opinioni, che anche l'Istria mia, che è a dire la vera frontiera orientale d'Italia nostra, avrà un patrocinatore informato e convinto.

.

¹ Il Consiglio municipale era stato rieletto a Trieste nel 1862, in surrogazione di quello sciolto dall'Austria per il suo contegno ad essa ostile. Podestà era riuscito un liberale dei piú moderati: Carlo de Porenta.

152. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

Ma di ciò in altra mia; oggi, lieto di veder riconosciuti i vostri meriti, e di vedervi portato in Parlamento, vi dò un saluto che parte veramente dal cuore.

153. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 16 marzo 1864

Preg.^{mo} Amico! Vi ringrazio delle cordiali vostre congratulazioni per la mia elezione a deputato: io l'accetto quale attestato di simpatia fatto dai connazionali ai fratelli di Oltre-Mincio e quale protesta contro la dominazione straniera nei paesi nostri.

Ma quest'onore aumenta i miei doveri, e le mie forze vanno logorandosi; perdurerò finché me ne resti abbastanza da adempiere alla meglio al compito che m'incombe. La mia salute lentamente migliora; mi sento spossato. Se mi fossi curato prima, avrei evitato la malattia ora superata.

Vi raccomando assai le notizie sul contrabbando, sui borbonici, e sulla flotta, dall'Istria. Mandate a quei nostri bravi compatrioti un saluto di vero affetto.

Salutatemi gli amici comuni. Vostro *ecc.*

154. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 12 aprile 1864

Egregio Collega ed Amico.

Dall'Istria tornano assicurarmi e i soliti ed altri amici, che non c'è nessun aumento, ma soltanto i cambiamenti ordinarii di guardia; — che nello stesso armamento delle navi si procede senza fretta, — e che al momento non c'è nessuna nuova nave in costruzione. Ciò mi vien confermato di viva voce da un egregio istriano, Antonio Bartole di Pirano, domiciliato a Capodistria, e confidente di Combi, che è qui da tre giorni, e che si recherà probabilmente entro la settimana anche a Torino. Ve lo indirizzeremo perché ve ne informiate da lui stesso, e gli diate di viva voce qualche opportuna istruzione. Uomo di mezza età, è venuto qui per provvedere alla educazione agricolo-commerciale di un suo nipotino rimasto orfano di padre e di madre nel giro di 10 giorni.

Ho veduto l'ultima vostra a Coiz. Sempre ammirabile la generosità, la intelligenza, la prontezza dei patrioti veneti che, in mezzo

153. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

154. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

agl'imbarazzi di casa propria, trovano l'obolo anche per i poveri Ungheresi.

Avrete veduto nell'ultimo n.º dell'*Alleanza* il principio d'un lungo articolo sull'*Istria*. Ho creduto di fare cosa non inutile toccando la topografia, la storia, la etnografia della parte piú orientale ed estrema, che è la meno conosciuta.¹

Coiz, Valussi e Zenner corrispondono ai saluti vostri, ed io mi dico con immutabile affetto *ecc.*

155. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 21 aprile 1864

Egregio Amico. Ebbimo tant'io che Coiz le due copie (due per ciascheduno) dell'*Urgenza della Questione Veneta*.¹ È scritto da spargersi il piú possibile all'estero. Cacciatelo in mano ad amici e nemici, in Francia, in Inghilterra, in Germania, mandatelo a giornalisti, a scrittori di cose politiche, a uomini politici e diplomatici; ma già questo avrete fatto e in scala ben larga. Lasciate dunque che dal canto mio ve ne ringrazii di pieno cuore.

Sugli arresti, e sui sequestri d'armi avvenuti qui e a Brescia non saprei dirvi cosa che non sia stata detta già dai Giornali.² È rimarchevole la dichiarazione del *Diritto* che in nome del partito che rappresenta declina ogni responsabilità.

.....
 Che spiegazione date all'improvviso ritorno di Garibaldi? Ne sapete costí una giusta e vera?

Nel fasc. I e II dei *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e lettere*, classe di lettere e scienze morali e politiche, c'è un breve, ma interessante scritto del cav. Gius. Sacchi, Direttore di questa Biblioteca di Brera, *intorno alle antiche chiuse d'Italia*. Vorrei che lo leggeste voi, e il collega Dr. Meneghini, cui mando un cordiale saluto. Se non avete costí l'opportunità di procurarvi il fasc., avvertitemi, che me ne procurerò qui uno per voi: è cosa ben fatta, fon-

¹ L'articolo del Luciani era intitolato *Del Quarnaro, di Albona e dell'Istria (Studi storici ed etnografici)*, ed apparve in piú puntate nell'*Alleanza* tra l'aprile e il maggio del '64.

155. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ L'opuscolo su *l'Urgenza della questione veneta*, Torino, 1864, era dovuto al forte sentimento patrio e all'abile penna dell'emigrato vicentino Fedele Lampertico, il futuro senatore. Esso venne tradotto in inglese dal conte Carlo Arrivabene.

² Questi annunziarono che la P. S. aveva sequestrato il 18 aprile a Brescia e il giorno seguente a Milano delle balle contenenti alcune centinaia di fucili.

data sul vero, che combina colle nostre idee, e che non deve passare inosservata.

State sano e credetemi sempre *ecc.*

156. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 30 marzo 1864

C.mo amico Luciani! Ebbi il fascicolo del *Reale Istituto Lombardo*: farò copiare la parte relativa all'Istria e poi ve lo restituirò.

Pregate il Sig. Sonzogno a far riprodurre nel giornale *La Illustrazione Italiana* le carte esplicative del Kandler degli antichi valli e delle chiuse che all'epoca romana delimitavano i confini orientali d'Italia nell'Istria. Voi fatemi brevi cenni illustrativi. Di questi disegni si potrebbero poi tirare delle copie a parte. Io spero che il Sig. Sonzogno accoglierà ben volentieri la vostra domanda e che si presterà per iscopo tanto utile alla patria comune, quale è quello di far conoscere la estensione geografica e politica del territorio nazionale da rivendicarsi all'Italia.¹

Vi ringrazio del libretto mandatomi e che vi restituirò, dopo la copia, che, come dissi, farò trarre della parte che c'interessa.

Addio di cuore.

157. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 25 aprile 1864

Carissimo Amico! Vi ringrazio dei diversi giornali che mi spedite di tratto in tratto, e lodo la vostra operosità nel difendere i diritti dell'Istria e nel farli conoscere ai connazionali. Nell'opuscolo avrei desiderato che si trattasse la questione dei confini;¹ ma fatte mature considerazioni e calcolato che doveva servire principalmente per l'*Estero*, fu trovato opportuno di tacere su quell'argomento, e di preparare la opinione pubblica a favore della questione veneta, che, quando che sia, si dovrà pure risolvere colle armi, e allora andremo fino al limite che ci accorderà la vittoria.

Sul ritorno improvviso del gen. Garibaldi dall'Inghilterra io non so che opinare; parmi che il Governo inglese abbia tollerato, anzi

156. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Ma non pare il Sonzogno sia stato di questo avviso: certo è che le carte topografiche del Kandler non apparvero nella *Illustrazione italiana*, periodico che non aveva, del resto, carattere erudito.

157. - Inedita. Dall'originale in Carte Combi-Luciani.

¹ Allude al citato opuscolo di Fedele Lampertico.

aggradito il chiasso dei viva che distraeva l'opinione pubblica dall'assassinio che intanto consumavansi dai Tedeschi a Düppel;² e il bamboccio si lasciò baloccare, si fece spettacolo di ovazioni, inneggiò alla generosità britannica, contento del proprio trionfo, e dimentico della causa della libertà dei popoli che era suo programma di propugnare in Inghilterra.

Il viaggio di Garibaldi a Londra e tutto quel fatuo fanatismo mi confermarono l'opinione che l'eroe è alla sua volta schiavo del più brutto egoismo, quello della vanità personale. I discorsi suoi non appalesano che vanità; io veggo purtroppo che il vincitore di Calatafimi e del Volturno è perduto per la causa della libertà civile e che si è dato per intero in balia di settarii che lo giuocano a loro prò.

Gli ultimi dispacci da Londra ci fanno vedere come la presenza di Garibaldi si faceva pericolosa all'ordine pubblico, e che il Governo britannico non poteva permettere che continuasse quel baccano che di giorno in giorno si faceva più plebeo. Non ditemi aristocratico e intollerante, io amo la democrazia nel suo vero significato, ma aborro dalla demagogia, cioè da coloro che si giovano delle passioni brutte della plebe corrotta per scopi politici. La plebe si deve dagli onesti istruire, moralizzare, educare alla libertà civile, mai agitare in senso fazioso e settario.

Se mi manderete la memoria del cav. Gius. Sacchi *sulle Chiuse d'Italia*, mi farete favore e vi prego di indicarmi la spesa.

Il cav. Bennati raccomanda ai patrioti triestini le notizie sul contrabbando; il corrispondente salariato fu licenziato, ora speriamo migliore servizio dallo zelo disinteressato di quei patrioti. Scrivete loro che ci informino, che mandino qualche notizia.

Salutatemi Coiz, Valussi e gli amici tutti.

158. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 1 maggio 1864

Egregio Amico. Antonaz, il redattore del *Tempo* di Trieste, da tre giorni in Milano, parte stasera per Torino.

Egli richiese me e Coiz d'una lettera *onde conoscere* (ripeto all'incirca le sue parole) *alcuni di quelli che fanno tanto per la liberazione dei nostri paesi, e offrire i suoi servigi entro i limiti colà possibili*. Rifiutargli due righe sarebbe stato affatto inopportuno, anzi offensivo, mentre i nostri amici vengono spesso a contatto con lui, e in varie cose si servono del *Tempo*. E il *Tempo* presta effettivamente

² Località dove le truppe prussiane riportarono sopra quelle danesi una piena vittoria.

158. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

ottimo servizio, trattando spesso di cose italiane per le quali s'ispira a fonti oneste e savie, quali sono la *Perseveranza*, l'*Opinione ecc.*, quando altri giornali di Trieste pagati dall'Austria attingono all'*Armonia*, alla *Unità Italiana*¹ e simili, ch'egli assolutamente rifiuta. Nel campo del giornalismo dunque egli può essere adoperato, può esser utile, e lo è effettivamente, e merita quindi incoraggiamento ed appoggio; ma fuori di questo gli amici nostri non gli fecero mai nessuna confidenza, ed egli non sa né deve sapere né sospettare alcuno dei nostri secreti. Oltre il difetto comune ai giornalisti di non saper tacere, sta ch'egli fu redattore del *Corriere italiano* di Vienna, e dell'*Osservatore Triestino*, che ha numerosa famiglia e unica sua ricchezza la penna, che ha ingegno e quindi potrebbe esser tentato ecc. M'è parso indispensabile presentarvi queste idee, sebbene la forma generale, quantunque cortese, con cui è concepita la commendatizia, vi avrebbe già messo in avvertenza.

Vi saluto di cuore.

159. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 20 maggio 1864

Egregio Amico!

L'Urgenza della Questione Veneta ha ottenuto un vero successo. Lo scritto è parco, serio, ben fatto, ma ci deve aver la sua parte anche la vostra attività nel diffonderlo, e metterlo in mano a quelle tali persone. Lasciate che vi ringrazi anche di ciò, e che me ne rallegri; ché questo prova il favore sempre crescente dell'opinione pubblica europea. Non mi rincrescerà avere due, o almeno una copia della traduzione inglese; potrò trarne partito.

Ho parlato ripetutamente col bibliotecario Sacchi circa le tavole portanti il Vallo Romano; ei s'è messo in corrispondenza diretta con Kandler per ulteriori dilucidazioni. Se riesce ad ottenerle anche in parte, stenderà una seconda Memoria per l'Istituto, e allora provvederemo d'accordo alla pubblicazione delle tavole nell'*Illustrazione del Sonzogno*, o altrove. La cosa sarà risolta fra breve. Conosco l'importanza di tale pubblicazione, non dubitatene.

Leggendo i sunti delle Camere, mi metto bene nei vostri panni,

¹ La cattolica *Armonia* era giornale di tendenze reazionarie; l'*Unità Italiana* s'informava alle dottrine politiche mazziniane.

159. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

e penso anch'io che la deve essere molte volte una vera tortura morale. Ci mancava il Cantù!¹

Vi unisco una copia dell'Atto del nostro Comitato, cui alludete in fine della vostra 14 cor.te

Non so se avete badato a certi articoli a lettere datati da *Agram* e intitolati *Italia e Croazia*, che veniva stampando il *Diritto* dai primi di aprile in poi.² Svisando stranamente la storia, il Croato fanatico dava *pache da orbo*³ a Venezia ed all'Istria, e mano mano che progrediva infervorandosi diveniva veramente insolente ed insopportabile. Stava per avvertirvi, onde concertare il modo di liberarsi dall'incomodo calabrone, ma pare che il *Diritto* non le accetti piú. Fu Valussi che mise in avvertenza il Civinini;⁴ in seguito di che comparve una specie di professione di fede anche troppo larga nel n.º 129 del *Diritto* stesso.

Per ora basta, ma se mai ripigliasse la pubblicazione, bisognerebbe provvedere e ne disponeremo [*sic*].

State sano intanto, e abbiatevi un affettuoso saluto dal vostro ecc.

P.S. - Antonaz è stato da voi? Qui non lo vidimo [*sic*] piú.

160. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 21 maggio 1864

Carissimo Amico! Ho trasmesso oggi stesso la memoria al Ministero dell'Interno sui borbonici di Trieste che mi favoriste colla gradita vostra lettera di jeri. Gli esagerati sospetti di imminenti e numerose spedizioni brigantesche da quel porto riduconsi a ben poca cosa. È però desiderabile che quei bravi nostri compatrioti approfondiscano le loro indagini, e procurino di *scoprire e provare* le relazioni fra i borbonici e il Governo austriaco e la complicità di questo nelle cospirazioni reazionarie del Regno nostro e nel brigantaggio. È questione di solerte attività e di denaro; con l'una e coll'altra possono sapere, se non tutto, molto. Io ho procurato di diffondere all'Estero e ho spedito ai piú distinti uomini di Stato e pubbli-

¹ Discutendosi, il 18 maggio, alla Camera il bilancio di grazia e giustizia, Cesare Cantù combatté le restrizioni proposte da altri oratori per limitare le sottoscrizioni in favore dell'obolo di San Pietro.

² Questi articoli furono scritti dal famoso agitatore panslavistico Eugen Kvaternik, nell'intento di discutere, in senso favorevole agli Slavi, il problema del confine orientale italiano. Cfr. A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino, *Ilte*, 1958, p. 227 sgg.

³ Cioè botte da orbo. *Paca* è voce del dialetto veneto.

⁴ Civinini era il direttore del *Diritto*.

160. - Edita da SERGIO CELLA in *Porta Orientale*, n. cit., pp. 46-47. Qui dall'originale in Carte Combi-Luciani.

cisti di Francia e Inghilterra gli opuscoli sull'*Urgenza della questione veneta*. La lettera del principe Napoleone fu provocata da una lettera del Comitato nostro.¹ Come vi ho scritto altra volta, io aveva raccomandato, nello schema loro spedito, agli amici di Oltre-Mincio di trattare la questione dei confini e di dimostrare la necessità che tutto il Tirolo cisalpino dal Brennero in giù, e l'Istria dall'Isonzo al Quarnaro sieno rivendicati e riuniti all'Italia. Ma, avuto riflesso che il libro doveva servire per l'Estero e doveva agevolare la questione veneta, fu deciso poi che la questione dei confini si lasciasse in silenzio, per non implicarsi in questioni tedesche e slave; e fu giudicato che per ora necessiti abbordare e portare nel campo della soluzione di fatto la questione veneta, la quale, dovendosi già finire colle armi, ci darà l'occasione di spingerci sino al Brennero e al Quarnaro e di ristabilirvi i nostri confini. Ciò non toglie che il giornalismo tratti per esteso e approfondisca la questione dei confini, e perciò insisto per la sollecita pubblicazione delle carte del Kandler; sollecitate il Kandler a mandare gli schiarimenti che mancano.

Io non leggo il *Diritto*, giornale che mi è antipatico perché non coscienziioso e che tresca coi partiti estremi senza adottarne schiettamente i principii. I redattori del *Diritto* mi sembrano uomini ibridi e di non buona fede (notate ch'io non li conosco), e ciò arguisco dalla facilità con cui accolgono tutte le tiriterie, spesso odiose, che gli oppositori del Governo loro mandano. Basta che si maledica del Governo, tutto fa a loro prò, sieno pure le osservazioni e le relazioni evidentemente esagerate e ingiuste. Quando vi furono le ragazzate degli studenti, a leggere il *Diritto*, pareva che la Polizia avesse manomessa la gioventù studiosa e si fosse resa colpevole di brutalità alla Mouravieff.² A scrivere questo su fatti avvenuti sotto i propri occhi e di nessuna importanza ci voleva una malafede singolare. Non leggendo per metodo il *Diritto*, niente so delle cicalate dello scrittore croato. Io credo che non giovi rispondere: meglio è lasciarle cadere nell'oblio.

L'Antonaz è stato da me: mi raccomandò di eccitare i veneti ad abbuonarsi al suo giornale, poco mi parlò delle condizioni politiche dell'Istria, e non fui nemmeno provocato ad aprirmi, locché sarebbe stato ben difficile. Seppi poi che l'Antonaz sollecitava dal

¹ Il Comitato centrale veneto aveva difatti offerto al principe Napoleone alcune copie dell'*Urgenza della questione veneta*, ottenendo il 28 aprile una risposta, in cui erano riaffermati i di lui sentimenti favorevoli all'unità italiana e fatti voti affinché l'Italia, secondo le parole di Napoleone III, « fosse libera dalle Alpi all'Adriatico ». Il che diede poi origine a una protesta diplomatica dell'Austria.

² Il generale russo principe Nicola Muraviev, veterano delle campagne contro Napoleone, era stato lo spietato repressore dell'insurrezione polacca del 1830-31.

Ministero dell'Interno una qualche sovvenzione pel suo giornale; ignoro cosa abbia poi ottenuto.

La Nota che mi avete mandato in copia, accennata in altre del vostro Comitato pel solo numero e data, non mi ricordava l'argomento, ora la ricordo perfettamente e la trovo anzi nella posizione ben lunga delle pratiche da noi fatte sino dal 1860 e ripetute di poi per avere la nota dei morti veneti nelle guerre della indipendenza. Mi dispiace dirvi che non spero buon esito da queste pratiche: il lavoro, dato pure che si possa fare, riuscirà incompleto, perché i veneti morti nel 1859 sono registrati come svizzeri; e dei morti dell'esercito meridionale o non si hanno note, o quelle che si hanno di qualche meno disordinata brigata sono incomplete. Non ometteremo però raccomandazioni per avere qualche cosa.

Spero che domani sapremo il buon esito delle votazioni di Bozzolo; si hanno buone probabilità pel nostro Meneghini — io sarei ben lieto che fosse nominato.

Si vocifera della prossima morte del Papa; io faccio voti perché la sua agonia sia lunghissima e che il Papa muoja quando sia matura la morte del papato politico. Un Papa nuovo che mantenesse ancora le prerogative regie sarebbe di danno alla soluzione della questione romana, la cui definizione non mi pare per anco maturata. Se Pio IX potesse vivere ancora alquanto, non ne avrei dispiacere. Il Cantù, che venne l'altr'jeri a farci un sermone gesuitico, ha detto una sola cosa vera, cioè che i Francesi se ne andranno da Roma quando noi avremo cacciato d'Italia gli Austriaci e ci invitava (con untuosità ironica) a farlo e a lasciare in pace i suoi carissimi preti.

Salutatemi Coiz e Valussi e gradite un addio dal vostro ecc.

161. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 25 maggio 1864

Carissimo Amico. Ebbi le vostre 21 e 22, e i tre esemplari, due inglesi e uno francese, dell'*Urgenza* ecc. Grazie di tutto cuore.

Degli articoli necrologici sul Planat¹ s'è incaricato Valussi, e Coiz non manca di stargli a' fianchi.

Godo, anzi godiamo che l'ottimo e benemerito dott. Meneghini sia stato eletto a deputato. Diteglielo, salutandolo cordialmente a nome mio e degli amici comuni.

Avendo il *Diritto* sospeso le pubblicazioni delle corrispondenze

161. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Planat de la Faye, padre di Federica, la studiosa del Manin.

— *Italia e Croazia* — certo è meglio lasciar cadere la cosa in dimenticanza: pur pure vorrei che qualcuno di voi leggesse quello che è stato stampato. Epperciò vi manderò oggi stesso i relativi numeri con facoltà di trattenerli, se non potete procurarveli poi altrimenti. Dovendo come e quando che sia trattare della Questione Veneta nella sua vera estensione, ossia della questione dei confini, della questione italiana, bisogna conoscere gli argomenti degli avversari e di quelli che, offrendo e domandando amicizia, vorrebbero far l'interesse proprio con nostro danno e pericolo e contro ogni principio di ragione e giustizia. Ma certe storpiature storiche, certi argomenti croati non hanno esistenza che nella mente malata di ben pochi; pochi nella stessa Agram. Io credo poi che l'autore delle corrispondenze del *Diritto* stia, o sia stato per qualche tempo a Torino. Il commendatore deputato Correnti dovrebbe conoscerlo. Poco prima, nel marzo, è uscito pure costì, dalla stamperia dell'*Unione tipografica*, un breve opuscolo intitolato *Lettere sulla Croazia di B. P.* In esso, propugnando i diritti della Croazia, e proponendo l'accordo coll'Italia, si dà a questa piena ragione per i confini. Nelle ultime pagine — *spirito pubblico in Croazia* — si leggono tra le altre queste rimarchevoli parole « La Croazia rammenta all'Italia sorella che i confini naturali sono al Quarnero, punto di contatto dei due popoli. I Croati dicono agl'Italiani: A quel punto dovremo incontrarci amici ». E più sotto « La Croazia, accennando al mare dice all'Italia... Due belle tue provincie, la *Venezia e l'Istria*, che ti aspettano, gemono soto il giogo dell'Austria... ». Sicché se c'è il veleno, c'è in pari tempo l'antidoto, ed è bene, come dite, che il giornalismo agiti la questione. Furono queste pubblicazioni che mi spinsero a scrivere quella specie di Monografia storica di Albona nell'*Alleanza*, e prescelsi l'*Alleanza*, perché va anche in Croazia. Senza alludervi minimamente, ho notato che i primi slavi vennero in Istria, in condizione servile, nell'800 soltanto, e che lo stesso Porfirogenito da essi citato, porta la Croazia *versus mare ad Istriae usque confinia, sive Alburnum urbem*, donde è chiaro che Albona stessa era Istria.² Se non

² Veramente, secondo ANGELO TAMBORRA, il più recente storico dei rapporti politici fra i Croati e l'Italia, « solo che si analizzi il testo greco del Porfirogenito ci si accorge come il termine *Alburnum urbem* si presti a ben altra interpretazione... Il testo greco parla di *Kastron Albounon*, cioè di un *castrum*, e ove si pensi che il termine *urbs* ancora per tutto il secolo X ed oltre si riferiva a centri di maggiore importanza politica, religiosa, amministrativa, militare o demografica, si deve concludere che il Porfirogenito non si è voluto affatto riferire ad un piccolo centro come Albona, che il traduttore avrebbe più propriamente dovuto chiamare *civitas, oppidum* o *municipium*. Invece lo chiama semplicemente *kastron*. E dunque evidente che non si tratta della città di Albona, ma di un castello o luogo fortificato che per unanime consenso di storici istriani come il De Franceschi o slavi come il ceco Jireček nella sua *Geschichte der Serben* (vol. I, p. 119) o il ceco Safarik nelle sue *Slavische Altertümer* (II, p. 280) si individuerrebbe sotto il nome di *Alburnum* nella zona del

avete letto, vi prego, a comodo vostro, di leggere; che non iscrissi per dare importanza al mio luogo natale, ma per offrire dettagli storici, etnografici, geografici coi quali l'Italia deve famigliarizzarsi, se non vuole avere la peggio; che i nostri nemici non solo, ma tutti i confidanti, approfittando della nostra debolezza e dimenticanza, ci usurparono da tutte parti il nostro terreno, e per coonestare l'usurpazione, travisano la storia e la geografia, e noi siamo così buoni di prender le loro menzogne per verità, e dubitiamo dei nostri diritti, e domandiamo timidamente il nostro come fosse d'altrui. Se vi par utile di mettere in mano a qualche speciale persona quei miei articoli, posso ben facilmente mandarvene delle copie. E se non avete l'opuscolo ora detto del sigr. B. P., ve lo manderò io.

L'idea che Pio IX possa morir troppo presto per lo scioglimento della questione Romana, mi fa spavento. Qui ci vorrebbe una di quelle felici ispirazioni, di quelle imprudenze ardite del prudente Cavour. L'*Opinione* ha detto delle bellissime cose, ma non so se giovi lo averle dette pubblicamente e se non avesse giovato più dirle all'orecchio dei Romani soltanto.

Ho tornato a scrivere agli amici d'Istria, e fra breve ne avremo qui uno col quale potremo liberamente parlare.

Ricordatemi ai Colleghi Dr. Meneghini, e Cte. Giustinian, e continuatemi la vostra amicizia, e credetemi sempre ecc.

162. - CAVALLETTO A LUCIANI E COIZ, *Milano*.

Torino, 2 giugno 1864

Carissimi amici Luciani e Coiz. Il Ministro della Marina in data di jeri scrive a questo Comitato: « Nella moderna guerra marittima fra i vari mezzi distruttivi che vi si impiegano devonsi annoverare le macchine esplosive sottomarine, nonché la nuova specie di battelli subacquei, conosciuti comunemente col nome di *torpedini*. Codeste nuove macchine da guerra cominciano a preoccupare grandemente gli uomini di mare per i portentosi effetti che producono nella guerra che si combatte nella parte settentrionale d'America, tra i confederati e gli unionisti. Avendo più volte il Comitato fornite utili ed importanti informazioni al sottoscritto su questa parte che si riferisce alla propria amministrazione, lo scri-

monte Pomario o Javornig, o, per il Tamaro, nelle stesse fortificazioni romane del Monte Nevoso, detto appunto *Mons Albanus* » (*Cavour e i Balcani* cit., p. 221).

162. - Inedita. Dall'autografo in Carte Salata.

vente si fa però a pregarlo a trovar modo di *informarsi se cotali mezzi distruttivi sono adoperati dall'Austria nella difesa de' suoi Porti, di qual natura essi sieno, e se è possibile sapere la posizione nella quale, come sembra, trovansi collocate alcune macchine infernali sottomarine fuori del Porto di Venezia, e nell'imboccatura di quello di Pola... ecc.* ».

Vi prego di procurarvi colla maggiore sollecitudine le importanti notizie che vi vengono domandate. La situazione precaria dell'Europa rende urgente tutto ciò che si riferisce a notizie militari di terra e di mare dei nostri nemici.

Gradite, ottimi amici, un addio dal vostro *ecc.*

163. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 3 giugno 1864

Amico carissimo. Rispondo subito alla vostra d'iersera testé ricevuta. Mi pare aver sentito tempo fa che all'imboccatura dei porti di Venezia si facesse o progettasse di fare qualcosa di subacqueo, ma a Pola finora nulla s'è fatto. Lo sapremo però con tutta precisione e presto, tanto piú che abbiamo qui un carissimo amico che farà ritorno colà in Istria fra non molto. È il Dr. Cristoforo Belli, medico di Capodistria, di cui vi scrissi già.¹ Sarà a Torino domani a sera, o domenica: verrà da voi, e apritevi senza alcuna riserva. Forse non sarà a parte di qualche minuto dettaglio di pura pratica (cose che non le sanno che chi le fa), del resto è intimo del Combi, attivo, savio, risoluto, prudente. Fu dei *Nessuno*.¹ Col suo mezzo venimmo in chiaro che nella prima metà di maggio andarono perdute due lettere diretteci dal Combi, le quali contenevano dettagli sugli armamenti e sul contrabbando. Ho raccapezzato quel di meglio che ho potuto ed ei stesso vi porterà una memoria e supplirà a voce.

State sano e credetemi sempre *ecc.*

164. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 4 giugno 1864

Amico carissimo! Eccovi l'egregio amico nostro Dr. Cristoforo Belli, medico e rappresentante municipale di Capodistria.

163. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Tutto giusto ciò che il Luciani dice del Belli (1818-1877), il quale successivamente fu anche podestà di Capodistria (dal 1870 al 1874) e di nuovo deputato dialetale dal 1870 alla morte.

164. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. Firmata anche dal Coiz.

Domandategli informazioni, impartitegli istruzioni, fategli confidenze e parlate con lui come se fosse uno di noi due. Bisogna che approfittiamo largamente di sua presenza, perché non sarà facile che venghi [*sic*] qui presto un secondo di tanta confidenza, patriottismo ed abilità. Presentatelo a persone influenti di vostra fiducia, a qualcuno dei Ministri, se vi par opportuno, sicché n'abbia lumi e conforto per sé e pel paese, nell'interesse comune e veramente italiano. È uno dei nostri *Nessuno*.

Belli anch'esso aggiungerà qualche spiegazione a voce, e al suo prossimo rimpatrio farà che sia supplito dai soliti nostri amici. Egli potrà dirvi qualcosa anche delle *Macchine infernali sottomarine*, e dei *battelli torpedini*. Pare si tratti di semplici progetti, sull'accettazione dei quali ancora si discute a Vienna.

Gli amici si adoperano per aver il piano del nuovo forte alla Punta degli Olmi,¹ e quello della Polveriera.

Né altro, perché a voi non occorrono raccomandazioni. State sano e credeteci sempre *ecc.*

165. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 7 giugno 1864

Ottimo Amico. Gli amici di Trieste mi mandano un esemplare del *Trentesimo secondo* Bilancio del Lloyd, presentato al Congresso degli azionisti nel dí 31 testé decorso maggio perché lo rimetta al signor Eug. Solferini. Io lo dirigo a voi sotto fascia perché lo veda *prima* l'ottimo nostro Dr. Meneghini, che riverisco, e se ne faccia quegli estratti che possono giovare ai di lui studi statistico-economici. Desidero che notiate come le miniere istriane abbiano somministrato al Lloyd, nel 1863, tonnellate 6.550 di carbone (Allegato I, partita 5 - combustibile).

L'unica miniera di carbone che si lavora attualmente in Istria è quella di Albona, ché le altre sono un po' troppo distanti dal mare; ma questa sola sarebbe atta a produrre molto di piú, e, per opinione di geologi e tecnici rispettabili, quasi senza limiti, purché si volessero spingere, allargare, moltiplicare i lavori. Parlando dell'Istria, dunque, oltreché dei boschi, dei porti, dei marinaj, elementi che la rendevano preziosa a Venezia, oggi si può a giusta ragione aggiungere anche il carbon fossile, necessario ad ogni genere d'industria e

¹ Punta Olmi è una località al mare nei pressi della cittadina d'Isola (fra Capodistria e Pirano).

165. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

di cui l'Italia, troncata, come vorrebbero certuni all'Isonzo, è, piú che scarsa, mancante.

Se vedete ancora l'amico Belli, salutatelo cordialmente; e state sano e credetemi *ecc.*

166. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 13 giugno 1864

Egregio Amico. Ebbi la vostra degli 11 colla comunicazione officiosa del Rescritto Ministeriale e sono sempre piú obbligato alle vostre instancabili sollecitudini pel mio paese e per la patria comune.

Il Dr. Belli è ripartito iermattina lasciandomi cordiali saluti per voi e promettendo che avrà a cuore le vostre e nostre raccomandazioni. Ero sicuro che i di lui modi franchi vi piaceranno; e non debbo tacervi ch'egli pure mi disse un mondo di bene dei modi vostri, e del modo con cui lo avete trattato.

Mi disse del lavoro che gli avete raccomandato *sulla importanza commerciale e militare dei porti istriani per la Venezia e l'Italia*. Ottimamente! C[ombi], assistito da altri patriotti, farà, non ne dubito, opera adattata alle esigenze della giornata. Mi disse d'aver richiamato la vostra attenzione sull'ultimo *Annuario Statistico Italiano* dei sigg. Correnti e Maestri, e sulla *Carta delle Alpi Giulie* onde va corredato. È lavoro d'istriani, come vedrete.¹ Richiamate a memoria anche la *Frontiera Orientale d'Italia* pubblicata nel Politecnico del 1862.² Allora ve ne abbiamo mandato qualche decina di copie che avete distribuito alle Camere; ma capisco che voi siete troppo e in troppe cose occupato per tener dietro alle stampe. A risparmiarvi fatica di ricerche, vi rimetto un esemplare di detta *Frontiera*. È una delle pochissime copie rimastemi, ed è, come vedrete, cosa ben fatta. Contemporaneamente vi spedisco sotto fascia altro lavoro pubblicato di questi giorni colaggiú in Istria, un *Saggio di Bibliografia Istriana*.³ Ancora nel 1861 in Firenze, Tommaseo mi suggerí di promuovere una tale pubblicazione, perché, dicea giustamente, chi pur vorrebbe far studii su quell'interessante paese, non

166. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Si tratta d'una monografia su *L'Istria e le Alpi Giulie*, non firmata, ma opera del Combi. Essa è però solo una parte di piú ampio lavoro; il resto non apparve mai.

² Studio anch'esso, come già sappiamo, dovuto al Combi.

³ Altro lavoro anonimo, ma del Combi, come è noto, che lo fece stampare a Capodistria dalla tipografia Tondelli col titolo *Saggio di bibliografia istriana pubblicato a spese di una società patria*, e che uscì appunto nel 1864.

sa veramente a che fonte ricorrere. Non è libro per tutti, né d'utilità immediata forse; ma era libro desiderato dai piú studiosi, che mancava, e che giova ci sia. La copia che vi mando è destinata a voi dagli stessi Editori (e sono i venti *Nessuno*, come capirete dalla prefazione e relativa nota); ma ne hanno lasciato a mia disposizione un'altra decina per quelle persone cui può veramente interessare il libro, e alle quali giova sia messo in mano. Io credo che dovremmo [sic] presentarlo ai Ministri dell'Istruzione e dell'Interno, o ai rispettivi Ministeri, o ai Segretari: e se il detto numero di copie non bastasse, potrei domandarne di piú. Sebbene capirete che è libro che costa, e col quale non possiamo esser larghi, come si suol essere cogli opuscoli d'occasione. Le spese di stampa hanno esaurito quasi totalmente il fondo messo insieme da quei bravi e generosi patrioti, i quali mi raccomandano anzi d'interessarmi qui, a Torino, a Firenze ecc. per la vendita di una sessantina almeno di copie, onde dare diffusione al libro e rimettere in parte il fondo stesso, e poter quindi provvedere alla successiva pubblicazione d'altri lavori patrii. E in ciò appunto i Ministri dell'Istruzione e dell'Interno potrebbero grandemente giovarci, sia commettendone qualche decina di copie, sia raccomandando il libro, anche indirettamente, alle Direzioni delle Biblioteche e degli Istituti d'educazione. È libro fatto apposta per questi. Il prezzo sarebbe di lire 6 e non è troppo. Pensateci e giovate, se potete, al libro, all'impresa e al paese. Attenderò vostri ordini per rimettervi le copie gratuite.

Domandate all'amico Dr. Meneghini se ha avuto già da qualche parte la pubblicazione che noto, a maggior comodo, in separato foglietto. Se non l'ha, avvisatemi, ché bisogna ch'ei l'abbia pei suoi lavori.⁴

A questo punto mi risolvo di farvi una confidenza, che mi riguarda personalmente. È da un anno che volevo farvela, ma non sapevo risolvermi, appunto perché si tratta di me; e per non confondere le cose pubbliche colle private, passerò in altro foglio.

Coiz sollecitò, e solleciterà Valussi per la biografia del Planat. È lungo talvolta per troppa molteplicità, e complicità d'occupazioni svariate. Essi vi salutano caramente, ed io vi stringo la mano e mi dico ecc.

P. S. - So che il Ministero ha dato fuori *La Bibliografia Italiana* del 1863, ma non essendo in vendita, non ho potuto vederla. Con questa occasione, non potreste farvene dare due copie, una almeno, perché la mandi ai nostri corrispondenti, onde per l'anno in corso facciano piú presto e meglio il compito loro?

⁴ Ne trascriviamo il titolo: *Movimento della navigazione e commercio in Trieste nell'anno solare 1863*; Trieste, Weiss, 1864.

167. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 17 giugno 1864

Egregio Amico.

Qualunque sia l'esito dell'affar mio, io vi sarò sempre di gran cuore obbligato. Non vi prego d'altro che di aver presente queste cose: — ch'io non ho pretensioni di sorta: — che ho esitato a lungo prima di svelare, e a voi solo, i miei imbarazzi e progetti, i quali progetti, se non possono assolutamente effettuarsi nel modo ideato, ben possono modificarsi; che in ogni evento, non chiedo doni, ma lavoro in un campo che non è per tutti, e nel quale spero possa esser utile, tanto e quanto l'opera mia.¹ Il resto fate voi, ché a voi tutto, e solo a voi abbandonano l'affare.

Le quattro copie del *Saggio Bibliografico* vi spedisco sotto fascia, in due pacchi, onde evitar che si guastino: ho ritardato anzi per tal motivo due giorni, sperando che si offra qualche occasione privata. Vi avviso che un pacco è diretto a voi, l'altro al Dr. Meneghini.

Né altro oggi che un saluto cordiale.

168. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 22 giugno 1864

C. Amico! Vi trasmetto il viglietto originale del Min. Peruzzi, responsivo alla nostra lettera di accompagnatoria della *Bibliografia istriana*. Il Ministro equivocò sull'autore della raccolta, forse perché noi non ci siamo abbastanza chiaramente espressi nelle poche nostre linee di presentazione del libro; però sono certo che a voi e ai bravi compatrioti istriani saranno gradite e confortanti le parole di grazie che loro manda il Ministro.

Gradite un addio dal vostro ecc.

Il libro fu pure presentato ai Ministri Amari e Minghetti.

167. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ È evidente che il Luciani cercava di migliorare la sua condizione economica con un impiego a lui adatto. Ma per il momento non ne fu nulla. Solo dopo il '66 egli potrà ottenere un modesto collocamento nell'Archivio di Stato a Venezia.

168. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

169. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 23 giugno 1864

Ottimo Amico.

Per i telegrammi da mandarsi direttamente all'Agenzia Stefani, che sarebbe ottimo, scrivo e raccomando. Si presteranno, ma prevedo difficoltà nell'esecuzione. Perciò, ad occasione opportuna, insistete perché i vostri corrispondenti del Veneto, piú pratici, insistano essi stessi presso il corrispondente istriano e gli impartiscano le opportune istruzioni. Ai meno pratici delle forme colle quali si può deludere la sospettosissima Polizia, certe difficoltà, certi pericoli, possono a primo aspetto comparir gravi e riescir scoraggianti.

Comunico subito, *colle debite riserve* agli amici le parole, davvero gentili e confortanti, del Ministro.

Le difficoltà che mi presentate circa il mio affare sono ragionevoli; però non abbandono l'idea, e seguendo il vostro consiglio, raccoglierò, e mi farò venire i documenti indicatimi: il resto farete voi.

Intanto abbiatevi le assicurazioni della mia cordiale gratitudine e del mio affetto sincero.

P. S. - Coiz e Valussi, coi quali sono stato a visitare gli accampamenti di Somma, vi salutano caramente.

170. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 25 giugno 1864

Ottimo Amico. Certo che coll'aggiunta d'una brevissima frase, il Segretario del Ministro Presidente avrebbe potuto dare un po' di tinta politica all'Atto di ringraziamento per la *Bibliografia Istriana*, e lo avrei desiderato a maggior conforto degli amici di là; ma nullostante è tale che lusingherà in altro senso. Pigliamo le cose come vengono, e avanti.

Crederei utile di presentarne una copia *al Dr. Pietro Maestri, direttore dell'Ufficio di Statistica*. Conosce me e Combi, è bene intenzionato; già da un pezzo comprende l'Istria nei suoi lavori, e sa trar partito da ogni minimo che. La invio a voi. Mandategliela o con due righe del Comitato, o, se torna meglio, e se vuole il collega Meneghini, gliela accompagni in modo piú confidenziale egli che ha, mi pare, particolari relazioni con lui.

Ottime le spiegazioni per le notizie destinate all'Agenzia Stefani. Vi saluto di cuore.

169. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

170. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

171. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 2 luglio 1864

Egregio Amico. Vi anticipo di poche ore un articolo che mi mandò Tommaseo per raccomandare al pubblico italiano il *Saggio di Bibliografia istriana*. Avrei desiderato che non ci attacchi la coda della Dalmazia; ma da lui bisogna accettare le cose come le vuole, e, comunque sia, la sua voce può giovare assai alla diffusione del libro. Ed è ciò che mi preme, e perché prova ad oltranza l'italianità e l'importanza dell'Istria, e perché vendendolo si rimette un fondo che servirà ad altre patrie pubblicazioni. Procurate dunque, se è possibile, che l'articolo sia ripetuto da altri giornali. Anche l'articolo della *Patrie* è stampato nel n.° dell'*Alleanza* che sortirà domattina.

Vi saluto di cuore.

172. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 3 luglio 1864

Carissimo Amico! Ho rimesso a Meneghini le carte del 1859 sullo stato d'assedio pubblicato in Istria. Vi ringrazio della traduzione e della pubblicazione nell'*Alleanza* dell'articolo della *Patrie* sulla *Venezia* del Sig. Armingaud (tale è il nome dell'autore),¹ distinto giovane francese che viaggia per incarico del Governo imperiale in missione scientifica e politica e che è allievo e protetto dal Ministro Duruy.² D'altra parte duolmi che abbiate pubblicato a parte l'articolo del Tommaseo; guardatene la *coda*: è velenosa. Pedante ambizioso, maestro di arzigogoli, uomo senza cuore, il Tommaseo ha finito il suo tempo, e gli italiani dovrebbero, ricordato il filologo, dimenticare in esso il filosofo (che nol fu mai veramente) e il politico, che per rabbia di ambizione insoddisfatta, è ormai pessimo e dannoso.

Non so se i triestini e gli istriani ci saranno grati della pubblicazione dell'articolo pedantesco del Tommaseo; che i Veneti (in non grande numero) siansi portati a Trieste a farvi rifiorire la letteratura italiana è vero in parte, ma è innegabile che l'Istria non aveva ned

171. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

172. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Lo scritto dell'ARMINGAUD, ispirato, pare, dal Resson, era intitolato *La Vénétie en 1864*, e, dopo apparso nella *Patrie*, fu pubblicato a parte in opuscolo dalla casa Hachette, Paris, 1864. Vedine la parte relativa all'Istria in [F. SALATA], *Il diritto d'Italia* ecc. cit., pp. 404-406.

² Victor Duruy, l'illustre storico di Roma, che fu ministro dell'istruzione pubblica in Francia dal 1863 al 1869.

ha bisogno dei veneti e degli italiani dell'altra parte della Penisola per vantare una coltura nazionale italiana.

La coda non vi puzza di quel cosmopolitismo, sedicente umanitario, dei clericali e dei mazziniani, cui tutto il mondo è patria? Quella coda mi ricorda il Cantù che ci conforta dei massacri di Tarnow e della distruzione dell'aristocrazia galiziana coll'idea che l'Austria così serviva al principio dell'eguaglianza civile. Quella maledetta coda, da clericale mazziniano, ch  tale   il Tommaseo, giustifica e d  ragione dell'esistenza dell'Austria.

Se siete in tempo, gettate al fuoco, vi prego, i foglietti dell'articolo. Il libro avr  quello spaccio che potr  anche senza gli indovinnelli pseudo-politici del Tommaseo, il cui nome da qualche anno mi d  sui nervi. Ricordatevi la lettera del Tommaseo sul Cenni [?] che merit  di essere ripetuta dall'*Armonia*.³

Da Venezia tristi notizie di arresti e persecuzioni di cittadini onorevoli: il Fusinato Clemente   nuovamente arrestato, altri furono tradotti in carcere, la Polizia pazzamente insanisce e tormenta i pi  onesti. In Padova codardamente e per agguato fu manomessa la scolaresca, ripetendo la infame scena dell'8 febbraio 1848.⁴

Il Tommaseo si consoli di ci  colla commistione delle razze, utile a libert .

Perdonatemi la bile cui mi eccit  l'articolo che da voi, non ricordo di altri precedenti, poteva in buona fede essere aggredito.

Addio addio *ecc.*

Vi unisco la risposta di Maestri.

173. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 5 luglio 1864

Egregio Amico! Ho letto e considerato quanto mi scrivete di Tommaseo, colla fiducia d'amico e colla docilit  di scolaro, e ve ne ringrazio sinceramente. Io conoscevo il letterato, non l'uomo, epperci , sebbene non mi gradisse quella coda, tuttavia l'accettava in grazia di qualche premessa, e certe cose attribuiva a carit  del natio loco, pi  che ad ostinazione di principii non iscusabili. Voi lo

³ L'articolo del Tommaseo, che il Cavalletto censura forse un po' troppo aspramente, apparve nell'*Alleanza*, e ne fu ricavato un minuscolo estratto, oggi quasi introvabile.

⁴ Il primo luglio erano scoppiati all'Universit  di Padova sanguinosi disordini a motivo dell'intervento di pattuglie militari, mentre gli studenti erano raccolti a udire comunicazioni del rettore.

173. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

conoscete, l'avete seguito in certi atti che a me passarono inosservati; vi credo, e vi ringrazio. Se non fosse stata la coda, avrei fatto tirare molte copie del suo scritto e le avrei diffuse, ma a motivo appunto di quella, ne ho fatto tirare pochissime, e per le persone di confidenza soltanto. Rassicuratevi adunque: esso è una goccia nel mare, non può nuocere né in generale, né in particolare alla causa nostra.

Ebbi il viglietto del Maestri. Mi spiace che anch'egli m'abbia creduto compilatore della *Bibliografia*. Non feci che raccogliere e somministrare dati, come fecero molti altri al pari di me, e più di me: il vero compilatore è Combi.

Infaticabile, è disposto di sobbarcarsi alla compilazione di una statistica, visto che altri, ch'erano stati sollecitati, andrebbero alle calende greche, e per tale argomento avrà bisogno del Maestri. Subito che il possa, scriverò a voi in modo che potrete mandargli, a risparmio di noie, la stessa mia lettera.

Anche a me si presentano dolorosi i fatti del Veneto, perché menano a nuove persecuzioni, senza migliorare la causa o affrettare lo scioglimento. M'addolora specialmente l'imprigionamento del Fusinato che stenteranno, temo, lasciar fuori. Però dai fatti avvenuti, bisogna sempre più concludere che la questione è veramente urgente. E in mezzo a questa urgenza, l'orizzonte d'Europa si mostra così incerto ed oscuro, che non oso quasi interrogare me stesso sull'avvenire. Non dispero mai, l'Italia deve farsi, e in un avvenire non lontano; ma dovrà sostenere lotte terribili, e sopportare ancora sacrifici immensi. Sarà provvidenziale anche questo. Conoscerà meglio il valore della indipendenza, e della libertà; diventerà saggia più presto.

Bisogna esser davvero obbligati e all'autore e all'ispiratore dell'articolo della *Patrie*, e tenerlo caro. E la *Venezia nel 1864* è un vero servizio, e vidi con gioia che, per la prima volta a Parigi, s'occupano di proposito anche dell'Istria. Sapete chi sia l'autor dell'opuscolo?

State sano e credetemi sempre ecc.

174. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 11 luglio 1864

Amico carissimo! Stavo per rispondere alla cara vostra dei 6 quando mi giunse l'altra dei 9. È impossibile che sieno vere le notizie mandate da Corfù al Ministero: ci dev'essere per lo meno esagerazione, ma esagerazione fuor di modo enorme. In un'ultima

174. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

recente lettera C[ombi] m'assicura, che, se ci saran novità nei rami di cui già da tempo si occupano, lui e gli amici, ne avremo notizie e qui, e, per maggior celerità, direttamente costí. Ora è impossibile che un fatto simile sfugga alla loro vigilanza, e non ecciti la loro attività. Direte che la loro vigilanza ed attività paiono talvolta paralizzate: paiono, ma non lo sono, credetelo. Quello che non è, non possono scrivere, e per certi dettagli a Trieste s'incontrano maggiori difficoltà che altrove, perché gli Uffici sono in mano a stranieri. In altra lettera, dopo miei eccitamenti, lo stesso C[ombi] mi scriveva: « Non so piú che Santo invocare; si fa tutto il possibile: quando ci sono fatti, si scrivono » ecc. La lista dei briganti, disertori...? Se ne occupavano, so di certo, ma... forse a certo punto incontrarono il *non plus ultra*. Queste cose le dico a voi, per norma, ma d'altra parte non manchiamo mai, ed io e Coiz, di eccitarli con ogni raccomandazione e argomento. Una cosa sola sospetto, che con Giulio¹ non sieno frequenti come dovrebbero essere, come gioverebbe che sieno le comunicazioni, intendo tra l'Istria e Giulio. Sospetto, temo, non piú; voi potrete verificare e all'uopo dar buoni suggerimenti. In certi casi potreste forse mediante Giulio far loro delle domande. Provate questa volta. Ma già da Venezia, prima che da Trieste, avrete certo la smentita del corrispondente corcirese. Fatti cosí clamorosi, credetelo pure, l'Austria non li favorirebbe, non li tollerebbe alla vigilia della guerra, dalla quale siamo, per me, ancor troppo lontani, troppo per i patimenti dei Veneti, troppo per il bisogno di concordia che abbiamo nell'interno. La guerra chiuderà la bocca anche ai Boggio, ai Cantù, ai D'Ondes Reggio, ai Sorano,² e la Sinistra, se vorrà divenir maggioranza, piuttosto che coalizzarsi con ambiziosi, o municipalisti, dovrà anche allora, tanto o quanto, modificare il suo programma. Uomini leali, convinti ce ne sono in tutte le parti della Camera, ma non giurerei certo che tutti lo sieno.

Le vostre riflessioni sono giuste ed io avrei votato con voi. Non m'estendo oggi perché mi manca il tempo, e perché le cose diventano quasi vecchie da un giorno all'altro; ma vi ringrazio delle confidenze, degli sfoghi, perché mi confermano la vostra benevolenza, e mi servon di scuola: le vostre parole non cadono, ve lo assicuro, sopra terreno ingrato.

Se avessi pensato che scorreranno tanti giorni senza che si faccia una traduzione italiana della *Vénétie en 1864*, e che voi siete in relazione piú o meno diretta coll'autore, vi avrei proposto di farla io: non ci ho proprio pensato. Contiene cose notissime agli Italiani;

¹ Nome posticcio di persona oggi non facilmente identificabile.

² Tutti deputati d'opposizione. Il barone D'Ondes Reggio era stato uno dei capi della rivoluzione siciliana del 1848.

pur pure raccolte, ravvicinate in un libro, acquistano piú valore, piú diffusione, piú influenza.

Serbatevi sano, e credetemi sempre *ecc.*

P. S. - Saluti cordiali di Coiz.

175. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 12 luglio 1864

Egregio Amico. Domani o dopo si presenterà a voi un egregio istriano, l'avvocato Andrea Amoroso di Bujce, già assessore della prima Dieta Istriana, della Dieta disciolta.¹ Non giovine tanto, ma novello sposo, il viaggio di nozze che gl'Istriani della sua condizione limitavano altre volte a Venezia, ei l'ha prolungato a Milano, a Torino ed a Genova, per riportare in patria e comunicare, quasi direbbesi, ai concitadini un alito di quella indipendenza nazionale, di quelle libere istituzioni, di quella vita, insomma, alla quale aspirano. Ma sebbene ei sia animato da nobilissimi sentimenti, tuttavia il suo temperamento, il suo luogo di domicilio, e altre circostanze non gli consentono di darsi a certe azioni, e quindi sarebbe inutile parlargli o chiedergli di cose intime, e di quelle particolarità delle quali si occupa il C[ombi]. Credo bene prevenirvi di ciò; ma nello stesso tempo devo aggiungere che è persona intelligente, colta, onestissima, e quindi degnissima di confidenze. Il conoscermi sarà una consolazione per lui come fu per altri, e in quel poco tempo che potrete confabulare, fate, secondo il solito, di dargli idea netta della situazione, onde riporti a casa idee giuste. Le idee giuste sono sempre le piú feconde di buoni risultati, ed egli farà tesoro delle vostre parole, e le terrà nella mente a preferenza di altre. Nella lettera aperta ch'ei vi presenterà, ci limitiamo (io e Coiz) a pregarvi di procurargli un viglietto per la visita dell'Arsenale, e alle Camere un buon posto, e la vicinanza (sia pure per mezz'ora) di persona pratica che gli additi le notabilità di tutte le parti. Chi legge i rendiconti della *Gazzetta Ufficiale*, è ben pensabile che desidera vedere in faccia le persone alle quali dee portare il pensiero. Compatite, se vi disturbo, ma anche in questo modo, con piccole cure, con minute attenzioni si giova alla buona causa.

175. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Il patriotta roviginese avv. Andrea Amoroso (1829-1910) ebbe difatti parte cospicua nella vita politica dell'Istria nella seconda metà dell'Ottocento, militando sempre nel partito liberale nazionale. Fu uno dei *nessunisti* e tra i fondatori della benemerita *Società istriana di archeologia e storia patria*, nonché il suo secondo presidente.

Ritenendo che avrete già ricevuto la mia di jeri, vi saluto di cuore.

P. S. - L'Avv. Amoroso vi consegnerà un pacco di carte pel Conte Prospero Antonini.² Non credo inutile di avvisarvi che sono mss. e carte che vanno consegnate o in proprie mani, o a mezzo di persona fidata e sicura, non altrimenti. Scusate, ma per questo appunto occorre l'interposizione di amici.

176. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 12 luglio 1864

Egregio Amico. Eccovi un altro nostro amico dell'Istria che vuol conoscervi e desideriamo che voi conosciate. È il Dr. Andrea Amoroso, avvocato di Buje, già assessore della prima Dieta Istriana, della Dieta dei *Nessuno*. Si tratterà [sic] pochi giorni, quanto occorra soltanto per assistere ad una seduta delle due Camere, e a vedere i principali Stabilimenti di cotesta Città, fra' quali non deve omettere l'*Armeria Reale* e l'*Arsenale*. È colla sposa. Fate di procurargli un viglietto per l'*Arsenale*, e nelle Camere un posto donde possa vedere e sentire, e, se fosse possibile, durante la seduta la vicinanza di persona di confidenza che gli additi le notabilità. Altro non vi domandiamo, sapendovi occupatissimo. Stringetegli la mano, che sarà per lui una consolazione.

State sano e credeteci sempre ecc.

P. S. - L'amico Dr. Amoroso vi consegnerà un pacco di lettere e di manoscritti, che vi prego di far pervenire al Co. Prospero Antonini.

177. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 16 luglio 1864

Egregio Amico.

Sono stato iersera con Leonarduzzi¹ che attende di sapere se vi

² L'emigrato friulano conte Prospero Antonini (cfr. lett. 29, n. 3), stava allora componendo il suo ben noto volume storico-politico sul *Friuli orientale*, per il quale gli furono apprestati materiali anche dal Combi.

176. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. La lettera è firmata anche dal Coiz e servì di commendatizia all'Amoroso.

177. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ È l'avv. Zaccaria Leonarduzzi, fervente patriotta unitario e attivo e fidato collaboratore del dott. Ferdinando Coletti, il capo del Comitato segreto di Padova.

è pervenuta una sua, nella quale vi partecipava qualche fatto grave che si sospetta avvenire qui. Fra giorni si recherà via di Genova a Torino. Intanto vi anticipo i saluti di lui, e vi mando quelli di Coiz.

State sano e vogliate bene al vostro *ecc.*

P. S. - Raccomandate anche voi a Leonarduzzi che Giulio si tenga in frequente e intima intelligenza coll'Istria. M'accade spesso che se mando giornali od opuscoletti direttamente in Istria, non giungano. Vorrei che in ogni vostra spedizione di stampati voi stesso ne aggiuniate, tre, cinque, per l'Istria. Il valore dello stampato lo pagherò io qui a voi: le spese di porto se le quotizzino loro.

178. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 27 luglio 1864

Egregio Amico.

Ho piacere che l'Autore della *Vénétie en 1864* sia determinato di farne una seconda edizione, perché qualche rettificazione di fatti che nella versione italiana sarebbe stata pure indispensabile, poteva nell'opinione di alcuni infirmare il valore del libro. La versione sulla II^a edizione, che potrà essere pura e semplice, varrà molto di più. Per quello che riguarda l'Istria, vi comunicherò in tempo utile poche rettifiche, ma indispensabili, e una o due aggiunte utili.

Avete ragione. Le notizie di Trieste son troppo laconiche, e suggeriscono immediatamente una serie di dubbi e domande. Tornammo a scrivere e insistere, ma fate che anche Giulio li incalzi dirigendosi a C[ombi]. È necessario che là mantengano viva, continua, intima corrispondenza.

Vi saluto di cuore *ecc.*

179. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

[manca la data]

Carissimo Amico! Tempo fa vi accennavo che dovrò muovere qualche domanda al cav. Pietro Maestri, direttore dell'*Ufficio Statistica*, e che lo farò, voi contento, col mezzo vostro. Ecco di cosa si tratta.

178. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

179. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto. Questa lettera è senza data, ma dal contesto risulterebbe scritta a non grande distanza dalla lettera del Luciani segnata col numero 173.

Sono circa due anni che il Cav. suddetto favorí a Combi ed a me alcuni moduli a stampa di prospetti statistici relativi al ramo minerario, - miniere - officine - cave - fornaci - torbiere - sorgenti minerali. Non serve ch'io dica quanto interesse abbia posto il bravo ed instancabile Combi per raccogliere in Istria dati e notizie, ma fece un fiasco perfetto. Appoggiatosi ai proprietari e fabbricatori, non riescì che a cose incerte, imperfette, spesso contraddittorie, tanto che stracciò tutto. Stracciò, non per abbandonare il lavoro, ché chi ha compilato in men di due anni il *Saggio di Bibliografia Istriana* non si ferma a mezza via né si stanca, ma anzi per ricominciarlo da capo, per ricominciarlo da solo, o coll'ajuto di pochi eletti, risolto di visitare la provincia di luogo in luogo, di attingere egli stesso alle fonti, di vedere, di toccare ogni cosa con mano. Ma giacché s'è risolto a ciò, non vorrebbe piú limitarsi alla statistica mineraria, ma vorrebbe estendere le ricerche e il lavoro a tutti i molteplici rami della multiforme statistica, e in tutti uniformarsi al metodo adottato per le pubblicazioni ufficiali del Regno, onde rendere ora e in avvenire piú fruttuoso il suo qualunque lavoro. A raggiungere questo laudabilissimo e utilissimo scopo, gli si rendono però indispensabili tutte le altre module, tutte, senza eccezione, nelle quali intende il sullodato sig. direttore dividere il suo gran lavoro; e di ciò appunto vorrei lo pregaste a mio e di lui nome. Che s'ei non avesse disponibili tutte le module a stampa, purché ve lo permetta, vi prego di farle copiare, contenti noi di sostenere la spesa. Ma forse sarà stata pubblicata una *prima annata* della *Statistica*, cui le module sud.te erano destinate; forse, ch'io nol so, sarà stato pubblicato qualche *progetto*, o *saggio* che tutto abbracci. In tal caso quest'unica pubblicazione forse potrebbe rispondere a tutte le domande, a tutti i bisogni del Combi. Mi spiace dover disturbar voi e lui, ma chi ha le mani in lavori statistici sa che, senza noie e insistenza e pazienza infinita, senza fare e rifare, non ci si riesce, e saprà compatirmi.

Porgete a lui dunque i miei distinti saluti, e accettate voi una cordiale stretta di mano dal vostro *ecc.*

180. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Trezzo sull'Adda, 8 agosto 1864

Egregio Amico. Se l'amico Coiz già non ve lo scrisse, sappiate che sono da pochi giorni qui a Trezzo, dove vorrei trattenermi almeno un paio di mesi. *Vorrei*, non per sottrarmi agli affari, o per oziare in campagna, ma per poter nella quiete che qui si gode

180. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

recare in atto un lavoro che mi sta fisso nell'animo, e che tenderebbe a far conoscere storicamente e geograficamente almeno, la regione istriana.

Adesso vi accludo una lettera dell'amico Combi. Leggetela e rifletteteci, e dopo presa voce con chi pare a voi, ditemi cosa se ne possa fare e sperare. Pare quasi esagerazione quanto ne dice Combi, ma non sarà, perché egli porta allo scrupolo l'amore alla verità, e alla giustizia. Interessatevi dunque col solito vostro zelo, ché il Capitano Zetto¹ sarebbe certo un ottimo acquisto, e giova che nella Marina Italiana, chiamata prima o dopo ad operare nell'Adriatico, e ne' suoi più intimi recessi, vi sieno Ufficiali di quelle coste. Gli Ufficiali attineranno i marinai.

Dopo l'ultima mia, anch'io ebbi motivo di assicurarmi che le relazioni tra C[ombi] e Giulio sono intime e frequenti. Fra un mese avremo qui un giovine (legale) che fa vita con C[ombi] e che è il suo braccio destro.² Approfitteremo anche di questa circostanza per combinare qualcosa per Trieste. Intanto bisogna, voglia o no, pazientare e tirare innanzi alla meglio. Fra giorni vi manderò le poche osservazioni sulla *Vénétie* per quello che riguarda l'Istria.

Ricevo lettera da Coiz che mi scrive di non star bene, e sospetta di miliara. Spero che non sarà cosa grave. Conservate la salute vostra, e abbiatevi per a voi inalterabilmente affezionato ecc.

181. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Trezzo sull'Adda.*

[Torino], 29 agosto 1864

Preg. Amico! Ho consegnato all'autore della *Vénétie en 1864* le vostre osservazioni sull'Istria; ho pure consegnato allo stesso una copia di tutte le pubblicazioni fatte sull'Istria comprese nell'articolo Combi sulla frontiera orientale d'Italia. Accolse tutto con assai d'aggradimento e se ne valerà per la 2^a edizione che farà a Parigi, non però così presto come credevasi.

Le notizie dal Trentino sono assai tristi, temo che gli arresti si possano allargare anche al Veneto; il partito d'azione, poco oculato nella scelta dei suoi agenti e corrispondenti, si affida troppo spesso a

¹ Uomo di mare nativo di Capodistria.

² Allude qui manifestamente al dott. Antonio Vidacovich di Capodistria, che doveva divenire, in progresso di tempo, uno dei più ardenti e influenti capi del liberalismo unitario triestino.

181. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

gente avventata e imprudentissima.¹ Giulio mi scrive che le sue relazioni coll'Istria si fanno ogni giorno piú difficili. Il guaio sta in ciò: che in Trieste non vi è persona *idonea* o *volenterosa* che si presti; cosí quella importantissima regione italiana resta come segregata dalla Venezia. Senza l'intermezzo di Giulio era cosa facilissima e *sicura* mantenere con Trieste o con altra città dell'Istria una regolare corrispondenza da Milano o da Torino. Da là possono scrivere sicuramente ad indirizzi e recapiti da fissarsi in Milano e Torino, o anche ai nostri nomi, ché le lettere vengono tutte regolarmente, almeno la mia esperienza mi dà di ciò sicurtà. Da Milano e da Torino si può scrivere a pseudonimi (da convenirsi), facendo recapito delle lettere a qualche caffè assai frequentato. Le lettere che ci scrivessero dall'Istria sarebbero segnate con nomi convenzionali; quelle che si mandassero da qui sarebbero pure firmate da nomi convenzionali. Nomi di persone che potessero essere comprese non si scriverebbero mai.

Queste cose io ho dette e ridette le molte volte e ve le ho anche scritte, ma, ripeto, ogni vostro studio e sollecitazione sarà inutile, se in Trieste non troveremo persone idonee e coraggiose (cioè non pavide) che vogliono mettersi in relazione con noi.

Vi saluto cordialmente *ecc.*

182. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Trezzo sull'Adda, 3 settembre 1864

Amico carissimo.

La legge anzi tutto, non vorrei mai grazie contro la legge; ma bisognerebbe pure che questa legge sia congegnata in modo da aprir l'adito alla gioventú del Litorale Veneto-Istriano nella Marina. Essa potrebbe tornare di somma utilità nella spedizione che, poco prima poco dopo, si dovrà fare per l'acquisto di quella parte integrante e necessaria del territorio italiano. Voi sapete meglio di me, che un marinajo Veneto-Istriano, varrebbe per tre Toscani e Napoletani, e non sarebbe punto inferiore ai Sardi ed ai Liguri. Certe rigidità staran bene ad Italia compiuta; adesso, o m'inganno, mi paion soverchie, e certo scoraggianti per quelli che soffrono. Non vi seccherei

¹ Fermenti patriottici scoppiarono verso la fine del mese di agosto nel Trentino, seguiti da numerosi arresti e dalla scoperta d'armi e munizioni in notevole quantità. Agitazioni di non diverso carattere avvennero in pari tempo nel Veneto, promosse, sembrerebbe, dal partito d'azione. Erano il preludio dei moti insurrezionali del '64.

182. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

colle mie osservazioni, se non foste deputato, e quindi chiamato a sindacare le leggi proposte e non sanzionate. Nel far le leggi bisogna assolutamente porre riflesso a quelle parti di territorio, a quelle popolazioni italiane, che sotto l'incubo del prete e dello straniero soffrono, e aspirano ardentemente di congiungersi al resto della Nazione. Bisogna farle in modo da non escluderli, da non rendere impossibile la loro congiunzione dirò così progressiva con atti spicciolati, individuali, da non rendere la condizione dell'emigrato più insopportabile, più disperata di quella del suddito pontificio od austriaco. Cavour in questo, come in mille altre cose, era bravo. Né si dica ch'ei resse lo Stato in tempi eccezionali: oggi sono eccezionali né più né meno che allora, e continueranno ad esserlo, finché l'Italia non sia effettivamente compiuta. Ma a voi non occorron tante parole, e spero che non dispregerete il sentimento che mi muove a parlarvi.

Deplorabilissimi i casi del Trentino e del Veneto, deplorabilissimi perché rovineranno individui e famiglie, senza vantaggio della nazione. Ma... se si potesse presto finirla con una sola ecatombe, terminerebbero i sacrificii.

Per regolare le corrispondenze tra Giulio e C[ombi] o tra noi e C[ombi] direttamente, ho un'ultima speranza. Fra quindici giorni al più tardi sarà qui un confidente di C[ombi], bravo giovane, il suo braccio destro.¹ Anderò allora a Milano, e concerteremo, spero, le cose in modo solido; intanto procuri Giulio di fare alla meglio che può.

Ho piacere che vi sieno giunte abbastanza in tempo le osservazioni per l'Autore della *Vénétie en 1864*; e, se vi occorre altro, memorie scritte, o stampati, comandate.

Continuatemi l'affetto vostro, e abbiate un mio cordiale saluto.

P. S. - Vi espongo, a maggior vostro comodo, sopra separato foglietto, la domanda che vorrei fatta al Cav. Maestri, come tempo fa vi scrivevo.

183. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 1 novembre 1864

Carissimo Amico. Trovandomi oggi solo al Comitato cadde in mia mano, colla Ufficiosa N. 4515, il vostro promemoria

¹ Cfr. lettera n. 180, n. 2.

183. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

relativo ai fatti del Friuli.¹ Un'ora prima avevo ricevuto il supplemento dell'*Alleanza*, che vi accludo, e 5 minuti dopo è venuta persona di Trieste ad avvertirmi di lettera avuta da sua sorella, nella quale gli dice che *le bande si mantengono, s'ingrossano*, e che le autorità, e il militare austriaco sono in grave pensiero. *La donna è in relazione coi famigliari di un Generale di Gendermeria.*

Non faccio commenti, né pronunzio giudizi, né predico esiti, e conseguenze, ma i fatti son fatti; se le bande fossero sciolte, disperse, fuggate, che so io, vorreste che i giornali austriaci non lo direbbero?

Devo chiudere a viva forza perché circondato da altri, e chiamato da affari. Una cordiale stretta di mano dal sempre vostro ecc.

P. S. - Badate di non render pubbliche le circostanze segnate in bleu.²

184. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 7 novembre 1864

Amico carissimo. Non vi scrivo da qualche tempo per non accrescere il cumulo dei vostri affari ripetendovi inutilmente cose che vi scrive Coiz, ma seguo gli avvenimenti, le opinioni vostre, dirò quasi i moti del vostro cuore nelle corrispondenze dal Veneto che pubblicano i giornali più seri, e nelle vostre lettere allo stesso Coiz. Ma oggi devo scrivervi e per darvi disturbi.

Scusate, mio caro amico, ma bisogna che ci ajutiamo a sostenere le miserie e le sventure dei nostri fratelli.

Serbatemi l'affetto vostro. Aff.^{mo} ecc.

¹ Allude alle bande d'insorti che, per lo più sotto la guida di antichi combattenti e uomini del partito d'azione, si andarono formando verso l'inizio dell'autunno del '64 nel Veneto e nel Friuli occidentale per condurre la guerriglia contro gli Austriaci e creare, possibilmente, un *casus belli*. Non appoggiati da nessuna parte, quei moti intempestivi dovettero, come è noto, fallire miseramente. Cfr. in specie GELLIO CASSI, *Un pugno di eroi contro un impero*; Modena, Soc. tip. mod., 1932.

² Cioè la frase che dice: « La donna è in relazione coi famigliari di un Generale di gendarmeria ».

185. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 24 novembre 1864

Carissimo Amico. Riceverete colla posta odierna due atti, firmati da Fortis, da Zuccareda e da me, atti inevitabili dopo le rinunzie di Sartorelli e di Coiz, la protesta dell'Emigrazione di Torino, e altre proteste o domande che girano fra la Emigrazione in Milano.¹ Abbenché, dicono, seduti come membri del Consiglio Generale dell'Emigrazione, e offesi alla cieca come membri di questo Comitato, abbiamo studiato il modo di riconoscere e salvare i diritti di tutti, abbiamo pesato la frase per non offendere chicchessia, senza rinunziare alla propria dignità personale. Se avremo raggiunto lo scopo, non so, bene lo spero; ma non potevamo omettere di pubblicare gli atti stessi. Ora, per evitare maggiori lamenti, e clamori, e confusioni fors'anche, è indispensabile convocare immediatamente il Consiglio Generale. Se non lo fate subito, dovremo rinunziare anche a quel mandato come fecero, o stanno per fare altri.

Ho visto la lettera che avete scritta a Coiz, prima di sapere la di lui rinunzia, mi pare. Non mi fermo sulla opportunità o necessità della vostra dichiarazione pubblica. Si può dubitarne, si può censurare la forma, ma questo non può né deve rallentare un istante la stima e l'affetto reciproco.

È questo che m'importa dirvi e sentirmi dire da voi. Membro o no di comitati, io continuerò a servire il mio paese e la patria comune nel miglior modo possibile; continuerò a calcolare sul vostro patriottismo, sulla vostra influenza, continuerò a volervi bene come a fratello. Aff.^{mo} ecc.

185. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ Il malcontento che covava in seno alla parte più radicale dell'Emigrazione veneta contro il Comitato politico centrale veneto e i comitati da esso dipendenti, ai quali si moveva l'accusa di troppa fiacchezza e supina condiscendenza ai voleri e alla politica del Governo nazionale, condusse, nel novembre del '64, ad una crisi, determinata dalle dimissioni di parecchi membri dei predetti comitati, fra cui in prima linea il Sartorelli e il Coiz, ai quali tosto seguirono il Fortis, lo Zuccareda e il Luciani. Si addivenne così allo scioglimento del Comitato politico centrale veneto, di cui non facevano ormai parte che il Cavalletto, il Giustinian e il Meneghini, e degli altri comitati in subordine. Fu allora eletto e convocato in Torino il Consiglio generale dei rappresentanti dell'Emigrazione, il quale, udita il 15 gennaio del '65 la relazione del Cavalletto sull'attività svolta dal '60 al '64 dal Comitato politico centrale veneto, procedette all'elezione del nuovo Comitato, da cui restarono esclusi tutti i componenti di quello disciolto, il Cavalletto compreso, nonostante i suoi indiscutibili meriti. Egli però, come il suo carteggio col Luciani dimostra, seguì nella propria attività patriottica, mentre il nuovo Comitato politico centrale veneto, rotti i rapporti col Governo, finì col non essere altro che un semplice amministratore e distributore di sussidi extra-governativi. Cfr. GIUSEPPE SOLITRO: *I comitati segreti della Venezia prima e durante la campagna del 1866*; Venezia, Nuovo Archivio Veneto, N. S., vol. XXXII, p. 238 sgg.

P. S. - Desidero esser ricordato anche ai Colleghi Conte Giustinian e Meneghini, e anche a Finzi, che non conosco personalmente. Fortis e Zuccareda anch'essi vi mandan saluti.

186. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 28 novembre 1864

Carissimo Amico. La presente vi arriverà troppo tardi per dirvi cose nuove, e sarebbe inutile ch'io vi ripeta cose che il deputato Finzi deve avervi già scritte iersera per filo e per segno. Mi spiace che non avete già convocato più sollecitamente il Consiglio di Rappresentanza: il ritardo nuoce, ha nociuto fors'anche. Inutile discutere ora in privato; siamo al *dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur*. Se ci sarà un rimedio, lo troveremo discutendo in seno al Consiglio. Ma io credo *fermamente* che si debba lasciare alle varie Assemblee dell'Emigrazione di completare il detto Consiglio con elezioni dirette. Se potrà restare qualcosa di vecchio, l'innesto nuovo non nuocerà e, l'opinione pubblica soddisfatta, l'Emigrazione scenderà a propositi ragionevoli, ad onta dei sussurroni che pensano usufruttarla pei loro fini. Sarà men difficile che non credete l'accordo coi nuovi eletti, e si potrà procedere, non dubitiamolo, a riforme utili, e diciamolo pure, indispensabili.

Io e Fortis siamo rimasti al posto per non accrescervi imbarazzi; se ritardate ancora la convocazione, siamo *costretti* di rinunciare. Dipende da voi. Vogliatemi bene e credetemi inalterabilmente ecc.

187. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 29 novembre 1864

Carissimo Amico. Manci, Fortis, Zuccareda ed io siamo dolorosamente sorpresi di non vedere ancora un avviso di convocazione del Consiglio Generale di Rappresentanza dell'Emigrazione. Questo ritardo mette me particolarmente in una posizione insostenibile: me, dico, perché Zuccareda, non avendo mandato diretto dall'Emigrazione non lo calcolano, Fortis è di nome, ma non ha potuto mai occuparsi effettivamente nelle cose d'Ufficio, Manci è gran tempo che non se ne impaccia e non vuole assolutamente impacciarsene.

186. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

187. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

Stasera ci sarà una conferenza di non so quanti emigrati che si mettono alla testa del movimento con intendimento, pare, diverso, gli uni per spingere, gli altri per contenere; non so cosa risolveranno, ma è certo che sarà giudicato a rovescio il fatto ch'io sono rimasto al posto, mentre gli altri, con più o meno solennità, tutti si son ritirati. Domani, ultimo del mese, ci scade anche l'affitto del locale che provvisoriamente teniamo; dunque? dunque, se domani prima del mezzogiorno non giunge la lettera di convocazione, io sono *costretto* di rassegnare anche il Mandato di Rappresentante: (tale è la determinazione pure di Manci) e di chiudere l'Ufficio affatto, affatto. Se vi siete determinati alla convocazione, potete *telegrafarmi*: altrimenti dovrò concludere negativamente, e non potrò certo far plauso alla vostra determinazione. Radunarci in consiglio era l'unico modo di evitare chiassate che in ultima analisi ridonderanno a svantaggio e disdoro dell'Emigrazione: ma io solo non sono già un Sansone per sosterne certi urti.

Avvenga che vuole però, io resterò sempre in faccia vostra, e in faccia del Governo il rappresentante degl'Istriani e dell'Istria, e sempre ed inalterabilmente l'amico vostro. Aff.^{mo} ecc.

188. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 19 dicembre 1864

Carissimo Amico. Non mi sono affrettato di rispondere alla carissima vostra dei 15, perché a fronte delle ragioni che in essa mi avete addotte, io non avrei potuto insistere sulle idee dell'ultima mia (dei 13 se non isbaglio) scritta più che d'intima mia persuasione, ad istanza, anzi sotto la pressione di amici. Voi dovete già esservi accorto che quella lettera non era stata scritta con animo calmo, e la vostra risposta giovò a sottrarmi da ulteriori pressioni, le quali, sieno pure amichevoli, e dirette a buon fine, sono però sempre pressioni che turbano e disturbano l'animo. L'esito poi dell'adunanza e votazione d'ieri, riportato dalla *Perseveranza* con iscrupolo quasi eccessivo, mi dispensa dall'entrare seco voi in certe spiegazioni e giustifiche. Siamo caduti appunto perché non abbiamo fatto guerra al Comitato Centrale, perché non lo abbiamo sconfessato, perché non abbiamo spinto il Governo italiano alla guerra, le popolazioni Venete all'insurrezione, perché non abbiamo cacciato gli Austriaci al di là delle Alpi, quasi che stasse [*sic*] in nostro potere di far tutto ciò a beneplacito nostro. Sta bene. Se i neoletti mi riconducono a casa,

io prometto loro una statua *monstre* su qualunque gran scoglio del mio Quarnaro, a loro libera scelta. Sarei ben contento se mi conducessero sulla Riva degli Schiavoni. Avete ragione: bisogna proprio lasciare che provino, che si sfoghino. Ma dall'avvenuto capirete dunque che anche a Milano ci sono stati *lagni, opposizioni, disapprovazioni, invettive* da parte dei rossi, sebbene la stampa se ne sia meno occupata che a Torino. La nostra rinunzia adunque è stata una necessità che dovette andare al di sopra d'ogni altra considerazione. Adesso non resta che operare il maggior bene possibile privatamente, ed io v'impegno ad assistermi, non tanto nel proteggere singoli emigrati, ciò che potrò in molti casi fare anche da per me, come spero, ma sí e principalmente nel proteggere il mio povero paese, l'Istria, l'Oltre-Isonzo che voglia dirsi. Voi, dicendo che il Governo italiano *mostra* di non occuparsene, e che la Diplomazia Europea non se ne occupa affatto, avete detto, temo avvertitamente, una bugia, una bugia pietosa per non scoraggiarmi. Io credo che il Governo Italiano *non se ne occupi affatto*, che tema perfín d'occuparsene (almeno il Ministero presente) e che la Diplomazia Europea avversi o sia decisamente disposta di avversare la Questione Istriana, piú della stessa Questione Trentina.

Magari se non occorresse che fare un poco di chiasso! i neoletti rappresentanti dell'Emigrazione non mancheranno di farne, ne faranno anche troppo per necessità di partito, ma col solo chiasso non si libera la Venezia né fino l'Isonzo, né oltre l'Isonzo. Io faccio calcolo per l'Istria in particolare sul progresso delle idee, sulla stampa seria, sulla concatenazione dei fatti, sul bisogno di sicurezza da quella parte, sulla *necessità*, piú che sull'utilità di quei porti per la navigazione dell'alto Adriatico, alla quale l'Italia non potrebbe, pur volendo, rinunciare, senza condannarsi all'impotenza, senza mutilarsi. Ed io spero che voi, convinto da gran tempo di tutte queste verità, membro o no dei comitati, vi metterete, o dirò meglio, continuerete con tutto il vostro peso a sostenerle, a propagarle, a pugnare, dirò, quasi per esse. Questo io spero, questo io invoco da voi. Lasciamo passare la presente burrasca, poi ripiglieremo il filo, e ci passerem la parola.

Ricordatemi, prego, anche ai colleghi vostri, della cui lealtà, del cui patriotismo non ho dubitato un istante; ma capite bene che al partito contrario si avrebbe potuto chiedere l'accettazione di uno, non mai di tre. Adesso non occorre parlarne piú. Coiz ha fatto uno sforzo estremo colla sua parlata, ma... io quasi quasi l'avrei consigliato a risparmiarla, e non ci sono intervenuto.

Corrispondo di gran cuore ai vostri affettuosi saluti, e vi prego di essermi, e di credermi costantemente vostro *ecc.*

P. S. - Vi mando il *Pungolo*.

189. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

Torino, 21 dicembre 1864

Carissimo Amico! Non ho detto una bugia (che sarebbe a vostro dire pietosa, ma ch'io non ammetto nemmeno per pietà) quando vi diceva che il Governo italiano *mostra* di non occuparsi dell'Istria e che la diplomazia non se ne occupa punto.

La questione veneta si può risolvere in due modi: o colle trattative o colle armi. Le trattative (ammessa questa impossibile riuscita) non daranno mai all'Italia il territorio oltre l'Isonzo; le *armi vittoriose sù, indubbiamente*.

Il Governo italiano, che deve tramutare la sua sede,¹ che deve perfezionare l'unificazione amministrativa, politica, e giudiziaria del Regno e che deve riordinare le finanze, ha bisogno di un periodo di tregua, e lascia quindi che Napoleone III si sfoghi nella sua volontà di esperire coll'Austria le trattative per l'amicabile cessione della Venezia. In questa fase politica il Governo italiano non può pretendere più di quello che è il soggetto, assai difficile, delle trattative. Ma il Governo italiano sa quanto voi che le trattative non ci daranno la Venezia, sa che dovremo rivendicarla con le armi, e sa quanto *voi* che i confini d'Italia sono le *Alpi Retiche e Giulie* sino al Quarnaro. Ricordatevi che al nostro Meneghini fu dato tempo addietro lo incarico di esporre la condizione economica e finanziaria delle provincie italiane di Oltre-Mincio e gli assegnarono a confine le Alpi Retiche fino al Brennero e le Giulie sino al Quarnaro. Il lavoro, ritardato per la cattiva salute dell'amico che si logora fisicamente e moralmente nel servizio del suo paese, vedrà presto la luce e sarà dedicato al Governo italiano.

Quando venne il Sig. Costantini² gli raccomandai due pubblicazioni, cioè una monografia che dimostri le relazioni commerciali di Trieste coll'Italia e la necessità per lo interesse stesso di Trieste che quella città sia unita al Regno nostro; e una monografia sull'importanza marittima dell'Istria nel rispetto commerciale e militare.

Io vorrei che presto si potessero pubblicare questi due lavori, che già raccomandai anche agli amici vostri. Si lasci la erudizione e la retorica, si scrivano col linguaggio schietto, breve e positivo degli uomini d'affari e politici. Non stanchiamoci a rendere popolare la

189. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 47-48. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Trasferendosi con la capitale del Regno da Torino a Firenze, in conformità di quanto era stabilito dalla *Convenzione di settembre* stipulata dal Ministero Minghetti con la Francia per ottenere l'esodo delle truppe francesi da Roma.

² Con ogni probabilità, Raffaele Costantini, emigrato triestino di forte sentire nazionale e unitario, e versato negli argomenti finanziari e commerciali.

necessità che l'Istria dall'Isonzo al Quarnaro sia unita all'Italia. In ciò mi avrete sempre agli ordini vostri e dei vostri amici.

Sulle cose del Comitato e della elezione di ieri scrivo all'amico Coiz, quindi è inutile che le ripeta a voi, perché quando scrivo all'uno, penso anche all'altro di voi.³ Gradite un saluto cordiale dal vostro *ecc.*

190. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

[Torino], 2 gennaio 1865

Carissimo amico Tomaso Luciani. Eccovi la lettera che scrissi al Gen. La Marmora, accompagnandogli la strenna sull'Istria.

Attento riscontro scritto che spero confortevole pei buoni e bravi compatrioti triestini ed istriani.

Salutatemi caraemente e gradite un addio dal vostro *ecc.*

Torino, il 30 dicembre 1864

A S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro degli Affari Esteri, Generale d'Esercito Ferrero della Marmora Cav. Alfonso - Deputato.

TORINO

Eccellenza, Da parecchi notabili emigrati triestini ed istriani mi fu dato l'incarico di presentare in omaggio all'E. V. l'unita Strenna, che è una raccolta di pubblicazioni recenti, fatte a dimostrare la nazionalità puramente italiana e la sua importanza strategica, commerciale e navale per l'Italia, della regione orientale della nostra Penisola che dall'Isonzo si estende sino al Quarnaro e che comprende le provincie di Gorizia, di Trieste e dell'Istria.

Le parole dette da V. E. nella Camera dei Deputati, relative alla limitazione delle aspirazioni nazionali alla sola Venezia, dal Mincio all'Isonzo, fecero un'impressione assai dolorosa sugli italiani che popolano la regione istriana, i quali, forse dimenticando la prudenza diplomatica che devesi osservare da chi governa, credettero che il Governo italiano rinunci veramente alla rivendicazione dei loro Paesi, che anelano d'essere riuniti alla Patria nostra comune.¹

³ Accenna all'adunanza, tenutasi a Torino, per la elezione dei delegati al *Consiglio di rappresentanza dell'Emigrazione*, al quale spettava la nomina del nuovo *Comitato politico centrale veneto*. Cfr. lett. 185, n. 1, e quanto si è detto nell'introduzione al presente volume.

190. - Inedita. Dall'autografo in Carte Salata.

¹ Sono ben note le disgraziate parole, onde il generale Alfonso La Marmora, presidente, dal 28 settembre, del '64 del Consiglio dei ministri, non si peritò, il 30 novembre del '64, di dichiarare, dinanzi al Senato del Regno, che a nessuno veniva in testa di spingere le pretese dell'Italia sino a Trieste,

V. E. accennava alla probabilità di pratiche pacifiche e di trattative dirette ad indurre l'Austria alla cessione della Venezia, e in questo caso è certo che ogni trattativa si farebbe impossibile, se il soggetto della questione oltrepassasse i limiti delle provincie venete, mentre la sola guerra e la vittoria possono far riacquistare all'Italia tutto il territorio nazionale compreso nella cerchia delle Alpi Retiche, Carniche e Giulie, dal Brennero al Quarnaro. Queste cose io privatamente accennai a quei nostri compatrioti confortandoli a bene sperare e ad avere fiducia piena nel Governo italiano che non può lasciare lungamente in dominio straniero una regione che da epoche antichissime fu veneta, che sotto l'Impero Romano era amministrativamente unita alla Venezia, e che riunita poi ai domini veneti partecipò alle glorie ed alle sventure della Repubblica di Venezia.

Se Trieste e Gorizia, che pure anticamente erano unite alle Venezie e che dopo la caduta dell'Impero Romano appartennero al Regno Italico, caddero per patti e successioni feudali sotto la dominazione della Casa di Absburgo, non cessarono per ciò di essere italiane, e di appartenere alla nazionalità nostra.

Io prego V. E. in nome de' miei committenti di gradire l'omaggio dell'unita Strenna, e di accoglierla come un atto di fiducia e del vivo desiderio di quelle patriottiche popolazioni di far parte del nuovo Regno italiano. La importanza specialmente marittima di quei paesi, senza i quali l'Italia non potrebbe avere nell'Adriatico sicurezza ed influenza vera rispetto alla marina militare e mercantile, rende necessaria la loro rivendicazione che certamente non si può conseguire che con le armi.

Voglia V. E. con un suo riscontro mandare una qualche parola di conforto ai patrioti triestini ed istriani, e si accerti che di questo non sarà abusato con imprudente pubblicità.

Mi prego di attestare a V. E. i sensi della piú rispettosa e devota stima.

Di V. S. dev.mo
Alberto Cavalletto - Deputato.

191. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano*.

[Torino], 3 gennaio 1865

Carissimo Amico! Ho letto con sorpresa che l'*Alleanza* abbia fatto menzione di una protesta dell'Istria contro le parole del gen. La Marmora e della lettera mandata al generale stesso.¹ Questa

«la quale poteva essere considerata come necessaria alla Germania». Della costernazione originata in tutta la Venezia Giulia, ma segnatamente a Trieste, dalla infelice dichiarazione del La Marmora, e delle energiche proteste seguitene è parola nella responsiva del Luciani del 4 gennaio '65 (n. 192).

191. - Pubblicata da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., p. 48. Qui dall'originale in Carte Combi-Luciani.

¹ Si vedano in proposito le lettere successive.

fu una imprudenza bella e buona. Si poteva protestare contro le parole del generale, ma non mai far cenno della strenna, sulla quale io attendo, come vi dissi, un riscontro.

Se La Marmora legge l'*Alleanza* non mi risponderà di certo, temendo che della sua risposta si faccia parola. Gli uomini di Stato sono vincolati a riguardi, e sarebbero colpevoli se non li osservassero. Dato che la risposta venga, io non la comunicherò, se non abbia certezza che il pettegolezzo giornalistico non se ne occuperà. Non do colpa ad alcuno, perché ignoravate cosa qui si facesse.

Prendete in buona parte queste osservazioni gettate giù in fretta e con mano irrigidita dal freddo.

Salutatemi Coiz. Addio, addio il vostro ecc.

192. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 4 gennaio 1865

Carissimo Amico. Vi ringrazio, anche in nome degli amici, per la lettera veramente bella e ben fatta colla quale accompagnaste al Lamarmora la nostra strenna, e trovo ad un tempo giustissime le vostre osservazioni e i riguardi per l'incidente dell'*Alleanza*. Ma... io non son l'*Alleanza*, né potrei accusare o scusare nessuno: chi scrisse quel cenno o non era bene informato, o, ad ogni modo, ha confuso insieme piú cose bene distinte. L'amico Leonar-duzzi nel pregarvi di farvi presentatore della strenna vi avrà già detto ch'essa è stata preceduta da altri due atti: una lunga lettera venuta qui da Trieste e andata al Lamarmora in originale per la posta, e una protesta, pure venuta da Trieste, segnata *Il Comitato Nazionale di Trieste*,¹ e presentatagli in nome dei Triestini dal Deputato Molinari, che la accompagnò pure con una sua. Le parole del Lamarmora furono in Istria e piú a Trieste un fulmine a ciel sereno, destò sconforto negli uni, stizza negli altri, gioia nei terzi, e da quel dí nessuno ci scrive che non ce ne parli con dispiacere e per eccitarci a fare qualcosa. La prima lettera di cui sopra ci era pervenuta chiusa con direzione al Ministro. Non abbiamo voluto assumerne la responsabilità, e quindi l'aprimmo, ma trovatala abbastanza savia e ragionata, l'abbiamo messa in posta. La protesta abbiamo dovuta assolutamente *castrare*, e abbiamo incaricato Molinari di presentarla, perché tale fu il desiderio degli amici di Trieste.²

192. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ Leggila integralmente riprodotta da [F. SALATA], *Il diritto d'Italia ecc.* cit., p. 407.

² Pure la lettera del Molinari è in massima parte ripubblicata dal SALATA, op. cit., pp. 408-409.

Notate che Molinari fece vita a Trieste, ha moglie triestina, e mantiene molte relazioni colà. La strenna finalmente è stata idea tutta nostra, e ci parve che nessuno meglio di voi avrebbe potuto presentarla e farla valere. Non ci parve poi necessario di farne un mistero, né, volendolo, avremmo potuto farlo, perché occorreva il consenso e la firma di molti. Vi garantisco però che la lettera accompagnatoria che mi avete comunicata ieri, non uscirà dalle mie mani, e se il Ministro risponderà, comunicatemi senza alcun dubbio la sua risposta; impegno la mia parola che non saran commesse indiscrezioni, perché ne farò un mistero a quanti potrebbero, sia pur con buon fine, abusarne, e se mi direte di non mostrarla, di non dirne il tenore a nessuno, sarei, v'assicuro, come se non me l'aveste comunicata: di ciò vi garantisco. Non potrei garantirvi però che non sieno per essere pubblicate e la prima lettera venuta da Trieste, e la protesta presentatagli da Molinari, e la lettera accompagnatoria di questo, perché a Trieste sono fissi nella idea che giovi dare la maggior possibile pubblicità alla cosa, e fra gli emigrati stessi i più dividono questa opinione. Ora io posso ben separarmi dai più, ma non impedire l'opera loro.

Un altro giorno vi scriverò d'altre cose. Oggi chiudo facendo voti che il già incominciato 65 non sia sterile d'avvenimenti propizii all'Italia ed a noi, e stringendovi la mano col solito sincero immutabile affetto - mi dico *ecc.*

193. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

Torino, 5 gennaio 1865

Preg. Amico. Rispondo alla gradita vostra di ieri. Io non faccio rimprovero ai compatrioti di Oltre-Isonzo dei loro lagni e delle loro pubbliche proteste contro le sconcertanti parole dette dal generale La Marmora nel Parlamento; ma dico che sarebbe assai pregiudizievole agli interessi dell'Istria e dell'Italia, se una questione di tanta gravità fosse cambiata in un pettegolezzo di recriminazioni e di indiscrezioni, e dico e ripeto che male si farebbe a far entrare in codesti pettegolezzi detti o scritti *confidenziali* dei Ministri d'Italia.

Usate largamente, liberamente della stampa; propugnate senza reticenze e senza riguardi diplomatici, che non ci toccano, i diritti dell'Istria, fate noto ai connazionali quanto pregiudicevole all'Italia

193. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 48-49. Qui dall'originale in Carte Combi-Luciani. La lettera è tutta d'altra mano che del Cavalletto, salvo le ultime frasi e la firma.

sarebbe l'abbandono di quella importantissima regione italiana, ma in tutto ciò non si dica una parola, né si faccia un'allusione che possa compromettere il Governo italiano, cui spetta il dovere di trattare nei modi consentiti dai riguardi e dalle relazioni internazionali gli interessi d'Italia.

Se il generale risponderà, come spero, alla mia lettera, io vi parteciperò testualmente la sua risposta, e sono certo che a voi affidata non sarà causa di indiscrezioni che possano contrariare quel qualunque lavoro secreto che pel compimento dell'unità italiana si facesse ora da questo Ministero.

I triestini poi e gli istriani, meglio che con polemiche e con proteste, che tradissero la loro sfiducia verso il presente Ministero, provvederanno agli interessi e all'avvenire dei loro paesi adoperandosi attivamente a mantenere vivo e a diffondere in tutti lo spirito nazionale; e pubblicando libri e opuscoli sulla importanza strategica, topografica, commerciale e navale dell'Istria, e sulla necessità indeclinabile che questa sia unita all'Italia.

Dovrebbero fare pubblicazioni per l'Istria, per l'Italia e per la Germania. A Trieste e all'Istria i vostri pubblicisti dovrebbero dimostrare alla evidenza l'utilità che ai vostri paesi ne deriverebbe dall'unione coll'Italia. All'Italia dovrebbero dimostrare il danno e il pericolo che dalla servitù dei vostri paesi conseguirebbero a tutta la Nazione; e la Germania dovrebbe farsi persuasa che dall'unione dell'Istria coll'Italia essa non avrebbe né danno né pericolo, sia nel rispetto commerciale, che nella sicurezza militare.

Affinché queste dimostrazioni possano essere attendibili ed efficaci, abbisognano studii profondi e devono essere suffragate da prospetti statistici. Le dissertazioni vaghe, generiche, retoriche a nulla giovano e non fanno alcun effetto tanto sugli uomini positivi che si occupano delle cose politiche, quanto sulle popolazioni. Le dimostrazioni che si desiderano devono essere poche assai di parole, semplici, basate più sui fatti ed evidenti. Queste non possono esser date che dai cittadini che vivono sul luogo.

Altro modo e non meno efficace possono avere i triestini e gli istriani di giovare agli interessi e all'avvenire politico dei loro paesi, ed è di rendersi benemeriti del Governo italiano somministrandogli frequenti e particolareggiate informazioni sulla marina militare austriaca, sulle fortificazioni vecchie e nuove delle loro coste, sugli apprestamenti militari di terra, sulle mense e sui complotti borbonici, e sulle relazioni pel contrabbando che passano fra negozianti e capitani mercantili di Trieste coi porti italiani.

Voi vedete, amico, che i nostri compatrioti hanno un largo campo per esercitare con zelo e con frutto la loro attività. Vi si mettano francamente e seriamente e vi assicuro che non passerà molto che anche

in Parlamento dalla bocca dei Ministri italiani sentiranno parole di conforto. [*Fin qui di altra mano.*]

In una parola, si facciano vivi, di quella vita forte, dignitosa, che sa farsi rispettare e capire, e anche per l'Istria il Governo italiano e la diplomazia useranno quel linguaggio che da tutti è desiderato.

Non dico che finora non abbiano fatto conoscere i loro sentimenti e le loro aspirazioni, ma dico che bisogna adesso raddoppiare di zelo e di attività e non sconfortarsi mai.

Perdonatemi la lunga cicalata e credetemi sempre *ecc.*

194. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Milano.*

[Torino], 8 gennaio 1865

Carissimo Amico! Vi accompagno la lettera originale del Presid. del Consiglio dei Ministri, gen. La Marmora, colla quale accenna di aver gradito la raccolta di pubblicazioni sull'Istria che per vostro incarico gli accompagnai il 30 dic. dec.¹

Io penso che la risposta non fu così esplicita, come io la desiderava, in causa delle troppe ciarle del giornalismo su queste rimostranze degli istriani contro le parole del generale. Veggo che il *Corriere delle Romagne* pubblicò la protesta degli Istriani e non si limitò a questa pubblicazione, ma soggiunse che dessa fu presentata al generale dal deputato Molinari.

Capite bene che in questo modo non è possibile condurre a bene pratiche così gelose e delicate. Il La Marmora certamente è informato di quanto dai giornali si pubblica, e si sarà detto a se stesso: « A rispondervi esplicitamente sarò certo che la stampa non farà pubblica la mia risposta? ».

Come il *Corriere dell'Emilia* palesò al pubblico la presentazione fatta dall'amico deputato Molinari, altro giornale poteva pubblicare o accennare la risposta che il gen. avesse dato al deputato Cavalletto.

194. - Inedita. Dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ La risposta del La Marmora non sarebbe potuta essere più secca e in colore. Eccola:

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DEI MINISTRI

Torino, 3 gennaio 1865

Onorevole signore,

Mi pervenne regolarmente il pregiato di Lei foglio in data 30 scorso dicembre col quale Ella, a nome di parecchi notabili emigrati triestini ed istriani, mi trasmetteva una raccolta di pubblicazioni concernenti le provincie di Trieste, di Gorizia e dell'Istria, e gliene porgo i miei più sinceri ringraziamenti.

La prego di gradire i sensi della più distinta mia considerazione.

Alfonso La Marmora

Queste ipotesi deve essersi fatto La Marmora, e non gli do torto. Sappiate però che egli si trattenne il libro, e la lettura che ne farà non sarà inutile pei fratelli d'Oltre-Isonzo. Confortateli a perseverare con fiducia e zelo; assicurateli che la questione veneta non si scioglie pacificamente e che la guerra si farà con programma largo ed esteso a tutti i confini naturali d'Italia dal Brennero al Quarnaro.

Gradite un cordiale saluto, e salutatemi Coiz.

195. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Milano*.

Milano, 11 gennaio 1865

Carissimo Amico. Ho ricevuto ai 6 la cara vostra dei 5, e ieri quella degli 8: con quest'ultima la risposta del Ministro. Anche così semplice e riservata, tale risposta ha pure un valore. Non si poteva, secondo me, ragionevolmente pretendere né confidenze scritte, né parole di conforto che distruggano il valore della pubblica dichiarazione. Basta che questa non si ripeta mai più, e che in altra occasione, quando che sia, senza entrare in distinzioni inopportune, egli stesso affermi il pieno diritto della Nazione. Sull'opportunità delle seguite pubblicazioni si può ben pensarla diversamente; ma tra noi due e per lettera non occorre aprir discussione. Cosa fatta capo ha. Questo non toglie ch'io non apprezzi i vostri consigli, e credetemi pure ch'io fo sempre del mio meglio perché sieno praticati; né manco mai di invitare gli amici che sono a casa ad adoperarsi nel senso da voi additato. Qualcosa hanno fatto: fanno e faranno più e più, lo spero, abbenché alcuni un po' scoraggiati. Non bisogna che dimentichiamo però, che in Istria, e più specialmente a Trieste, ci sono difficoltà ben maggiori che nelle altre provincie della Venezia. Ora domando a voi una particolare cooperazione. Mi pare che i veneti che sono a casa non intendano la Questione Veneta nel senso largo che voi la intendete; mi pare che facciano studio di non nominar mai il vero confine, che paventino quasi di associarsi, di accomunarsi l'Istria. Se così è, commettono un errore ed un'ingiustizia. Forse è un mio sospetto infondato: pur pure fu notato tra le altre che nella — *Urgenza della Questione Veneta* — l'Istria non è mai nominata, non il Quarnaro, non il confine delle Alpi Giulie nemmeno. Fu notato che (fuori della cerchia dei nostri amici intimi) il primo a far posto largo all'Istria nella Questione Veneta è stato uno straniero, un Francese, nella *Vénétie en 1864*. Fu notato che nelle corrispondenze che vengon di là, se non si nomina espressamente il confin dell'Isonzo, si tace però di qualunque altro confine,

195. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

e si parla del Friuli come dell'*ultima provincia d'Italia*. Forse, ripeto, è un mio sospetto infondato, ma se mi apponessi al vero, prego voi di avvezzarli a vedute piú generose e piú larghe. I Tedeschi in questo ci sono maestri. A forza di parlare e di scrivere hanno potuto conquistare (tacente l'Europa) il loro confine settentrionale, non solo, ma oltrepassarlo, e assorbire popolazioni e territori scandinavi col pretesto degl'interessi e della sicurezza. Gl'interessi e la sicurezza d'Italia esigono ch'essa fissi i suoi termini sulle vette delle Alpi Giulie, e sulle sponde del Quarnaro; e in questo caso la topografia è in pieno accordo, e l'etnografia non vi contrasta, che per qualche ultimo lembo, insignificante al confronto dei lembi francesi che stendonsi oltre il nostro confine d'occidente. Roma e Venezia sono già nostre nell'opinione di tutta Europa; bisogna che l'avvezziamo a concederci anche quell'ultimo lembo che è l'Istria. Conquistata l'opinione pubblica, il giorno delle battaglie non avremo di fronte che l'Austria; ma per conquistare quest'opinione a nostro favore, non dobbiamo esser del ver timidi amici, sí affermare apertamente i nostri diritti, e le nostre intenzioni.

Dopo questo sfogo fatto piú per me che per voi, torno a ringraziarvi di cuore per le vostre intelligenti, perseveranti e affettuose prestazioni, e vi prego di non scontinuarle per nessun evento.

Vogliatemi bene ecc.

196. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 17 gennaio 1865

Carissimo Amico. Non so affatto l'esito dell'adunanza dei nuovi rappresentanti dell'Emigrazione, che doveva seguire, parmi, domenica. Temo che v'abbiano fatto nuovi torti, che v'abbiano recato nuovi dispiaceri; ma se v'annoia il dirmelo, ommettete: lo saprò piú tardi dalla voce pubblica, che non può non farvi giustizia. Giorni fa Coiz vi scriveva, anche ad impulso mio, di venir un poco a Milano. Venite a passar qualche giorno, qualche settimana con noi, con Valussi, con Helfy, con Manin,¹ con altri molti che v'amano. Dallo scambio vivo delle idee non ne potrà che derivar bene alla causa, che continueremo a propugnare all'infuori dei Comitati, non potrà non derivarne consolazione al vostro ed al nostro spirito.

Di questi giorni mi troverete particolarmente occupato con Manin a rivedere uno studio topografico strategico sul confine orientale mon-

196. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Il già ricordato figlio di Daniele. Cfr. lett. 45, n. 1.

tano e marino mandatoci dall'amico C[ombi]; a rivederlo per renderlo chiaro, evidente, semplificandolo, e corredandolo di qualche schizzo orografico ed idrografico.² Esso, Manin, ci mette impegno, e vi saluta nel modo il più cordiale.

E altre cose ancora mi mandaron di là, cioè gli estratti e cataloghi bibliografici che vi unisco. Su ciascun dei quattro pezzi è indicato il contenuto. Non è tutto in forma distinta e decente, ma lo spoglio e la coordinazione non può esser fatta se non da chi dirige o eseguisce il lavoro generale del quale queste indicazioni dovrebbero formar parte. Intendo la 2.da Annata dell'*Annuario Bibliografico Italiano*, che, suppongo, sarà pubblicata quest'anno dal Ministero dell'Istruzione pubblica. E spero che quest'anno giungeranno in tempo queste indicazioni istriane, e vi prego di osservare anche, o di far osservare cui giova, che quest'anno non ci sono le tante inutilità o frivolezze dell'anno scorso, e che le pubblicazioni registrate possono entrar benissimo tutte, o quasi, nelle varie classi in cui va divisa l'opera. Vi osservo per ultimo che mancano le pubblicazioni di Gorizia e Rovigno, e qualcuna di Capodistria; ma le avremo fra pochi giorni. Se poi quest'anno il Ministero dell'Istruzione pubblica, o per economia o per altre ragioni, non avesse intenzione di mandar fuori la Bibliografia italiana, allora trattenete le note presso di voi, o rimandatemele perch'io le serbi fino a tempo opportuno. È osservabile la Nota IV. A Trieste si pubblicano non meno di 15 giornali in lingua italiana, e poi si pretenderà che Trieste sia città tedesca! Che il collega Dr. Meneghini prenda nota di questo fatto per i lavori dei quali si occupa: e salutatelo a nome mio, non meno che l'egregio C.te Giustinian.

Posso sperare dunque di vedervi presto a Milano? Lo desidero vivamente, e con questo desiderio vi saluto cordialmente e mi dico ecc.

P. S. - Mi viene in questo punto all'orecchio che a preside del nuovo Comitato sia stato eletto Tecchio! È vero? e che uno dei membri sia l'avvocato Moretti: quale? e chi ancora?³

Ritengo che vi sarà pervenuta a dovere la mia dei 13 cor.te colla quale vi trasmettevo un prospetto degli alloggiamenti militari del Goriziano.

² Si tratta dello studio sull'*Importanza dell'Alpe Giulia e dell'Istria per la difesa dell'Italia orientale*, apparso anonimo nel fascicolo d'aprile '66 della *Rivista contemporanea* di Torino.

³ A presiedere il nuovo *Comitato politico centrale veneto* era stato eletto il sindaco di Torino, marchese Emanuele Luserna di Rorà; e ne erano stati eletti membri il senatore Plezza, il tipografo Pomba e i veneti avv. Achille Moretti, conte Prospero Antonini, Giacomo Moschini, Andrea Facco e conte Michele Corinaldi. Ma il mandato non fu accettato che dal Moretti e dal Facco.

197. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 18 gennaio 1865

Amico Carissimo. Confermo le mie dei 13 e 17 cor.te, e desidero aver nuove di voi. Vi prego poi di dar attenzione alla *Perseveranza* di domani che riporterà il rendiconto di una seduta del Consiglio Municipale di Trieste relativa alle parole del Lamarmora, e alla protesta del Comitato Triestino, e alla lettera del Deputato Molinari.¹ I magnifici signori Porenta, Scrinzi e compagni, creature del Governo, invece di suonare, sono stati suonati come i pifferi di montagna. Dopo la *Perseveranza* io credo che nessun giornale italiano dovrebbe farsi riguardo di riportar questo fatto, il quale prova veramente che, ad onta della pressione governativa, i liberali franchi, coraggiosi, nel senso italiano, sono a Trieste in decisa maggioranza, e fra le classi colte, e nel popolo. Vi prego di interessarvi perché alla cosa sia data pubblicità non solo sui giornali di Torino, ma anche d'altre città. Credo che il *Corriere Mercantile* di Genova, la *Nazione* di Firenze e qualche giornale di Napoli gioverebbe che ne parlino, o riportino almeno il rendiconto della seduta. Potrei anch'io rivolgermi qui e là, ma, se lo fate voi, l'effetto è piú sicuro, e piú pronto. Se dissentite, o non volete occuparvene, avvisatemi tosto, perché provveda altrimenti: disposto sempre a rispettare le vostre convenienze. State sano, scrivetemi, e credetemi sempre *ecc.*

198. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 21 gennaio 1865

Carissimo Amico. Sono lieto che i nuovi rappresentanti siensi comportati con voi in modo da lasciarvi soddisfatto e contento. È un principio di giustizia che in séguito diverrà intera. Approfitterò certo poi dei vostri consigli e del vostro appoggio nelle cose patrie ogni volta che l'importanza del caso lo esiga.

L'ufficial Andri ha già ottenuto l'aspettativa. La sua domanda è giustificata da motivi e condizioni speciali; del resto convergo nelle vostre idee su questo particolare.

197. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Il Consiglio comunale di Trieste, su proposta, abilmente formulata da un egregio e animoso patriotta istriano, l'avv. Nicolò De Rin, aveva respinto l'invito del podestà Porenta a sconfessare la protesta degli unitari triestini contro l'infelice dichiarazione parlamentare del generale La Marmora. Irritato, il Governo austriaco sciolse il Consiglio comunale di Trieste e indisse nuove elezioni per ricomporlo.

198. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

Ho letto, riletto e fatto leggere le parole della cronaca riguardo Trieste.¹ Sono esplicite senza essere imprudenti, forti senza essere irritanti; son generose, sono veramente italiane. Desiderabile, necessario perseverare ed insistere su questa via. E a voi sempre mi raccomando, nell'atto che vi ringrazio di vivo cuore.

Farò come mi dite per quelle poche notizie che gioverà diffondere sul conto dei nostri paesi.

Coiz e Valussi contraccambiano ai vostri saluti, ed io vi stringo affettuosamente la mano e mi dico *ecc.*

199. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 23 gennaio 1865

Carissimo Amico. L'Avvocato Dina¹ ha riparato egregiamente ai danni dell'involontario ritardo. Era di questo fatto appunto ch'io vi preavvertiva colla mia 18 cor.te; il silenzio dell'*Opinione*, quando tutti gli altri giornali ne parlavano, diveniva sconsigliato, e destava sospetti: adesso, ripeto, è riparato con usura. Sono rimarchevoli poi, e saranno rimarchate in Austria, le brevi ma serie riflessioni dell'*Italie* d'ieri. C'è dentro un po' d'aura diplomatica e ministeriale. Anche il *Corriere delle Marche*, che fu il primo a pubblicar la *Protesta*, ha detto qualche parola seria e concludente. Ma tutti finora hanno dimenticato una circostanza che gioverebbe far risaltare. Il primo Consiglio eletto nel 1861 con libero voto dalla popolazione, è stato già dimesso dal Governo. Questo è un Consiglio di transazione tra popolazione e Governo, eletto alla meno peggio sotto la pressione governativa, e sotto l'influenza di ricchi ambiziosi ed austriacanti che vi si cacciarono dentro a tutto costo.

Ora argomentiamo *a minori ad majus*: se fosse stato il primo Consiglio, si sarebbe ripetuto addirittura il caso dei *nessuno* di Parenzo... In verità, che da quei poveri paesi, nella condizione in cui sono posti, non si può pretendere ragionevolmente di più; bisogna che sparisca dal vocabolario dei confini italiani l'Isonzo, e che vi si sostituiscano *a qualunque costo* le Alpi Giulie e il Quarnaro. Se la *Nazione* di Firenze non ne avesse parlato, potreste voi mandarle quattro righe, per dar risalto alla circostanza suddetta, sfuggita finora, che questo è un Consiglio eletto in condizioni eccezionali, e che non ritrae ancora a pieno la forza e l'ardore della popolazione, manifestatasi non pertanto negli applausi delle gallerie.

¹ Cioè riguardo alla seduta del Consiglio comunale, di cui è parola nella lettera precedente.

199. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ L'avv. Dina era il direttore dell'*Opinione*, come s'è già detto.

A Gorizia, come anche a Trieste, hanno sostenuto lotte per la lingua d'insegnamento, e, impediti di fare offerte dal fondo comunale pel monumento a Dante, hanno deliberato, presente il Commissario Imperiale, di collocarne un busto nell'Aula Municipale.² Ma di questo hanno parlato a suo tempo i giornali.

Grazie delle incessanti, ed anzi ricscenti vostre premure. Quando vi sarà qualcosa, ve lo comunicheremo: ma capirete bene che fatti così clamorosi non possono che avvenire di rado.

Circa l'importanza navale e militare della costa, e dei monti istriani, abbiamo già, come vi scrissi, un ms. che stiamo rivedendo col bravo ed ottimo Giorgio Manin. Basta insistere dunque circa le condizioni commerciali di Trieste, circa gl'interessi di lei piú italici, che germanici. Questo è lavoro che s'era assunto il Costantini, e che non può esser fatto che a Trieste. Abbiamo già nuovamente, triplicatamente incollato; ma i lavori positivi a cifre, sono difficili, esigono tempo.

Ho parlato con Verzeznassi. Non sono ancora riesciti a collocare l'azione del *Nord*, ma se ne interessano e sperano. Così mi disse, e promise di farne sollecitazione anche al Dr. Giraldi.

Qui è stata rimarcata e piacque a molti, istriani e non istriani, l'ultima parte della cronaca. Qualcuno spiritosamente esclamò: Finalmente! i Veneti hanno passato il Rubicone, alludendo all'Isonzo. Vi riferisco lo scherzo, perché senza offendere, è uno sprone ai meno pronti, e ai men generosi.

Coiz e Valussi vi risalutano, ed io mi vi dico *ecc.*

200. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 29 gennaio 1865

Amico carissimo. Appena avuta la cara vostra dei 24 abbiamo scritto a Trieste per le desiderate informazioni; spero che gli amici corrisponderanno, ma non oserei garantire che possano farlo per il 31 cor.te, come avete raccomandato. In via preliminare però, in via probabile, per le cognizioni dei luoghi e delle persone, per le notizie ch'io ed altri riceviamo di là, per le molte relazioni famigliari e personali ch'esistono tra Milano e Trieste, non sarebbe azzardato l'asserire che, se nelle notizie allarmanti cui accennaste

² Si trattava di trovare la maniera di partecipare in modo degno, nonché dimostrativo, alle festività celebrative del sesto centenario dalla nascita di Dante. Il monumento all'Alighieri era quello che si stava innalzando a Firenze.

200. - Inedita Dall'autografo in Carte Cavalletto.

c'è pure un fondo di verità, le cose devono essere esagerate di molto, chissà da chi e per qual fine. I nostri amici non dormono, non chiudono gli occhi mai, e un movimento, un apparecchio, se fosse di qualche importanza, non poteva loro sfuggire. Chi sieno, chi possano essere gli agenti borbonici, essi lo sanno; sanno quali sieno gli strumenti adatti all'uopo. Il porto, la rada, la costa, il mare, tanto a Trieste che a Fiume, sono aperti, patenti, alla vista di tutta la città, delle circostanti campagne. Da ogni villa, da ogni casa, da ogni finestra, per così dire, si vedono le barche che entrano, sortono, o si muovono in quelle vicinanze. Non è come a Livorno, come a Genova che i porti non si vedono che da certi punti soltanto, e sono nascosti alla più gran parte della città. Si può dunque ritenere a priori che, se c'è il fatto, se pur c'è, è però in proporzioni assai minori che non fosse stato asserito. D'altronde vedo con piacere che in Sicilia il partito moderato (moderato relativamente al carattere della popolazione) ha rialzato la testa, ed è disposto a combattere, e combatte a tutta oltranza i borbonici, i clericali, i malandrini, i nemici della Nazione e del suo Governo, della sua unità. Che il Governo si faccia un poco garibaldino, a Palermo, e avrà tutto per sé, ossia potrà combattere i borbonici senza truppe.

I fatti di Torino, vedete, essi mi dàn da pensare quasi più che quelli della Sicilia, perché le passioni cieche son connubiate col freddo calcolo.¹ Ma spero che l'Italia, assistita dalla sua buona stella, dal senno dei più, trionferà anche di questo pericolo.

Alle note bibliografiche che vi spedii giorni fa unite le pochissime che vi aggiungo di Rovigno. Le pubblicazioni di Capodistria, poche, sono già frammiste a quelle di Trieste. A Gorizia, durante il '64, non si stampò cosa che meriti d'esser a gran pezza notata in un Annuario nazionale.

Ancora una cosa oggi. Vi mando copia di una supplica del prof. Grego di Veglia, supplica ch'egli ha presentato ai suoi superiori in Crema perché sia inoltrata al Ministero.² Se non è arrivata già, arriverà certo fra giorni costí, con accompagnatoria favorevole da Crema. Grego vi dev'esser noto perché l'avete protetto altra volta, e fu anche da voi. L'ho ritenuto sempre un uomo istruito ed onesto, più un buon patriotta. Dopo che è in Lombardia me ne diede, e me ne dà prove convincentissime. È bene istruito, e s'istruisce più e più ogni giorno; ama e studia i nostri paesi, e cerca giovarli con scritti letterari, perché di politica non se ne impaccia; esercita il suo ufficio

¹ Allude alle sanguinose dimostrazioni avvenute a Torino in séguito al trasporto della capitale del Regno a Firenze.

² Nicolò Pasquale Grego, di Castelmuschio nell'isola di Veglia. Professore di lettere dapprima a Fiume e a Capodistria, e poi nel Regno, dove emigrò nel '62.

non a guisa di mestiere, ma di vera missione; è un buon padre, un buon marito, e nei posti cui può arrivare in forza delle concessioni finora ottenute, non guadagna tanto da poter vivere discretamente colla sua famigliuola. Ha bisogno di qualcosa di più, può legittimamente aspirare al di più che domanda, merita d'essere raccomandato, e ve lo raccomando vivissimamente. Se alla sua supplica occorrono nuovi documenti o schiarimenti, se non si potesse rinvenire fra gli ante-atti la precedente cui si riferisce, cercherà di schianto di documentare. Fate, vi prego, di prenderne informazione, affiatatevi col referente, che a voi non sarà difficile di risapere chi sia, e scrivetemene poi, quando potete farlo. È di lui il racconto tratto dalla storia dell'Istria che si stampa nell'appendice dell'*Alleanza*; ma ne ha altri, e più importanti già pronti.³

Scusate, se vo troppo per le lunghe; ma certe cose bisogna spiegarle. Vogliate bene a chi vi è attaccatissimo ecc.

201. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 3 febbraio 1865

Amico Carissimo. Non vi domando né dico nulla sui fatti di Torino;¹ son tali da sfuggire a qualunque commento, e dal dolore che provo io, giudico quale dee essere il vostro. Dio voglia che finiscano qui, ma non lo credo, non lo spero.

Ho piacere che gli amici di Trieste abbiano corrisposto per la giornata stabilita (31 gennaio) ed ho piacere che le mie previsioni s'avverarono, cioè non esser vere le spedizioni che si sospettavan di là.

Vi mando altra noterella di libri stampati a Trieste nel 1864, la quale completa le precedenti.

E altra noterella vi mando a completare il quadro dei giornali. Aggiunsi quelli in lingue straniere, perché giova sapere che, se ve ne sono due in tedesco pagati o sussidiati dal Governo, ve ne sono altri due in greco. Queste nozioni potrebbero giovare all'egregio nostro Dr. Meneghini pei suoi lavori. Salutatelo cordialmente, e accettate voi pure un mio saluto cordiale.

P. S. - Potete dirmi qualcosa circa il prof. Grego?

³ Il Grego fu difatti autore di vari racconti storici ricavati dalla storia dell'Istria, i cui argomenti gli erano per lo più suggeriti dal Luciani, suo amicissimo.

201. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Cfr. lettera 200, n. 1.

Milano, 18 febbraio 1865

Carissimo Amico. L'amico Dr. Meneghini mi regalò un esemplare del suo libro — *Sulla condizione finanziaria delle provincie italiane tuttora soggette all'Austria*.¹ Non avendo io subito il tempo di esaminarlo attentamente, né volendo in ogni caso arruarmi il difficile compito di giudicarlo, lo annunzio e raccomando in forma generale nell'*Alleanza* di domani, facendolo spiccare dal lato della questione di territorio e di confine, posta in modo assai netto dal Meneghini. Valussi ne parlerà, come sa egli, nella *Perseveranza*. Helfy poi me ne domanda un esemplare che manderebbe ad un suo amico a Parigi, il Sig. Horn, vera notabilità nel campo dell'economia politica. Vorrebbe impegnarlo a farvi sopra uno *studio* o per la sua *Alleanza* o per qualche giornale di Parigi. Io vorrei inoltre mandarne qualche copia in Istria. Mi gioverebbe dunque averne un sei esemplari; me ne sono indispensabili almeno tre. Ma, a dirla tra noi due, se non si accorda ribasso sul prezzo stampato (Lire 7:50) mi riesce un po' gravoso. Vi prego adunque d'informarmi, se si vende per conto dell'autore o della Unione Tipografico-Editrice, e se e quali ribassi si possono avere sul prezzo segnato. In ogni caso però, se vi si offre buona occasione privata (Molinari, e qualche altro amico) mandatemene *tre* copie e indicatemi la spesa, che vi rimetterò immediatamente con vaglia.

I fatti di Trieste hanno trovato eco anche nelle provincie Venete in stretto senso. Lo desumo da ciò che il solito corrispondente della *Perseveranza* parlando di Padova e d'altre cose più locali, se ne occupò tutto spontaneo. Questo accordo, questa solidarietà che si va formando mi consola, perché ci fa più forti in faccia ai nemici.

Ma a proposito di Padova, ditemi in piena confidenza di che natura, di che portata sieno veramente quei fatti, che séguito possono avere, e se non ci sieno delle esagerazioni nei giornali.²

I triestini ora vengono messi a durissima prova colle elezioni municipali. Noi da qui non manchiamo d'infonder loro coraggio. Se

202. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ Torino, Unione Tip.-Ed., 1865, in 8°, di pp. 459. È una delle più importanti pubblicazioni date fuori dall'Emigrazione veneta. Il Meneghini, come sappiamo, non era nuovo a lavori di siffatto genere.

² L'11 febbraio nell'Università di Padova gli studenti avevano inscenato un tumulto con scoppio di bombe per protestare contro l'arresto preventivo di una trentina di loro compagni, provocato dal sospetto della Polizia che si volesse dimostrare contro il prof. Giuseppe Lazzaretti, il quale, per servire l'Austria, aveva rinunciato alla cittadinanza italiana.

vi è possibile, fate che anche dal Veneto giunga loro qualche parola di conforto e incoraggiamento a resistere, a sostenersi.

Continuate e a benevolermi ed a credermi *ecc.*

203. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 20 febbraio 1865

Carissimo Amico.

Se i fatti di Padova non porteranno piú tristi conseguenze che la prigionia non troppo prolungata, e l'esclusione di qualche giovane dall'Università, anch'essi avranno giovato come dimostrazione risoluta contro il dominio straniero, come ammonimento ai tristi italiani che rinnegano la patria per servir lo straniero, che rifiutano il giuramento qui, e poi lo van fare di là dal Mincio. E cosí la diplomazia, gli scrittori politici, l'opinione pubblica avranno nuovi argomenti per pronunziare l'incompatibilità, l'impossibilità del dominio austriaco nella Venezia. Certi fatti non si consiglierrebbero, ma, avvenuti, bisogna rallegrarsene, e accettarli come provvidenziali, ché spero non si commetteranno imprudenze.

204. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 25 febbraio 1865

Amico Carissimo.

Ho letto a Valussi quanto mi dite per lui sulla question religiosa. Tornerà a scrivere nell'*Alleanza*. Nella *Perseveranza* non potrebbe farlo liberamente, perché il Consiglio di Redazione, o il Direttore, hanno dei dubbi. Leggete il n.ro di ieri. La corrispondenza della 1^a facciata è dell'Allievi;¹ ma non sono autorizzato a dirlo che a voi. La istituzione delle Comunità parrocchiali e diocesane è conforme all'origine storica, e allo spirito del cristianesimo. Mi pare che abbiano torto a dubitare della buona riuscita, della utilità pratica di tale istituzione, o, a dir meglio, restituzione. Mentre lo Stato, onde evitare gl'inconvenienti di una soverchia centralizzazione, rinunzia molti diritti alla Provincia e al Comune, ha torto di negarle questi,

203. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

204. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Giuseppe Allievi, il noto pedagista piemontese e professore nell'Università di Torino.

è una contraddizione flagrante. Costituendo le comunità parrocchiali e diocesane, secondo la primitiva chiesa, esautorerebbe l'alto clero, e ravvicinerebbe il clero basso al popolo. Il clero basso è ancora in gran parte buono; sottratto alla tirannia episcopale, diverrebbe migliore, si farebbe popolo, e seguirebbe il progresso. Comprendo che nei primi istanti il popolo stesso, reinvestito di diritti nuovi per questa generazione, potrebbe abusarne, o venire usato e abusato dal prete. Questo potrebbe avvenire qua, là, limitatamente, nelle campagne, nei primi istanti; ma l'esempio delle città educerebbe presto anche il contado: e poi il popolo italiano lasciato a sé ha più acume, più senno che molti non pensano, ha l'istinto, dirò così, del meglio. Scusate, se vi ripeto cose notissime, ma è da un pezzo che ho questi convincimenti, e deploro che il Ministero s'ostini a rifiutare la istituzione delle comunità parrocchiali e diocesane, deploro che trovi chi aggravi dubbii e diffidenze, deploro che questa grande e vitale riforma sia impedita da ragioni finanziarie, o peggio. Se mai è d'aversi fiducia nel senno popolare, certo è d'averlasi in questo caso; se mai è stato da deferire ai desideri delle provincie, e dei comuni; è questo il caso sicuramente. Staremo a vedere in che atteggiamento si pone, e come si divide la Camera.

Gli amici soliti vi salutano colla cordialità solita, che è abituale e continua: ed io pure con vero e costante affetto mi dico *ecc.*

205. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino.*

Milano, 17 marzo 1865

Carissimo Amico.

Pare che il *Direttore* della *Perseveranza* abbia rimesso alquanto dei suoi dubbii e timori circa la question religiosa, o delle Corporazioni religiose; pare che abbia trovato il mezzo termine per salvare la capra e le verze, e forse per il momento è il migliore appiglio. Leggete l'articolo di fondo della odierna *Perseveranza*, che certo dev'esser suo.

Si lasci insoluta l'applicazione dell'asse ecclesiastico, ma non, per carità, la soppressione delle Corporazioni, perché i clericali lavorerebbero mani e piedi onde far entrare il più possibile dei suoi nel nuovo Parlamento. Io credo che bisogna togliere loro ogni speranza, ora che sono in due soli, D'Ondes e Cantù.

Conservatevi sano, e conservate la vostra amicizia a chi vi è attaccatissimo *ecc.*

205. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

206. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Milano, 24 marzo 1865

Carissimo Amico.

Vi spedisco sotto fascia 12 copie di quel *Racconto storico istriano* che fu già nell'Appendice dell'*Alleanza*.¹

L'autore Grego si propone di scriverne una serie per illustrare la topografia, i costumi e la storia del paese, ed io in ciò lo assisto di libri, notizie, dettagli locali ecc., perché mi par utile d'illustrare il paese anche con opere letterarie. C'è una classe, e numerosa assai, che non legge che racconti, romanzi, novelle; ebbene, apprestiamo anche a questa un poco di pascolo: è la classe che parla, che chiacchiera, che s'appassiona. Voi troverete facilmente le persone cui dare le 12 copie, che sono *gratis* s'intende, e se ne volete ancora, comandate.

207. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Firenze, 21 maggio 1865

Carissimo Amico.

Delle cose di Firenze non vi scrivo perché già vi saranno notissime.¹ Noi istriani abbiamo portato la nostra bandiera accanto e quasi direi sotto quella della Venezia, che passò fra gli applausi universali, e dall'Istria vennero pure saluti per lettera e per telegrafo. Quest'anzi sta bene ve lo trascriva:

« Telegramma del Podestà di Pisino nell'Istria alla Commissione pel Centenario - 14 maggio 1865. — La Rappresentanza Comunale di Pisino, nell'odierna seduta deliberò unanime di associarsi alla gioia della gran Patria Italiana in occasione del Centenario del Divino Poeta ».²

Ho veduto Gerlin, l'Ab. Bernardi e altri veneti venuti di costì.³

206. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

¹ Il racconto era intitolato *I Turchi a Cittanova*.

207. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Intende le feste per la celebrazione del sesto centenario dalla nascita di Dante, alle quali partecipò pure una deputazione d'istriani con la bandiera dell'Istria.

² Questo telegramma indusse il Governo austriaco a sciogliere immediatamente il Consiglio comunale di Pisino.

³ L'ab. Jacopo Bernardi (1813-1897), fu una delle più spiccate personalità del mondo patriottico, letterario e filantropico veneziano dell'Ottocento. Caldo unitario, mantenne amichevoli e costanti relazioni coi patrioti liberali del-

Col Meneghini ci siamo cercati, e non ci siamo incontrati ancora, ma oggi lo vedrò sicuramente. State sano e credetemi sempre ecc.

208. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Crema, 11 agosto 1865

Carissimo Amico. Ho piacere che m'avete indovinato. Il Veneziano e l'Italiano sono io. Mi parve utile combattere qualche idea di Helfy sullo stesso suo Giornale e richiamare l'attenzione sull'Istria, che lo statista veneto aveva non so se dimenticato o dissimulato. Per carità, pregate gli amici a non dimenticarla mai, perché è dannoso all'Istria non solo ma all'Italia. Giacché si deve romper guerra una volta coll'Austria, bisogna poi questa volta finirla, e perché si possa finirla davvero, bisogna avvezzare l'Europa a considerare la Questione veneta in tutta la sua estensione; bisogna abbandonare le reticenze, porre netta sempre la questione dei confini, come fecero e fanno Valussi, Bonfiglio, Meneghini, Antonini. Desidero vivamente che gli amici mantengano la parola di trattar la questione sui giornali francesi ed inglesi; io la stimo cosa importante, decisiva quasi, e perciò, non potendo di meglio, ho ripetutamente citato *La Vénétie en 1864*.

I momenti mi paion preziosi; se fosse vivo Cavour, non vi pare che trarrebbe partito dall'attuale tensione tra la Prussia e l'Austria?

Non vorrei precipitare, no, ma non bisogna lasciarsi sfuggire occasioni preziose, che non si presentano tutti i giorni.

Qualcuno mi aveva già detto che non verrete a Crema, ed io non posso che rallegrarmi di ciò, perché voi dovete tenervi sopra un campo piú attivo, piú vasto. Ci vedremo dunque a Firenze, giacché io stesso nel venturo settembre mi trasferisco colà.

Al Dr. Bianchessi riescono molto cari i vostri saluti e vi contraccambia.

Avete letto nell'ultimo n.º dell'*Alleanza* l'articolo del prof. Scaramuzza? È un tomo di nuovo stampo: quei *si dice* appiccicati in coda all'articolo non posson esser che suoi. Del resto convengo con lui che della croce conferita a voi, a Meneghini, a Giustinian, ad Antonini, a Marzollo, ecc. noi veneti dobbiamo rallegrarci perché è un fatto che, in faccia all'estero, in questi momenti, acquista valore

l'Istria. V. GIOVANNI QUARANTOTTI, *Un fedele amico dell'Istria*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. V della N. S. (Venezia, 1957), pp. 93-146. Gerlin era probabilmente l'ab. Pietro Gerlin, autore di versi dialettali.

208. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

politico.¹ E questo non lo dico oggi soltanto; lo dissi appena saputa la cosa: lo scrissi a Meneghini prima che lo Scaramuzza parlasse.

Fino a nuovo avviso potete scrivermi qui. E comandatemi e credetemi sempre *ecc.*

209. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Crema.*

Torino, 14 agosto 1865

Carissimo Amico!

Godo di aver indovinato l'autore delle due lettere (dell'italiano e del veneziano) pubblicate nell'*Alleanza*, ne godo perché consento pienamente nelle vostre idee e nei patriottici vostri intendimenti. È spiacevole che l'Helfy non sappia liberarsi dalla passione che lo agita e gli fa meno giustamente apprezzare le cose e la situazione della sua stessa Ungheria. Quanta verità e quanta saviezza nella breve lettera di Türr¹ pubblicata e lodata (!) dall'Helfy nell'ultimo numero dell'*Alleanza*! Peccato che certi patrioti non sappiano, dirò meglio, non possano, per l'ardenza delle loro passioni, ispirarsi ai sentimenti di quegli uomini calmi che nei loro giudizi concettano prima di tutto la realtà delle cose, e le correlazioni spesso svariaticissime delle questioni. Alla lettera del Türr io aggiungerei una osservazione che spiega molti fatti ed è: *che raramente o quasi mai un popolo insorge per guerra esterna da cui spera salvezza; le insurrezioni sono fatti subbiettivi dei popoli e accadono quando le loro condizioni sembrano disperate, dietro un impulso qualunque interno, spesso accidentale.*

È errore fatale credere o supporre che le insurrezioni si possano ordinare, predisporre e fare scattare a tempo fisso, ad un segno convenuto. Disillusione e sventura sussegue a questa credenza. Vi ricordate che da parecchi anni si diceva che una rivoluzione nelle provincie sicule e napoletane era imminente, certa; eppure s'ebbe la guerra del 1859 e nessuno colà si mosse; la Sicilia poi si agitò, senza però insorgere; Garibaldi sbarcò a Marsala e la Sicilia non insorse (teste Bixio); il nerbo delle forze dell'esercito meridionale venne dall'Alta e dalla Media Italia, colle spedizioni dei volontari; Garibaldi passò

¹ A tutti i nominati era stato conferito, per i loro meriti patriottici, il cavalierato mauriziano.

209. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 50-51. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Stefano Türr, il prode soldato e cospiratore ungherese, che combatté nel '59 contro l'Austria e fu poi dei Mille, generale nell'esercito regio e attivo altresì come diplomatico.

lo stretto di Messina e le provincie napoletane non insorsero, qua e là si agitarono, ma insurrezione vera non ci fu. Napoli fu sgombrata dal re Francesco e Napoli stette quieta e plaudì poi all'ingresso trionfale di Garibaldi; al Volturno non credo che tanti (16 m) fossero i combattenti garibaldini, una seconda battaglia difficilmente avrebbe avuto l'esito felice della prima — che non fu decisiva e che fu vinta per miracolo. Ripeto: le insurrezioni non si comandano: i buoni patrioti non possono che approntarvi gli elementi, disporvi gli animi, ma non possono pretendere che il popolo risponda come risponderebbe un esercito regolare. Quindi io non rimprovero l'Ungheria se non insorse, come dico ingiustissimi i rimproveri fatti all'Italia perché non offrì all'Ungheria la occasione di insorgere prendendo la iniziativa d'una guerra contro l'Austria. Non credo infine [che] la temuta conciliazione fra l'Ungheria e la Casa d'Austria possibile e duratura, e mi pare che l'Helpy faccia torto ai suoi compatrioti co' suoi timori.

Agli amici di oltre-Mincio io del continuo raccomando di stare in relazione col Trentino e coll'Istria, e al cronista ogni mese io ricordo il dovere di fare menzione e del Trentino e dell'Istria, ma pur troppo vi so dire che con tutta la buona volontà degli amici e del cronista di corrispondere alle mie preghiere, le loro relazioni con Trento e coll'Istria sono rare e difficili, anzi direi quasi che con Trento sono ormai nulle. Non hanno mai capito la necessità di stabilire fra loro un centro, quindi camminano con passo diverso e qualcheduno si ferma per via. Se avete notizie importanti dell'Istria, io prego di farmele avere pel 25 o 26 di ogni mese, e procurerò di incastrarle in qualche modo nella Cronaca mensile, come si faceva per lo addietro, ma vi raccomando che sieno ristrette ai soli fatti più interessanti.

Cosa fa l'Italia in presenza della questione austro-prussiana? Gli impazienti direbbero sdegnosamente: « *Niente*, la serva del 2 dicembre non ha volontà propria ».²

Deve l'Italia manifestarsi, dare segno di intervenire in quella questione? Io direi no: perché la minaccia dell'intervento italiano in quella questione ne impedirebbe lo scoppio (seppure è matura a scoppiare) e darebbe in Germania un sopravvento morale troppo forte all'Austria. Io dico che è necessario che l'Italia si mostri indifferente, che coltivi e *continui* segretamente l'amicizia colla Prussia, e che prenda il suo partito nel caso che fra i due contendenti scoppiasse la guerra (cosa purtroppo improbabile per adesso). Non so quali relazioni passino fra il Governo nostro e il prussiano, ma io spero che da Firenze si manderanno eccitamenti al Re e a Bismarck ad osare; checché ne possano dire Francia e Inghilterra.

² Ossia la serva di colui che fu l'autore del colpo di Stato del 2 dicembre 1851: di Napoleone III, insomma.

Io doveva venire a Crema, ma vi accennai già che la combinazione è fallita. Per ora mi fermo a Torino, e mi recherò in Firenze a tardo autunno, seppure mi manderanno alla nuova Camera. Per essere rioletto, io mai farò sacrificio delle mie convinzioni in omaggio dei pregiudizi volgari, o discenderò a finzioni con partiti coi quali non posso accordarmi. Guai all'Italia se le sue popolazioni si lasciassero fuorviare da certi tribuni e da certi politici che la menerebbero ben presto all'anarchia e alla schiavitù. A me è uggioso questo inconsulto declamare e questa smania di volere ad ogni costo, ad ogni incidente agitare il paese. Buon per l'Italia che il paese nella sua grande maggioranza non si lascia commuovere dagli spauracchi dei profeti di sventure.

Jeri vi era la questione Villata, oggi la questione Petitti.³ Io direi a questi oratori: « Non tentate i soldati alla ribellione e non piangerete sulle *vostre* vittime; non minate l'esercito, e il Ministro non avrà bisogno di mettere in guardia l'esercito dalle insidie ». A certi deputati protestanti direi: « Date voi l'esempio della legalità: vi allarmate della circolare Petitti (che merita schiarimento), gridate contro gli atti collettivi dell'esercito e date lo scandalo di atti incostituzionali facendo fuori del Parlamento un atto politico collettivo ». Ne abbiamo diritto, rispondono, protestiamo come liberi cittadini. « Vi replico, *siete ipocriti o illusi*; finché conservate la vostra caratteristica della *inviolabilità personale*, siete in condizione privilegiata, non appartenete ai liberi cittadini, vi è proibito fuori del Parlamento fare atti politici collettivi ».

Badate al capofila dei protestanti e ne capirete assai. Alcuni si firmarono per iscrupolo, ma io sostengo che hanno torto, e che commisero una imprudenza imperdonabile. Addio Addio. Il vostro *e.c.*

210. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Crema, 26 agosto 1865

Carissimo Amico. Ho piacere che ci siamo trovati d'accordo nell'apprezzare alcuni atti e fatti pubblici recenti.

³ L'11 luglio del '65 il ten. col. Giuseppe de Villata fu pubblicamente accusato dal giornale *Genova* di aver fatto fucilare a Fantina il 2 e 3 settembre 1862 sette garibaldini ritenuti disertori dall'esercito regolare. Ne nacque una viva agitazione. Il ministro della guerra generale Petitti di Roreto credè dover suo di emanare una circolare alle autorità militari invitandole a non permettere che ufficiali dell'esercito fossero diffamati dalla stampa. Il 9 agosto la *Gazzetta Ufficiale* prese le difese del Villata e ne elogiò la condotta. La sinistra parlamentare protestò contro il Petitti, affermando che la sua circolare « offendeva l'indipendenza della stampa e la libertà costituzionale ». Ne seguì che il fermento e le discussioni durarono ancora a lungo.

210. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto

Sono persuaso che la conciliazione tra l'Austria e l'Ungheria non avrà effetto che in apparenza, non sarà mai sincera, non sarà quindi duratura, non sarà in nessun caso rovinosa, come temette Helfy, agl'interessi de' suoi connazionali e del suo paese. Le vostre idee sulle insurrezioni spontanee o per impulso esterno sono giustissime, provate tali dalle storie antiche, moderne e contemporanee. Accetto anche le altre idee sulla opportunità che il Governo non s'immischi per ora *palesamente* nella questione Austro-Prussiana aggiornata, ma non sciolta a Gastein;¹ le accetto, dico, purché si faccia qualcosa *copertamente*; ma gli attuali rappresentanti dell'Italia (da qualche onorevole eccezione in fuori) non hanno, temo, la desterità degli antichi ambasciatori veneti. Deploro il fatto Villata e le sue conseguenze. In mezzo all'agitarsi delle passioni è difficile constatare e appurare i fatti, così che a ciascuno tocchi la giusta porzione di colpa e di merito: vorrei che la carità di patria metta pace fra i contendenti.

Un cambiamento, non forse *del* Ministero, ma *nel* Ministero dovrà poco prima, o poco dopo succedere: vorrei che succeda senza scosse, e vorrei tra le altre che resti Natoli al suo posto.² La politica difatti non dovrebbe influire sul Ministro dell'Istruzione, ed egli colpisce abusi e avvia riforme che mi pajono utili assai per l'avvenire della nazione.

Sono stato ieri a Milano e Coiz mi diede notizie fresche di voi; sono stato per concertare una lettera che leggerete domani sull'*Alleanza* e che spero non disapproverete né per la sostanza, né per la forma. Il campo della politica sia pure libero, ma si rispetti, per Dio, il santuario della coscienza, e non si maligni sulle intenzioni. Si può non dividere le opinioni del deputato, ma si deve rispettare l'uomo, e non tacere la verità.

Veniamo alle cose dell'Istria.

Le ultime notizie non danno se non che il paese è tormentato dalla siccità, e più tormentato ancora dalle esecuzioni sommarie, dagli oppignoramenti e sequestri violenti, inumani fatti ad opera di pubblici funzionari dietro ordine del Governo per l'incasso delle imposte salite ormai a tal grado, che le povere popolazioni non possono più sopportarle. Così è costume in Austria, sono presi particolarmente di mira quelli che han voce di liberali, e nel comune di Pisino le

¹ A Gastein il 14 aprile 1865 era stato conchiuso un trattato fra Austria e Prussia per l'amministrazione in comune dello Schleswig-Holstein; trattato che rimase però inadempito e non valse quindi ad eliminare quei profondi motivi di dissenso fra i due Stati che dovevano inevitabilmente condurre alla guerra del 1866.

² Il bar. Giuseppe Natoli, ardente unitario siciliano, fu ministro dell'istruzione nel Gabinetto La Marmora dal '64 al '65.

esecuzioni hanno preso il carattere di calcolate persecuzioni. Si vuol punire Pisino del saluto mandato *alla patria italiana*, all'occasione delle feste dantesche, a *Firenze*;³ si vuole intimidire la popolazione per averla docile nelle prossime elezioni municipali, onde escludere i rappresentanti destituiti. Ci sono dettagli vergognosissimi pel Governo e per chi lo rappresenta; ma non possono entrare in una cronaca generale.

Approfittate, prego, di queste notizie per dirne qualcosa, tanto che sia ricordato il paese.

L'affare dei contrabbandi tentati da Trieste e forse perpetrati sulle coste del napoletano, naturalmente non devono toccarsi in pubblico per ora. Dunque fate voi, mentr'io vi mando un saluto di riconoscenza e d'affetto.

211. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Crema*.

Torino, 28 agosto 1865

Carissimo Amico! Vi ringrazio della graditissima vostra del 26 corr. e delle notizie datemi sull'Istria. Di queste mi gioverò per l'appendice della cronaca di agosto che attendo dal Veneto.

Ho veduto la lettera da voi, Coiz e Baseggio pubblicata nell'*Alleanza* a respingere l'indegna insinuazione che sul carattere del collega ed amico Molinari s'è permessa nelle pretese sue biografie dei deputati il Sig. Cletto Arrighi.¹ Forse la lettera poteva esser più breve e nervosa, ché la pubblicazione arrighiana non merita l'attenzione degli uomini serii. Io non capisco come si possa avere la coscienza e il coraggio di pubblicare le biografie di tante persone viventi e d'erigersi a giudici dei loro fatti e dei loro intendimenti: cotesta io la chiamo arroganza da fanciulli, o speculazione da ciarlatani. Oh il ringhioso intollerante, il nemico della libertà! Così mi risponderebbero i saccentelli che credono permesso usare della libertà a capriccio, senza studio, senza limiti, senza convenienza: costoro sono offensori, non amici della libertà civile, la quale vuole essere esercitata con maturità di giudizio, con scienza, cognizione di quello che si fa e si dice e rettitudine di intendimenti. Ma quanti sono che così la praticano?

Voi toccate alla questione Villata e mi scrivete: «deploro il fatto

³ Cfr. lettera n. 207.

211. - Inedita, salvo la parte centrale, pubblicata da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 52-53. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Anagramma del milanese Carlo Righetti, ben noto (al suo tempo) scrittore in lingua e in dialetto.

Villata e le sue conseguenze », poi mi accennate al desiderio che per carità di patria gli animi si mettano in pace, e soggiungete essere probabile un cambiamento, se non totale, parziale, del Ministero. Io vi rispondo che non desidero che il Ministero presente si cambi o si modifichi prima della convocazione della nuova Camera dei Deputati; i cambiamenti ministeriali nelle vacanze parlamentari non si devono fare senza necessità urgentissima, perché questo sistema sarebbe pericolosissimo alle libertà e guarentigie costituzionali. Desidero che il Ministero presente duri saldo e compatto sino alla riapertura del Parlamento; guai se si scomponesse e si modificasse mentre i partiti dissolventi fanno ora ogni sforzo per gettare il paese nella confusione e nel disordine.

Quanto al fatto Villata io deploro che quel bravo ufficiale abbia avuto la sventura di esercitare una legge rigorosissima che in que' momenti non poteva esser sospesa di suo arbitrio: deploro però che quegli uomini che adesso piú gridano contro il de Villata e le fucilazioni dei sette disertori non abbiano, mentre erano in tempo, gridato a Garibaldi di risparmiare alla Patria la sventura di una ribellione e della guerra civile. Allora, non adesso dovevasi gridare; ma allora come adesso non altro da certi volevasi che trascinare il paese sopra una falsa via che menerebbe l'Italia a rovina. Non lasciamoci perdir commuovere da fittizie o perfide agitazioni, e, per quanto sta in noi, opponiamoci coll'esempio della fermezza e coll'onesta parola ad aberrazioni che potrebbero diventare fatali se trovassero facile esca nel popolo.

Nella primavera del 1862, quando Garibaldi era in Torino, ospitato dal senatore Plezza, io lo feci avvertito dei sintomi di diserzione che le voci di arruolamenti garibaldini facevano sorgere nell'esercito, e lo feci pregare ad emettere *pubblica dichiarazione* che arruolamenti non erano da esso autorizzati e che, dato pure che si dovessero arruolare nuovi corpi di volontari, egli respingerebbe sempre i *disertori dell'Esercito*. Il generale mi fece rispondere dal sen. Plezza ringraziandomi del mio avviso, e che per allora non credeva opportuna la dichiarazione da me suggerita. Si tacque allora, si tacque poi, lasciò che si subornassero alla diserzione i soldati, e ne avvennero in agosto e sett., i tristi fatti ch'io presagiva in primavera di quell'anno. Se quanti circondavano Garibaldi od avevano con esso relazioni avessero tenuto il mio linguaggio, non si lamenterebbero né la sventura di Aspromonte, né i fatti di Fantina, dei quali è ingiustissima cosa incolpare il Governo. La circolare Petitti, difettosa nella forma, è giusta, è necessaria ed io l'*approvo*, come approvo pienamente la circolare declarativa del Ministro Lanza.

Quanto alla politica italiana nella questione austro-prussiana, voi avete un indizio che il Governo nostro non fu inerte nelle pratiche fatte dalla Prussia per indurre gli Stati della Germania (a dispetto

dell'Austria) a riconoscere il nostro Regno: non dobbiamo poi pretendere che le pratiche diplomatiche si facciano tutte pubblicamente, ci basti sapere che si fa.

Quanto a desterità, questa varia secondo i tempi, e senza le occasioni la troppa desterità potrebbe diventare imprudente ingenuità. Io non so se la Prussia sia con noi di buona fede: sono tedeschi e vi confesso che mentre apprezzo il carattere personale, individuale dei tedeschi, non ho nessuna fiducia nella loro lealtà politica e nel loro carattere nazionale, invidioso, superbo, maligno e falso cogli stranieri.

Passiamo ad altro e perdonatemi le digressioni premesse.

«*Urge sapere se a Trieste e nell'Istria si facciano sordamente dall'Austria apprestamenti di materiali da guerra, sia per l'esercito che per l'armata. S'indaghi se si trasportino artiglierie, munizioni, od altro; se si approvvigionino magazzini, e si facciano depositi, e se vi sieno ordini o disposizioni per la flotta.*» Io vorrei su ciò una risposta positiva non più tardi di otto giorni. Ne scrivo anche a Coiz, voi scrivetene direttamente ai vostri corrispondenti di là. La interpellanza non è senza causa.

Pei contrabbandi, se non si segnalano almeno i legni contrabbandieri, è superfluo che ci scrivano. Gradite un cordialissimo saluto dal vostro ecc.

212. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Crema, 20 settembre 1865

Ottimo amico. I miei corrispondenti non corrisposero né in capo ad 8, né in capo a 15 giorni. Non so se Coiz sia stato più fortunato di me, perché, attendendomi di momento in momento a Milano, è qualche giorno che non mi scrive. Il silenzio dei corrispondenti significa che l'Austria *non* fa in Istria i sospettati apprestamenti né palesemente, né sordamente. Significa, secondo loro, ma non soddisfa voi, come non soddisfa me. Però ci vuole pazienza. Sono irremovibili nel principio di non moltiplicare corrispondenze senza la necessità di comunicar fatti positivi. Hanno timore che moltiplicandole possano venir più facilmente scoperte.

Vi ringrazio per la chiusa della Cronaca Veneta che m'avete favorito. Nulla di più vero e di più efficace! è la sintesi di quanto fu scritto e si potrà scrivere: *l'Istria è la chiave e la cittadella marittima dell'Adriatico*. Pensi l'Italia, se può lasciarla in mano dell'Austria; pensi l'Europa, se può pretendere dall'Italia risorta tanta abnegazione ed imprevidenza!

212. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

E vi ringrazio per la bellissima lettera del Meneghini. Egli stesso me l'aveva favorita, ma mi giova averne due copie, per mandarne una almeno in Istria. Ivi noteranno come sia detto a pag. 19 che *gl'Italiani tuttora soggetti all'Austria* (non i Veneti soli) *non possono aspettare*, e come le *Alpi* (non l'Isonzo) sieno indicate per *nostra* necessaria difesa (pag. 20), e comprenderanno certo che la natura dello scritto non ammetteva esplicazioni piú chiare. Bellissima dissi, e in fatti sarebbe stato difficile svolgere o toccare con maggior sobrietà e nobiltà di linguaggio ragioni egualmente sode, efficaci, stringenti, di confronto ad un avversario che questa volta fu intemperante, ma che si dee pur rispettare. Avrei voluto che molti giornali ripetessero per esteso o per estratto la lettera del Meneghini, la quale avrebbe dovuto avere nell'opinione pubblica generale tanto maggiore efficacia, quanto che esso ha voce di moderatissimo. Quello che non hanno fatto i nostri, forse farà qualche giornale straniero. I nostri in questi momenti sono troppo occupati a fare ciascuno il panegirico dei loro Santi, e non si curano degli altri, se pure non fanno di peggio, come il Sig. C. P. nella *Gazzetta del Popolo* di Torino dei 17 cor.te.

Mi spiace che siasi troppo presto avverato quanto mi pareva di presentire, il distacco di Natoli dal Ministero dell'Istruzione pubblica. Avrei desiderato che vi restasse il Bianchi almeno, a continuare l'opera sua.¹

L'imposta sul macinato, checché sia per dirne il sig. Ferrara, mi fa spavento. Siamo in tempi eccezionali ancora, e certe cose non si lasciano ancora discutere colla freddezza inglese del sig. Ferrara. Sella vuol farsi odiare per forza per i suoi modi ruvidi, e quasi autocratici, vuol autorizzare per forza sospetti ch'io vedo ingiusti. Bisogna sentire cosa ne dicono nelle campagne e come i nemici dell'unità sappiano usufruire e rinfocolare gli odii e i furori! Desidero vivamente che ci si offra presto una buona occasione di guerra per la rivendicazione delle Venezie, ché nella guerra certo è il rimedio piú pronto e sicuro e ai mali che ci affliggono, e a quelli che ci son minacciati. Vogliate bene ecc.

¹ Col cambiamento di Ministero, avvenuto il 31 dicembre '65, il Natoli uscì di carica e fu sostituito da Domenico Berti.

213. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Da casa, 20 gennaio 1866

Caro amico. Iersera non ho potuto veder Costantini, ma vidi Abro e gli dissi la vostra osservazione sulla mozione Gregorutti¹ ecc. L'indirizzo del Co. Antonini è Via di Ripalta n.º 915.

State sano e credetemi sempre ecc.

214. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze*.

Pistoia, 20 gennaio 1866

Carissimo amico. Vi rimetto la circolare,¹ che è fatta benissimo. Desidero che il progetto si attui presto, e vorrei si attuasse anche senza il tardivo soccorso di oltre-Mincio e oltre-Isonzo.

Badate di non trattare troppo distintamente la questione istriana dalla veneta, fatene una questione sola, inscindibile; trattate espressamente delle cose dell'Istria e di Trieste, ma sempre subordinatamente all'esplicito concetto che formino quei paesi un tutto integrante colla Venezia. Non mettete fuori, perdio, anche una questione friulana: si parli della Provincia di Udine, dell'Isonzo, del Quarnero, ma non si dia pretesto agli Austriaci di distinguere anche il Friuli dalla Venezia.

Vi accompagno alcune copie di uno scritto sulla Congregazione centrale,² pregate il Bar. Abro a spedirle in nome mio all'esimio Dr. Ressman. Salutatemmi tutti gli amici comuni.

Addio addio ecc.

215. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Torino*.

Firenze, 7 febbraio 1866

Ottimo amico. Incerto di poter venire o di potervi trovare a casa domani mattina, rispondo per iscritto alla cara vostra d'ieri.

213. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Alla Dieta triestina il deputato Carlo Gregorutti aveva presentato il 5 gennaio '66 una mozione intesa ad ottenere che gli effetti del trattato commerciale del 18 ottobre 1851 fra l'Austria e la Sardegna fossero estesi a tutte le provincie italiane dell'Austria.

214. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., p. 53. Qui di su l'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Scopo di questa circolare era di raccogliere i mezzi necessari per poter affidare al Valussi l'incarico di cui si parla nella lettera seguente (n. 215).

² Intende la Congregazione centrale di Venezia, organo amministrativo autonomo, a cui facevano capo tutte le altre congregazioni provinciali del Veneto.

215. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

Mi spiace che vi allontanate, sebbene di poco; però rispetto la vostra determinazione e desidero che vi troviate bene a Pistoia; lo desidero di cuore.

Vi ringrazio dell'interesse preso pel nostro Valussi, né m'aspettavo menò da voi. Parlerò opportunamente cogli amici Giustinian e Meneghini. Comprendo le difficoltà e trovo giuste le vostre riflessioni. In fine mi par felice la vostra idea di affidargli la trattazione della causa istriana sui principali e piú diffusi giornali del Regno. La comunicherò in prima al Bar. Abro, che spero la troverà buona, e ci adopreremo uniti perché sia accettata dagli altri amici vicini e lontani, *cum onere et honore*. Vi terrò informato dell'esito.

Abbiate a cuore me ed il *mio* paese, che è paese *nostro*, comandatemi in ciò ch'io posso, e abbiatemi sempre per a voi *ecc.*

216. - LUCIANI A CAVALLETTO, Pistoia.

Firenze, 19 febbraio 1866

Carissimo amico. Scusate se non ho risposto piú prontamente alla cara vostra dei 16. Ecco cosa ho fatto dopo la vostra partenza. Approfitando delle vostre idee e ripetendo perfino qualche vostra frase, ho colorito la cosa nel modo che risulta dalla circolare agli amici, di cui vi mando la minuta. La feci girare qui ed a Milano, e ne mandai copie a Trieste, a Gorizia ed in Istria. Gli amici di qui e di Milano, a qualcuno dei quali ho fatto confidenze piú intime, approvarono senza riserva e promisero concorso pecuniario. D'oltre Mincio non ebbi ancora risposta. Se non viene presto, darò una spinta perentoria alla cosa, perché chi approva lo dimostri, non solo a parole, ma col fatto. Spero che entro la settimana si verrà ad una conclusione pratica: ché, se anche non si avessero offerte per Lire 2.500 appunto, pur pure si potrebbe incominciare. Penso anzi, che, se anche non si potesse mai arrivare alla somma occorrente per impegnare tutto il tempo e il lavoro del Valussi, pure potendogli fissare un mensile conveniente, si potrebbe impegnarlo a darci una parte del suo tempo, e a convertire in favore della nostra causa una parte del suo lavoro; libero di conservare fra le corrispondenze attuali quelle che qui gli convengono. Anni addietro e in altre circostanze il raccogliere, anche fra i nostri amici, lire 3 o 4 mila, sarebbe stata cosa facile, di pochi giorni: ora molti sono sbilanciati, e qualcuno anche scoraggiato; ma spero che ci riusciremo. Però non bisognerà desistere da altre pratiche per l'avvenire del nostro amico. Ho parlato col Giustinian, e parlerò col Meneghini. Ambidue certo sono

interessati, ma il momento attuale è di quanti mai furono il più disgraziato.

Disgraziato pur troppo e per gl'individui, e per la nazione. Non oso entrare in discussioni politiche, non oso incolpare nessuno; amo credere piuttosto che tutti abbiamo un poco di colpa e, chiusi gli occhi sul presente, spero dall'avvenire. Direte che questo non è ragionare, ma io davvero non mi sento capace di discutere la situazione coll'ampiezza che merita, risalendo alle infinite cause vicine e lontane che l'hanno prodotta. Ministeri, Camere, Paese tutti hanno colpa. Occorrerebbe una dimenticanza assoluta del passato, una *amnistia*, un *giubileo generale*, occorrerebbe, direi quasi, un pericolo dal di fuori per farci rinsavire. Se non c'è altro rimedio, Iddio ci mandi presto una minaccia, un pericolo.

Desidero che la tranquillità di Pistoia vi mantenga ed accresca il vigore dello spirito, perché possiate mantenere colla vostra influenza il coraggio nei veneti, che fanno veramente miracoli. Continuate ad estendere come meglio potete la vostra influenza anche sull'Istria e continuate a me la consueta confidenza.

Abro, Costantini, Valussi corrispondono ai vostri saluti di cuore ed io di cuore mi dico *ecc.*

P. S. - Amerei riavere la copia della circolare agli amici, perché non ne tengo altre, e potrebbe occorrermi. Potete evitare la spesa di posta, consegnandola (direi chiusa) al co. Antonini che verrà, credo domani, a Firenze.

217. - LUCIANI A CAVALLETTO, Pistoia.

Firenze, 6 aprile 1866

Carissimo Amico. Scusate se non vi scrivo e quasi non vi rispondo, ma gli amici e i conoscenti, vicini e lontani, mi hanno trasformato in un agente d'affari, tanto che ne sono ristucco. Se non avessi il fanciullo, che, attaccato a un ginnasio, deve finire qui l'anno scolastico, fuggirei anch'io in campagna, non per abbandonare le cose patrie, ma per attendervi più seriamente.

Per la corrispondenza politica veneto-istriana le offerte raggiunsero la somma di circa 3000 lire pagabili in rate mensili e Valussi incomincerà di questi giorni. Per un anno adunque è provveduto al doppio scopo: intanto succederà qualcosa.

Succederà? Io ancora non saprei predirlo; voi ne sapete abbastanza per prevederlo? un conflitto fra Austria e Prussia per i soli

217. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

Ducati dell'Elba sarebbe nulla, una fucilata di tre giorni, che a noi gioverebbe poco. Ma pare davvero che Bismarck abbia idee e speranze piú vaste. La circolare che veggio stamane nell'*Opinione* arieggia a quelle di Cavour; ma la Baviera, il Württemberg, la Sassonia che attitudine assumeranno? Una trentina di piccoli Stati si possono forse assorbire, anettere, mediatizzare, ma questi no certo cosí d'un colpo. E per buttar in pezzi il colosso dell'Austria, non basterebbero la Prussia e l'Italia, occorrerebbero insieme la Francia e Russia. A fronte di una tale coalizione soltanto gl'intrighi dell'Inghilterra diverrebbero impotenti. E se questo accordo ci fosse, allora i popoli slavi ajuterebbero gl'Italiani a demolire la comune nemica. Ma questo suppone il risveglio contemporaneo di quattro questioni: la *Germania*, il *Reno*, la *Venezia*, e l'*Oriente*. Allora anch'io spererei di andare non solo a Venezia, ma a Pola e in Albona. È troppo bella, troppo grande, non ci credo, perché non comprendo ancora l'attitudine rispettiva della Francia e della Russia. Una persona seria mi disse iersera: « Luciani, se scoppia la guerra si va a Pola prima che a Venezia », e un'altra persona seria lí vicina soggiunse: « Se scoppia ». Io aggiunsi: « Pola è la piú sicura via per andare a Venezia, come Venezia sola può darci Roma ». Stamane un'altra persona seria, alla quale domandai se ci sono novità, « Troppe », rispose: « finché certe cose le sapevamo in pochi, io credevo alla guerra, adesso che si portano sulla piazza quasi da chi dovrebbe tenerle secrete, incomincio a dubitarne: però non rinunzio alla speranza ». « Vedremo ». Riferendovi tutto ciò, non penso di dirvi cose nuove; le novità le aspetto da voi: buone o cattive, voi sapete ch'io so usarne con prudenza e tacere, anche cogli amici, se son di quelli che si esaltano od hanno la parlantina. Queste cose poi le combino con quanto soggiungo. Il cav. Canestrini, direttore della Biblioteca Nazionale, mi domandò un elenco delle piú recenti pubblicazioni fatte sull'Istria, l'indicazione del miglior portolano e di quelle opere che possano meglio giovare alla conoscenza delle sue coste. Poi mi domandò quali sono le piú recenti carte, opere, studii sulla Laguna Veneta. Fin qui per la Biblioteca, onde soddisfare alle domande che si fanno di giorno in giorno piú frequenti. Ma poi soggiunse, che qualcuno delle alte regioni governative militari si lagna che non si hanno indicazioni abbastanza complete e precise sui piú recenti lavori fortificatori di quelle coste, di quelle lagune, di quei canali; che naturalmente per avventurarsi in un terreno difficile bisogna conoscerlo a palmo a palmo, che altrimenti s'arrischia troppa gente, e la impresa (il colpo) meglio ideata può andar a male. Risposi che una o piú persone di questo o quel Ministero od Ufficio, possono mancare delle dette indicazioni, piani, opere ecc., ma che io ho motivo di ritenere che da parte dei veneti siano stati somministrati al Governo quanti dettagli piú si possano desiderare, e sia possibile di ottenere. In

quanto all'Istria, fuori di Pola stessa non c'è altro di recente che il forte dei Brioni. Sarà, lo credo, mi disse, ma dovete sapere che ai Ministeri domandano al momento che occorre, e poi ammassano, confondono, perdono. A me toccò esser richiesto sette, otto volte della medesima cosa. Non bisogna nulla dar fuori di mano, senza tenerne copia; ma io credo, conclusi, che da gran tempo, la persona che rappresenta confidenzialmente il Veneto qui nel Regno, ha fatto appunto così. Ritornò dunque sulle carte ed opere per la Biblioteca. Per l'Istria feci e farò io alla meglio; per la laguna dissi che scriverò a voi, e fu contento. Io conosco una carta del Paleocapa, ma disse che è ormai un po' vecchia. Vi prego dunque in mio e in suo nome di mandarci le indicazioni del meglio che esiste in proposito. E delle altre confidenze valetevi colla necessaria avvedutezza, senza nominar persone, al miglior fine possibile.

Per oggi basta. Ricordatemi alla famiglia Antonini, e credetemi inalterabilmente ecc.

218. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Pistoia*.

Firenze, 13 aprile 1866

Egregio amico. No, non temo la guerra, temo che non la si faccia, o che non la si faccia abbastanza grossa, o che sia poi troncata a mezzo; temo che i popoli schiavi dell'Austria non sapranno a tempo renderla inevitabile. Ricordo benissimo che m'avete letto una relazione sulle cose dell'Ungheria. Deak¹ l'ha pensata sempre così, ma Deak, che oggi è l'Ungheria, non lo era due anni fa; due anni fa aveva vita in Ungheria un partito che ora è ridotto all'impotenza. E perciò penso che l'Ungheria due anni fa sarebbe insorta, adesso no.

E in quanto ai moti del Friuli, vi dirò francamente che anch'io avevo sospettato avessero ricevuto l'impulso da qui. Quando scoppiarono era in campagna (a Trezzo) già da oltre due mesi. Corsi a Milano, e rinunziai al sospetto. Nei primi giorni non si poteva prevedere il rovescio, e nessuno avrebbe avuto interesse di nascondere a me la verità delle origini. Possono essere stati consigliati in forma indeterminata, ma non organizzati a Milano. Non mi sono poi ignote le premure, le spese, i sacrificii d'ogni ragione ch'hanno fatto i Comitati Veneti per salvare gli avanzi delle bande, e so benissimo la finzione di nuove bande per trarre d'impaccio gli accerchiati sul

218. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Francesco Deak, il fervente patriotta ungherese distintosi nella rivoluzione del '48, ma poi convertitosi all'idea del compromesso con l'Austria.

Raut. Non volete che lo sappia? Ve le dico queste cose non per prolungare una inutile revision del passato, ma per giustificarmi quasi; perché, se mi è sfuggita qualche frase amara all'indirizzo dei Comitati Veneti, non crediate poi ch'io misconosca i loro meriti e la loro abnegazione. Questo sí, vorrei che fossero meno esclusivi e che stendessero una mano piú amica all'Istria mia, che facessero coi miei amici di là quello che fate voi con me. La montagna dell'Istria non può fare certe cose, ma vedrete che, se sarà il caso d'operare, la marina farà il suo dovere. L'amico *savio* che v'accennai in altra mia e che diremo l'Innominato, tornò a dirmi iersera: « Luciani, attento; le probabilità della guerra crescono; ve lo dica il ribasso, per quanto deplorabile, della rendita: l'ammiraglio Vacca² s'avanza verso l'Adriatico: se vi viene a' fatti, e Dio lo voglia, il primo saluto sarà a Pola. Non ditelo, se non a chi è utile che lo sappia, ma tenetelo per cosa certa, si andrà a Pola per prendere le chiavi di Venezia ».

Del resto convergo che la questione è assai complessa, che non si possa chiarirla senza essere piú addentro nei segreti dei gabinetti, che certe ipotesi che spiegano benissimo i fatti dell'oggi, possono essere smentite dai fatti dell'indomani. Se vi ho annoiato con qualche volo fantastico, scusate, e non crediate mica ch'io mi sarei arrischiato, se non avessi la fiducia che ho nella vostra benivoglienza (con altri tengo altro linguaggio). Quando avete notizie od indizii consolanti, comunicatemeli, e state pur sicuro che gl'istriani a tempo e luogo faranno il loro dovere entro i limiti del possibile. Speriamo.

219. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Pistoia*.

Firenze, 23 aprile 1866

Carissimo Amico. Avevo dei pensieri, dei dubbi, dei timori che mi tormentavano; aprii l'animo a voi in preferenza d'ogni altro; m'avete dato spiegazioni, assicurazioni confortevolissime; avete distrutto in me dubbi amari, timori tormentosi; se in tutti i pensieri non ci siamo combinati alla prima, via non facciamo rumore. Sfogatevi pure contro certi tristi, pazzi, ambiziosi, sleali, sfogatevi pure, v'ascolto, ma ricordatevi ch'io non ho avuto mai niente di comune con loro.

Parliamo della Venezia e dell'Istria, non piú del passato, ma del presente e dell'avvenire. Il disarmo austro-prussiano non mi scorag-

² Il contrammiraglio Giovanni Vacca, quello stesso che doveva poi inutilmente comandare una divisione navale nella battaglia di Lissa.

219. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

gia; mi pare un colpo di scena ch'era inevitabile; sarà per poco, spero.

Io accetto dunque le vostre assicurazioni, che i veneti conoscono l'importanza dell'Istria e ve ne ringrazio; accetto il vostro supposto, che il Governo non la pensi diversamente da voi sul punto di non posar l'armi fino a che non sia raggiunto il confine naturale e nazionale. Ho dato sempre, dò, e darò in seguito agli istriani eccitamenti consoni alle vostre parole; glicie [*sic*] ho spesso testualmente riferite. Accetto adesso di gran cuore la vostra proposta *che alcuno venga di là a conferire coi Ministri*. Ma prima bisogna pure ch'io sia sicuro che alla persona venuta di là sarà accordata una udienza confidenziale in presenza vostra, e di un istriano di quelli che restan qui, a vostra scelta, per gli ulteriori concerti; ché concerti ad ogni modo ci devono essere. Così faceva Cavour, e così si fece per tre quarti l'Italia. Non voglio mica impegni formali, come si dice, mi basta la vostra parola e scrivo subito. Verrà, s'intende, persona savia ed onesta a prova di fuoco.

In quanto a *memorie* su quei paesi, prima o dopo, in una forma o nell'altra, dacché sono nel Regno, è stato pubblicato qualcosa, mi pare, ed io certo, direttamente o indirettamente, ci ho messo del succo e del sangue. Non a tutto è stata data la forma migliore, ma non a tutti si può menare la mano: eppoi di un lembo estremo del territorio, ridotto quasi a povertà, non bisogna nemmeno parlar tutti i giorni. I gaudenti potrebbero annojarsene.

Vi scrissi, è gran tempo, d'una memoria sull'importanza specialmente strategica dell'Alpe e della costa, scritta dall'amico C[ombi] appunto, a vostro eccitamento. Manin aveva impreso degli studii, e speravo che potrà condurli a fine. Indarno! è, sgraziatamente, ammalato, e reso peritoso dal male. Era ora di pubblicarla; e sortirà come venne dall'Istria nel prossimo fascicolo della *Rivista Contemporanea*.¹ Se Manin potrà completare il suo lavoro, farà una separata pubblicazione. Di questa avremo copie a parte. Ai primi del prossimo maggio il prof. Amati leggerà nell'Istituto Lombardo altra importante memoria sull'Istria. È da un mese che carteggio quasi quotidianamente con lui per questo. Vedrete con che tuono parlerà. È giova, perché gli Atti dell'Istituto vanno a tutti gl'Istituti del Regno, ai più dotti Corpi di Europa ed America. Così certe idee si fan popolari fra i dotti: e quando questi se ne impossessano, le trasferiscono in ogni scritto. Poi collaboro ad un importante *Dizionario corografico* per gli articoli che riguardano tutta quella regione.² Ve

¹ Così fu difatti. Lo studio del COMBI apparve, come s'è già detto, nel fascicolo d'aprile del 1866 della *Rivista contemporanea* di Torino.

² Intende il *Dizionario corografico dell'Italia* pubblicato a Milano dall'ed. Francesco Vallardi tra il 1864 e il 1872 e compilato dal prof. AMATO AMATI.

ne mando per lettura alcuni fogli che contengono gli articoli *Albona, Buje, Capodistria, Carsia*. Badate specialmente quest'ultima. Combinata con un articolo *Istria* che stampai due o tre anni fa in una strenna di Rovigno³ (e ve l'ho mandato, e posso mandarvelo) dànno una sufficiente idea delle condizioni fisiche di quella regione. Uno scritto che avevo pubblicato nell'*Alleanza*, in 6 numeri del 1864, ne dà in succinto la storia. E adesso ho in pronto altri cenni storici ed etnografici scritti con vedute piú larghe. Solo che abbia tempo di metterli in netto, ve li manderò per la vostra *Opinione*. Ho scritto perché mandino un lavoro statistico, ma la statistica è difficile in paese oppresso, e non fa che rivelare miserie, che non tutti sanno attribuire all'oppressione straniera.

Una delle memorie pubblicate a Padova nel 1797 credo di averla, e ce la mando qui unita.⁴ Aveva anch'io pensato di pubblicarla, ma è un affare impacciato, anche a brani; perché d'allora son cambiate le circostanze, ed era fatta un po' in fretta, e tiene dell'ampollosa e adora Napoleone I e impreca a Venezia. Era la moda d'allora.

Se potete trarre partito da tutte queste cose, servitevi, ve ne sarò obbligatissimo, poi me le restituirate a vostro comodo.

E lasciamo ogni dissenso, ed amiamoci.

P. S. - Molinari è stato ieri a Pistoja e non riescì a trovarvi. Diteci per casi simili il vostro alloggio.

220. - CAVALLETTO A LUCIANI, Firenze.

Pistoia, 25 aprile 1866
Via della Madonna n. 1251

Carissimo Luciani. L'ultima mia fu scritta in momento di somma fretta e quindi mi perdonerete il suo scomposto e incompleto concetto. Vi ringrazio nuovamente delle cose mandatemi e delle importanti comunicazioni fattemi colla gradita vostra del 23 corrente.

Le notizie ricevute oggi dal Veneto confermano e rafforzano quelle di ieri, la fretta dell'Austria nell'armare nel Veneto va quasi al parossismo e non è per nulla giustificata dall'attitudine del Governo nostro. Pare che a Vienna si pensi a vicinissima offensiva

³ Cioè nell'*Aurora, ricordo di primavera a beneficio dell'asilo infantile di Rovigno*, a. II, Rovigno, Coana, 1862, pp. 88-103.

⁴ Nel settembre del 1797 il Governo centrale di Padova pubblicò una *Memoria sulla provincia dell'Istria e sulla sua importanza per le altre provincie della terraferma ex-veneta*; ed è ad essa che allude il Luciani. I brani piú significativi se ne possono leggere in [F. SALATA], *Il diritto d'Italia* ecc. cit., pp. 70-72.

220. - Inedita. Da copia dell'originale in Carte Salata.

contro l'Italia. Vorrei che potessimo guadagnare un *venti* giorni almeno per potere ributarli trionfalmente. Da quanto presumo, nella guerra l'Istria avrà la sua parte e ciò vi conforti. Dio voglia che siano coronate tante vostre fatiche e tanti vostri studi colla soddisfazione di rientrare ad Albona, Sindaco del Regno d'Italia.

Non è voto poetico, è sentimento del cuore.

Seppi che l'emigrazione è un po' agitata per la imminenza della guerra; raccomandate a tutti che non facciano pazzie, che non paralizzino o imbarazzino in questi gravissimi momenti l'azione del Governo. Gli emigrati diano l'esempio della concordia e della fiducia nel Governo nazionale, che ha bisogno dell'appoggio deliberato, disciplinato, leale di tutti gli Italiani. Sono certo che il Governo non rifiuterà la cooperazione dei volonterosi; scrissi in questo senso a Molinari, eccitatelo a mettersi in relazione col Ministero.

La emigrazione non si perda in ciancie declamatorie, né si occupi della elezione di Comitati, vane superfluità; il Comitato è oggi il Governo nazionale che deve dirigere l'azione di tutti.

Nel Veneto l'azione sarà necessaria per cooperare e aiutare l'Esercito, e là vi sarà da fare moltissimo pei volontari, non qui. Mi duole che l'Austria abbia chiuso i confini, rimettendo in vigore l'obbligo dei passaporti; molti giovani emigrati potevano rientrare alla spicciolata. Non sarà però impossibile uno sbarco a guerra dichiarata, ma per questo bisogna che gli accordi sieno presi col Governo pel necessario appoggio della flotta.

Io non so cosa pensino Ungheresi, Croati, Rumeni; spero assai poco da loro, specialmente dagli Ungheresi, i quali non seppero, né sanno accordarsi cogli Slavi e coi Rumeni, e quindi nel loro isolamento si attaccano all'Austria, che sperano fare capitolare sulla base dell'antica loro autonomia ed egemonia magiara. È errore che sarà loro assai funesto. Se si avesse tempo a speculazioni politiche, la memoria che mi favoriste potrebbe essere per *brani* pubblicata, non perché offra argomenti nuovi, ma perché è importante far sapere come la si pensasse nel 1797 e come il vincolo fra veneti e istriani fosse anche allora strettissimo: vincolo di popoli, di fratellanza, di nazionalità.

Risalutatemi Molinari e procurate di vedere il Bar. Abro, e scrivetemi le sue impressioni sulla fase presente. Addio, addio.

P. S. - Occorrendo, il Bar. Abro vi potrà presentare al Cav. Blanc¹ per intendervela pel caso che dall'Istria capitasse alcun cittadino autorevole che desiderasse parlare col Gen. La Marmora.

¹ Capo di gabinetto del Presidente del Consiglio generale La Marmora.

Firenze, 25 aprile 1866
Giorno di S. Marco

Carissimo Amico. La vostra lettera mi fece un grandissimo bene. Se non è piú tempo di scrivere, tanto meglio. Operiamo. La guerra unirà tutti, lo spero, non vorrei dubitarlo. Maledizione ed infamia a chi rompe il patto o diserta. Sono andato da Abro. Gli ho mostrato la poscritta, poi gli dissi il tenor della lettera. Ed ei mi raccontò le raccomandazioni che gli avete fatte giorni sono. Era imbarazzato, perché ha perduto dei piú intimi, e la assenza ha rallentato molte sue relazioni. Ci siamo intesi. Qui a Firenze pel momento non abbiamo persona di quelle parti che si possa mandare. Se c'è qualcuno, è troppo conosciuto, o troppo compromesso. Forse che ci sia a Milano qualcuno. Scrivo, senza dar troppe spiegazioni. In provincia ci sono dei buoni e bravi patrioti, ma han raddoppiato la vigilanza, e dalle risposte, o dalle non risposte mi paiono un po' intimiditi. Potrei ingannarmi e lo desidero. I concerti non fatti, difficile farli adesso. Ad ogni modo, al momento dell'azione, anche senza concerti precedenti faranno, sapranno fare. Scrivemmo; torniamo a scrivere. Intanto vi addito una persona, e vi scrive anche Abro. È il Dr. Antonio Vidacovich, legale nello Studio dell'Avvocato Scrinzi a Trieste. (L'avv. Scrinzi non vi entra per nulla, intendiamoci).¹ Il Vidacovich è di Capodistria, braccio destro di C[ombi]; ha un altro fratello legale a Trieste, ed uno Dr. in Matematica, a Milano, e parenti a Pola. Ma sentite. Sono anch'io per qualcosa. Ho diritto e dovere di rappresentare l'Istria, sono venuto qui di cointelligenza con tutte le persone piú influenti, ho cognizione pratica di luoghi, posizioni, distanze: non cognizione tale da garantire con precisione matematica i metri e i centimetri, ma cognizione sufficientissima. Conosco tutti, *intus et in cute*, e tutti conoscono me, ed hanno in me fiducia illimitata, e mi attribuiscono importanza piú ch'io non voglia. In Albona non solo, ma a Pola, Dignano, Pisino sono come in famiglia propria, e sono ben addentro nelle cose di Rovigno e Parenzo. Poi di Rovigno potremmo [*sic*] avere un giovane pratico, ed ardito abbastanza.² E per i luoghi piú in su, Pirano, Capodistria, c'è Coiz. Io certo non sarei atto a fare il bersagliere od il capobanda;

221. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Il dott. G. B. Scrinzi, venuto dal Trentino a Trieste per praticarvi l'avvocatura, militava politicamente nel partito conservatore.

² Probabilmente, Giorgio Moscarda, ufficiale nella regia Marina italiana, ch'era andato volontario nel '60 in Sicilia con la spedizione Medici e aveva comandato un gruppo di barche al passaggio dei garibaldini dall'isola al continente.

ma al Ministero potrei ben dare qualche informazione, ma, imbarcato sulla flotta, ho la coscienza che potrei esser utile, e m'offro. Ecco, p. e.: s'incontra in mare una barca, col mio mezzo si possono mandare avvisi, attirar qualche persona a bordo, far propaganda in paese, ottener notizie, stabilire concerti. Capirete che la mia presenza, la mia vicinanza, eserciterebbe influenza grandissima. Poi, un'altra: facendo sbarchi, certo occorrono guide, esploratori. Io posso dire: *di questo vi fidate, questo legatelo all'albero, fino a sorte decisa*. Insomma parmi che potrei esser utile in cento modi; ne ho fatto un cenno ad Abro, ma a voi mi affido. Se mi ci metto, non temo rischi, capite, perché, morendo, non resta per mia colpa infelice nessuno, e, senza la voglia di gettare inutilmente la vita, se il caso portasse, morrei lietissimo pel nativo paese e la madre Italia. Dunque disponete, e credetemi a tutta prova ecc.

222. - LUCIANI A CAVALLETTO, Pistoia.

Firenze, 27 aprile 1866

Carissimo Amico. Ricevo la *riservatissima*: dò le disposizioni, e avuta risposta, ve la riferirò. Senza una risposta positiva di là, non posso impegnarmi, non posso dirvi se, in quanto e dove sarà possibile. Spero che i patrioti non si perderanno nel maggior uopo. Scrisi che venga qualcuno, persona assennata. Oh! peccato che non ci siamo intesi un po' prima.

Non sono in relazione con Bixio, e quindi non posso presentarmi *ex abrupto*, se altri non mi accompagna di persona o con lettera: altrimenti potrebbe non credermi, o non credermi subito e in tutto. Parlerò stasera con Abro di questo. Ho parlato jeri con lui di varie cose in relazione alla vostra dei 25, e quando sarà opportuno, al cav. Blanc mi presenterà egli. Sugli avvenimenti mi disse che le disposizioni alla guerra che potevano essere meno fervide giorni addietro, adesso, secondo ogni apparenza, sono decise. C'è un movimento di sommità militari, delle conferenze, semi pubbliche, semi-private osservabili. Egli ritiene che i 20 giorni non ci mancheranno. L'Austria provocherà, sí, fino all'ultimo estremo, ma potrebbe non prendere l'iniziativa di fatto. Queste sono sue induzioni; dice che notizie strettamente ufficiali non ne sa; sono *impenetrabili*.

Dall'Istria scrivono che furono richiamati tutti i marinai e soldati di marina in permesso, e che si sguernirono le coste per concentrare tutto a Pola. Sfidano, ma conoscono la propria debolezza. In quanto a Pola, importa poco che ci sia qualche cannone smontato, e qualche

compagnia di piú o di meno: il maggior numero, in luogo stretto, a loro fa piú confusione. Da forte a forte si ammazzano tra di loro. L'amico Abro mi confermò che hanno le migliori carte, i migliori piani possibili di quelle fortezze. Ero stato assicurato, ma una nuova assicurazione mi consolò.

L'emigrazione qui, non mi par agitata: sarà forse a Milano, dove sento che tutta la popolazione si vada animando per bene, ma non troppo, e cosí della Lombardia piú prossima ai confini.

Il contegno della Sinistra, di certe frazioni della Sinistra è vergognoso, e mi riesce inesplicabile.¹ Stupisco di Cairoli, e di Molinari. Questi non l'ho veduto dopo la seduta d'ieri, perché è partito per Milano senza ch'io lo sapessi. Certe cose mi fanno proprio dolore. Speriamo che al primo colpo di cannone sparirà ogni screzio. Ho saputo che volevano farvi mediatore tra Cairoli e il Governo. Se stava nelle vostre convenienze di accettare, avreste fatto un gran bene. Sapete ch'io non conosco Cairoli, ma sento che sia onestissimo. Bisogna che qualcuno s'interponga, per finirla una volta cogli equivoci, cogli screzii, colle accuse, colle recriminazioni. Per quanto senta, Cairoli forse è il piú trattabile, il piú ragionevole. Questo dico mosso dal desiderio di veder, appunto come dite voi, concentrata ogni direzione nelle mani del Governo, senza contrasti.

Dagli Ungheresi non spero nulla. L'emigrazione mi pare affatto senza influenza sul paese. Pure nell'estremo momento, se non prima, si potrebbero spargere fra le truppe proclami opportuni nelle loro lingue. Ho detto ad Abro la cosa, ho mandato parola a Helfy, ed essendo qui Türr, potrei parlare con lui.

Attendo risposta vostra o di Abro.

Accetto di cuore i vostri buoni auguri, come di cuore me li avete fatti. Addio.

223. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze*.

(*Riservata*)

Pistoia, 28 aprile 1866

Car.mo amico Luciani Tomaso.
del 27 corrente.

Rispondo alla grad. vostra

Ma prima di tutto vi prego di un favore, ed è il seguente. So che il Gen. Bixio desidera notizie dal Veneto, scrivetegli o dategli a voce le seguenti recentissime.

« Un espresso mandato da Udine il 24 corr. ci avverte che colà si attende un corpo di 20.000 (ventimila) Croati che occuperà il

¹ La Sinistra si agitava contro il Governo, giudicandolo incapace di fare la guerra.

223. - Inedita. Da copia dell'autografo in Carte Salata.

Friuli e il litorale; piú col 25 corrente avrà principio l'arrivo *quotidiano* di 7000 (settemila) uomini che si distribuiranno per le provincie venete, e continuerà questo arrivo fino a che l'Armata del Veneto sia portata a 200.000 (duecentomila) uomini. »

A Rovigo giunse già una compagnia di Pontonieri e si afferma che in quella Provincia si concentreranno *ottantamila* (80/m) uomini, 20/m (ventimila) a Venezia. Pare che per ora se ne attendano soli 8/m (ottomila) nella provincia di Rovigo.

Furono richiamate tutte le famiglie degli ufficiali, che devono rimandarle per essere liberi e senza impedimenti.

Queste sono le notizie recentissime. Non solo da Udine, ma anche da Venezia entreranno nel Veneto le nuove truppe.

Quanto a Molinari e Cairoli, io loro scrissi ripetutamente scongiurandoli ad unirsi al Governo, a non fare in questi gravi momenti questioni di rimpasti ministeriali, che avrebbero soddisfatto nessuno e scontentati molti, a dare l'esempio dell'annegazione personale e della concordia. Molinari mi scrisse in sensi che parevano conciliativi, ma io travedeva una combustione nel suo spirito e una grande incertezza. Il contegno di Cairoli e Molinari mi addolorò. Pareva che fossero in relazione col Gen. Bixio; perché non ne seguirono il patriottico esempio?

Scrissi su ciò anche a Finzi pregandolo di adoperarsi agli accordi, ma le lettere mie temo non gli sieno pervenute in tempo, trovandosi egli a Canicanossa, mentre io lo supponeva a Firenze.

Scrissi anche al Cav. Blanc, segr. part. del Ministro La Marmora accennandogli al desiderio che si accogliessero gli accordi colla Sinistra, cioè con Cairoli, e che si avesse in pensiero il Gen. Garibaldi.

Io non mancai punto a fare il mio dovere. Meneghini poi mi accerta che il Governo a suo tempo intende valersi dei volontari. È questione di giorni. Si lasci completare l'Esercito, e poi si faranno per Decreto reale gli arruolamenti dei volontari. Sono cose ovvie, evidenti per gli uomini non accecati dalla passione. Vi saluto cordialmente.

Procurate di vedervi con Meneghini. Prendete le cose con calma.

224. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Pistoia*.

Firenze, 29 aprile 1866

Carissimo Amico. Ho trovato Abro che mi aspettava alla stazione senza novità di fatto, ma con *speranze in aumento*.

224. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

La circolare del nostro Governo qui la trovai e sulla *Gazzetta Ufficiale*, e sull'*Italia*. Stamattina l'avete sull'*Opinione*.

La vostra lettera arrivò in casa dopo le ore 5. La distribuzione incomincia alle 4, ma alla mia casa arriva un'ora piú tardi.

Trovai lettera di Coiz, al quale il veneto Sandri,¹ incaricato del Ministero della Marina, ha consegnato un centinaio circa di quesiti sui forti di Pola, di Trieste, e di tutta quella costa. Li ha trasmessi per la solita via di Ferrara. Bisogna ch'io sia messo in relazione diretta con questi signori, altrimenti, cercando qua e là, si perde tempo. Io non potrei dare risposte con precisione matematica, ma posto a tavolino con un militare e con una buona carta sott'occhio posso sciogliere dei dubbii, e dare di buone indicazioni. Certe cose di dettaglio poi non le potranno piú dare nemmeno quei del paese: quello che è fatto, è fatto, non si scoprono piú i penetranti delle fortezze. Coiz deve conoscer bene abbastanza la parte superiore della costa intorno Trieste, Capodistria, Pirano; io conosco meglio la piú meridionale di Rovigno, Pola, e Quarnaro.

Sono stato dal Generale Bixio di buon mattino, ma era già sortito di casa. Gli lasciai un viglietto, e ritornerò.

Bisogna che il nostro amico parta assolutamente domani, perché piú tardi potrebbe trovar chiuse le strade. Non posso fissarvi al momento con che corsa verremo domani a Pistoja. Disponete in modo che, se non foste a casa, possiamo facilmente trovarvi.

Dopo che avrò parlato con Meneghini e Bixio, tornerò a scrivervi, se occorrerà.

Domani vi saprò dire se Vivante possa esser utilizzato.

Coiz mi scrive che Helfy è penetrato della necessità di muovere gli Ungheresi, della utilità reciproca, e scrive ed eccita i suoi Capi qui, perché si mettano d'accordo e facciano, ma ancora non ha indizio che lo conforti.

Dopo la circolare Lamarmora, e le *Ultime notizie* dell'*Opinione*, Cairoli e compagni dovrebbero capire che la è ormai questione, quasi a dire, di formalità, e di tempo (di giorni). Ne parlerò con Bixio, e scrivo a Coiz per Molinari e quei di Milano. Voi vigilate un po' su Ferrara.

Mi pare di avervi detto tutto. Addio.

P. S. - Per dar domani all'amico istruzioni nette, precise, e non dimenticar nella fretta qualche circostanza essenziale, fissate in carta alcuni appunti. Quando si legge una istruzione, resta piú impressa, perché c'è l'ajuto dei segni esterni. Poi lavoreremo. Addio.

¹ È Antonio Sandri, patriotta fiumano, che si era distinto nel '60 in Sicilia come ufficiale di marina.

225. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Pistoia*.

Firenze, 29 aprile 1866
ore 12.

Carissimo Amico. Continuo la lettera di stamattina.

Il Gen. Bixio vi ringrazia, vorrebbe stringervi la mano (ché non vi conosce personalmente), vorrebbe avervi in questi momenti qui vicino, perché le notizie e i buoni consigli non patiscano ritardo d'un istante. M'assicura che la conciliazione è fatta: la sinistra è chiamata a parte del Ministero, (Mordini, Crispi, Depretis); ministero che sarà presieduto da Ricasoli e che avrà in sé Visconti-Venosta. Lamarmora va al campo. Cairoli è autorizzato a fare i quadri dei volontari, con Garibaldi è tutto combinato. Questo mi autorizzò Bixio di scrivere a voi.

Alle ore 2 anderò con Meneghini dal maggiore Ricci: anche Bixio mi avrebbe presentato a lui che è l'anima, dissemi, di molte cose, e col quale sono amici.

Gli raccontai dei Quesiti di Sandri. Mi disse che si risponda quello che si può. Sandri deve trovarsi adesso a Ferrara, dov'è Liparachi.

Bixio anch'egli parlerà stasera col nostro messo.

Addio.

226. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Pistoia*.

Firenze, 30 aprile 1866
ore 10 a. m.

Carissimo Amico. La *verità* circa i rimpasti ministeriali procurerà portarvela stasera colla corsa che parte da qui alle 6 e minuti l'amico R.; poi proseguirà coll'ultima, via di Milano-Brescia.

È suddito austriaco, non ha mai rinunciato il suo domicilio di là, ha passaporto in regola, ha molte pendenze con molti.

Vi porteremo una lettera del maggiore Ricci. Avrà incarichi per *Verona, Vicenza, Udine e Pordenone*. Bisogna dunque che approntiate parole d'ordine o altre indicazioni. Il primo incarico diventa quasi secondario a fronte di questi.

Sandri è a Ferrara, dov'io andrò forse domani. Preparatemi indicazioni per trovar Türr o chi altro avete colà, e a Bologna.

Abro, Meneghini, Ricci, Bixio vi salutano, e vorrebbero avervi qui in questi momenti. Molinari è ritornato da Milano. Addio.

225. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

226. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

227. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Pistoia*.

Milano, 1° maggio 1866
ore 10 a. m.

Carissimo Amico. Il messo del Friuli è ancora qui ed è qui anche il bravo Sandri. Stanotte alla stazione di Bologna ho potuto raccogliere uno dei nomi slavi: sarebbe il Tenente Maresciallo Barone Stratimirovich, Generale di Cavalleria. Nel 1848 combatté a favore dei Serbi; nel 1860 fu ambasciatore Austriaco a Palermo. Ove sia adesso non so. Le pratiche di cui vi feci parola iersera le fece nel 1861. D'allora in poi non pare che ne abbia parlato piú con quella persona, ed è ben naturale, dacché la trovò restia ai di lui desideri.

Qui c'è molto ardore, ma non trasmodano. Sono compresi della delicatezza della situazione; ma al primo appello del Re, alla prima mossa di Garibaldi, i voluntarii accorreranno come non sono accorsi piú. Di ciò vengo assicurato da Coiz che vi saluta carissimamente.

A rivederci forse domani a sera. Nel passaggio mi fermerò qualche ora a Bologna, per raccogliere gli altri nomi. Essendo il Sandri qui, a Ferrara non vado. Se vi preme qualcosa a Bologna, scrivetemi al *Caffè Felsineo, raccomandata al Dr. Eugenio Popovich*.¹ Addio ecc.

228. - CAVALLETTO A LUCIANI

Firenze, 15 maggio 1866

Carissimo amico. Ho parlato col cav. Blanc, cui presentai le due memorie sull'Istria. Abbiamo discusso sull'argomento e trovai il cav. Blanc dispostissimo ad appoggiare le nostre idee, le quali sono infine anche quelle del Governo. Ho insistito e conchiudemmo che la guerra ci darà l'Istria e il Trentino, e che, impadronitici di quelle regioni, le terremo contro chi volesse ancora sofisticarcele.

Il cav. suddetto presenterà le due memorie al Gen. La Marmora, cui esporrà anche il desiderio che una Deputazione triestino-istriana gli esponga a voce quanto nelle memorie è scritto. Proposi il sig. *Abro, il cav. Costantini e voi*, come i piú anziani ed autorevoli. Quando avrò riscontro, vi avviserò. Dal Veneto mi scrivono che nei proclami *ungheresi, boemi e croati*, si faccia speciale e distinta men-

227. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Patriotta triestino. Allora da poco laureato e in procinto di arruolarsi tra i garibaldini, con cui fece la campagna del '66 nel Trentino.

228. - Inedita. Da copia dell'autografo in Carte Salata. Qualche strappo nella carta.

zione del Gen. *Garibaldi*, l'amico della libertà dei popoli. Avvisatene il [illeggibile]. Addio.

P. S. - Potreste favorirmi una carta topografica delle Alpi Retiche e Giulie, cioè del Tirolo Cisalpino e dell'Istria, dove [sieno segnati] i confini?

229. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

[Firenze], 15 maggio 1866

Carissimo Amico. Grazie delle buone nuove. Avete trovato sul tavolo quelle dell'Istria? Per la Deputazione attenderemo un vostro avviso. Ho parlato col Generale Türr. Entra perfettamente nella idea. *Italia, Re Vittorio*, e *Garibaldi* devono entrarci. È un po' imbarazzato pel boemo, perché non trova traccia del cappellano. Me ne diede il nome, perché prenda informazione al Ministero della Guerra, ma a voi sarà facile, e perciò ve lo trascrivo: *Meissinger, Cappellano di Reg.to Cavalleria*. Era il Capp. del suo Regg.to. Se anche fosse pensionato, disse che lo sapranno, e che non può esser lontano.

Vi mando una carta delle Prov. Venete, dove troverete il Trentino; non è finito al Brenner, ma quanto basta. Carta speciale del Tirolo, non ho. Per le Alpi Giulie vi servirà bene lo schizzo di quella che disegnò l'ufficial Andri per l'opera d'Antonini, schizzo che pure vi unisco. È una riproduzione, con qualche omissione, della carta austriaca militare ridotta. Di meglio oggi non posso mandarvi, ma forse ne avremo di meglio fra giorni. Addio.

230. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

Firenze, 17 maggio 1866

Le ultime notizie di Trieste e dell'Istria, segnate dal nostro corrispondente colla data dei 13 maggio sono:

« Due compagnie di Croati a Muggia - Una a Capodistria, con altra di Ungheresi - Una di Ungheresi a Pirano - A Buje, come fu detto, 60 Usseri per servizio di Staffette. - Il resto si concentra a Trieste e Pola ».

229. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

230. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

231. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

Da casa, 17 maggio 1866

Carissimo Amico. Il proclama in ungherese è fatto, ed eccovene una traduzione fatta, come dice, alla buona, perché certe formole proprie di quella lingua sono intraducibili, o non fanno effetto in italiano. Per i Croati ritenirà [*sic*] il concetto dominante e modificherà soltanto qualche accessorio. Al Dio dei Magiari, sostituirà la Trinità che è sempre da loro invocata, e invece di metter innanzi Kossuth, accennerà alla futura Slavia, rivolgendosi a Croati, Slavoni, Dalmati e altre popolazioni slave. Ma siccome conosce il croato più per pratica che per grammatica, così desidera aver tempo per riflettere e rivedere. Domani alle cinque mi consegnerà tutto. Intanto, se avete da fare qualche osservazione essenziale, la accetterà volentieri. Il silenzio lo terrò in conto d'approvazione. Addio.

232. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze*.

F., 18 maggio 1866

Carissimo amico! Vi rimetto l'appello ai Magiari. Mi sono permesso di farvi qualche variante ed aggiunta, che però subordino al giudizio dell'illustre Generale Türr. Interessa che sia presto stampato, e vi pregherei di commetterne un migliajo di copie ad Helfy in carta sottilissima per la più facile introduzione, ma in caratteri non troppo minuti.

Anticipate i miei ringraziamenti al Generale, che mi riservo di ringraziare personalmente.

Tutto vostro ecc.

233. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

Firenze, 18 maggio 1866

Carissimo Amico. Il generale Türr accetta, più o meno, le vostre osservazioni e modificherà in conformità. Soltanto, mi fe' rimarcare che il soldato croato e slavo è assai rozzo e ignorante e che certe spiegazioni giustissime, ed opportune, non se gli possono fare, perché non le intende. Più utile sarebbe, mi dice, farne ora soggetto di articoli da giornale e svilupparle poi a tempo opportuno in un proclama alla nazione slava, alla nazione, non al soldato. Per

231. - Inedita. Da copia dell'autografo in Carte Salata.

232. - Inedita. Dall'originale in Carte Cavalletto.

233. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

gli articoli offrirà subito occasione uno scritto di alcuni slavi che sono qui, e che credono soltanto fino a un certo punto alle belle parole dei nostri giornali. Egli l'ha veduto per combinazione questo scritto, e sarà stampato, crede, nel *Diritto*, forse di stasera o domani. Forse rispondendo, non in via di polemica, ma in via di spiegazione amichevole, però sopra un giornale serio, forse questa potrebbe essere una buona occasione di affratellamento, o almeno di togliimento di equivoci colla parte intelligente della Slavia; la quale fa, e potrebbe far guerra all'Austria meglio ancora che il soldato. Bisogna stare attenti come è intuonato lo scritto. Sarebbe forse il momento opportuno di por nettamente i confini della *Venezia*. Voi, venti giorni fa, li avete accennati benissimo in una corrispondenza dal Veneto inserita nell'*Opinione*, e quelle parole fruttarono, perché furono raccolte da qualche giornale di Vienna, per confutarle s'intende. Ripetiamole, facciamo loro imparare a memoria i nomi di *Alpi Giulie*, di *Tricorno*, *Neviso*, *Maggiore*, di *punta Fianona*, di *stretto della Faresina*, di *Quarnaro*, di *Gorizia*, *Trieste*, e *Pola*, e poco a poco diverranno più docili, e l'esercito nostro troverà, dirò quasi, più piana la via. Valussi lo predica, ma in giornali che non sono letti all'estero, o ai quali non ci badano tanto. Val più un paio di periodi nell'*Opinione*, che 4 articoli altrove. Questo, ad occasione data, nessuno farà meglio di voi, perché voi avete la vera intonazione dell'*Opinione*, della *Nazione*, voi lo dite con una serietà e precisione che arieggia ai comunicati; e questo fa colpo. Dunque? ... aspettiamo lo scritto degli amici slavi sul *Diritto*, non so poi se sul vecchio o sul nuovo.

Stasera, senza alcun dubbio, saranno inviati a Helfy i due testi. A rivederci. Addio.

234. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

Firenze, 20 maggio 1866

Caro amico. Le notizie sulla marina austriaca e sulle fortificazioni e forze austriache a Trieste sono raccolte da un bravo giovane venuto ieri di là, e sono, come capirete, attendibili. Ve le mando a nome degli amici. Valussi in particolare vi manda il proclama firmato.

Confermo la mia di stamane. Addio.

[*In calce annotazione di mano del Cavalletto*]:

Trasmesso al Min.^o della Marina li 20-5-66.

235. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

Firenze, 21 maggio 1866

Caro amico. Vi mando a nome di Costantini l'unita traduzione d'un articolo della *Gazzetta d'Augusta* che riguarda l'Ungheria; ve la mando perché non ho tempo di venire in persona. Altre notizie non ne ho oggi. Se ne avete voi di buone, mandatemele.

A rivederci domani.

236. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Firenze*.

Firenze, 25 maggio 1866

Caro Cavalletto. Voi, come sento, partite. Non vi nascondo che dopo molti anni di tacito, ma assiduo e spesso penoso lavoro per una causa santa, mi sconforta grandemente l'idea di rimaner qui forse inutile arnese nel momento appunto che tutti si danno ad una azione aperta, efficace. Io non pavento pericoli, ma non mi illudo sulle mie attitudini. Non mi pongo fra' volontari, perché non sono abituato alla fatica delle armi, e ponendomi (se anche l'età non mi escludesse), non servirei che d'imbarazzo ai compagni. C'è un modo però nel quale ho coscienza di poter essere utile anche quando tuoni il cannone. Ho conoscenza pratica del mio paese, l'Istria; conosco più particolarmente la sua parte meridionale, cioè i territori di Rovigno, Dignano, Pola, Albona e in parte Pisino, e tengo in codesti luoghi e in tutta la provincia relazioni intime colle persone più influenti, coi migliori patrioti. Voi ne avete le prove. Ora, s'io fossi imbarcato sulla R. Flotta, non vi pare che potrei prestare servigi delicati, importanti? Rifletteteci, e fatene, prego, parola cui spetta. È una mia idea. Del resto senza fissarmi in questa, io mi pongo e in terra e sul mare a piena disposizione del Governo di S. M. all'unico scopo di servire la patria sino alla fine. Laonde a voi che conoscete le mie attitudini e le mie relazioni, a voi solo mi affido per non rimanere inoperoso nell'ultimo istante e nel maggior uopo. E pieno di speranza nelle sorti della patria, vi accompagno coi miei auguri e mi dico *ecc.*

Notizie positive avute da Trieste colla data dei 23 maggio ore 8 di sera.

1°: Dal giorno 20 corrente cominciarono a transitare da Nabresina

235. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

236. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

pel Veneto tremila (3000) uomini al giorno, e così ogni giorno fino al compimento di ottantamila (80.000), di cui viene aumentata la forza attuale.

2°: Il giorno 20 transitò per Nabresina un treno intiero, completo, grande, di palle coniche.

3°: Il giorno 21 transitò un treno di *cannoni*, e di *palle sferiche*.

4°: Li 19 fu spedito ordine a tutte le Autorità civili di armare una così detta *Guardia campestre* in tutta l'Istria e nel Goriziano, dal mare al monte, di tutti gli uomini dai 22 ai 40 anni.

5°: Le Batterie di Trieste e Muggia furono i giorni 17-18 e 19 armate di cannoni rigati di grosso calibro.

6°: Fu stabilito sul Castello di Trieste un telegrafo a bastoni per segnalare coi Forti e colla Squadra.

7°: Sono pronte le torpedini per Trieste e Muggia con fili elettrici al Forte San [Vito?] (Non si può verificare il nome nella corrispondenza in cifra: si domandò spiegazione).

Alle suddette *Notizie positive* seguono alcuni *Dicesi*:

1°: che sia sortito (ai 23) da Pola il Contrammiraglio Tegetthoff con due *Corazzate* provvedute di torpedini:

a) alcuni *dicono* allo scopo di cacciarsi a viva forza in mezzo alla Squadra italiana;

b) altri *dicono* per ancorarsi a Fasana ed operare di concerto con i Forti di Pola in caso di attacco.

2°: È voce molto consistente che lungo la costa e nella rada di Fasana ci sieno mine.

Firenze, 26 maggio 1866.

TOMASO LUCIANI

Sarebbe stato stabilito di concentrare un Corpo di riserva sotto gli ordini del Generale Maroicic a Lubiana, corpo che alcuni vogliono far ascendere a 30, a 40 e fino a 50 mila.

237. - CAVALLETTO A LUCIANI, Firenze.

Piacenza, 29 maggio 1866
Quartiere Generale principale

Carissimo Amico. Vi spedisco qui unita la dichiarazione pel ricupero delle carte che arrivassero a Ravenna.¹ Fate vidimare la mia firma dal Ministero Esteri.

237. - Inedita, salvo la parte centrale, pubblicata da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., p. 54. Qui di su l'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Eccola:

DICHIARAZIONE

Autorizzo il Sig. Luciani Tomaso, patriota ed emigrato istriano, a ritirare dalla Prefettura di Ravenna le lettere e i pacchi che pervenissero da Trieste e

Le notizie portate da Rezza² sono insufficienti e non correlative alle istruzioni dategli. Egli ci doveva esattamente informare delle forze austriache che attualmente occupano l'Istria, e ciò non fece; egli doveva stabilire una informazione periodica esatta sui trasporti e movimenti militari a Nabresina, e la notizia dataci del quotidiano arrivo di 3000 uomini è inesatta e contraddetta dalle notizie ch'io ho della discesa quotidiana delle truppe da Nabresina nel Veneto, assai inferiore alla cifra Rezziana.

Egli doveva informarci sulla situazione precisa navale austriaca e ciò non fece che assai imperfettamente.

Ammonite i vostri corrispondenti ad essere esatti e a darci le cifre del movimento effettivo, non quelle degli ordini preventivi (sempre esagerati) del Comando militare austriaco.

In coteste cose la critica e la esattezza sono assolutamente necessarie: quando trattasi di notizie militari, è imprescindibile l'autenticità delle cifre e dei fatti.

S'io vi domandassi a quanto ammontano le truppe austriache dall'Isonzo al Quarnaro, e come distribuite? non sapreste rispondermi. Quali e quante forze vi sono in Carniola e in Stiria? Anche su ciò la risposta sarebbe dubitativa. Ecco i quesiti che devono sciogliere i corrispondenti. Non ommettano poi di informare su tutti i lavori di difesa delle coste. Urge che i corrispondenti non perdano tempo perché la guerra è vicina. Del resto sono certo che le popolazioni dell'Istria si mostreranno coi fatti degne di appartenere subito all'Italia.

Vi raccomando di trasmettermi regolarmente e sollecitamente tutte le notizie militari (di terra e di mare) che a voi, a Coiz e agli altri amici, pervenissero da Trieste e dall'Istria. Le navali sieno inoltre comunicate da Coiz o da voi al Ministero della Marina.

Io ho incarico (confidenziale e privato) di raccogliere le informazioni, relazioni ecc. che occorrono all'Esercito per le imminenti operazioni di guerra.

dall'Istria e che colà si recapitassero in seguito ai concerti presi col Sig. Ercole Rezza. Coteste lettere e pacchi contengono relazioni ed informazioni militari e politiche pel Governo italiano, cui sono fornite dai compatrioti triestini ed istriani.

Piacenza, li 25 maggio 1866.

firmato: ALBERTO CAVALLETTO
addetto al Quartiere Generale Principale

² Noto agente o emissario di Cavour nella Venezia Giulia, che fu patriotticamente attivo tra il '48 e il '63 a Fiume, dove fondò e diresse dapprima l'*Eco di Fiume* e poi la *Gazzetta di Fiume*, e dove stampò due annate della *Porta Orientale* del Combi, non senza tirarsi addosso persecuzioni e carcere. Cfr. GIUSEPPE STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia* ecc. cit., pp. 138-142; con la relativa bibliografia.

Come io viva, è inutile dire: né di ciò occorre occuparci.

Ringrazio dei loro ricordi i compatrioti e amici Coiz, Abro, Costantini, Vivante ecc. Risalutatemeli tutti. Addio.

P. S. - Le notizie parenziane erano esagerazioni; ciò ad avviso di Coiz e di chi vi credeva.

238. - CAVALLETTO A LUCIANI E COIZ, Firenze.

Piacenza, 2 giugno 1866

Carissimi amici Coiz e Luciani. Ebbi le vostre del 31/5 colle notizie triestine e istriane. Spedii a Meneghini lo *Indirizzo dei triestini e istriani al Re*; fatene fare in buona calligrafia due copie, una pel Re, l'altra pel Gen. La Marmora, e una copia in carta sottile per me. Le due copie pel Re e pel La Marmora, sieno accompagnate da lettera firmata *Abro, Costantini e Luciani*, che ne garantisca l'autenticità dell'origine.¹

Coiz veda subito Meneghini e chiarisca un atto indegnissimo nel quale si è abusato del mio nome. Coiz vedrà presso Meneghini due memorie importanti sul Friuli e sul Bellunese. Prima di fare o prendere deliberazioni, mi si scriva e si evitino, per dio, i truffatori politici.

Vedrò [*illeggibile*] che mi scrisse, e m'intenderò con lui per la spedizione delle carte di Trieste. Al ministero della Marina accompagnerai ieri la lettera Luciani.

Raccomandate ai corrispondenti di non limitarsi a dare genericamente le cifre di quantità delle truppe, ma a precisare i *Reggimenti* (per numeri e nomi), e i *Battaglioni* che trovansi in Istria, Carniola, Croazia litoranea e Dalmazia, e a indicare i nomi de' Comandanti di Brigata. Sui *tremila* uomini che discendono quotidianamente da Nabresina rispondete a chi vi scrive cotale esagerazione, di essere più cauti. Per dio, attingano la notizia a fonti ufficiali: *coll'oro si sa tutto*.

Qui si pensa alla guerra e non alla pace. Non vi dico di più. Addio.

Caro Coiz. Avvisate Fusinato² ch'ebbi la sua lettera; riunitevi con lui presso Meneghini per la lettura delle due memorie (fri-

238. - Inedita. Da copia dell'autografo in Carte Salata.

¹ Questo indirizzo fu reso pubblico dopo la guerra del '66 negli *Atti del Comitato triestino-istriano* (Firenze, agosto 1866). E oggi si può leggere anche in [F. SALATA], *Il diritto d'Italia* ecc. cit., pp. 429-430.

² Il celebre poeta giocoso e satirico Arnaldo Fusinato, che nel '65 aveva dovuto, per motivi politici, esulare dal Veneto nel Regno.

lana e bellunese) e studiate con lui di scoprire l'indegno che abusò sconciamente del nome mio. Addio, Addio.

P. S. - Siate prudentissimi: la Polizia austriaca c'insidia. Oculatezza, segretezza e diffidenza.

239. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Piacenza*.

Firenze, 11 giugno 1866

Carissimo Amico. Un triestino, persona seria, scrive da Milano all'amico Abro quanto segue:

« Persone venute da Trieste raccontano, che gli Austriaci compe-
rarono tutte le catene che si trovavano a Trieste, parte per fare una
specie di corazza al porto di Pola, e parte per metterle intorno alle
navi come una specie di corazzatura, a guisa del legno corsaro sepa-
ratista il *Shenandoah*. »

Una signora triestina, intelligente e liberale, venuta di là racconta
« che gli Austriaci, secondo ogni probabilità, pensano di far testa alla
stazione di Nabresina, posizione la quale si presta benissimo a ciò ».

Non mi par inutile di soggiungervi nell'altra facciata alcune
altezze delle stazioni e altri punti principali della strada ferrata
Trieste-Lubiana, ch'io desumo da pubblicazioni del Dr. Kandler
fatte ancora nel 1863.¹ Sono in piedi austriaci, che voi saprete meglio
di me ridurre in metri, e sono calcolate, s'intende, sopra il livello del
mare.

Nel resto confermo la mia di ieri, vi porgo il saluto degli amici,
e pieno di speranza vi stringo affettuosamente la mano.

240. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze*.

Piacenza, 11 giugno 1866

Carissimo Luciani. Urge che Rezza parta subito per Trie-
ste; e vi vada proficuamente per le relazioni nostre di là.

Urge sapere sollecitissimamente se il III corpo d'armata che aveva
il suo Comando a Laybach (Lubiana) sia partito *tutto* o in *parte* per
Nord.

239. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ Segue infatti alla lettera un prospetto di altezze, che si stima inutile di
soggiungere.

240. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 54-55. Qui
dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

Appena sbarcato a Trieste, Rezza faccia che sia spedito messo a Lubiana, che sappia prendere notizie positive e immediate sulla seguita partenza delle truppe del III Corpo pel Nord, e che le trasmetta subito a Trieste, anche telegraficamente se occorre, in linguaggio di commercio, convenzionale, e che da Trieste le notizie sieno mandate subito a Ravenna o ad Ancona, e di là sieno telegrafate al Colonnello Driquet, Quartiere Generale principale...

Non c'è tempo da perdere, parta subito e in Trieste, in questa occasione, prenda migliori e più utili concerti con quei patrioti, i quali provvederanno a stabilire in Gratz, Lubiana e Nabresina corrispondenti idonei che loro comunichino tutte le notizie di arrivi e partenze di truppe, precisandone i corpi (Brigate, Reggimenti, Battaglioni ecc.) e la quantità.

Parliamoci chiaro: dalla prima gita del Rezza pochissimo risultato si ebbe, e pare che a Trieste non abbiano capito cosa da noi si domanda: le notizie che finora dopo il ritorno di Rezza ebbimo furono vaghe, rare, e anche inesatte, e ciò in cose tanto importanti, è male.

Per le spese di viaggio del Rezza, se non possono essere sostenute dai patrioti in Trieste, parlatene col Cav. Blanc, affinché per ora si provveda il Rezza di somma discreta.

Ma se non può fare le cose per bene, è inutile che parta.

Io vorrei avere risposta sulla partenza del III corpo fra tre giorni. Vi saluto di cuore.

241. - CAVALLETTO A LUCIANI, Firenze.

Piacenza, 16 giugno 1866

Carissimo Amico. Rispondo alla vostra di ieri. Godo che il Barone Abro, e il Cav. Blanc (non è necessità di scrivere per iniziali) abbiano conferito con voi sui confini dell'Istria. Andremo ai confini naturali, e vi andremo per la forza delle armi. Questa mane stava riportando sulla vostra carta il tracciato che aveva il confine del Regno d'Italia all'epoca napoleonica sopra Bolzano (fra Bolzano e Merano, e fra Bolzano e Bressanone). Mentre per curiosità storica tracciava con tinta verde quel confine strategico, mi capita alle spalle il Col. dello Stato Maggiore Cav. Driquet e mi dice: « Che fa? » Alla mia risposta, dice: « Non dobbiamo fermarci qui, il nostro confine è tracciato dalle Alpi, dobbiamo riprendere i nostri confini naturali ». Avete capito? La volontà, e i propositi non mancano,

241. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 55-56. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

ve lo dissi già le cento volte e vi incoraggiai sempre a bene sperare, senza pretendere dal Governo indiscrete e dannose rivelazioni. Fate benissimo a fornire al Cav. Blanc memorie, indicazioni, informazioni storiche, politiche e militari sull'Istria, affinché abbia gli argomenti a propugnare in un Congresso il diritto dell'Italia a tenersi quella *ricuperata* regione. Ma la ricuperazione devesi fare ora colle armi. Quando l'avremo, chi vorrà riprendercela, e non sarà persuaso degli argomenti vostri, saggierà le armi nostre. Ma fate benissimo a preparare gli argomenti.

Se Persano non vi accetta dietro la mozione scritta da me fatta ripetutamente al Ministro della Marina, attendete, o uomo impazientissimo, che si faccia breccia in quella costa e poi con lettera del Cav. Blanc andatevi da voi.

Helfy faccia tirare quante copie vuole diffondere; sarà utile che ne sieno sparse molte;¹ ma io vorrei che Helfy, Türr, Klapka,² e Kossuth stesso, senza attendere la parola d'ordine dal Governo nostro, aprissero pratiche coi loro conoscenti che fossero nell'Esercito austriaco.

Rezza vuole ritornare in Istria? Va bene, ma se vi va, non vorrei che facesse poco o nulla rispetto a notizie militari, come nella sua prima gita.

È strano e doloroso che da Trieste non ci sia mandata una particolareggiata situazione delle truppe che occupano l'Istria, la Stiria, la Carniola, la Illiria e la Dalmazia.³ La situazione deve dare i nomi dei Comandanti di Brigate, i nomi e numeri dei reggimenti o battaglioni e le quantità rispettive dei soldati che li compongono. Addio, Addio. Scrivetemi e non imitate la pessima mia scrittura.

Un saluto dal bar. Abro.

242. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Piacenza*.

Firenze, 20 giugno 1866

Carissimo Amico. Sono in continua comunicazione col l'amico Meneghini, e tenendovi egli quotidianamente informato di

241. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., pp. 55-56. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Probabilmente, intende copie del proclama che in data 6 giugno Luigi Kossuth, il grande rivoluzionario magiaro, aveva rivolto da Firenze alla nazione ungherese, affinché insorgesse contro l'Austria.

² Giorgio Klapka, uno dei più eroici capi della rivoluzione ungherese del '48-49 e l'organizzatore e comandante dei volontari magiari nella guerra italiana del '59.

³ Per Illiria il Cavalletto intende manifestamente la Croazia.

242. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

quanto piú può essere necessario, io, anche oggi, mi dispenso in breve, non per pigrizia, ma per evitare inutili ripetizioni.

Abbiamo avuto corrispondenze da Trieste e dall'Istria in data degli 11, 12, e 13 corrente. Nell'ultima ci promettono il Prospetto delle truppe compilato nel modo da voi e da noi ripetutamente richiesto; intanto ci mandano notizie di cui ve ne esibisco lo estratto, ommesse quelle che riguardano torpedini, marina, ecc. che abbiamo comunicato a Liparachi che è qui agli ordini del Ministero della Marina e del Comando della Flotta.

Saprete che furono espulsi e internati Hortis, De Rin, Combi e Madonizza:¹ il secondo e il quarto non s'impacciavano nelle cose che scottano, ma sono brave persone, e ottimi patrioti, specialmente il secondo; credo che verrà a Lugano; degli altri non so ancora. Ad onta della loro mancanza, spero che non ci mancheranno notizie. Intanto ci scrivono che *un Ufficiale austriaco si vanta di possedere i piani di guerra italiani*. Vanto sciocco, ma che sta bene saperlo.

Avete notizie di Poiret? Derivava da lui il misterioso telegramma *Schuls* (Grigioni)? Gli scrissi a Monaco lettera *mercantile*, e anche Abro lo raccomandò per *affari commerciali* al Sig. Terzaghi addetto a quella Legazione.

Avete veduto cosa scrive Ressman circa la introduzione dei proclami? Egli domandò urgentemente le cronache venete, e le piú serie pubblicazioni fatte dopo il 1859 sulla Questione Veneta. Fra Meneghini ed io, abbiamo messo insieme quanto è di veramente buono.

Il Generale La Marmora, prima di partire, ci fece sapere che possiamo consegnare al segretario Cerutti il *Memorandum* che dovevamo mandargli a Parigi:² e questi se lo fece leggere, lo accettò, e lo approvò. Poi s'interpose perché sia ammesso l'indirizzo al Re; glielo abbiamo consegnato con 18 firme scelte, e ci assicura che stamane sarà presentato al Re dal barone Ricasoli.³ Poi sapremo se accetta deputazione, o se risponderà. Ad ogni modo parve cosa gradita. Pare che potremo dare tutto alle stampe fra giorni, ma intanto, stasera o domani, ve ne manderò copia.

Pel momento credo di non aver altro che meriti d'esservi riferito. Aspettiamo con ansietà il manifesto reale, che parlerà, spero, di con-

¹ Ossia il triestino Arrigo Hortis e gli istriani Nicolò De Rin, Carlo Combi e Antonio Madonizza: tutti e quattro ardenti e operosi patrioti unitari, come sappiamo.

² Anche questo *Memorandum* fu pubblicato dopo la guerra dal Comitato triestino-istriano, e poi ristampato dal [SALATA] ne *Il diritto d'Italia* ecc. cit., pp. 424-499.

³ Il Ricasoli aveva assunto la presidenza del Consiglio dopo partito il La Marmora per il campo (17 giugno).

fini naturali, e aspettiamo la prima irruzione della nostra armata che sarà splendida certo, come quella di chi non invade il territorio altrui, ma recupera il proprio terreno, la propria casa. Addio.

243. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Piacenza*.

Firenze, 25 giugno 1866

L'amico Combi, espulso dall'Istria, arrivato ora, dopo lungo giro, a Milano, mi scrive le precise parole:

« Prima di partire (sono partito ai 17) raccolti queste ulteriori notiziette:

« Sul Carso non piú di duemila uomini, tutti Croati, parte Ugolini e parte Sluini. Tra Adelsberg e Lubiana il settimo corpo di armata, forte di oltre trentamila (30.000) uomini, per lo piú Ungheresi con alcuni battaglioni croati e carniolici. A Vipacco si principia un campo trincerato. A Nabresina il giorno della mia partenza (17) si attendevano ottomila (8.000) uomini pel Veneto, e dicevasi che ne sarebbero giunti altri sedici (16.000) nelle successive due giornate del 18 e 19. Io credo che questo sia l'avanzamento verso l'Isonzo del detto 7mo Corpo di armata.

« Nella fortezza di Olmi furono tradotti 20 cannoni da 80. In tutto sono ora 40 tra cannoni e obici. Non vi confondano anteriori notizie che a ciò fossero contraddittorie, perché vi assicuro che in tutti i forti si fece e si disfece piú volte.

« Nella Fonderia Strudthoff¹ si lavorarono molte *portelle* grosse quattro oncie, per coprire le finestre dei cannoni nei forti del Lago di Garda.

« Da Duino a Olmi è stabilita la comunicazione mediante telegrafo ottico.

« A Trieste il casermaggio è positivamente determinato a 6110 uomini.

« A Sermino aggiunsero una casermetta per 46 cannonieri e una piccola Polveriera.² L'una e l'altra sono coperte di legno incatramato e poi imbiancato. Di simili imbiancature ne vidi pure parecchie nei forti di Verona.»

Fin qui l'amico Combi.

243. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

¹ A Muggia, nel golfo di Trieste.

² Sermino è collina alle foci del Risano nei pressi di Capodistria.

Firenze, 3 luglio 1866

Carissimo Alberto. Rispondo alla cara vostra dei 30 giugno. Comprendo e sento nell'anima l'importanza e il pericolo della situazione. Metterei la vita per aiutarvi di notizie; ma, pur troppo, sonosi aumentate a dismisura le difficoltà in ogni dove. Da Trieste e dall'Istria, da ogni luogo dell'Istria, hanno espulso e mandato a domicilio coatto i migliori patrioti, i piú attivi ed energici, e le notizie che c'eran state ripetutamente promesse non arrivano punto. Combi avrebbe desiderato vedervi; oggi è in Ancona per rannodare le fila, se sia possibile, appunto per la via di mare. Egli e qualche altro di Trieste sostengono asseverantemente che le notizie mandateci furono sempre veritiere ed esatte, e che per Nabresina sia passata effettivamente nel Veneto quella quantità di truppe che da loro ci fu indicata. Io non sono strategico e non posso dare suggerimenti, ma temo che il Quadrilatero sia un vero ammazzatoio, e penso che colle forze che s'impegneranno per prenderlo si sarebbe potuto andare piú facilmente a Vienna. Non si sa, e non si saprà mai, temo, quante truppe sieno contro di noi, se non si troncano le vie della Pontebba, di Lubiana, e di Fiume, ma specialmente poi la ferrata di Lubiana. Garibaldi, lanciato sopra Trieste avrebbe fatto miracoli. Non scoraggiamoci però; se si riesce a battere il nemico una sola volta, ma all'uso Prussiano, allora si potrà cambiar piano senza pericolo. Ma, per amore del Cielo, che ascoltino e impieghino chi conosce gli Austriaci, ed è pratico dei luoghi, e chi ha volontà d'operare. Io insisto indarno per essere accettato ai servigi della flotta; Eugenio Rossi, già uffical di marina a Venezia, domanda indarno un posto attivo; a Como sono 150 e piú giovani che ardono dal desiderio di combattere, e muojono quasi di fame per mancanza di mezzi, e non si risolve di arruolarli. Maledette le formalità pedantesche in momenti d'urgenza. Cosa è nato di Poiret? Se dai patrioti dispersi o intimiditi non si può ottenere nulla, non c'è altro che farsi leva del denaro, purché si trovino esploratori arditi ed onesti. Pure non scoraggiamoci: una giornata ben diretta e ben combattuta può mutar faccia alle cose. Io farò del mio meglio. Vi saluto e vi abbraccio.

245. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze*.

Torre Malamberti, 5 luglio 1866

Carissimo Luciani. La Prussia vince troppo rapidamente, l'Esercito di Benedek è in piena dissoluzione,¹ Vienna non può resistere, temo che la pace fra la Prussia e l'Austria ci colga in momento non proprio pel compimento assoluto della nostra unità nazionale.

Unitevi a Meneghini e ad altri patrioti per instare presso il Governo, affinché esercito e armata rompano gli indugi e operino nel Veneto e nell'Istria.

Addio di cuore *ecc.*

246. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze*.

Torre Malamberti, 9 luglio 1866

Carissimo Luciani. Le operazioni di guerra continuano e spero che fra pochi giorni il nostro Esercito farà degna risposta alla insultante proposta austriaca.¹ Io vorrei che Persano non si preoccupasse punto della città di Venezia e che spingesse le sue operazioni sull'Istria. Ieri ne scrissi al Cav. Blanc raccomandandogli di fare sollecitare il Persano. Se l'Austria capitolasse totalmente dinanzi i Prussiani, e ciò può accadere fra pochi giorni, noi saremmo necessariamente arrestati nelle nostre operazioni militari, quindi urge far presto.

Come vi dissi, qui l'Esercito è in moto, urge che si muova la flotta e che dell'occupazione dell'Istria faccia un fatto compiuto che consacri il diritto d'Italia in quella importantissima provincia.

Ressman è tuttora a Parigi? Salutatemmi il barone Abro, Meneghini, Coiz e gli amici tutti. Addio.

245. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., p. 55. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Il generale Benedek comandava, come si sa, l'esercito austriaco del Nord: ossia quello che combatteva contro i Prussiani nella Boemia.

246. - Edita da SERGIO CELLA in *La Porta Orientale*, n. cit., p. 55. Qui dall'autografo in Carte Combi-Luciani.

¹ Il 4 luglio, in seguito alla disfatta di Sadowa, l'Austria si era rivolta a Napoleone III, offrendo di cedere a lui il Veneto a patto che l'Italia accettasse un armistizio che permettesse il trasferimento in Boemia dell'esercito austriaco d'Italia. La risposta negativa italiana è nota.

247. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze.*

Torre Malamberti, 11 luglio 1866

Carissimo Luciani. Io faccio quello che mi è possibile, peroro qui la causa dell'Istria presso i generali La Marmora e Pettiti, ne scrissi ripetutamente a Ressman, ne scrissi al cav. Blanc, ne scrissi ad un mio amico a Parigi pregandolo per un'analoga dichiarazione nei giornali francesi, ma temo pur troppo che l'Istria resterà disgiunta dalla Patria comune, se non si vince la contraria opinione dell'Imperatore dei Francesi, che in ciò avrà contro quasi tutta Europa.

La preponderanza che nel centro d'Europa prende ora la Prussia, la forza che dall'infiacchimento dell'Austria trarrà la Russia, sono due fatti che non si possono equilibrare che coll'afforzamento dell'Italia. All'Austria per nulla giova l'Istria. L'Istria crea un nuovo motivo di discordia e di guerra fra l'Austria e l'Italia. Noi non possiamo lasciare all'Austria quella importantissima regione che è la base e la chiave della nostra potenza marittima nell'Adriatico. L'Italia, per essere vero ed efficace ausiliario della Francia, dev'essere potenza militare di terra e di mare, dev'essere forte e soddisfatta. Ciò si faccia capire a Parigi. Si perori colà non tanto nell'interesse dell'Istria e dell'Italia quanto in quello della Francia stessa e dell'alleanza franco-italiana.

Fate che una Deputazione di Triestini ed Istriani, senza rumore, vada subito, subito a Parigi e vi perori la causa dell'unione dell'Istria all'Italia. S'io avessi il supremo comando dell'esercito e dell'armata, ordinerei subito e prima di tutto l'occupazione militare dell'Istria.

Garibaldi ferito poco può fare; s'è ostinato ad operare nel Trentino dalla parte piú difficile, fa miracoli di attività e di energia, ma tutto è inutile contro gli ostacoli della natura.

Io vorrei Garibaldi con 20 mila volontari gettato sull'Istria, mentre l'Esercito di rovescio occuperebbe il Tirolo Cisalpino.

Parlatene al cav. Blanc. Non perdetevi d'animo e non esitate. Addio.

248. - LUCIANI A CAVALLETTO, *Padova.*

Firenze, 15 luglio 1866

Mio caro Amico. Dopo la vostra partenza da qui mi giunse un'altra vostra di data anteriore a quella che vi mostrai, la quale mi conferma le vostre trepidazioni e premure riguardo l'Istria.

247. - Edita da CAMILLO DE FRANCESCHI, *L'attività dei Comitati*, ecc. cit., p. 210. Qui da copia dell'autografo in Carte Salata.

248. - Inedita. Dall'autografo in Carte Cavalletto.

Grazie, grazie e grazie! Io divido intieramente i vostri sentimenti, e accetto ogni consiglio, e lo pongo in pratica, e fo ogni possibile, d'accordo coll'amico Meneghini. Se non siamo andati a Parigi, son colpa i nuovi arrivati che ci stancarono colle loro discussioni e coi loro dubbi. Nullastante è andato, quasi esploratore, Vivante, e spero che Ressiman gli farà scrivere o telegrafare in modo da troncare ogni esitanza. Combi mi scrive da Milano d'esser partito per qui, ma che cercherà, deviando un poco, di vedervi al Quartier generale. Forse l'avrete veduto a quest'ora e gli avrete fatto entrare l'idea della necessità di andare a Parigi. Qui intanto, come vi dissi, abbiamo fatto, istriani e triestini, un secondo indirizzo al Re, perché non rinfoderi la spada, se non ha prima raggiunto i *confini naturali* tutti. Su questo, oltre gl'Istriani, si sono firmati veneti di ogni provincia, e perfino emigrati romani, tanto che può dirsi fatto da tutta la Emigrazione italiana senza distinzion di provincie; e sono firme di persone distinte in gran parte, in numero di 70 ad 80. Lo accompagnammo e raccomandammo al bar. Ricasoli con lettera nella quale si danno rapide esplicazioni sull'importanza di quei paesi e di quel confine.¹ Questa è stata firmata in nome di tutti, ma da soli quattro: Meneghini, Fusinato, Valussi ed io. Le carte devono esser arrivate a Ferrara la sera dei 13: così ci assicurò il Segretario Bianchi.

Dopo ho parlato col cav. Blanc, che se ne interessa, e mi consigliò nello stesso senso di voi. Mi diè commendatizie pel ministro della Marina, ma, non trovatolo, gli scrissi una lettera (approvata da Meneghini) nella quale gli spiego l'importanza dell'Istria sotto ogni aspetto, e gli insisto perché sia urgentemente occupata. Finalmente Meneghini, io, Abro abbiamo destinato di fare un memoriale pel ministro degli esteri, anzi l'ho fatto.² In questo porto la questione sul campo dell'interesse europeo. Scrissi agli amici di Milano perché si portino prontamente a Bologna, intenzionato a raggiungerli con qualcuno di questi che sono qui, e venire personalmente al Quartiere, dove ci raccomanderemo a voi per avere udienza. Questo pure è stato approvato da Blanc. La stampa ora ci favorisce, specialmente la *Nazione* e l'*Italia*. Se non le avete, ve ne manderò qualche numero. Ora che è aperta Padova, procuratemi sollecitamente la *Memoria del Ministro Generale Sanfermo sulla necessità che l'Istria rimanga congiunta agli Stati liberi d'Italia (1797)*.³ Anche in questi perentori momenti, anzi appunto in questi, può esserci utile.

Ricevo notizie che a Trieste v'è del fermento tra la popolazione.

¹ Indirizzo e lettera sono a stampa in [F. SALATA], *Il diritto d'Italia ecc.* cit., pp. 436-439.

² In [F. SALATA], op. cit., anche la lettera al ministro della Marina e il memoriale a quello degli Esteri (pp. 440-443 e 444-447).

³ Leggila in [F. SALATA], op. cit., pp. 54-58.

Sono stati di questi giorni dimessi due professori del Ginnasio italiano sostenuto a spese del Comune, dimessi s'intende dal Governo Militare che è padrone di tutto. Vorrei farmi un uccellino per esservi a fianco in Padova. Addio.

249. - LUCIANI A CAVALETTO

Firenze, 18 agosto 1866

Date tregua per dieci minuti alle cose pubbliche onde attendere con sentimento di amicizia a quanto Vi espongo.

L'avv. Combi di Capodistria scrisse al nostro Carlo, suo figlio, che si trovi qui una occupazione, perché, se anche accordano amnistia, a Capodistria si troverebbe male. Egli accetta il consiglio del padre, né io oserei consigliarlo diversamente. Dunque bisogna che ci occupiamo a procurargli un conveniente collocamento, e dico che ci occupiamo, perché egli è tanto riguardoso che anche venendo a Padova, come verrà tra giorni, non saprà risolversi di dirvene nulla.

Per regolarvi sappiate che siccome ha fatto a Padova tutti i suoi studi, così è conosciuto da molti, e assai favorevolmente e per l'interezza e bontà del carattere e per i talenti, ché fin da studente si è sempre distinto.

Fu cinque anni a pensione in casa Fiorioli ed è quindi intimo con loro; è in piena confidenza col prof. Leva, attuale Direttore della Facoltà filosofica,¹ è amico di Moschini, e Coletti ha avuto, credo, ampia occasione di conoscerlo a fondo. Questi potranno dirvi quali siano le altre migliori sue relazioni onde trarne profitto a suo prò costà. Egli ha 38 anni, è dottore in legge da quindici e più anni, durante i quali ha condotto sempre con bravura e mantenuto in fama lo studio d'avvocato del padre che è vecchio di oltre 70 anni. La madre ne ha pochi meno; ed egli dovette, e dovrà coll'opera sua provvedere anche a loro, giacché non possiedono, parmi, che una casa e una campagna di tenuissima rendita. È versato dunque e ben pratico nelle leggi. Ma oltre a ciò è colto, e ne avete le prove, nella letteratura e in altre discipline, in modo che potrebbe fare egregiamente l'insegnante in storia, in letteratura, in filosofia e statistica. Ed egli tra l'amministrazione pubblica e il pubblico insegnamento, preferirebbe questo, e credo che in questo potrebbe essere utile maggiormente alla Patria. È stato anche professore nel Ginnasio di Capo-

249. - A stampa in *Epistolario* di CARLO COMBI cit., pp. 399-400. Da minuta autografa in Carte Salata.

¹ Giuseppe de Leva, l'illustre storico dalmata di Carlo V e professore nell'Università di Padova, di cui fu altresì rettore.

distria e, sospeso per ragioni politiche, lasciò vivo desiderio di sé. Dei suoi meriti come patriotta non serve ch'io ne parli a Voi. Voi già sapete ch'egli fu l'anima e il centro d'ogni cosa che si fece in Istria e che ci venne dall'Istria, e che estese la sua ingerenza e influenza anche sopra Trieste. Sebbene l'amico Meneghini, che saluto tanto, le sappia queste cose, tuttavia comunicategli la presente e concertatevi poi con chi altro pare a Voi piú opportuno, tanto che si riesca in modo delicato a procurargli una posizione che risponda ai suoi bisogni e ai suoi meriti.

Dico *in modo delicato*, perché richiesto del permesso di parlare o scrivere a qualcuno in proposito, me lo negò, e mi permise soltanto di domandare a Voi, a Meneghini e a [nome illeggibile] come rappresentanti del Comitato Centrale una *dichiarazione* su quanto consta delle sue prestazioni patriottiche per valersene, se sarà il caso, in qualche estrema contingenza.

Non aggiungo verbo perché so come Voi prendete a cuore le cose degli amici quando sono giuste e convenienti, e so la stima e l'affetto che avete meritamente pel nostro bravo ed ottimo Carlo.

Aspetto con vivo desiderio che sia conclusa la pace per volare a Venezia, attuale meta dei miei desideri. Verrò allora anche a Padova a stringerVi la mano, e intanto con un saluto cordiale mi dico *ecc.*

250. - CAVALLETTO A LUCIANI, *Firenze.*

Padova, 29 agosto 1866

Carissimo amico. Ebbi le vostre lettere sul Hierschel-Minerbi e sull'amico Combi. Vidi già il Minerbi, che mi pare un giovane educato ai modi un po' frivoli e pretenziosi della così detta società aristocratica: a me piacciono i giovani modesti, che non millantano i propri meriti o supposti titoli e che non si profondono in lodi verso quelli coi quali parlano. Sia detto fra noi, ma questo Hierschel-Minerbi, non mi pare quel patriota serio ed esclusivamente devoto al bene della Patria, quale da voi sembra giudicato. Qui è conosciuto per capacissimo suonatore di pianoforte e noto per le serate musicali cui interveniva in quelle famiglie che si spassavano, mentre la maggioranza dei cittadini abborriva da ogni divertimento. Egli voleva che io lo raccomandassi al ministro Pepoli, perché questi alla sua volta lo raccomandasse al comm. Sella e al ministro degli Esteri.¹ Gli

250. - Inedita. Da copia dell'originale in Carte Salata.

¹ Pepoli è il marchese Gioacchino Pepoli, nel 1866 commissario del Re a Padova; Sella è lo statista Quintino, allora commissario per la provincia di Udine. Ministro degli esteri era, dal 20 giugno del '66, Emilio Visconti Venosta.

risposi ch'io non sono favorevole alle raccomandazioni, che le troppe raccomandazioni riescono negative, e che se egli desiderava servire il paese, si offrisse al Sella e si mettesse a sua disposizione.

Quanto al Combi, amico e patriota benemeritissimo, avrà da noi cordiale accoglienza e, per quanto potremo, ci adopereremo per lui, secondo le vostre indicazioni.

Io desidero che si conchiuda la pace, che si riordini l'Esercito e l'Armata, che il paese si prepari a nuova guerra. Sono certo che non passerà un biennio senza guerra, e l'Italia non deve smettere la sua missione militare se prima non abbia raggiunto i suoi naturali confini. Ma intanto ci è necessario il possesso del Veneto, base di operazione per la guerra prossima. Alcuni mi dissero *Catone*, io non pretendo alla rinomanza di Catone, ma spero e voglio imitarlo in una cosa essenziale, cioè nel ripetere del continuo ai miei concittadini e connazionali: *prima di tutto è necessario scacciare gli Austriaci oltre Alpe e rivendicare all'Italia i suoi naturali confini*. Finora gridammo *Venezia, Venezia*, quindi innanzi grideremo *Tirolo Meridionale e Istria*, né ci stancheremo mai. Addio, ottimo amico.

P. S. - Secondo le intelligenze avute col Gen. Menabrea, spedii *tre lettere al Generale* con recapito al Ministero degli Esteri, e con raccomandazione che gli sieno sollecitamente trasmesse. Sono relative ai confini verso il Tirolo e l'Istria. Vi pregherei d'informarvi se le lettere furono trasmesse. Ricordatemi all'esimio Cav. Blanc.

251. - LUCIANI A CAVALLETTO, Padova.

2 settembre 1866

Del sig. H.-M. [Hierschel-Minerbi] voi sapete precedenti che io non sapevo. Qui, dopo ch'io lo conosco, si è contenuto bene e si è mostrato buon patriotta a parole ed a fatti. La natura è buona, mi pare. I modi frivoli prodotti da educazione viziata, possono svanire con gli anni e con l'esperienza. Del resto non voglio né potrei farne l'apologia. Se a voi si mostrò pretensioso, avete fatto benissimo a trattarlo con serietà. Le vostre parole non saranno state indarno perse, e ci valeremo di lui in quanto e fin dove potremo valerci. Questo dico con l'animo rivolto alle future sorti o vicende dei paesi italiani d'oltre Isonzo, sui quali divido le vostre speranze, i vostri propositi, per quanto ci si mostri dubbio e, relativamente a loro, brutto il presente. Ho con voi l'intimo convincimento che l'Italia non potrà e non dovrà tollerare gli Austriaci di qua delle

251. - Inedita. Da copia dell'autografo in Carte Salata.

Alpi Retiche e Giulie, e che l'impossessarsi delle coste e dei porti dell'Istria, almeno dell'Istria, sull'Adriatico, sarà necessità urgente per l'Italia. Molti non la vedono, ma la vedranno presto tutti, lo spero. Combi si è un poco avvezzato a Firenze, e quindi ha dimesso l'idea di recarsi a Padova per ora. Ma se credete che per giovarlo sia necessaria od utile la di lui presenza costí, avvisatemi e procurerò di spingerlo. Sebbene egli ripugnerebbe da qualunque nostra visita od atto che lo faccia prospettare cercatore d'impieghi, di posti, di lucri. Son persuaso che morirebbe di fame piuttosto che far certi atti, ma voi già non siete uomo da consigliarli. Intendetevi dunque tra amici come si possa giovarlo, perché, se non fosse assolutamente possibile di procurargli una posizione conveniente, a norma di quanto vi scrissi, bisognerebbe avvertirnelo in tempo. Il padre, come vi scrissi, lo sconsiglia di ritornare in Istria, ma egli non ne ha abbandonato affatto l'idea, purché lo si possa fare senza umiliazioni e pericoli, cosa veramente un po' difficile per lui.

Il Cav. Blanc vi saluta e vi assicura che le tre lettere cui alludete...

[*manca il resto*]

252. - CAVALLETTO A LUCIANI, Venezia.

Padova, 7 dicembre 1866

Carissimo amico. Rispondo alla gradita vostra di jeri. Scrissi subito a Giustinian pregandolo ad adoperarsi per voi: io credo che egli sentirà il *dovere* di adoperarsi a preferenza di altri in favore vostro. Scrissi anche all'amico avv. Longana Antonio, che trovasi presso il Conte Pasolini,¹ e lo pregai di adoperarsi in favore vostro e in nome mio presso il Commissario del Re.² Voi dovete conoscere personalmente *Longana*, procurate di vederlo e parlategli senza riguardi, e con quella schiettezza che devesi usare fra amici personali e politici, del vostro aspiro. In queste cose io credo che la via migliore sia la diritta e perciò con Giustinian scrissi subito e senza sentire nemmeno il parere dell'amico Meneghini.

Ho piacere di conoscere finalmente il vostro domicilio, così potrò scrivervi e venendo costí vedervi. Mi fa sdegno la tendenza dei veneti e degli italiani al quietismo nella politica estera; ciò è un

252. - Inedita. Da copia dell'autografo in Carte Salata.

¹ Il senatore ed ex-ministro degli Esteri conte Giuseppe Pasolini, commissario del Re a Vicenza dopo la guerra e l'occupazione della città.

² Si trattava, allora più che mai, di assicurare al Luciani, che aveva profuso gran parte del suo nella propaganda patriottica, una sistemazione che lo potesse al riparo dai più urgenti bisogni materiali.

errore, e sarebbe una sventura se durasse. Nel *Giornale di Padova* dell'altro ieri io dettai un articolo intitolato « *L'Italia è fatta, ma non compiuta* », nel quale ricordo di pensare all'Istria e alle questioni che minacciano urgentemente l'Europa. Io non sarò contento che il giorno in cui potrò benedire l'unità d'Italia in *Pola* ricongiunta alla Patria comune.

Vi saluto cordialissimamente.

INDICE

DELLE PERSONE NOMINATE NELLE LETTERE

(I numeri si riferiscono alle pagine)

Si tenga presente

1°, che quando una pagina contiene piú di una lettera, un nome di persona vi può essere ripetuto;

2°, che è escluso dall'indicazione delle pagine il nome di *Antonio Coiz*, comprendendo esso in quasi ogni lettera, cosí del Cavalletto che del Luciani.

A

Abro Raffaele, 3, 4, 5, 6, 11, 16, 18, 20, 24, 25, 26, 28, 29, 183, 184, 185, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 198, 205, 206, 207, 208, 209, 212, 214.
Afan de Rivera (gen.) Rodrigo, 83.
Aleardi Aleardo, 84.
Allievi Giuseppe, 171.
Amari Michele, 137.
Amati Amato, 189.
Amoroso Andrea, 143, 144.
Andri (D') Leonardo, 4, 73, 74, 75, 77, 165, 199.
Antonaz Antonio, 118, 126, 127, 128, 129.
Antonini (conte) Prospero, 25, 94, 120, 144, 174, 183, 185, 187, 199.
Arboit (sacerdote), 34.
Armingaud J., 139.
Arrighi Cletto, 179.
Ascoli Graziadio Isaia, 25.
Avesani (barone) Francesco, 92, 95.

B

Bartole Antonio, 123.
Baseggio Giorgio, 70, 71, 179.
Basso . . . , 62.
Belli Cristoforo, 133, 134, 135.
Benedek (von) Lodovico, 212.
Bennati (cav.), 76, 126.
Beretta (senatore), 71.
Bernardi (ab.) Jacopo, 173.
Bianchessi (dott.), 174.
Bianchi Nicomede, 182, 214.
Billault Augusto, 57.

Binda (dott.), 12, 16.
Bismarck (conte) Ottone, 176.
Bixio Nino, 175, 193, 194, 195, 196, 197.
Blanc (cav.) Alberto, 191, 195, 198, 207, 208, 212, 214, 217, 218.
Boggio Pier Carlo, 98, 105, 142.
Bollani (conte) Girolamo, 11.
Bonfiglio Sigismondo, 103, 104, 114, 116, 174.
Borromeo (conte) Guido, 76, 97.
Bosco (Del) Ferdinando, 77, 79, 80, 82, 83.
Bragadin (conte) Tilio, 11.
Brandais (banchiere), 120.
Bullo Giovanni, 63.
Bussolin Giovanni, 20.

C

Cairolì Benedetto, 22, 25, 32, 194, 195, 196.
Camisani Gregorio, 25.
Campana . . . , 22.
Canestrini Giuseppe, 186.
Cantù Cesare, 128, 130, 140, 142, 172.
Cappellari (comm.), 99.
Casalini . . . , 62.
Catone, 217.
Cattaro Giovanni, 77, 78, 79.
Cavalletto Alberto, 87, 112, 157, 161, 204 (v. anche *Ponti*).
Cavour (conte) Camillo, 7, 10, 11, 13, 14, 35, 36, 38, 66, 67, 79, 132, 149, 174, 189.
Celesia (cav.) Emanuele, 78, 82.
Cerutti (*recte*, Cerruti) Marcello, 209.

Chiossone (cav.) Davide, 78.
 Ciconi Teobaldo, 16, 18, 25.
 Civinini Filippo, 128.
 Coiz Antonio (*Si veda la nota all'inizio dell'indice*).
 Coletti Ferdinando (v. anche *Giulio*), 215.
 Combi Carlo, 4, 15, 48, 49, 95, 96, 98, 123, 133, 135, 138, 141, 142, 143, 145, 146, 147, 149, 164, 189, 192, 209, 210, 211, 214, 215, 216, 217, 218.
 Correnti Cesare, 4, 131, 135.
 Correr (conte) Pietro, 9, 120.
 Costa . . . , 42.
 Costantini Raffaele, 155, 167, 183, 185, 198, 202, 205.
 Crispi Francesco, 116, 117, 197.

D

D'Andri, v. Andri.
 Da Zara Paolo, 68.
 Deak Francesco, 187.
 Depretis Agostino, 197.
 De Rin Nicolò, 209.
 Dina (avv.) Giacomo, 166.
 D'Ondes Reggio (bar.) Giovanni, 142, 172.
 Driquet (colonn.) Edoardo, 207.

F

Fagarassi Domenico, 61.
 Favarger (litografia), 28.
 Ferrara Francesco, 182.
 Ferrari (avv.), 11.
 Ferrarini Ferdinando, 85, 89.
 Filippini Nicolò, 97.
 Filippini Pietro, 97.
 Finzi Giuseppe, 106, 152, 195.
 Fiorioli (dott.) Eusebio, 215.
 Fontana (cav.), 16, 80, 82, 83.
 Fortis Leone, 8, 11, 117, 120, 151, 152.
 Francesco Giuseppe I, 79.
 Francesco II (re di Napoli), 176.
 Fusinato Arnaldo, 119, 205, 214.
 Fusinato Clemente, 140.

G

Gaiter (dott.) Giulio, 78.
 Ganzini . . . , 79.
 Garibaldi Giuseppe, 28, 30, 31, 34, 35, 37, 39, 40, 42, 43, 44, 66, 67, 106,

110, 116, 124, 125, 126, 175, 176, 180, 195, 197, 198, 199, 211, 123.
 Gazzoletti Antonio, 19, 25.
 Gerlin (ab.) Pietro, 173.
 Giraldi (dott.), 167.
 Giustinian (conte) Giambattista, 40, 60, 69, 81, 83, 84, 85, 86, 93, 116, 118, 132, 152, 164, 174, 184, 218.
 Giulio (sta per Coletti?), 109, 112, 145, 147, 148, 149.
 Grego Nicolò Pasquale, 168, 169, 173.
 Gregorutti Carlo, 183.
 Grignolo . . . , 63.
 Gualandra (avv.) Carlo, 57, 58, 59.
 Guglielmini (stampatore), 92, 93.

H

Helfy Ignazio, 32, 51, 58, 59, 102, 103, 105, 112, 163, 170, 174, 175, 178, 194, 196, 200, 201, 208.
 Hierschel-Minerbi . . . , 216, 217.
 Horn (economista), 170.
 Hortis (avv.) Arrigo, 209.

K

Kandler Pietro, 125, 127, 129, 206.
 Klapka Giorgio, 208.
 Kossuth Luigi, 53, 200, 208.
 Koziacich Giuseppe, 10.

L

La Marmora Alfonso, 156, 157, 158, 159, 161, 162, 165, 191, 196, 197, 198, 205, 209, 213.
 Lamoricière (de) Leone, 21.
 Langjewicz Mariano, 59.
 Lanza Giovanni, 180.
 Leibker (uff. austr.), 80.
 Leonarduzzi (avv.) Zaccaria, 82, 83, 144, 145, 158.
 Leva (de) Giuseppe, 215.
 Linassi . . . , 28.
 Liparachi Giovanni, 197, 209.
 Longana (dott.) Antonio, 7, 25, 218.
 Luciani Tomaso, 84, 86, 97, 106, 107, 108, 109, 110, 132, 203, 205.

M

Madonizza (avv.) Antonio, 209.
 Maestri (dott.) Pietro, 31, 47, 69, 72, 135, 138, 140, 141, 145, 149.

- Manci (conte) Gaetano, 4, 8, 9, 26, 31, 55, 57, 58, 59, 80, 81, 83, 90, 91, 95, 120, 152, 153.
 Manin Daniele, 64.
 Manin Giorgio, 35, 36, 101, 163, 164, 167, 189.
 Maluta Carlo, 112.
 Manolessio Giorgio, 411.
 Maroicic (gen.) Giuseppe, 203.
 Marzollo . . . , 174.
 Mazzini Giuseppe, 114.
 Meissinger (cappellano), 199.
 Mella . . . , 120.
 Meneghini (dott.) Andrea, 40, 46, 47, 48, 51, 54, 55, 56, 58, 60, 69, 71, 88, 91, 92, 96, 124, 130, 132, 134, 136, 137, 138, 139, 152, 155, 164, 169, 170, 174, 175, 182, 184, 195, 196, 197, 205, 208, 209, 212, 214, 216, 218.
 Menabrea (conte) Luigi Federico, 217.
 Minghetti Marco, 7, 23, 73, 137.
 Miniussi . . . , 20.
 Molinari (avv.) Andrea, 52, 70, 71, 101, 103, 104, 158, 161, 170, 179, 190, 191, 194, 195, 196, 197.
 Mordini Antonio, 197.
 Moretti (avv.) Achille, 120, 164.
 Morolin . . . , 119.
 Moschetti (sacerd.), 34.
 Moschini . . . , 215.
 Muraviev (princ.) Nicola, 129.
- N
- Napoleone I, 190.
 Napoleone III, 62, 69, 72, 108, 115, 155.
 Napoleone (principe), 129.
 Nardi . . . , 97.
 Natoli (bar.) Giuseppe, 178, 182.
 Nigra (conte) Giovanni, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 93.
 Novello (prof.) Girolamo, 78.
- O
- Ondes, v. D'Ondes.
- P
- Pace . . . , 31.
 Paleocapa Pietro, 62.
 Palmer . . . , 98.
 Palmerston (visconte di) Enrico Giovanni, 64, 66.
 Panciera . . . , 74, 76.
 Parente Salomone, 27.
 Pasolini (conte) Giuseppe, 218.
 Passaglia (padre) Carlo, 34.
 Pepoli (march.) Gioacchino, 216.
 Perego Pietro, 27, 28.
 Persano (conte) Carlo, 208, 212.
 Peruzzi Emilia, 80.
 Peruzzi Ubaldino, 81, 85, 86, 93, 94, 106, 110, 137.
 Petitti di Roreto (gen.) Agostino, 177, 180, 213.
 Petrulla (principe di), 20.
 Pillepich . . . , 20.
 Pio IX, 130, 132.
 Piranesi Cristoforo, 86, 87.
 Pittana (sacerd.), 34.
 Planat de la Faye, 130, 136.
 Plezza (senat.), 28, 180.
 Poirer Vincenzo, 40, 41, 43, 209, 211.
 Polesini (march.) Giampaolo, 87, 89, 90, 91, 95.
 Ponti (sta per Cavalletto), 95.
 Popovich Eugenio, 198.
 Porenta (avv.) Carlo, 165.
 Porfirogenito Costantino, 131.
- R
- Rattazzi Urbano, 29, 39, 49, 64.
 Rebeschini . . . , 101.
 Ressiman Costantino, 6, 40, 41, 47, 183, 209, 212, 213, 214.
 Rezza Ercole, 204, 206, 207, 208.
 Ricasoli (bar.) Bettino, 17, 197, 209, 214.
 Ricci (maggiore), 197.
 Rizzi Giovanni, 9, 25, 26, 29, 59.
 Romanin Samuele, 102.
 Rosmini Antonio, 94.
 Rossi Eugenio, 211.
- S
- Sacchi (cav.) Giuseppe, 124, 126, 127.
 Sandri Antonio, 196, 197, 198.
 Sanfermo . . . , 214.
 Sartorelli Francesco, 8, 9, 120, 151.
 Scaramuzza (prof.) Sebastiano, 32, 54, 174, 175.
 Schuls . . . , 209.
 Scrinzi (avv.) Giambattista, 165.

- Sebastiani Orazio (maresc. di Francia), 56.
 Sella Quintino, 182, 216, 217.
 Serena . . . , 20.
 Solferini Eugenio, 75, 76, 134.
 Sonzogno (ed.), 125, 127.
 Sorano (dep.), 142.
 Sozzo Giacomo, 90, 91, 92.
 Stradi (avv.) Nazario, 27.
 Stratimirovich (bar.), 198.
 Studthoff (fonderia), 210.
- T
- Tecchio Sebastiano, 24, 25, 29, 49, 74, 76, 164.
 Tegetthof Guglielmo, 203.
 Terzaghi Giulio, 209.
 Tiato Pompeo, 68.
 Tommaseo Nicolò, 135, 139, 140.
 Tonello (cantiere), 22.
 Türr (gen.) Stefano, 175, 194, 197, 199, 200, 208.
- V
- Vacca (amm.) Giovanni, 188.
 Valussi (don) Giuseppe, 60, 62.
- Valussi Pacifico, 9, 16, 17, 18, 25, 38, 42, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 70, 74, 77, 91, 95, 103, 114, 116, 124, 126, 128, 130, 136, 138, 163, 166, 167, 171, 174, 184, 185, 201, 214.
 Venezian Giuseppe, 20.
 Venturini Gustavo, 63.
 Verde (sacerd.), 34.
 Verzegnassi Francesco, 167.
 Vidacovich (dott.) Antonio, 192.
 Villata (de) Giuseppe, 177, 178, 179, 180.
 Visconti-Venosta (march.) Emilio, 60, 197.
 Vittorio Emanuele II, 30, 107.
 Vivante (ing.) Angelo, 196, 205, 214.
- Z
- Zennaro . . . , 90.
 Zennaro Angelo, 63.
 Zennaro Giuseppe, 63.
 Zennaro Vincenzo, 62, 63.
 Zenner . . . , 68, 124.
 Zetto (cap. di mare), 147.
 Zuccareda . . . , 9, 77, 112, 120, 121, 151, 152.

INDICE DEL VOLUME

I	- Ringraziamento agli Enti finanziatori	pag.	III
II	- Introduzione	»	V
III	- Nota bibliografica	»	XXV
IV	- Carteggio Cavalletto-Luciani	»	3
V	- Indice delle persone nominate nelle lettere	»	221